John Carter Brown
Library
Brown University

Imponam super altare tuum vitulos

Plantatus in domo domini

VITA DEL P.

FRANCESCO BORGIA,

CHE FV DVCA DI GANDIA,
E poi Religioso, e III. Generale
della Compag. di GIESV.

SCRITTA DAL P. PIETRO
Ribadaneira della medesima
Compagnia.

TRADOTTA DALLA LINGVA
Spagnuola da F. Giulio Zanchini
Commendatore di Malta.

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
Signor Cardinale

GASPARO BORGIA

IN ROMA.
Appresso Bartholomeo Zannetti:
ANNO MDCXVI.

Superiorum *Permissu.*

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſſ. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Cæſar Fidelis Viceſg.

Ex commiſſione Reuerendiſſ. P. Fr. Hiacynti Petronij Sacri Palatij Apoſt. Magiſtri perlegi Librum, cuius titulus Vita del P. Francesco Borgia, Duca di Gandia, e terzo Generale della Compagnia di Giesù. Nihil in eo reperi quod Fidei Catholicæ, bonisq; moribus repugnet.

Fr. Hiacyntus de Taſſis, Prædic. Gen. Ord. Prædic.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Rom. Magiſter, & Reuerendiſſ. P. Fr. Hiacynti Petronij Sac. Palatij Apoſt. Magiſtri Socius, Ordinis Prædicatorum.

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

SIG. CARDINALE.

GASPARO BORGIA

PADRONE MIO COLENDISSIMO.

LA vita del gran Seruo di Dio Don Franceſco Borgia già Duca quarto di Gandia, & poi terzo Generale della Compagnia di GIESV, diede ſi compita ſodisfattione in Italia, toſto, che comparue tradotta dalla lingua Spagnuola nella noſtra Italiana, che à pena vſcita dalle Stampe, e guſtata, furono ſmaltiti tutti gli eſſemplari di eſſa, e per molto, che da diuerſi ſia poi ſtata cercata in Roma, e fuori, non è ſtato mai poſſibile poterne trouare. La cagione di queſto vniuerſal applauſo penſo ſia ſtata queſta, che la virtù (la quale per ſe ſteſſa è amabile, & riguardeuole ouunque ſi troui) collocata in vn gran Perſonaggio della qualità, che fù il padre Franceſco, molto più riſplende, & con maggior diletto tira i leg-

gitori all' imitatione. Et in vero non si può negare, che'l Padre Francesco non sia stato virtuosissimo, & esemplarissimo al mondo, poiche nato di sangue Illustrisimo, e primogenito, e per discendenza materna stretto parente dè Regi Catholici, legitimo successore del Ducato di Gandia, nel fiore della sua giouentù, maritato dall'Imperatore Carlo Quinto, & dall' Imperatrice, e creato Vice Re di Catalogna, seppe fra tante grandezze talmente seruare il grado suo, e congiungere il tratto caualeresco con la diuotione, e pietà Christiana, che come fù nel tempo suo vn viuo essempio di virtu à tutta la Corte Imperiale, cosi può & potrà sempre per mezzo di questa Historia essere à tutte le persone di qualità vna perfetta Idea di compito Caualliero Christiano; e che la virtù haueſſe poste in lui fisse radici, si conobbe, quando essendò già di Marchese di Lombai diuenuto Duca di Gandia per la morte di D. Gio. Borgia suo Padre, e Grande di Spagna, e dall'Imperadore Carlo Quinto fauoritissimo, nondimeno morta la moglie, si deliberò di abbandonare il mondo, & farsi pouero per amor di Dio; Onde rinuntiato il Ducato al suo figlio primogenito di consenso dell'Imperadore medesimo, che ne restò ammirato, se n' entrò nella Religione della Compagnia di Giesù all'hora nascente, e fu riceuuto dal B. Padre Ignatio suo fondatore. Et quanto da vero egli dispregiasse le grandezze mondane, & abbracciasse l'humiltà, & pouertà Religiosa si può racogliere da questo, che ben quattro volte essendogli offerta la dignità Cardinalitia, prima

da

da Papa Giulio Terzo ad instanza dell'Imperatore Carlo Quinto, e poi vn altra volta dal medesimo à richiesta di Don Filippo Secondo, e due altre volte da Pio Quarto, e Pio Quinto spontaneamente, sempre constantemente la ricusò, & domandò in gratia di essere lasciato viuere & morire in Religione, come più diffusamente si narra in questa Historia. A che grado di Santità poi egli giungesse nella Religione, & di quanto essempio fosse non solo mentre visse suddito, ma anco dopò che fù eletto Generale, e Gouernò la Compagnia, l'hà dimostrato Dio con illustrare la sua Santità dopo morte con varij miracoli operati in Italia & in varij luoghi di Spagna per sua intercessione. Queste, & altre ragioni mi spingeuano à desiderare che mi fosse concesso il dare di nuouo alle Stampe si fruttuosa Historia propria di persone nate nobili, ma non ardiuo di tentarlo, senza, che li Padri della Compagnia mi agiutassero à tale impresa. Hora che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Duca di Lerma Nipote carnale di questo gran Padre, & figlio d'vna figlia di lui, promoue il negotio della sua Canonizatione, e che il Re Catholico, e li Regni, e Chiese di Spagna ne fanno si grande instanza alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, & sua Santità dopo hauer fatto ventilare il negotio nella Congregatione de Sacri Riti, di comun parere de' Signori Cardinali di quella Congregatione hà commesso questa causa nella Rota, oue si formano gli vltimi processi per la sua Canonizatione, si è rinouato in me

queſto deſiderio, & hauutone il conſenſo dà Padri della Compagnia, l'hò riſtampata nella forma, che vede, & dedicatola à V. S. Illuſtriſſima, à cui meritamente ſi deue, ſi per eſſer ella digniſſimo Pronipote di queſto nobiliſſimo& honoratiſſimo Caualliero di Chriſto, e dal Duca figlio del figlio di lui generato, ſi anco, perche nella dignità Cardinalitia, in che V. Signoria Illuſtriſsima è poſta, e fra tanti importanti maneggi, và talmente imitando le virtù del detto Padre, come ſe l'haueſſe propoſto per Idea delle ſue attioni. Gradiſca V. S. Illuſtriſsima queſta mia volontà, & mi fauoriſca della ſua protettione, mentre io le faccio humiliſſima riuerenza. Di Roma li di 4. di Ottobre 1616.

Di V. S. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ.

humiliſſ. & deuotiſſ. ſeruitore

Bartolomeo Zannetti.

AL CHRISTIANO LETTORE.

GRAN benefizio fanno alla Republica coloro, che ſcriuono bene le Vite de' Santi huomini, e ſegnalati nella Religione, e Virtù. Imperoche ci rappreſentano vna viua voce, che tacendo parla, e continuamente ci predica, & vn chiaro ſpeccio, in cui rimar ci poſſiamo, & emendare i noſtri errori, & vn perfettiſſimo eſemplare d'ammirabili virtù da imitare, ſenza che, ò noſtra ignoranza, ò debolezza ci poſſa ſcuſare di non ſeguire quei, che ci vanno auanti. Poſcia che leggendo le Vite de' Santi, ſappiamo quello, ch'eſſi fecero: e per hauerlo fatt'eſſi, douemo ſperare, ch'ancor noi far lo potremo; poiche ſiamo tutti formati della medeſima terra, e'l fauor di Dio gia mai manca dal canto ſuo. Neſſuna coſa muoue tanto alla buona vita, quanto il buon' eſſempio; ſenza il quale tutte le coſe comunemente ſon fredde. Non ci è la più facile, nè la più breue via per inſegnare, e perſuadere ciò che vn vuole, che quella dell'opere. Queſto è vn ſentiero abbreuiato, e quello de' precetti, e de' conſigli, che conſiſtono in parole, è via lunga, come grauemente dice Seneca. S. Agoſtino racconta, che due Caualieri della Corte di Theodoſio Imperadore, leggendo la Vita di S. Antonio Abate, ſi acceſero, e mutaronſi di maniera, che ſubito diedero bando alle vanità; e laſciando la temporal Milizia cominciarono ad eſſere veri Soldati di Gieſu Chriſto. E S. Girolamo ſcriue il gran frutto, che fece in Roma queſt'iſteſſa vita di S. Antonio portataui da S. Anaſtaſio; quando eſſendo perſeguitato, e tribolato da gli Heretici Arriani, ſi ritirò al Papa, come a ſacra franchigia, & a quella Santa Città, come Città di refugio, e porto ſicuro. Che dirò di S. Gio. Colombino, il quale leggendo la vita di Santa Maria Egiziaca, ſi mutò in altr'huomo, e diuenne Fondatore d'vna Religione? Che del noſtro B. P. Ignazio, il quale leggendo le Vite de Santi, benche al principio più per trattenimento, che per diuozione, fù illuſtrato da vn raggio celeſte, & acceſo di così ardēti fiamme d'amor diuino, che venne ad inſtituire, e piantare, e ſtendere queſta minima Compagnia di Giesù per tutt'il mondo col frutto merauiglioſo, che veggiamo? e cō queſti potrēmo apportare altri eſempi.

Ma benche tutte le vite de' Santi ci ſiano ſtimoli, e deſtatoi alla virtù, nō è dubbio, che quelle de' Santi preſenti, con cui cōuerſaſſimo, e trattaſſimo, hanno tanto maggior forza per mouerci, quāto il sēſo della viſta è più efficace, e potēte, che quello dell'vdito: è quāto più facilmente come huomini crediamo ciò, che veggiamo co' noſtri proprij occhi, e tocchiamo con le noſtre mani, che quello, che vdiamo, ò leggiamo nelle Storie antiche per molto che ſijno graue, & elegantemente ſcritte; e ſpecialmēte ſe nella perſona, che conoſciamo cō la Santità della vita concorre la grādezza dello Stato; perche all'hora pare, che cāpeggi meglio la virtù, quando ſi poggia ſopra la nobiltà, e ſangue illuſtre, come ſmalto ſopra l'oro; e più ſtimiamo colui, che ſi fece picciolo per Chriſto, eſſendo grande, non perche egli fuſſe tale, ma perche ſpregiò la grandezza, e di ſua propria volontà la laſciò. Tutte l'anime de gli huomini ſono d'vna ſpecie, e natura create dalla

ſteſſa

ſteſſa man di Dio, e comprate con vno ſteſſo prezzo, e non ci hà differenza dinanzi al Signore trà l'anima del Re, e quella del pouero lauoratore; trà quella del Monarca, che ſtà a ſedere nel Trono, e quella del mendico, che ſtà diſteſo in terra. E s'alcuna differenza pur ſi troua, è l'hauer eletto Dio al ſuo ſeruigio più toſto il pouero, che'l ricco, & il diſprezzato, e vile che l'honorato, e potente, come veggiamo ne i ſacri Apoſtoli, che di peſcatori, gli fece Predicatori del ſuo Vangelo, e vincitori del mondo; e come appare in quei, che immediatamente gli imitarono; de quali dice l Apoſtolo S. Paolo, che Iddio eleſſe non nobili, ne' potenti, ne' ſaui; ma vili, e deboli, e tenuti come auanzaticci, e ſpazzatura del mondo. Acciochè la gloria, e vittoria della ſua Croce non ſi poteſſ'attribuire a coſa humana; ma s'intendeſſe, ch'egli ſolo era l'autore, e la cagione di quella così merauiglioſa, e diuina mutazione, che ſi fece ne' cuori de gli huomini, per mezzo di gente così rozza, e diſprezzata.

Ma poi eſſendo fondato il Vangelo, hà voluto il Signore ſeruirſi eziandio de' Principi, e gran Signori, & ancora fargli Peſcatori degli altri; per moſtrare, ch'egli è Signore di tutti, e del tutto; e ch'eſſendo potentiſſimo, non rifiuta, come dice Giobbe, coloro, che per ſua grazia ſono potenti, accioch' eſſi sbigottiti non penſino, che ſoli i poueri hanno entrata con Dio. Et anco, perche più ſi ſcuopra l'ammirabile virtù, & efficacia della ſua grazia, che rompe le forti catene, e ſcioglie le ſtrette legature de' commodi, adulazioni, e vanità, con che i ricchi più che i poueri ſono auuinti. Et per queſto Salomone chiede a Dio, che non gli dia abbondanza di ricchezze, & aggiugne la cagione dicendo; acciò con queſt'allettamento, non ſia moſſo a negarui, e dire; Chi è il Signore? e con l'eſempio de' grandi s'inanimino, e sforzino molti altri à ſeguirli, perch'eſſendo eglino più conoſciuti, e riſpettati, auuiene, che qual ſi voglia coſa, che fanno, ſi fà ſentir più, & inuita più all'imitazione in bene, & in male. E per queſto Cicerone diſſe. Non è tanto male quello, in cui li Principi, e Signori peccano (ancor che grande foſſe) quant'è il danno, che col lor eſempio fanno alla Republica, perche molti gli imitano. Et è certo, che quali ſono i capi, tali ſogliono eſſere le Città, e che i grandi ſi tirano dietro gli altri. Per la qual coſa i Prencipi vizioſi, e ſcandaloſi in due modi ſono danneuoli alla Republica; l'vno per eſſere quelli in iſtato di perdizione, l'altro, perche fanno capitar male, e guaſtano gli altri, e nuocono più col lor' eſem pio, che co'l peccato. Queſto dice Cicerone. La onde la conuerſione, e mutazione di vita d'vn gran Signore è benefizio, & vtile di molti: percioche comunemente molti ſi merauigliano d'eſſa, e procurano d'imitarla, come ſcriue il glorioſo P. Sant'Agoſtino. Non è minor, nè di meno giouamento il frutto di queſta miſericordia, e merauiglia del Signore, in darci ad intendere, quanto più vagliano le conſolazioni dello Spirito, che i guſti della carne, & vna gocciola della rugiada del Cielo, che i gran fiumi de' beni, e felicità temporali. Imperoche quando noi vediamo, che vn gran Prencipe dà carta di repudio, e rinunzia per ſempre a tutte le coſe di guſto, a gli Stati, alle pompe, alle ricchezze, e commodi, co'quali riſplendeua negli occhi de gli huomini, & era ſeruito, & adorato da loro, come vn Dio in terra; e ſi veſte d'vn pouero, & aſpro habito; e viue più allegro, e contento con la pouertà di Criſto, che con l'abbondanza del ſecolo, e con la ſoggezione, che con l'imperio, e con la neceſſità, e baſſezza preſente più, che col commodo, e gloria, che per auanti haueа; ſe non ſiamo ciechi chiaramente poſſiamo vedere, che tutto quell'apparato di beni era falſo & apparente, e quello, che dipoi ſi poſſiede è reale, e vero: quell'era vn'ombra di beni, e queſti ſon certi, e maſſicci: quelli non poteuano ſaziare, ne empire il deſiderio dell'anima, queſti le danno ſazietà, & intera, e

beata

beata quiete; & insieme ci si discuoprono due altre verità, l'vna, ch'Iddio nostro Signore è così cortese, e liberale, che giamai non si lascia vincere da nessuno, anzi à chi lascia molto per suo amore, dà molto più di quello, che hà lasciato, ò per meglio dire, riceue per seruizio la grazia, ch' egli stesso le fà, e glie la paga perfettissimamente con vn'altro maggior benefizio, e mercede. Conciosia che la stess'opera, che l'huomo fà in lasciare, quanto tiene per Dio, è singolar grazia, e fauor di Dio, senza il quale non la potrebbe lasciare. E non è marauiglia, che questo faccia il Signore, poiche ancora gli huomini magnanimi sogliono fare lo stesso, e conuiene alla sua diuina grandezza, che così faccia; & alla medesima natura dell'huomo, per essere più facilmente allettato al suo seruizio con questa sua immensa Liberalità. Percioche l'huomo naturalmente è amico del suo interesse, e già mai lascia il molto pe'l poco, ne quello che tiene, e possiede, se non per hauere, e possedere più. L'altra verità, che si manifesta, è, che per far beato l'huomo, non è bisogno ch'Iddio lo faccia con dargli piaceri, tesori, e stati, ma che gl'infonda vn raggio del suo lume, e comunichi all'anima vna scintilla del suo amore, col quale illustrata, & infiammata dispregi quanto possiede, e può nel mondo possedere.

Questo è quello, che ci vuol insegnar il Signore con gli esempi de' Prencipi, ch'essendo superbi al secolo, nella Religione furno humili, e si fecero di Signori serui, di Potenti bassi, di Ricchi mendici, di persone dilicate forti, d'agiati penitenti, e finalmente d'huomini, che per auanti viueuano a suo capriccio, & appetito, Angeli, & imitatori di Dio. Il quale per insegnare, e persuadere questa saluteuole, & importante Dottrina, chiama alla Religione (che è Scuola di perfezione) non solamente la gente pouera, e comune; ma ancora i Signori, & i Prencipi della Terra; affinche ogni grandezza, e potere di lei, se gli arrenda, & humilij; e gli Scettri, le Corone, gli Imperij, e Signorie riconoscano il poco, che vagliano, e si gettino a piè della Croce.

Le Storie delle Religioni sono piene di merauigliosi esempi di Caualieri, di Signori, di figliuoli di Rè, e degli stessi Rè, & Imperadori, che lasciando i suoi grandi Stati, si vestirono della pouertà di Cristo. Ma non gli voglio quì allegare, nè parlare d'Anastasio secondo, Teodosio terzo, Michele quarto. Isaccio Comneno, Emmanuel Padre d'Alessio, e Giouanni chiamato Catacuzeno Imperadore d'Oriente, nè di Lothario Imperadore dell'Occidente, nè d'Vgone Re della Prouenza, nè di Pipino Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno, nè de' nostri Re Bamba, Bermudo, e Ramiro, nè de gli altri gran Signori, che nella nostra Spagna, in Alemagna, Francia, Inghilterra, & altri Regni, trouarono questo tesoro nascoso, e per comperare la preziosa gioia del Vangelo, venderono quanto haueuano, e tutti abbracciandosi con la Croce di Cristo, furono Predicatori di questo misterio ineffabile, e dal mondo non conosciuto, e Banditori della gloria, e grandezza, che nell'obbrobrio, e vergogna della stessa Croce sta rinchiusa: perche solamente io pretendo scriuere, e dipignere in questo libro la vita d'vno di questi Illustri Campioni, e coraggioso Soldato di Dio, che a' nostri giorni. & a' nostri occhi veggenti, armato della sua grazia sfidò, e combattè, e vinse il mondo, e trionfò gloriosamente di lui.

Questo è Don Francesco Borgia, prima Duca di Gandia, e poi fatto pouero Religioso della Compagnia di Giesù. Ilqual essendo nato di chiaro, e Real sangue, come si dirà poi, e d'vna Casa tant'Illustre, ch'oltre molti gran Signori, e secolari, & Ecclesiastici, fù inalzata con due Sommi Pontefici Calisto III. & Alessandro VI. che gouernarono la Chiesa di Dio, doppo d'hauer goduto la grandezza del suo Stato, fauore de suoi Re, lo splendore della Corte, il Gouerno de Regni, e tutto quello, che quì tanto si pregia, e stima, nel meglio di

sua

sua età, e quando à gli occhi degli huomini era tenuto felice, e beato, in mezzo di questo Teatro del mondo lo calpestò, e conculcò, e si licenziò da tutte le sue grandezze, e si vestì, & adornò della nudità di Cristo. Mi sono mosso a pigliare questa fatica per vbbidienza del nostro Padre Generale Claudio Acquauiua, che me l'ha ordinato, e voluto, che alle due vite del B. Padre Ignazio di Loiola Fondatore, e primo Prepositо Generale, e del P. Maestro Diego Lainez secondo Generale della nostra Compagnia scritte da me, e dat'in luce, aggiugnesi questa del P. Francesco Borgia, che fù il terzo Generale della stessa Compagnia; Percioche questi tre huomini furono molto segnalati, & i primi, come fondamenti, e forti colonne di questo nostro edifizio, e Religione, e così conformi, e simili in santità trà loro, ch'è giusto, si comprendano sotto l'istessa penna, e si scriuano le loro Vite con vn medesimo stile; ancorche non douerebbe essere così basso, come il mio. Oltre à ciò ci sono molte altre Persone così della Compagnia, come fuori graui, e di molta autorità, alle quali io deuo particolar amore, e rispetto, che mi hanno pregato, & importunato à scriuere la Vita del P. Francesco, a' quali non l'hò potuto negare; specialmente vedendo l'obbligo, c'hò di perpetuare la memoria di questo Seruo del Signore, per hauermi molt'amato senza mio merito, e procurare, che la sua vita si scriua, e publichi, e si sparga, e venga alle mani di molti, accioche molti tragghino frutto dalle sue heroiche virtù, e l'imitino, e lodino, e glorifichino il Signore, che d'esse l'arricchì, e lo pose, come vna lucerna nella sua Chiesa, accioche tutte le persone, e stati di qnella partecipino de' raggi, e splendori del suo lume. Et è bene che questo si faccia, mentre ch'ancora viuono molti di quelli, che lo conobbero al secolo, e nella Religione, e trattarono con esso lui familiarmente nella sua grandezza, e nella sua bassezza, affinche siano testimoni di quello, che scriuiamo, e non ci lascino discordare vn punto della verità, la quale col fauore, che ci darà la verità eterna, haueremo sempre per iscopo, & in quella porremo la mira, per non iscriuere, se non quanto vedemo, ò vdimo dall'istesso Padre, ò da persone graui, e degne di fede, così nelle cose, che fece auanti l'entrare nella Compagnia, come dapoi. Imperoche io incontanente che morì il P. Francesco, hebbi cura di procurare che i Padri, e fratelli, che erano stati compagni delle sue fatiche, e pellegrinaggi, scriuessero quanto haueuano veduto, e notato delle sue virtù per nostr'esempio, & edificazione, e tutto tengo col resto, che doppo con gran diligenza per lo medesimo effetto si è adunato, e raccolto.

Và spartita quest'Historia in quattro libri. Il primo comprende la Vita del P. Francesco, da che nacque fino che rinonziò il suo Stato, e si vestì d'vna pouera veste della Compagnia di Giesù. Il secondo da questo punto infino, che lo fecero Prepositо Generale. Il terzo abbraccia il resto della sua Vita, e morte, e'l fine, c'hebbero i suoi grandi, e fruttuosi trauagli, impiegati tutti a gloria di Dio, & a bene della sua Religione. Il quarto, & vltimo sarà delle sue particolari virtù per le ragioni, che diremo al suo luogo.

Non pensi alcuno, c'hora non siano de' Santi nel mondo, che ben ce ne sono, e molti. E se non fusse per loro, di già lo stesso mondo sarebbe finito, per essere innumerabili, e grauissimi i nostri peccati, che gridano, e dimandano vendetta nel cospetto del Signore. Il quale ad ogn' hora, & in tutti i secoli chiama operarij a coltiuare la sua Vigna; & ode le preghiere, e l'orazioni di quelli, e si placa, e ci perdona per i loro meriti; Ne meno si scusi alcuno di non seguitare Giesù Cristo, allegando, che le vie delle virtù son'aspre, e difficili, e piene di triboli, e di spine, che non si possono caminare senza trafiggersi, e sparger il sangue: perche questo è vn giudicar male della virtù, e misurarla con la strettez-

za de' noſtri cuori: Ponga gli occhi in queſto modello, che quì le rappreſentiamo, ſegua le pedate di queſto ſeruo di Dio, e ſi perſuada per quello, ch'egli laſciò, e per quello, che egli fece, che la grazia del Signore è tanto potente, e liberale, che muta gli aſpri diſerti, in vie piane, e dilettevoli, acciò vi caminino i Giuſti. Per queſto diſſe il real Profeta. *Dilataſti greſſus meos ſubtus me, & non ſunt imformata veſtigia mea.* Et in vn'altro luogo. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum.*

Al medeſimo Lettore.

Quì finalmente habbiamo giudicato bene d'auuiſare quelli, a' quali piacerà di legger queſt' Hiſtoria della Vita del P. Franceſco, che'l ſeſto capitolo del terzo libro, non è del P. Rebadancira, che la ſcriſſe in lingua Spagnuola, ma del P. Virgilio Cepari, il quale eſſendo Rettore del Collegio di Fiorenza l'anno 1599. la fece voltare nell'Italiana, & iui ſtampare, e vi aggiunſe quel capo, che contiene la vita del B. Stanislao, come coſa molto ſegnalata, e ch'appartiene al P. Franceſco, da cui fù riceuuto nella Compagnia, eſſendo Generale.

P. FRANCISCVS BORGIA EX DVCE GANDIÆ SOC.tis
IESV PRÆPOSITVS GENERALIS TERTIVS. *Obijt pridie Kal.*
Octob. anno CIↃ IↃ LXXII. *Ætatis* LXII

DELLA VITA DEL P.
FRANCESCO BORGIA
TERZO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV,

Libro Primo.

DEL NASCIMENTO, ET EDVCAZIONE di D. Franceſco Borgia, infino ch' hebbe diece anni.

Capitolo Primo.

DON Franceſco Borgia Duca quarto di Gandia, e doppo religioſo, e terzo Prepoſito Generale della Compagnia di Giesù, fù figliuolo primogenito di D. Giouanni Borgia terzo Duca di Gãdia, e di Donna Giouanna d' Aragona ſua moglie, ch' era figliuola di D. Alfonſo d'Aragona, figliuolo del Re Cattolico D. Fernando. Nacque in Gandia a' 28. d'Ottobre l'anno M. D. X. eſſendo ſommo Pontefice Giulio ſecondo, & Imperatore Maſſimiliano primo, e Re d'Aragona il Cattolico Re D.Fernando ſuo Biſauolo Materno,il quale a quel tempo gouernaua i Regni di Caſtiglia per la ſua figliuola la Reina D. Giouanna; e per lo ſuo Nipote il Prencipe D. Carlo. Eſſendo la Ducheſſa ſua madre molto affannata da gran dolori di parto; & in gran pericolo con la creatura; oltre a molte orazioni, e meſſe, che fece dire per tutti i Monaſteri, e caſe di deuozione, e le copioſe limoſine, che dette a' poueri, ſupplicò a noſtro Signore, che la liberaſſe da quello tanto rigoroſo paſſo: e promeſſo al Serafico P. S. Franceſco (del quale eſſa era molto diuota) che ſe Dio le concedeua felice, e buon parto, e le daua vn figliuolo maſchio, l'hauerebbe

A chia-

chiamato Franceſco: & incontinente ſi fece portare dal Monaſtero di S. Chiara di Gandia vn Cordone dello ſteſſo Santo, e con molti ſoſpiri, e lagrime, che la diuozione, e dolore le traheuano dal cuore, e da gli occhi, ſe lo cinſe. Piacque a Dio, che con grandiſſimo contento de ſuoi genitori, & allegrezza de ſuoi Vaſſalli, a gloria dello ſteſſo Signore, che lo creò, e bene del mondo, naſceſſe queſto feliciſſimo bambino, il quale fù chiamato Franceſco, come la Ducheſſa ſua madre hauea promeſſo. Doppo che fù ſlattato, meſsero molta cura i ſuoi Padre, e Madre nell' educazione, e creanza del Fanciullo, procurando, che le prime parole, foſſero diuote, e ſante, & che s'auuezzaſſe da quella tenera età a dire ſpeſſo ſcilinguando i nomi dolciſſimi di GIESV, e di MARIA: & egli lo faceua con molta grazia, & imparaua l' orationi ordinarie, che gli erano inſegnate con tanta buona memoria, & facilità, che di cinque anni diceua a mente la Dottrina Chriſtiana ogni giorno inginocchioni. Moſtraua particolarmẽte contento, & diuozione in pregare il Santo, che gli toccaua in ſorte, conforme alla lodeuole vſanza, che in quel tempo era nella Caſa di Gandia, con la quale dislattauano, & alleuauano i ſuoi figliuoli: ch' era trarre a ſorte il Santo, che ciaſcuno hauea d'hauere per Auuocato, & Padrone per raccomandarſi a lui, e farle qualche ſeruigio quell'anno. Et frà gli altri vno era il dare da mangiare a due poueri la vigilia, e'l dì della ſua feſta: i figliuoli a due huomini, & le figliuole a due donne. Eſſendo il noſtro D. Franceſco così piccolo, era coſa di merauiglia vedere con quanto guſto recitaua le ſue orazioni, e voleua leuarſi del letto, e inginocchiarſi, e far molte genufleſſioni, per imitare il B. S. Iacopo, di cui era molto diuoto, per eſſergli toccato in ſorte. Tutta la ſua ricreazione, e trattenimento era adunare imagini de Santi, fare altarini, & aiutare a meſſa, & imitare il Sacerdote nelle ſue cerimonie eccleſiaſtiche; & inſegnarle a gli altri fãciulli, e pagi ſuoi, e s'immergeua tanto in queſto, che il Duca ſuo Padre ſi marauigliaua, e diceua, che parea, che il ſuo figliuolo ſi

alleuaſſe

alleuaſſe più per eſſere eccleſiaſtico, che per Duca. Era affabile con tutti, e piaceuole; non peruerſo, ne inquieto, ma manſueto, paziente, e grato a tutti. Non ſi adiraua con neſſuno, ne faceua adirare alcuno, e per queſto, e per la leggiadria, & grazia del ſuo volto, e delle buone inclinazioni, che moſtraua, e le ſperanze, che daua di quello, che per auãti haueua da eſſere, era il deletto, & l'amore de ſnoi genitori; & di ſua caſa, & di tutti coloro, che lo conoſceuano, & praticauano. Arriuato a ſette anni volle ſuo Padre, che il maeſtro, ch' era vn gran Teologo, chiamato il Dottore Ferrano cominciaſſe ad inſegnarli i principij della Grammatica, & a ſcriuere; perche di già leggena ſicuramente ſul libriccino della Madonna latino; & ordinò che al medeſimo tempo l' Aio, che era huomo Chriſtiano, e diſcreto l' iſtituiſſe ne coſtumi, & eſercizi da Caualliero, quanto quella età permetteua. E l'vno, e l'altro lo faceuano con molta diligenza, e con gran conformità, e pace tra di loro, hauendo le ſue hore ripartite ſenza competenza, che ſuol eſſere nelle caſe diſordinate de Signori fra gli Aij, & i Maeſtri, con notabil danno de medeſimi fanciulli, che ſi ammaeſtrano; i quali imitano più facilmente i cattiui eſempi, che veggono ne Maeſtri, e Gouernatori, che i buoni auuertimenti, e documenti, che da loro odono. Il Maeſtro haueua poco trauaglio in inſegnargli le lettere, per la felice memoria, & chiaro ingegno, di che era dotato; & l'Aio ſi valeua della ſua naturale piaceuolezza, nella quale, come in vna cera morbida facilmente s'imprimeuano i buoni coſtumi, e le virtù. Ancora non haueua dieci anni, che cominciò a guſtare le prediche, & vdire la parola di Dio, alle quale ſtaua tanto attento, che quando gli piaceua il Predicatore, gli reſtaua nella memoria buona parte di quello, che haueua vdito; & la ridiceua, & imitaua i predicatori con tanta buona grazia, che daua contento, & cauſaua marauiglia. Vna volta trà l'altre accadde, che hauendogli comandato la ſua Auola, & la ſua Zia, che ſaliſſe in vn pergamo a predicarle, fece vna predica della Paſſione del

noſtro Redentore con tal grazia, e ſentimento, che gli auditori reſtarono ammirari,& diceuano,che non haueua parlato quel fanciullo, ma altro ſpirito più alto in lui. In queſta medeſima età hauea le ſue diuozioni ordinarie, che diceua vocalmente ogni giorno; & in eſſe ſentiua guſto,& tenerezza, & eſſendoſi infermata la Ducheſſa ſua Madre, dell' infermità della quale morì, la ſentì tanto il benedetto fanciullo, che ſenza eſſerui ſpinto da neſſuno (per quello, che ſi può è intendere) da ſe ſteſſo ſi rinchiuſe in vna ſtanza ſeparata; & ſi poſe in orazione, ſupplicando con molte lagrime noſtro Signore per la ſanità della ſua buona Madre: e finita l'orazione ſi diſciplinò vn buon pezzo; e queſta fù la prima volta, che in ſi tenera età, & con tanta pia cauſa vsò la diſciplina. Piacque a Dio di chiamare la Madre a ſe, che ſoleua inanimire il figliuolo alla virtù, rimanendo egli molto dolente, & lagrimoſo per queſta perdita; ma non dimenticato de ſuoi conſigli, ne con poco deſiderio eſeguirgli.

LA SVA VSCITA DI GANDIA, e quello, che fece. Cap. II.

AVuenne la morte della Ducheſſa Donna Giouanna d' Aragona, eſſendo di già il noſtro D. Franceſco di dieci anni nell'anno del Signore M. D. XX. nel qual tempo era ſucceſſo in Hiſpagna il ſolleuamento, & tumulto della Comunità, che ſotto colore, & titolo di tor via gli aggraui, che la gente comune, e popolare diceua, che faceuano i gouernatori del Regno, fù cagione di tanti rubamenti, inſolenze, ribalderie, rouine, e diſtruzioni di gran parte dello ſteſſo Regno di Valenza, e diedero quei delle Comunità la battaglia al Vicerè,a Signori di eſſo,& a Leali,e fedeli che ſeguiuano la parte del Re, nel piano, che chiamano Tiuerniza tra Palma,e Gandia,e (permettendolo coſi noſtro Sig.)ottennero i ribelli la Vittoria & entrarono,e ſaccheggiarono Gandi a con molta rabbia, e crudeltà, con tal preſtezza, che'l

Duca

Duca D. Giouanni a pena potè ſaluare ſua madre, e la ſua ſorella, e le figliuole Monache, che erano nel Monaſterio di Gandia. E D. Franceſco ſuo figliuolo ſcappò in groppa d'vn cauallo, & fù condotto a Denia, & di quiui con ſuo padre, & col Vicere, & tutta la nobiltà s'imbarcò ſopra vna naue, che andò a dare a Paniſcola, donde paſsò cõ ſuo Padre a Saragoza:& ritornando ſuo Padre al ſuo ſtato, quietata in breue quella tempeſta, egli rimaſe in potere di D. Giouanni d' Aragona, Arciueſcouo di quella città, Fratello di ſua madre, e Nipote del Re Cattolico; il quale gli aperſe caſa, & dette Maeſtri, che lo perfettionaſſero in grammatica, muſica, & eſercitio d'arme, che in Gandia hauea cominciato a imparare: Dio noſtro Signore andaua coltiuando, & perfezzionãdo l'anima ſua con ſuoi doni ſourani. Imperoche hauendo vdito da vn Religioſo di S. Girolamo, huomo ſpirituale, e dotto, e ſuo confeſſore vn ſermone del Giuditio, doppo vn'altro della Paſſione di noſtro Saluatore Gieſù Chriſto, di tal maniera ſe l'impreſſe quello, che in eſſi vdì, che da vna parte ſtaua timido, e come ſpauentato per la cõſiderazione del Giudizio, diuino: dall'altra parte godeua di dolcezza, & deſideroſo di morire per quel Signore, che per lui era morto in Croce. Dall'hora cominciò a ſentire gran tocchi, & inſpirazioni del Cielo per laſciare le grandezze, & ſperanze vane, & entrarſene in qualche Religione: & ſe bene non haueua ne età, ne libertà per farlo, tuttauia ſi tratteneua aſſai in queſti ſanti penſieri, e deſideri, & ſi andaua affezzionando ogni giorno più alle coſe vere, & eterne. Da Saragoza lo conduſſero a Baza, perche mãdò per lui la ſua biſauola D. Maria di Luna, moglie di D. Enrico Enrichez Zio, & Maiordomo maggiore del Re Cattolico D. Fernando, Commendatore maggiore di Lione. Era con eſſo lei la ſua Auola D. Maria Enriquez figliuola di queſti Signori, & la ſua Zia, e ſorelle, che di Gandia erano andate per terra lungo la coſta, fuggendo quella burraſca della Communità. In Baza hebbe vna graue infermità, che gli durò ſei meſi, alla fine della quale occorſe, che vennero

ſpauenteuoli, e continui, & gran terremoti: per lo che egli ſtette quaranta giorni in campagna ſotto vna tenda in vna lettiga, che le ſeruiua per caſa, e per letto. Di Baza lo mandarono a Torſediglia a ſeruire all'Infanta Donna Caterina, che quiui ſtaua in compagnia della Regina Donna Giouanna ſua madre, infin che veniſſe il tempo di maritarſi col Re di Portogallo D. Giouanni Terzo: il che ſi effettuò nell'anno M. D. XXV. & andando l'infanta in Portogallo, tornò D. Franceſco a Saragoza dal ſuo Zio, già di quindici anni, coſi creſciuto nella virtù, e buon ſenno, come nell'età. Et acciòche non perdeſſe quanto quiui in Saragoza, & in Gandia haueua ſtudiato, & imparato; & con la oziosità (che è madre di tutti vizij, & corruzione della giouentù) non ſi guaſtaſſe il ſuo Nipote, ſi riſoluè l'Arciueſcouo di farlo ſtudiare Logica, & Filoſofia, & diedegli per Maeſtro di eſſa Gaſpar Lax, che in quel tempo era quiui; & era tenuto per eccellente Filoſofo. Pigliò tanto a petto il noſtro D. Franceſco lo ſtudio delle buone arti, & diedeſi a quelle per ſpazio di duoi anni, aſcoltando, & ripetendo le lezioni; diſputando, & facendo gli altri eſſercizij di lettere con tanta vigilanza, & diligenza, come ſe in quella facultà publicamente ſi haueſſe hauuto ad eſaminare, & addottorare. Non per queſto ſi dimenticaua del profitto dell'anima; anzi la principale cura ſua era reſiſtere alli aſſalti del nemico, & isbarbare come male herbe gli appetiti ſenſuali, che di già col calore della età cominciaua a germogliare, ſeruendoſi Satanaſſo di eſſa, & della ſua compleſsione ſanguigna, e natura amoreuole, & della libertà, e commodo, & de mali conſigli de triſti ſeruidori, che è frutto ordinario ne Palazzi de Prencipi per profanare quell'anima pura, che per ſua habitazione egli haueà conſagrato al Signore. Ma lo ſteſſo Signore, che l'haueua eletto, lo rincoraua, & animaua, & gli daua grazia, acciò (ſe bene fanciullo) combatteſſe, & vinceſſe il robuſto, e ſuperbo gigante. Confeſſauaſi di gia più ſpeſſo, & ricorreua per rimedio al ſuo confeſſoro; il quale lo conſigliaua, che ſi armaſſe con l'orazione,

ne, con l'humiltà, con l'vso diuoto de ſanti Sacramenti, con la lezzione de' libri ſpirituali, & con la diffidenza di ſe, & confidenza nella diuina miſericordia, che è quella, che dà il dono ineſtimabile della Caſtità; & di cui è queſta glorioſa vittoria. Faceua tutto D. Franceſco con gran ſollecitudine, come il ſuo Confeſſoro gli comandaua, e proponeua con molta riſoluzione, e fermezza di non conſentire con la volontà a coſa, che foſſe peccato mortale; & dicea ſpeſſo con il Profeta. Giurai, & mi determinai di oſſeruare i comandamenti della tua giuſtizia. E con queſto (per quel, che s'intende) il Signore per ſua bontà lo conſeruò nella ſua virginale purità, per infino, che pigliò lo ſtato del ſanto matrimonio.

VA' ALLA CORTE DELL'IMPERADORE Carlo Quinto. Capitolo Terzo.

TOrnò da Saragoza a Gandia per vedere ſuo padre, e doppo l'eſſere ſtato quiui qualche poco di tempo gli venne voglia di andare alla Corte dell'Imperadore Carlo V. Parue bene a ſuo padre, & ve lo mandò con buona accompagnatura di famiglia, e ſerui. Era D. Franceſco, quando andò alla Corte giouane di diciotto, o diciannoue anni, molto gentile, e grazioſo; e di quei coſtumi, che habbiamo detto. Entrato adunque in Corte, (che a quel tempo era molto riſplendente, & piena di Caualieri, e Signori di queſti regni, e di fuori) procurò di vnire inſieme gli eſercizij di Chriſtiano, & di Caualiero, di modo che daua bene ad intendere, che ſi poſſono affratellare gli vni con gli altri: & che l'eſſere Chriſtiano non rintuzza la lancia, ne lieua al Caualiero, che non ſia tale, & adempia ſuoi obblighi: & che queſti non ſono contrarij a quelli della lege di Dio; ne gli deuono oſtare, poiche ſon maggiori, & più forti, e particolari. Aperſe caſa D. Franceſco, e ſe bene procuraua, che foſſe honorata, e riſplendente in numero, qualità, & trattamento de ſuoi ſeruidori: tuttauia hauea più cura, che fuſſe eſemplare di virtù, & di nobiltà

Chriſtiana. Non conſentiua, che foſſero in quella giuochi, ne leggerezze, ne paſſatempi profani, e diſhoneſti, ne coſa, che diſdiceſſe alla grauità, & alla vita, di che egli faceua profeſſione. Et acciòche i ſuoi meglio l'vbbidiſſero, egli andaua auanti col ſuo eſempio. Vdiua meſſa, & faceua vn pezzo oratione ogni dì: ſi dilettaua d'vdir prediche, e la parola di Dio, confeſſauaſi le feſte principali, praticaua volentieri con Religioſi, & huomini prudenti, virtuoſi, e graui, fuggendo l'amicizia di gente leggiera, e licenzioſa. Era molto bene creato, e corteſe, non giuraua, ne mormoraua di neſſuno, ne conſentiua, che ſi mormoraſſe alla ſua preſenza; grandiſſimo amico di dir la verità: poneua il ſuo honore in honorare tutti, e non nel diſhonorare alcuno. Prendea diletto delle grazie, che i Regi faceuano a gli altri Caualieri, che per i loro ſeruizij le meritauano: ſperando ancora egli ottenere altre tali per ſimili ſeruigi. Viſitaua le Signore, e Dame della Corte, ma poche volte, e non più di quello, che ſenza cadere in mancamento non poteua ſfuggire, & in queſte oſſeruaua ſi diſcreto ritiramento, & cautela, che nella ſua ſteſſa faccia riſplendeua vna ammirabile modeſtia di honeſtà. Accadde alcuna volta, che hauendo a ire a queſte viſite, lo vidde ſegretamente vn ſuo Cameriere auanti, che andaſſe, veſtirſi ſu la carne vn Cilicio, armandoſi con quello, come d'vn'arneſe per reſiſtere a fieri colpi del nemico, che con la viſta, e ragionamenti di ſimil viſite, e conuerſazioni crudelmente aſſale tutti, e più i giouani; che ſe non ſono molto auertiti, e vigilanti, gli ſuole gettare per terra. Ma vſando di queſte preuenzioni, e diffenſiui, non è marauiglia, che D. Franceſco ſcappaſſe da queſta contagione, & infermità; e che eziandio doppo, eſſendo ammogliato, e giouane, e molto gentile, & hauendo la moglie di più età, che non era egli, e più libertà d'entrare, e trattare in Palazzo, che altri, viueſſe con così grande cautela, & honeſtà, che come io vdi dire ad vna gran Signora, che era Dama dell' Imperatrice a quel tempo, non ſi notaſſe in lui coſa neſſuna, che ſapeſſe di leggierezza. Staua molto bene a

cauallo,

cauallo, e si pregiaua di tenere i cauali buonissimi, andaua volentieri alle feste, e si occupaua in tutti gli esercizij honesti, e cauallereschi, come gli altri Caualieri della sua qualità. Finalmente in tutte le cose diede D. Francesco tale dimostrazione della sua virtù, e valore, che non solamente non fece naufragio, ne si oscurò con lo splendore di tanti grandi, & i antichi Cortigiani, come all'hora erano alla Corte dell'Imperadore: anzi gli occhi di tutti si riuolgeuano a rimirarlo: e ne guadagnò la volontà dell'Imperadore, & dell'Imperatrice di sorte, che risoluerono di dargli per moglie vna Signora Portogheſe di lignaggio molto Illustre, & antico, che si chiamaua Donna Leonora di Castro Dama dell' Imperatrice; la quale era figliuola di D. Aluaro di Castro, e di Donna Isabella Meneses Barredo, alleuata, e venuta di Portogallo con la stessa Imperatrice, la quale l'amaua, e fauoriua grandemente; ma ella era tale, che meritaua ogni grazia, e fauore, che l'Imperatrice gli faceua: Imperoche era dotata di gran valore, discrezione, & honestissima grazia, molto diuota, modesta, compassioneuole, & amica di far bene a tutti. La onde qual si voglia grazia, che a lei si faceua, era come di tutti; & ciascuno la riceueua come sua propia. A questa Signora desiderarono i Regi dar marito degno delle sue virtù, & grazie, & elessero fra tutti D. Francesco per la sodisfazzione, che haueuano di lui; e perche gli pareua, che con questo maritaggio Donna Leonora veniua honorata, e D. Francesco bene accompagnato, e qualsiuoglia benefizio, che ad amendue facessero per rispetto di questo matrimonio, sarebbe bene impiegato; trattossi questo maritaggio con molta efficacia da parte dell'Imperadore col Duca D. Giouanni Padre di Don Francesco, e l'andò a trouare D. Pietro Gonzale di Mendoza, maestro di sala dell'Imperatrice, e lo concluse, e fece le capitolazioni: & D. Francesco s'inchinò a quello per vbbidire come buon figliuolo a suo Padre; & perche desideraua ammogliarsi per non offendere Dio in mezzo di tanti lacci, e occasioni; & perche era molto appagato delle parti di D. Leonora,

nora, e medeſimamente, perche per mezzo di queſto maritaggio penſaua ottenere la grazia dell' Imperadore, & Imperatrice, & altre grazie, e fauori.

IL SVO MARITAGGIO CON DONNA Leonora di Caſtro, & i ſuoi figliuoli, che hebbe di lei. Cap. IV.

FEceſi il maritaggio trà Donna Leonora di Caſtro, e D. Franceſco di Borgia, al quale diede allora l'Imperadore titolo di Marcheſe di Lombai, & lo fece Cauallerizzo maggiore dell' Imperatrice. Fu queſto maritaggio di gran contento a tutta la Corte, & di gran guſto, e conformità delli ſpoſi; perche nella virtù, e diſcrezione, e buona natura erano molto ſimili: cominciarono incontanente ad eſſere ancora più fauoriti, che prima dalli Rè, & eglino ad impiegare tutto il fauore, che haueuano, non in propio accreſcimento, e grandezza, come communemente ſi vſa; ma a giouamento delli altri, intercedendo per loro, porgendo la mano a caduti, & aiutando gli abbandonuti, & operando che i virtuoſi, che ſtauano allontanati, foſſino conoſciuti, e ſtimati. Ma quanto i Marcheſi piu ſi dimenticauano de i ſuoi proprij intereſſi per hauer cura delli altri, tanto noſtro Signore gli fauoriua, & ingrandiua più, mouendo i Re a far lor maggior grazie, e benefizij. Hebbe il Marcheſe D. Franceſco della Marcheſa Donna Leonora cinque figliuoli, e tre figliuole. Il primo fu D. Carlo di Borgia ſuo figliuolo primogenito, che hora è Duca di Gandia: il quale doppo l'hauer ſeruito con gran valore, e prudenza il Cattolico Re D. Filippo Secondo in comporre, e pacificare la Republica di Genoua, che ardeua di vn'incendio domeſtico, e doppo l'eſſere ſtato ſuo Capitano Generale nel Regno di Portogallo, per la ſua poca ſanità, s'era ritirato a caſa. Nacque l'anno M. D. X X X. ſi chiamò D. Carlo per dargli il nome dell'Imperador D. Carlo, che a quel tempo era in Italia; e l' Imperatrice volle tenere a batteſimo il bambino,

no, insieme col Principe D. Filippo Secondo, che hora regna; se bene non haueua se nõ poco piu di tre anni. Di li ad vn'anno, e mezzo nacque Donna Isabella, che fu Contessa di Lerma, e madre del Marchese di Denia, & delle Contesse di Lemos, & d'Altamira, & di D. Giouanni di S. Doual, che hoggi viue. Il terzo figliuolo fu D. Giouanni di Borgia, che andando i suoi genitori con l'Imperadore alle Corti di Monzon, nacque in Belpucro di Catalogna l'anno M. D. XXXIII. il quale essendo stato Imbasciadore del Re D. Filippo nel Regno di Portogallo, & appresso dell'Imperadore Massimiliano in Alemagna, hora è Maiordomo Maggiore dell' Imperatrice Donna Maria sorella dello stesso Re D. Filippo. Nacque dipoi D. Aluaro, il quale fu mandato dal detto Re D. Filippo a Roma a trattare vn negozio di grande importanza con sua Santità, e morì Marchese di Alcanizes. Appresso a lui hebbe Donna Giouanna d'Aragona, che si maritò col Marchese di Alcagnizes, & fu madre della Marchesa, che è hoggidì, la quale si maritò con D. Aluaro suo Zio, & D. Hernando di Borgia, che fu Maiordomo dell' Imperatrice Donna Maria, & Commendatore di Castellanos, & Suor Dorotea, che nella sua tenera età finì la vita Monaca scalza in S. Chiara di Dio. e l'vltimo de suoi figliuoli fù D. Alfonso di Borgia, c'hoggi viue Maiordomo similmente dell' Imperatrice, i quali ho contati qui, per non rompere il filo della historia con i loro nascimenti.

IN CHE SI OCCVPAVA IL MARCHESE di Lombai in questo tempo. Cap. V.

DA poi che si ammogliò il Marchese; procurò fermare piu la sua casa, & se bene per auanti era molto ordinata, e poteua essere esempio di caualieri giouani, volle ordinarla, e migliorarla di maniera che potesse essere di Signori maritati; & così fece: e lasciando la cura & il gouerno di quella alla Marchesa Donna Leonora; egli attendeua a' negozij publici

publici di Palazzo, & altri in che l'occupaua l'Imperadore; & a gli eſercizij d'arme. Occupauaſi in eſſi il Marcheſe con molto valore, e prudenza, non mancando vn punto al neceſſario, & honoreuole, & laſciando il ſuperfluo, e vano: poneua il ſuo honore piu ne buoni ſerui, e caualli, e lucide, & fini armi, che in altre ſpeſe ſuperflue, che ſogliono fare i Cortigiani per loro capriccio in ſimili feſte. Non era amico di giocare, ne di veder giocare, eccetto alcune volte per trattenimento, e per poco tempo a giochi honeſti, e con perſone honeſte: perche diceua, che nel gioco ſi perdeuano communemente quattro gioie, il tempo, i danari, la diuozione, & molte volte la coſcienza. Per poterſi ſcuſare con coloro, che l'importunauano che giocaſſe, ò che ſi occupaſſe in altri paſſatempi pericoloſi, cominciò a darſi da douero alla Muſica, & alla caccia, che le paruero piu ſicure, & vtili recreazinni. Nella Muſica profittò tanto, che non ſolamente cantaua con molta grazia, ma arriuò a comporre molte opere come vn buon Maeſtro; delle quali ſi ſeruiuano alcune Chieſe di Spagna, & chiamauanle opere del Duca di Gandia. Perche tutto quello, che componeua era per il culto Diuino, & non conſentiua, che alla ſua preſenza ſi cantaſſero canzoni profane. L'altra recreazione, che guſtaua era la caccia di falconi, & era tanta la ſua habilità, & buono ingegno in fare i falconi di ſua propia mano, che haurebbe ben potuto guadagnarſi il vitto con queſta ſola habilità. Imperò che faceua vno Sparuiere, o vn Grifalco, e li teneua in camera ſua per competere con quelli, che daua a fare a' ſuoi cacciatori, & molte volte riuſciuano molto migliori quei fatti da lui, che i fatti da i ſuoi cacciatori. Al principio ſi diede a queſta caccia per fuggire (come diſſi) altre ricreazioni illecite; dipoi per il paſſatempo, e guſto, che ritrouaua: & perche l'Imperadore ſe ne dilettaua allhora tanto che ſoleua ſoccorrere vn Grifalco, che il Marcheſe hauca, & eſſere de primi che arriuauano al ſoccorſo, ſopra vn cauallo turco molto veloce, con vn ſuo fauorito cane. Ma paſſando egli il tempo & andando Iddio lauorando,

do, & accomodando il Marcheſe, & comunicandogli più del ſuo ſpirito, pigliaua la caccia per ſuo profitto ſpirituale, & per più godere la ſolitudine, e la libertà della foreſta, & hauere più occaſione di contemplare, & conoſcere il Creatore nelle ſue creature, & per le coſe viſibili aſcendere all' inuiſibili, & eterne. Così diceua egli doppo che noſtro Signore gli haueueua fatto molti fauori, e carezze alla campagna, e datogli marauiglioſe conſiderazioni nella caccia. Imperòche tal volta conſideraua la ſapienza, e'l potere di Dio, che da vn canto hauea dato tale natura a quegli Vccelli, che volino sì alto, cne ſi perdino di viſta: e dall'altra parte hà dato tanto dominio ſopra di loro all'huomo, che gli piglia con le mani, & gli priua della ſua naturale libertà, & eſſendo ſaluatichi gli domeſtica, e gli laſcia andare ſciolti per l'aria, come ſuoi ſoldati, acciòehe piglino & vccidino altri vccelli, e glie li diano prigioni nelle ſue mani, & ottenuta la vittoria eſſi ſteſſi ſe ne volano alla prigione. Di quà traeua la Signoria, c' hauea l'huomo ſopra tutti gli animali auanti che peccaſſe, e con quanta ragione la perdè per lo peccato. Vn'altra volta poi quando vedea combattere gli vccelli, ſe gli rapreſentaua l'vffizio che fa il demonio per pigliare, e cattiuare l'anime, come l'aſſale, e combatte, con che girauolte le và attorniando, e circondando, con che ſtrattagemme l'inueſte, perche non gli ſieno tolte, e ſcappino. Ma più che in altro ſi eſercitaua nella ſua propria cõfuſione: perciòche quando conſideraua ch' vno vccello di ſua natura indomito, con vn poco di carezza, che l'huomo gli fà ſi addomeſtica, e le và in mano, lo ſerue, e lo ricrea, benche lo leghi, e pigli, & col cappelletto gli cuopra gli occhi: humiliauaſi, & confondeuaſi, conſiderando ch' eſſendo huomo creato da Dio manſueto, e trattabile, e ſenza ali da volare, ne piedi da potere ſcappare, tuttauia da lui fuggiua, non eſſendo baſtanti tante carezze, & benefizi a domeſticarlo, e farlo ritornare nelle ſue mani. E veggendo il cane, che cacciando, per affamato che ſia, & incarnato nella preda, ſentendo la voce del padrone

drone la laſcia in potere di lui: piangeua la diſobbedienza, & oſtinazione dell'huomo, il quale quando è paſciuto in alcuna preda delle ſue paſſioni, & appetiti diſordinati non la vuole laſciare, ancorche oda la voce di Dio, e le ſue promeſſe, e minacce. Di queſte, & altre ſimili conſiderazioni ſi valeua, il Marcheſe, e traeua della caccia non ſolamente piacere, & trattenimento, ma ancora orazione, e confuſione, e ſua propria mortificazione conciò ſia coſa, che gli auueniua talhora nello ſteſſo punto che il falcone facea preſa, & vccideua, l'Arione, abbaſſare gli occhi, & priuargli di quel contento, che con tanta fatica haueano cercato tutt' il dì. Hò poſto quì queſte conſiderazioni del Marcheſe, per eſſere ſue, e per hauerle raccontate egli medeſimo, & acciò intendiamo, ch' eziandio nel fiore della ſua giouentù, & ſplendore di caſa, & occupazione di corte, lo fauoriua Iddio, & l' accarezzaua col ſuo ſpirito: & che l'huomo ſpirituale di qualſiuoglia coſa può trarre vtile, & ſeruirſi de boſchi, e deſerti, come d'oratorij, & cappelle. Ancora diede il Marcheſe vn poco di tempo allo ſtudio delle ſcienze Matematiche: non ſolamente per honeſto trattenimento, ma per l'vtile che li pareua di poter trarre di eſſe, per l'eſercizio di vn valoroſo capitano: ma molto più s'inclinò a queſte ſcienze per vedere, che l' Imperadore vi attendeua qualche poco, & le vdiua dal Santa Croce ſuo Coſmografo maggiore: deſiderando poter dar ragione, ſe l' Imperadore gli haueſſe domandato qualcoſa di eſſe: & così ſucceſſe, che ſapendo l'Imperadore che il Marcheſe vdiua le medeſime lezioni, ch'egli vdiua, domandauagli molte coſe circa quello, c' hauea vdito, & conferiua con eſſo lui i dubbi familiarmente. Da queſta comunicazione crebbe l'affezione, e l'amore, che l'Imperadore portò al Marcheſe, e dall'amore la confidanza, e da queſta il farlo conſapeuole delle coſe ſue. Imperò che quanto più trattaua col Marcheſe, tanto ſcopriua in lui più prudenza, ſegretezza, & fedeltà. In queſto s'infermò d'vna graue infermità di terzana, che l'affannò molto, nella quale noſtro Signore lo

deſtò

deſtò con nuoue, & vtili conſiderazoni: dimoſtrandogli da quanto ſottile, e fragile filo ſtà pendente la noſtra vita, ſe il Signore non la ſoſtenta, & quanto poco poſſino i comodi della terra, & i fauori de Principi per dar contentezza, & allungare vn momento più queſta ſteſſa vita. E quando il caldo della febbre più lo tribolaua, ricordauaſi di coloro, che nelle fiamme dell'inferno ardono per i ſuoi peccati, & arderanno ſenza rimedio eternamente: & hauea compaſſione dell'anime, ch'in Purgatorio purgano le ſue colpe, & allhora cominciò à vſare di pregare Iddio ogni giorno per eſſe, e fare dir loro delle Meſſe. E gettò via i libri profani, che con ſoaue ſtile, e luſinga di parole incantano i curioſi, & incauti lettori, e ſi fece portare libri diuoti, & iſtorie de' Santi, & da lì auanti ſi dilettò molto di leggere libri ſacri, e ſpecialmente il nuouo teſtamento, tanto che a pena ſe li leuaua di mano, & ancora quando nella conualeſcenza ſe n'andaua fuora alla campagna in lettiga, lo portaua ſeco, & ancora qualche interprete ſopra eſſo: e ritrouando alcuna ſentenza morale, o diuota ſerraua il libro, & Iddio gli apriua l'intelletto, & affetionaua le la volontà per intendere, & deſiderare d'adempire quanto hauea letto: & queſto egli diceua ch'era ſtato il primo grado della ſua orazione mentale, e le prime linee dell'altiſſima contemplazione, che dopo hebbe. Succeſſe nell'anno MDXXXVI. la guerra di Prouenza, nella quale l'Imperadore entrò in perſona con grande eſercito. In queſta guerra fù il Marcheſe molto chiaro, hauendo ſeco Ruyz Gomez di Silua (che poi fù Prencipe d'Eboli, e gran fauorito de Re D. Filippo Secondo) & Giorgio di Melo, ch'erano grandi amici ſuoi, & parẽti della Marcheſa ſua moglie. Finita quella guerra mandò l'Imperadore il Marcheſe à dar conto all'Imperatrice del ſuo ben' eſſere, e di tutto quel ſucceſſo. Et l'anno MDXXXVII. eſſendo la corte in Segouia lo ſtrinſe vna ſchiranzia, con pericolo della vita, & ancor che non poteua parlare la lingua, con Dio, parlaua il cuore: & hauendo innanzi la morte, ſi conſolaua, penſando che nõ lo pigliaua sì ſproueduto come in altro tem-

po l'haurebbe potuto prendere: conciò sia che in quello di già si confessaua, e communicaua ogni mese, ch'era cosa allhora da pochi vsata. Non solamente l'infermità di quest'anno ch' habbiamo detto, aiutò il Marchese, e l'animò à seruire più al Signore: ma ancora le buone nuoue che lo stes'anno le scrissero di Gandia, del felice transito di questa vita all'eterna di sua Auola Suor Maria Gabriella. Della quale per essere stata persona non meno chiara in santità, che in sangue, & istato, e per i fauori, che riceuè da Dio il Marchese per sua intercessione, voglio dire quì qualcosa del molto, che in verità si potrebbe dire.

LA VITA, ET LA MORTE DELLA Madre Suor Maria Gabriella Auola del Marchese. Cap. VI.

L'Auola del Marchese fù donna Maria Enrichez, ch'era sorella cugina del Re Cattolico D. Fernando. La quale essendo di tenera età fù maritata con Don Giouanni di Borgia secondo Duca di Gandia, & hauendo perduto il suo marito, & rimasta vedoua di xviij. anni, alleuò due figliuoli, che di lui hebbe, Don Gio. & Donna Isabella, con ammirabile honestà, e ritiramento. Et essendo entrata fanciulla nel monasterio di Santa Chiara di Gandia, e pigliato l'habito di monaca Donna Isabella, che si chiamò Suor Francesca di Giesù: e pigliando poi per moglie il Duca Giouanni suo figliuolo Donna Giouanna d'Aragona, figliuola di Don Alfonso d'Aragona, ch'era figliuolo del Cattolico Re Don Fernando (come habbiamo detto) & essendole di già nato il suo figliuolo primogenito Don Francesco, essa entrò Monaca nello stesso conuento di Santa Chiara: Ne lo fece prima come desideraua per alleuare prima i suoi figliuoli, e dar buon cõto di loro: Piangeua molto il Duca suo figliuolo per l'entrata nel Monasterio della sua santa Madre, e feceli intendere, che temeua le morisse il suo figliuolo D. Francesco: essa gli rispose, che

non

non temesse, che non li mancherebbe successione: e che quel figliuolo sarebbe sì grande intercessore suo con Dio, che vedrebbe quant' eran'obbligati, egli, & ella di ringraziarlo, & seruirlo, per quella grazia che loro haueua fatto in dargliclo. Prese l'habito d'età d'anni xxxiij. essendo poco sana, & i Medici affermauano, che per l'asprezza della vita, che in quella santa casa si professaua, non potrebbe viuere vn'anno. Ma il Signore, ch'è sopra tutte le leggi della medicina, volle che viuesse altri xxxiij. anni, con si rar' osseruanza della sua regola, e penitenza, ch'era suor Maria Gabriella (che così volse chiamarsi la Ducheſsa) vn perfettissim' esẽplare d'ogni santità, e virtù, e non meno merauigliosa, & esemplare fù la sua morte, che fosse stata la vita. Molte cose si raccontano di questa madre degne di memoria: tra le quali vna è, ch'essendo, la sua stessa figliuola Suor Francesca di Giesù Badessa, & Superiora della propria madre, e dandole vn'habito nuouo, e chiedendole il vecchio che portaua sua madre per vestirsen'essa: doppo vna lunga contesa che fù tra la madre, e la figliuola (perche ciascuna di loro voleua per se il più pouero, & il più vecchio) disse la madre alla figliuola. Pigliate poscia che così volete, questo mio habito, & io supplico al mio Dio, che vi duri infino che con esso voi fondiate in Castiglia la prima regola della nostra Madre santa Chiara: e già, ch'io non merito portaruela, desidero che voi andiate cõ questo mio habito a piantarla in quei regni. Il che s'adempì, come si dirà. Vn'altra è, ch'era in quel conuento vna Monaca che si chiamaua Suora Agnesa Corella, figliuola del Conte di Cocentayna, la qual' era molto accarezzata da questa madre, & temendo che se moriua prima di lei la Madre Suor Maria Gabriella, li mancherebbe il refugio, & appoggio, ch' in lei hauea, e si ritrouerebbe molto sola, e debole, per vincere le battaglie, che patiua: le chiese con molt' instanza, che l'impetrasse da nostro Signore, che la leuasse presto di questa vita, & essa gli lo promesse, se qual cosa poteua con sua Maestà: lo stesso' anno, essendo dispensiera

Suora Agnesa le apparue la madre Suor Maria defunta, & le disse, che gli era stato cõcesso quant' ella hauea chiesto, e così morì santamente. Non fu cosa meno ammirabile quella che accadde il giorno auanti alla sua morte: percioche parlando con la nipote Suor Maria di Giesù (sorella del Marchese di Denia D. Luigi, Vicaria del Monasterio) le disse: Il Signore mi fà misericordia di volermi portare domattina, doue lo goderò eternamente; e da questo punto infino a domani alle diciassett'hore hò da purgare i miei peccati con vna ardente febbre: pregoui figliuola, che quando vi chiederò dell' acqua per bere, che voi me la diate, perche sarà grande la mia necessità; e finendo di dire questo, le venne vna terribile febbre, & di tale qualità, che al Medico parse che non poteu'esser naturale, & era sì ardente, che toccandole il Duca suo figliuolo la mano per baciargliela, sentì nella sua vn fuoco sì ardente, come se l' hauesse tenuta nelle fiamme: e così finì la stess'hora, che hauea detto. Diede la benedizione alla sua figliuola, e Madre Badessa Suor Francesca, ordinandole che non tornasse da lei, acciò non s'inteneriisse, ma facesse orazione auantil 'altare, e che com' ella spirasse intonasse; Il te Deũ laudamus, e lo cantasse tutto in rendimento di grazie, per hauerla nostro Signore liberata da quest' esilio, e ch'essa le darebbe segno come fece. Ma nõ fù minore, ne meno efficace argomento della sua santità quello, che successe doppo ch' ella fù morta: concioſia che le Monache sentirono cantare gli Angioli nell'aria, essendo ancora il corpo nell'infermeria, auanti che lo portassino in Coro. Et andando il Duca suo figliuolo co' Preti, e con le Religioni à Santa Chiara, per trouarsi al Mortorio di sua madre, vdirono suauissima Musica di celesti voci, che vsciuano di dentro del Monasterio: & essendo auuisate le Monache, che non cantassino, accioche in Chiesa si potesse far l'vffizio: risposero quelle, che colà dentro era silentio, & non sapeuano di cui erano quelle voci che si vdiuano: con questo si venne in cognizione, che non erano voci humane, ma Angeliche quelle,

che

che faceuano quella sì accordata, e soaue melodia.

Questo fù il fine, che fece questa serua di Dio, grande in terra di Signoria, & molto più grande nell'heredità del Cielo: perche non ci marauigliamo, che di tale Auola sia nato tale Nipote, & di tale ceppo tal frutto, come fù il Padre Francesco. Il quale sentì grandemente il suo fine, perc' hauea in lei, Madre, Maestra, contento, e consiglio, e sapeua, che per le sue orazioni nostro Signore gli faceua ogni giorno molte, e grandissime grazie. Ma queste non iscemarono, anzi si aumentarono, doppo la sua morte. Conciosia che come staua la sua purissim' anima più vicina al Signore, e non hauea più necessità di chiedere grazie per se, le domandaua per il suo Nipote, & le otteneua ogni dì maggiori, e più copiose. Onde diceua lo stesso Marchese, che la sua anima haueua sentito particolare rinfrancamento, & fauore del Signore doppo che la sua S. Auola se n'era andata al Cielo, che fù (come dicemmo) l'anno M D XXXVII.

LA MORTE DELL'IMPERATRICE Donna Isabella, e la mutazione, che cagionò nel Marchese Don Francesco. Cap. VII.

VEnne l'anno MDXXXIX. nel quale (essendo l'Imperadore Carlo V. in Toledo celebrando Corte, & in essa tutti li grandi, e Signori di Castiglia con istraordinarie feste, & allegrezze) morì l'Imperatrice Dõna Isabella il primo giorno di Maggio: lasciando l'Imperadore molt'afflitto per hauere perduto sì santa, e dolce compagnia, e tutto il regno molto mesto. Imperoche l'Imperatrice oltre d'esser Regina, e Signora naturale, era estremamente amata, & riuerita da tutti per le sue rare, & eccellenti virtù. Hebbesi à portare il corpo in Granata per sotterarlo nella Cappella Reale, doue sono sepolti i Regi Cattolici suoi Auoli; perciò comandò l'Imradore al Marchese di Lombai D. Francesco nostro, e sua consorte ch'accompagnassero il corpo, e che seruissero alla

defunta, hauendola tanto volontieri, & diligentemente ſeruita in vita. Al Marcheſe fù dato il carico di quel viaggio, & egli lo preſe; e con la Marcheſa ſua moglie, & altre Signore di caſa di ſua Maeſtà accompagnò il corpo con gran valore, liberalirà, & prudenza. Arriuarono a Granata, e quand' hebbero a fare conſegna del corpo dell'Imperatrice, ſciolſero la caſsa di piombo nella quale era, e ſcopriro-no la faccia: la quale era sì brutta, e trasfigurata, che daua horrore à chi la guardaua: & non vi era neſsuno di quei, che per auanti l'haueuano conoſciuta, che poteſſe affermare, che quella era la figura, & la faccia dell'Imperatrice. Anzi il Marcheſe di Lombai hauendo à conſegnare, e dare il corpo, e fare giuramento in forma dauanti a'Teſtimoni, & Notaio, che quello era il corpo dell'Imperatrice, per vederlo così cangiato, & diformato non hebbe ardire di giurarlo. Giurò, che ſecondo la diligenza, & cura che ſi era poſto in portare, & guardare il corpo dell'Imperatrice, teneua per certo, ch'era quello, & che non poteua eſſer' altro. Partironſi tutti gli altri da quello ſpettacolo, perche cagionaua loro ſpauento, e compaſſione, & cattiuo odore. Ma il Marcheſe per il particolar' amore, e riuerenza, che ſempre hauea portato all'Imperatrice, non ſi poteua allontanare, ne volgere gl'occhi da quegl' occhi, che poco prima erano così chiari, e riſplendenti, & hora erano ſi deformi & oſcuri. Et paragonando lo paſſato col preſente, diceua dentro del ſuo cuore. Doue ſtà Sacra Maeſtà lo ſplendore, & allegrezza del voſtro volto? Voi ſete quella Donna Iſabella? Voi la mia Imperatrice, & mia Signora? Diede Iddio con queſta viſta vn riuolgimento così ſtrano al ſuo cuore, che lo mutò come da morte à vita, e fece in lui maggiore, e più marauiglioſa mutazione, che la ſteſſa morte non hauea fatto del corpo dell'Imperatrice. Imperoche lo penetrò vna ſourana, & diuina luce, e di tal maniera l'illuſtrò, che in quel breue ſpazio di tempo con gran chiarezza gli rappreſentò, & diede a conoſcere la vanità di tutto quello, che pregiano, e

con

con tanta anſietà procurano gli huomini del mondo: & inſieme impreſſe in lui abbhorrimento, & diſpregio di tutto quello ch'egli và cercando, & vn viuo, & efficace deſiderio di conoſcere, & amare le coſe vere, & eterne, & fare opera per valoroſamente ottenerle, anchorche foſſe con qualſiuoglia fatica, dolore, e vergogna. Fù tanto potente queſto lume della Diuina grazia in quell'anima, & ſi coſtanti gl' effetti di quella, che da quell'hora & punto in fino all'vltimo di ſua vita (che fù per iſpazio di xxxiij. anni) giamai più ſi gli aſcoſe, ne ſi dementicò di quello che quiui propoſe, ne intepidì mai il feruore. Laonde ritornando dalla Cappella Reale alla ſua habitazione ſi racchiuſe nella ſua ſtanza, e ſerrata à chiaue ſi gettò in terra verſando copioſe lagrime con profondiſſimi ſoſpiri, che gli veniuano dal cuore, e ferito & afflitto cominciò à parlare, ſeco ſteſſo, & à dire. Che faciamo anima mia? che cerchiamo? dietro à che andiamo? infino à quanto habbiamo ad amare la Vanità, e cercare la bugia? & credere a' noſtri proprij inganni? In fino quando correremo dietro all'ombre, & ſeguiremo quello che pare, e non è? Non hai tu veduto anima mia, che fine hà hauuto la più illuſtre, e ſtimata coſa del mondo? ſe à queſto modo tratta la morte la Maeſtà, & Imperio della terra, ch'eſſerciti ſe l'opporranno, che grandezza gli volterà la faccia? chi le potrà reſiſtere? Queſt'iſteſſa morte, che colpì la corona Imperiale, hà di già teſo l'arco contro di me. Adunque non ſarà prudenza vincerla della mano? e fare io per mio bene, quello, ch'eſſa hà da fare per mio male? Non ſarà bene morire al mondo in vita, per viuere a Dio in morte? Non ſarà tempo hoggimai di dare il libello di repudio à paſſatempi, piaceri, e fauori della Corte, e cominciare libro nuouo, & teſſere vna nuoua tela di ſanta vita, la quale non ci poſſa tagliare, ne ſteſſere la morte? E volgendoſi al Sig. gli dicea. Ditemi Signor mio, datemi Iddio mio, il voſtro lume, datemi il voſtro ſpirito, datemi la voſtra mano, & traethemi fuori di queſto pantano, & di queſt'acqua, nella

quale ſono annegato: che ſe vuoi me la dare, io vi offeriſco di non ſeruire più à Signore, che mi ſi poſſa morire. Aſſai habbiamo ſeruito a'principi, aſſai habbiamo dato alla giouentù, & libertà: tempo è hormai di ritirarci in ſacrato, e prepararci per il conto, ch' al voſtro tribunale ci ſarà domandato di tutti i momenti della vita; e ſpeſſe volte replicaua, Già mai, già mai piu ſeruire a Signore, che mi poſſa morire. In queſti così fatti propoſiti, e penſieri paſsò tutta quella notte il Marcheſe ſenza ſerrar'occhi, ne ripoſarſi trattando con Dio, e ſeco ſteſſo nuoui modi di vita: e ſi vnirono altre due coſe, che lo rinfrancarono, e confermarono più. L'vna fù che il giorno ſeguente nella Chieſa maggiore di Granata, in lode dell'Imperatrice predicò Maeſtro Gio. d' Auila grande huomo, & predicatore Apoſtolico di quel tempo in Andaluzia, & nel predicar trattò diuinamente dell'inganno, & vanità di queſta vita, delle frenefie, e propoſiti ſciocchi, e falſe ſperanze de gli huomini: e come al miglior tempo la morte taglia il filo, e diſfa la ruota delle loro pazzie, & i caſteli di vento c'hanno fabbricato. E doppo parlò di quella eternità di gloria, o di pena che ne ſegue appreſſo à queſta morte, e della ſciocchezza di coloro, ch' in queſto ſoffio di vita c'habbiamo, non procurano afficurare quello, che tanto importa. Et come s'haueſſe vdito le grida, & i gemiti del Marcheſe, quando la notte innanzi parlaua ſeco ſteſſo, & con Dio, coſi pare che gli parlaua al cuore, e ſigillaua i propoſiti, che il Marcheſe hauea fatto. Et doppo lo confermò il padre Maeſtro Auila (perche il Marcheſe lo chiamò, e li diede conto de ſuoi deſiderij) e l'Auila lo conſolò, & animò, e conſigliò di quanto hauea da fare per ritirarſi à porto ſicuro, o nauigare per il mare pericoloſo della Corte, e non dare à trauerſo negli ſcogli, com' altri ſogliono dell'ambizione, inuidia, e diſhoneſtà. L'altra coſa, che l'aiutò molto, e lo confermò nè ſuoi buoni propoſiti, fù vna lettera, che la ſua Zia la Madre Suor Franceſca di Gieſù Badeſſa del conuento di Gandia gli ſcriſſe. Percioche in eſſa

queſta

questa gran serua del Signore, e da lui molto visitata, & accarezzata, gli referiua quant'era passato nell'anima sua al tempo della consegnazione del corpo dell'Imperatrice in Granata: & gli daua il buon prò de suoi nuoui propositi; e tra l'altre cose gli diceua queste parole. Stauo figliuolo dell'anima mia quel giorno della vostra conuersione pregando affettuosamente il Diuino sposo per la vostra sanità; ma molto più per la vostra saluazione. Qui vi vidi gettato in terra a' piedi di Christo, e che con humili lagrime, e gemiti gli chiedeuate perdono de' vostri peccati: e vidi che vi porgeua la sua Diuina mano, e leuandoui sù vi prometteua il suo fauore. Ringratiatelo come fò io, & seruitelo con più diligenza, & amore di quello che faccio io. Della sant'Imperatrice vi voglio ancora dare buone nuoue: che per grazia di nostro Signore, noi religiose di questa casa habbiamo veduto vscire l'anima sua del Purgatorio, & passare, accompagnata da molti Angeli, all'eterna Beatitudine.

Questa lettera riceuette il Marchese, & con essa si rincorò, e si confermò molto ne'buoni propositi, & si consolò grandemente delle buone nuoue della saluazione dell' Imperatrice. Et benche sia vero, che in simili visioni può esser' inganno, e che spesse volte ci è, volendo alcuna persona semplice, o maliziosa farsi innanzi, e fare cittadini del cielo coloro; che ne per reuelazione della Chiesa trionfante, ne per determinazione della militante, ancora non si sà che siano; pure non si puote negare che Dio nostro Signore suol' fare queste carezze a' suoi gran serui, & manifestargli i suoi gran secreti, e fauori. Sapeua il Marchese, che la sua Zia Suor Francesca, e l'altre Monache di Gandia erano anime pure, & amate dallo sposo celeste, e che per nessuna cosa del mondo non direbbero vna leggier bugia, e che quello, che gli scriuea della gloria dell'Imperatrice, era molto conforme alla santa vita, ch'essa hauea fatto. Da questo tocco si forte del Signore, ne trasse il Marchese, dopo l'hauerlo pensato molto, e fatto grand' orazioni sopra di ciò, di fare

vna risoluzione molto ferma di fuggire quanto più presto potesse dal tumulto, & traffico della Corte, e ritirarsi à casa sua per seruire à Dio con più sicurezza, equiete; e questo mentre che viuesse Marchesa. Ma se al Signore piacesse, ch' egli viuesse più di lei, similmente si determino in vedersi libero del vincolo del matrimonio di farsi schiauo di Christo, & d'abbracciare la nudità, & ignominia della Santa Croce, e ritrouandosi con età, & sanità da poterlo adempire entrare in alcuna Religione, & à questo si obligò con voto dauanti la Diuina Maestà, essendo à quel tempo d'età di xxix. anni.

COME L'IMPERADORE LO FECE VICERE di Catalogna, & quello, che ui fece. Cap. VIII.

TOrnand' adunque di Granata alla Corte il Marchese, come veniua tanto cambiato, cosi li pareua che le cose della Corte, non fossero le stesse, c' hauea lasciato, e che i suoi amici, & conoscenti, non erano quelli, che soleuano: auuenga che questa mutazione, non era in loro, ma in lui. Concioßia che di già riguardaua con altri occhi, & vdiua con altr' orcchi, che prima parlaua con altra lingua, perch' era altro il suo cuore. Et era questa mutazione sì notabile, ch'egli stesso non la poteua simulare, ne poteua lasciarsi di non esser'auuertita da coloro, che familiarmente trattauano con esso lui. Incontanente, che tornò, diede conto all'Imperadore di quant' era passato nel viaggio di Grranata, il quale lo ringraziò, e mostrò di rimanere moltò sodisfatto, & ben seruito dal Marchese. Il quale volendo mettere in effecuzione i suoi proponimenti, & ritirarsi dalla Corte, supplicò l'Imperadore, che li desse grata licenza d'andarsene à Gandia à veder suo Padre. Non potè ottenetla, perche sua Maestà gli comandò, che lo seruisse con carico di Vicere, e Capitano Generale di Catalogna. E per molto che si volesse scusare, allegando la sua poca età

(che

(ch' ancora non era di xxx. anni) & poca sperienza, & deboli forze per carico sì graue (che la sua modestia, e'l desiderio di ritirarsi le faceuano parere ancora più deboli di quello ch'erano) giamai potè ottenere dall'Imperadore ch'accettasse la sua scusa, per l'affezione, & istima grande che faceua di sua persona: Onde gli conuenne obbedire, & accettare tal carico confidando in nostro Signore, che poscia ch'egli non l'hauea pretenduto, ne dësiderato, ne potuto scusarsi, che gli darebbe la sua grazia per seruire in quello a lui, & à chi con tante dimostrazioni di confidanza, & amore gliel'hauea offerto. Partissi dalla Corte per Barcellona, e pigliò il camino di Valenza, & Gandia, per vedere il Duca suo Padre. Alla partita gli comandò l'Imperadore, che pigliasse l'hbabito di S. Iacopo per porere godere in Catalogna i priuilegi, che godono quei Caualieri: E gli diede vna Commenda, che a quel tempo era vacata. Arriuato a Barcellona, considerando i grandi obblighi del suo vfizio, cominciò subito a trattare d'essequirgli, & gouernare quel Principato, come cosa raccomandatagli da Dio, & di che douea dare stretto conto: supplicandolo con grand'istanza, che li desse sapere per farlo. La prima cosa a che pose la mano fù nettar lo stato dagl'assassini, e sedizioßi; i quali erano tanti in numero a quel tempo, e sì dannosi, & arditi, che non vi era via sicura, ne Terra, ne Città di Catalogna, che non sentisse questa piaga, e non istesse sempre con paura, & spauento, temendo gl'insulti, & assalti de gli scandalosi, che andauano in quadriglia rouinando, & desertando la terra. Vsò così buona diligenza il nuouo Vicerè, che in pochi giorni prese, ne castigò buon numero; & vna volta vscì egli stesso in persona con gente, & assediò xlv. ch'erano entrati in vna torre presso à Barcellona; & perche non si voleuan' arrendere, comandò che fosse condotta l'artiglieria per batterla, & alla fine s' arresero, & egli fece giustizia di loro, alcuni facendone impiccare, & altri mandare in galera. Con questo castigo, e con altri si spauentarono,

& raffre-

& raffrenarono gli altri, e molti di loro fuggirono fuora di Catalogna, non vi ſi tenendo ſicuri. Dicea il Vicerè, che d'alcuua caccia giamai hauea hauuto maggior piacere, come di queſta: percioche gli pareua d'andare à caccia in compagnia della giuſtizia di Dio, il quale veniua ſeruito col tagliar' il membro corrotto, accioche tutt' il corpo della Republica ſi ſaluaſſe. Con tutto ciò non laſciaua d'hauere nell'anima ſua ſuiſcerata compaſſione a quei, ch'egli gaſtigaua, & neſſuna gocciola ſpargeua loro di ſangue, che a lui non coſtaſſe lagrime di dolore. Ma ſi conſulaua con ſapere ch'era miniſtro ſalariato della giuſtizia di Dio, & ch'era neceſſario, che i triſti moriſſero per mano de buoni Giudici, accioche i buoni poteſſero viuere ſicuramente trà i rei: & era così grande la ſua carità, che comandaua che ſe diceſſe vn trenteſimo di Meſſe per ciaſcuno di coloro, che faceua giuſtiziare. Ancora vigilaua ſopra i Giudici, e li ricordaua, che faceſſero giuſtizia, e che ſpediſſino con breuità i negoziatori: i quali non poche volte riceuono maggior danno dalla lunghezza della giuſtizia, che d'altre ingiuſtizie, che patiſcono, e per dare loro eſempio, egli daua vdienza ad ogni hora del giorno, & riceueua con allegra faccia quei ch'andauano a lui, & li ſpediua con dolce parole, & compatiua a miſerabili, & afflitti, e tolleraua con pazienza l'importunità & gofferie di coloro, che poco ſapeuano, e procuraua, che nelle liti dubbie, & imbrogliate le parti ſi accordaſſero inſieme. Faceua che i riechi pagaſſero a' poueri quanto doueuano, & ſe all'hora non poteuano pagare, gli faceua pagare del ſuo, & doppo ricuperare da' ricchi, affinche quelli non ſi metteſſino in maggior neceſſità, & i poueri reſtaſſero pagati, e ſodisfatta la giuſtizia. Fece ancora viſitare le ſcuole doue imparano i fanciulli, & cercare buoni Maeſtri, & che foſſe dato loro caſa, & ſalario publico, affinch'eſſi più volontieri, e con più comodità attendeſſino ad inſegnare, e bene inſtituire la giouentù: che è la fonte donde deriua il bene della Republica. Poſe grand' ordine nella gente di

guerra:

guerra: così nell'ordinaria del Principato, come in quella, che passaua per andare in Italia, e non consentiua che facessero forza, ne aggrauio alle terre doue stauano, o per doue passauano: Facendo sapere a' Capitani, che di qual si voglia insolenza, e disordine de suoi soldati, haueuano à dare al Vicerè conto, & pagarne il fio: & perche a quel tempo Barcellona non hauea muraglia verso il mare, volendo circondare, & fortificare quella Città, ch' è così principale, & s' importante, il Marchese pose la prima pietra del Beloua-do di S. Francesco, e si fece al suo tempo tutta quella cortina auanti la loggia. Ancora quegl'anni furono molto sterili, e trauaglioſi, e non si trouaua pane, se non a prezzi eccessiui, e le persone moriuano di fame. Per supplire a questa necessità procurò il Vicerè con istraordinaria sollecitudine, che si conducesse grano di fuori del Regno, in tanta abbondanza, che si sollеuò la gente, che staua molto mal condotta, la quale non poteua cessare di lodare il Vicerè, & di ringraziar nostro Signore, che l'haueſſe loro mandato per Gouernatore, & Padre di quel Principato, & con esso lui la Misericordia, e la Giustizia. Faceua il Vicerè gran limosine, maritaua orfane, soccorreua à persone, ch'erano state ricche, & honorate, e poi erano cadute in pouertà. Prouedeua a' Monasteri di Frati, e di Monahe, & à tutti i poueri & opere pie: di modo, che nessuno bisognoso, e sconsolato riccorreua a lui, che non si partisse aiutato, e consolato, per quanto egli poteua. Si diede molto da douero a stirpare di tutta la terra, che staua sotto il suo carico, i peccati publici, e scandalosi, e procuraua d'essere strumento, e mezzo, accioch' Iddio fosse seruito, e glorificato in tutti. E quando vdiua dire, ch' era stato commesso qualche graue fallo contro l'honore della Diuina Maestà s' affliggeua grandemente, e temeua, che non fosse stato per sua colpa, & che glie n'haueſſe ad esser domandato stretto conto, & così non riposaua infin tanto non hauea posto il rimedio che poteua.

DELL' ORAZIONE, ET PENITEZA, CHE uſaua in quel tempo il Marcheſe. Cap, IX.

S'Era grande la diligenza, & vigilanza, che teneua il Marcheſe nel gouerno degli altri, molto più era quella, che poneua nel profitto dell'anima ſua. Imperoche come veniua ferito, & toccato dalla mano dell'Altiſſimo, la quale per mezzo della morte dell'Imperatrice l'hauea riſuſcitato da morte a vita, (com'egli medeſimo diceua) così andaua creſcendo ogni dì più nell'amore, & timore ſanto del Signore, e pigliando nuoue forze, e dando col ſuo eſempio più copioſo frutto d'ammirazione, & edificazione. Auanti a tutte le coſe ſi determinò con gran riſoluzione di romperla col mondo, e di non far caſo de ſuoi pazzi giudizij, & vane mormorazioni, & ſprezzare le lingue maldicenti, che tagliano come raſoi, e ſputare, e calpeſtrare l'Idolo; Che diranno? ch'è ſi crudel tiranno, & tiene il poſſeſſo della maggiore, & più nobil parte del mondo. Con queſto fondamento cominciò da douero à darſi all'orazione, & alla mortificazione, & penitenza, & all'vſo de' Sacramenti: Concioſia che conſiderando ch'era Commendatore dell'ordine di Santo Iacopo, e c'haueua obbligo di dire le ſett'hore Canoniche conforme allo ſtato della ſua regola (ch'aſſegna per ogn'vna di quelle vn certo numero d'Aue Marie, e Pater noſtri) volſe compire queſt'obbligo: meditando ogni dì vnitamente con l'orazione vocale li ſette miſterij dell'hore Canoniche: che ſono i paſſi della ſantiſſima Paſſione di N. S. ripartendoli per le ſue hore, e lo faceua con marauiglioſa attenzione, guſto, e frutto della ſua anima. Diceua ſimilmente il Roſario di noſtra Signora, meditãdo profondamente i ſacri Miſteri, che in quello ſi contengono, & in ciaſcuno di loro faceua tre coſe. La prima riconoſceua il dono ſourano del Signore in quel miſterio. La ſeconda, cauaua confuſione, del poco che di eſſo s'era profittato. La terza, chiedeua qnalche grazia a Dio conforme

forme al misterio che trattaua . Doppo che si fù esercitato qualche tempo in questa semplice , humile , & amorosa maniera di meditazione, gl'aprì il Signore l'intelletto, l'innalzò ad altri modi d'orazione più alta , e più difficile . Cioè dell'eccellenze , e perfezioni diuine dell'essere infinito di Dio , del suo potere , della sua sapienza della sua grandezza , bellezza , gloria , giustizia , e misericordia , e degl'altri innumerabili attributi di Dio , nelli quali (come in vn'Oceano profondissimo) s'immergeua , & annegaua : certe volte rimanendo come attonito , e fuor di se , per la considerazione di quell'immensa Maestà : altte volte accarezzando il suo spirito , e rallegrandosi , e dando allo stesso Signore continue , e perpetue grazie di lodi , della sua grandezza , per l' infinite , & incomparabili perfezioni, c'hà dentro di se con tanta eccellenza , e semplicità , che ciascuna d'esse, e lo stess' Iddio .

Sarebbe cosa lunga , & fuori della breuità , ch'io pretend' osseruare in quest' historia , lo scriuere patticolarmente , e distintamente gli altri modi d'orazione, che facea il Marchese : & le carezze, & i fauori co'quali lo visitaua il Signore : Basta dire , ch'erano tanti , ch'alle volte quando si ritroua-ua bagnato nelle fonti delle sue dolci lagrime, parendoli d'-essere annegato nel sangue puriſſimo dell'immaculato Agnel lo , si riuolgeua a lui , e con affettuosi sospiri, e gemiti , tratti dall'intimo del cuore , gli diceua . Signor mio, chi è stato potente per ammollire, & intenerire questo mio cuore più du ro delle pietre , e del Diamante , se non voi Padre di misericordia , che mutate il cuore di pietra , in cuore di carne , e trahete dalle durisime pietre acqua abbondante ? Da voi lo riconosco Iddio mio , a voi sia la gloria , e mia sia la confusione . Et essendo stato la mattina cinque , & sei ore in oraziona continue , tutt' il resto del tempo , che gli auuanzaua doppo l'vdienza , & sodisfatto à gli obblighi publici del suo vfizio , andaua come assorto, & eleuato in Dio, e così rapito che gli accadde stare alle volte col corpo presente ad alcuna

Musica ,

Muſica, o feſta (che non poteua far di meno) & col penſiero, & col cuore tanto lontano da eſſa, & coſi dentro di ſe che finita la feſta non poteua far fede di coſa, che in quella foſſe ſeguito. Queſto è quello che tocca all'orazione del Marcheſe al tempo, che fù Vicerè, ch' è coſa marauiglioſa. Ma le penitenze, che nello ſteſſo tempo faceua, non apportano meno ammirazione. Auuenga che primieramence ſi leuò interamente la cena, giudicando, che gli ſeguirebbero da queſto tre comodità. La prima fare vn poco di penitenza in ſodisfazione delli eccеſſi fatti nel mangiare delicato in altri tempi. La ſeconda auanzar tutto quel tempo della cena, in ragionamenti per l'orazione. La terza indebolire il ſuo corpo, ch'era molto groſſo, e corpulento. Ma non fermò quì la ſua aſtinenza; anzi hauendo digiunato due Quareſime con tanto rigore, che in tutto il dì non mangiaua ſe non vna ſcodella d'herbe, o legumi con vn poco di pane & beea vn poco d'acqua: trouandoſi bene con queſto modo di viuere, ſi determinò di digiunare vn'anno intero con l'iſteſſo rigore. E coſi fece perdendo il vano riſpetto del mondo, & il dire delle genti. Metteua tauola ſplendida per i Signori, e Caualieri, che veniuano a mangiare con eſſo lui, e raccoglieua i foreſtieri, che l'andauano a viſitare, ò paſſauano per Barcellona, & daua loro diuerſe, e delicate viuande: & egli mangiaua molto adagio la ſua ſcodella d'herbe, e ſi tratteneua con eſſi tutt' il tempo, che biſognaua con allegra, & dolce conuerſazione. Si ſmagrì con queſta dieta, & iſtretta maniera di vita sì, che dandoli vn ſuo Cameriere vn ſaio, quale vn'anno auanti gli ſtaua bene, al fine di queſt'anno gli era largo di cintura mezzo braccio. Aggiungeua à queſta coſi eccеſſiua, & iſtraordinaria aſtinenza altr'aſprezze, e penitenze non meno rigoroſe, le vigilie, il cilicio, le diſcipline continue, la perpetua mortificazione, & eſſerſi contrario in tutte le coſe di guſto, l'eſamine rigoroſo della ſua coſcienza, il non perdonarſi, ne diſſimulare mancamento, che commetteſſe ſenza gaſtigo. Di maniera

che

che la sua vita era più d'vn religioso molto penitẽte, che d'vn Signore, & gouernatore giouane, & ammogliato, & alleuato in comodi, & abbondanza. Et se bene ad alcuni potrebbono parere eccessi questi rigori, & asprezze, però come nasceuano da vn viuo desiderio di mortificarsi, & vendicarsi di se stesso, è da credere che il Signore lo moueua, & lo voleua condurre per questa via per nostr' esempio, e riprensione della nostra pigrizia, & tiepidezza, e per mostrare quanto può la sua grazia, eziandio ne gl'huomini alleuati in abbondanza, & agi. Per non errare nel gouerno spirituale di sua persona, & liberarsi dal pericolo, che passano tutti gli huomini nelle sue cose proprie, & più i principianti, che di nuouo cominciano a caminare per lo sentiero stretto, e difficile della vita spirituale, e non cadere in illusioni, e lacci di Satanasso, in cui altri sogliono cadere; Faceua il Marchese in questo tempo tre cose. La prima non ritrouaua di sua testa imaginazioni fantastiche, ne oscuraua con la bassezza de suoi proprij concetti il lume risplendente della visitazione, & grazia del Signore. La seconda, traheua da tutti i fauori, e misericordie, che riceueua dal Cielo, la sua humile confusione: di sorte, che quanto più si ritrouaua fauorito, & accarezzato da Dio, tanto più egli entraua dentro di se, & più si confondeua, & annichilaua. La terza era dar conto della sua orazione, & penitenze con chiarezza, & schiettezza ad alcuni padri molto graui, & serui del Signore dell'ordine di S. Domenico, con chi allhora si confessaua, & trattaua, & si gouernaua in tutto per lor parere, e consiglio. Frà quelli furono due principali; l'vno il Padre Maestro Frà Giouanni Micò, huomo conosciuto, & istimato per la sua santità, & lettere nel Regno di Valenza, l'altro il Padre Frà Tomaso di Gusman', ch'a quel tempo era Prouinciale della sua religione in quei regni. Questi due padri pigliò il Marchese per guide, & Maestri della sua anima, e'l consiglio di questi seguiua, e con loro benedizione, & direzione tirò innanzi la sua penitenza, & orazione, & con così

buona

buona mano, e conſiglio, venne alla perfezione, che per auanti ſi vedrà.

DELL' VSO, CH' HAVEA IL MARCHESE di comunicarſi, e di quello che interrogò il Beato Ignazio intorno à queſto, e cio che il Padre gli riſpoſe. Cap. X.

AVuenga, che per mezzo di queſti ſanti eſercizij fortificaua, & accarezzaua molto il Signore il Marcheſe, & gli daua ogni dì nuoui rinfreſcamenti, & noua lena, però notabilmente approfittaua con l'vſo diuoto, e frequente de' ſanti Sacramenti della confeſſione, e comunione. Imperoche di già a queſto tempo ſi confeſſaua, e comunicaua ogni Domenica, e le feſte principali dell'anno: il che faceua ordinariamente nella ſua Cappella, & le feſte più ſolenni nella Chieſa maggiore, per eſempio & edificazione di tutto il popolo. Faceualo con particolar'apparecchio, & raccoglimento, e deuozione: & hauendo riceuuto il corpo ſacratiſsimo di Chriſto noſtro Signore, reſtaua come aſſorto, & ſoſpeſo, & comunemente coſi accarezzato dal Signore con le copioſe, e ſoaui lagrime, che verſaua, & con tale tenerezza, e ſerenità di ſpirito, c' egli ſteſſo che prouate l'hauea, a pena le conoſceua. Et ſi marauigliaua, e reſtaua come attonito conſiderando la ſua grandiſſima viltà, e l'ineſtimabile, & immenſa bontà di Dio, che ſenza ſuo merito coſi lo vezzeggiaua, e guſtaua tanto della dolcezza, e ſoauità di queſto conuito reale, c'vna gocciola ſola del diuino liquore, ch'Iddio gl'infondeua, anteponeua a tutte le ciſterne rotte de'diletti del mondo, e gli pareua, che ſe ſi foſſe potuto comperare per lo prezzo di ſua vita, che tutt'era poco, per ottenere, e godere vn tal teſoro. Con queſto ſentimento facea alle volte comparazione de'piaceri, e diletti ſpirituali, e de'ſenſuali infra di loro, & conſiderando quanto veri,

to veri, e massicci sono quegli, e quanto vani e falsi sono questi altri: la pace, e'l riposo, c'hanno coloro, che posseggono gli vni, & il trauaglio, e l'inquietudine, che danno a i suoi possessori questi altri: diceua con interno sentimento, & ammirazione. O vita sensuale, o vita da bestie, quanto cieca, vile, miserabile sei auanti al lume, & alla grandezza, e felicità della vita spirituale? come si disfà, & isparisce quel vano, e fumoso splendore, col quale abbagli, & acciechi quei, che ti seguitano, quando ne suoi cuori si fà giorno chiaro della vera luce? Da questo sentimento gli nasceua vna pungente, e pietosa compassione di coloro, che per istare come schiaui incatenati nelle sue passioni non credono questo; e di quei, che lo credono, e per non si priuare dell'ombra, e ghiottornia de i beni apparenti, e saporiti, perdono eternamente i veri, & eterni. Per le confessioni, e comunioni così frequenti, & ordinarie del Marchese si daua molto che parlare, non solamente alla plebe, ma ancora alle persone diuote, e spirituali. Conciosia che à quei tempi era cosi dimenticata l' vsanz'antica della primitiua Chiesa (quando i fedeli si comunicauano ogni dì, & vbriachi del sangue dell'Agnello spargeuano per lui il suo) che s'hauea per cosa molto nuoua il confessarsi; e'l comunicarsi parea poco rispetto; e poca riuerenza l' andare tante volte al Santissimo Sacramento dell'altare vn'huomo secolare, ammogliato, & occupato in tanti negozij, grandezze, e piaceri, come per ragione del suo vfizio, & istato hauea il Marchese. E se bene non mancauano altri non meno dotti, e graui, e più essercitati nella vita spirituale de' primi, i quali lo lodauano, & animauano à condurre auanti l' impresa cominciata, e gli proponeuano quell' vsanz'antica de' Cristiani, quando la Chiesa Cattolica più fioriua in santità, e le autorità di moltissimi Santi, e Dottori grauissimi, che ci esortano à quella, & al buono odore di Christo; che quest' esempio spandè per tutto il Regno: & egli stesso sentiua in se tali effetti della diuina grazia, che con ragio-

ne poteua credere più all' eſperienza, & al giouamento dell' anima ſua, che à quello, ch'altri diceuano: tuttauia eſſendo molto humile, e deſideroſo di far bene, volſe conſultare queſto caſo con qualche ſeruo di Dio, & eccellente Maeſtro della vita ſpirituale, e ſeguire interamente il ſuo conſiglio. Et arriuato a Barcellona in quell'iſteſſo tempo il Padre Dottore Antonio di Araoz religioſo della Compagnia di Giesù: il quale venne di Roma, e portaua ſeco le bolle della prima confermazione, che poco prima Papa Paolo Terzo haueua fatto della ſteſſa Compagnia: le quali di già il Marcheſe hauea letto, & inteſo de ſuoi fini, & intenti, & il molto in che il Signore ſi cominciaua a ſeruire di queſt' opera delle ſue mani: & i meriti grandi del Beato Padre Ignazio di Loyola, il quale ſua Diuina bontà hauea pigliato per iſtrumento a piantarla, e propagarla nel mondo; & arricchendolo di doni, e talenti, che per impreſa coſi grande erano di meſtieri; e per ciò giudicando, che la perſona del B. Padre Ignazio, come tant' amico di Dio, ſarebbe quella, che più lume gli potrebbe dare in quello, che tanto deſideraua di ſapere, ſi riſolſe ſubito di ſcriuergli vna lettera. Nella quale (oltre al dargli il buon prò della inſtituzione della ſua Religione, che per tanta gloria del ſantiſſimo nome di Dio noſtro Signore hauea mandato al mondo, e raccomandarſi humilmente alle ſue orazioni) gli proponeua i ſuoi dubbij, lo pregaua, che gli ſcriueſſe quello, c'hauea da fare. Per ciò gli daua conto di quanto faceua, e del frutto, che per ciò ſentiua nell'anima ſua, e delle varie, e differenti opinioni de gli huomini, in coſa, nella quale tant' importaua l'errare, ò il far bene. A queſta lettera del Marcheſe, riſpoſe il Beato Ignazio, dicendogli, che trà gli altri frutti mirabili, che' l comunicarſi ſpeſſo ſuole cagionare nell'anime vno è preſeruarle, che non caggino in peccato graue. O ſe per la fragilità humana caderanno, darle la mano, acciò che preſto ſi rileuino: e che quantunque non ſi poſsa dar'vna regola ferma, & vniuerſale per tutti, non-

ti, nondimeno in sè è più sicuro, e ben fatto spessoa ccostarcon amore, & riuerenza debita al Signore, che il ritirarsi con timore, e pusillanimità da esso. Ma che dalla disposizione, & apparecchio per riceuerlo, dall'intenzione, e feruore, dalla sperienza del suo profitto, ò perdita, che doppo l'hauerlo receuuto sente ciascuno, dee trarre quello, che dee fare, per accostarsi più, ò meno al Signore, e sopra tutto seguire il consiglio d'vn Padre spirituale, letterato, e prudente in queste cose, e nell'altre, che toccano al gouerno dell'anime, è la migliore, e la più certa regola di tutte. Imperoche quant' alla persona di sua Signoria secondo quello, ch'egli scriuea, & hauea inteso per relazione d'altri della sua orazione, e vita, ardiua di consigliarlo, che confidando della misericordia di Dio, e rinfrancato dalle molte grazie, c'hauea riceuuto dalla sua benedetta mano, facesse quanto facea, e si comunicasse ogn'otto giorni, percioche speraua, che sarebbe di gran frutto per l'anima sua, e per molt'altre, che per suo esempio s'animerebbero ad imitarlo. Da questa risposta rimase il Marchese molto consolato, e rincorato per condurr' auanti la sua impresa, e con desiderio di trattare co' Padri della Compagnia, e di scriuere spesso al Beato Padre Ignazio.

DELLA MORTE DI DON GIO. DI BORGIA Duca di Gandia, e successione del Duca Don Francesco. Cap. X I.

ESsendo il Marchese di Lombai cosi ben' occupato nel suo gouerno di Catalogna, e con tanta sodisfazione di quei ch'erano da lui gouernati, e giouamento dell'anima sua (com'habbiamo detto) succesſe la morte del Duca Don Giouanni suo padre: la quale fù sentita da suoi vassalli, e dal Regno di Valenza, perch' era vn buon Caualiero, e per le sue virtù amato da tutti. Trà l'altre cose notabili, che del Duca si raccontano, sono due degne di perpetua ricordazio-

ne. L'vna, ch'era molto limosiniero, e di straordinaria carità verso i poueri, quali ricopriua, & aiutaua di maniera, che parendo eccesso al suo spenditore gli disse, che non bastaua la sua facultà per tante limosine: al che egli rispose. Quando io spendeuo in cose di piacere, e passatempo, più ch'ora in limosine, già mai m' impedisti: ma io vi dico che più tosto hà da mancare per la mia casa, che per i poueri. L'altra fù vna gran diuozione, e riuerenza, che portò al santissimo Sacramento del corpo di Christo nostro Redentore, il quale andaua ad accompagnare sempre ch'vsciua à qualche infermo, e lasciaua qualunque facenda, c'hauesse. E s'egli fosse stato fuori alla campagna, ò a caccia in parte, che potesse vdire la campana, che si sonaua per segno, egli ordinaua che si sonasse vn poco prima per quest'effetto, e subito tornaua con gran fretta per giungere à tempo, dicendo: Andiamo, ch'Iddio ci chiama. Era tanta la sua diuozione, che gli occorse in Valenza andare accompagnando il santissimo Sacramento a piedi, tirandosi saddietro per lo suo buon' esempio altri Caualieri, dalla parrocchia di San Lorenzo, doue i Duchi di Gandia hanno la casa, infino doue stà hora edificato il monasterio de frati di San Girolamo detto San Michele delli Rè, ad vna pouera casetta, ch'è vn gran tratto. Mort' adunque il Duca Don Giouanni, D. Francesco suo figliuolo, restando Duca, e successore di suo padre col desiderio grande, c'hauea di ritirarsi à casa sua, valendosi di sì buon' occasione, supplicò con molta istanza all'Imperadore Carlo V. (che a quel tempo staua in Barcellona per andare in Italia) che gli desse licenza d'andarsene al suo Stato, e Ducato di Gandia, per conoscere, e gouernare i suoi vassalli, com'era obbligato, & adempire il Testamento di suo padre. L'Imperadore l'hebbe per bene: ma la sua volontà era, che maritandos'il Principe D. Filippo suo figliuolo (il quale lasciaua per gouernatore de suoi Regni, con la Principessa Donna Maria figliuola di Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, seruisse alla

Princi-

Principeſſa il Duca Don Franceſco di Maiordomo maggiore, e la Ducheſſa Donna Leonora ſua conſorte di Cameriera maggiore, e le ſue due figliuole di Dame; Ma queſto non hebb'effetto per la breue, & accellerata morte della Principeſſa. Con queſta licenza, in mettendoſi l'Imperatore alla vela, ſi partì il Duca D. Franceſco per l oſuo Stato di Gandia, con non minot dolore, e triſtezza di coloro, c'hauea gouernati, e laſciaua, che contento, & allegrezza di quei, ch'andaua à gouernare; e queſto fù l'anno MDXLIII. Arriuato à Gandia, la prima coſa che faceſſe fù raccorre, e protegere tutti i ſeruitori di ſuo padre, e riceuergli al ſuo ſeruigio: bench'egli non haueſſe di biſogno, perche hauea la ſua caſa ben prouiſta, e piena di ſeruitori antichi. Ma perche, ne i ſerui di ſuo padre patiſſino neceſſità, ne i ſuoi foſſero leuati de'loro vffitij, volle tenere doppij vfiziali di ſua caſa, e caricarſi di gente, ſe bene non gli era neceſſaria, per aiuto loro. Appreſs'à queſto ordinò riparare, & edificare lo ſpedale di Gandia, ch'era vecchio, e mal condotto, e metterui de' letti, e tutt'il ricapito per alloggiare i peregrini, e curare gl'infermia: quali faceua prouedere di tutt'il biſogno con gran liberalità; E perche con la vicinanza del mare, e moltitudine di Moreſchi, che ſono per la terra, la ſtate, era Gandia poco ſicura, per cagione de'corſali d'Algieri, e d'Affrica, che correuano quella coſta, & era neccſſario, che per i ſtare con ſicurezza vi ſi teneſſe guarnigione di ſoldati con molta ſpeſa, e trauaglio de ſuoi vaſſalli: determinò il Duca di fortificarla, e prouederla di molta, e buona artiglieria di bronzo à ſue ſpeſe (come fece) acciochè i ſuoi di Gandia ſteſſero ſicuri, e ſenza paura, e quei delle ville vicine, ſi poteſſero ricouerare in eſſa al tempo di neceſſità. Hauendo prouueduto alla neceſſità de'poueri, e degli infermi, & alla ſicurezza de'vaſſalli, con queſti due edifizij, fece il terzo per ſua habitazione, e de' ſuoi ſucceſſori, riparando nella ſua propria caſa vn quarto: e comperò alcuni luoghi, deſiderando la pace, e la quiete de' ſuoi vaſſalli. Fece medeſimamente

il Duca vn conuento di frati dell'ordine di San Domenico, nella ſua terra di Lombai, con buon'edifizio, ſufficiente rendita, ricchi vaſi, & ornamenti per lo culto Diuino. Percioche, ſe bene s'impiegaua con gran diligenza in ſouuenire alla neceſſità di tutti i poueri del ſuo Stato, e molto più di coloro, ch'erano ſtati in honore, e proſperità, o di quei, ch'egli temea ch'oppreſſi dalla neceſſità, haurebbero potuto fare qualche viltà, e perdere l'anime loro, nondimeno eſercitaua più la ſua carità verſo le perſone religioſe, che laſciando le vanità, e piaceri del ſecolo, haueuano abbracciato la pouertà, e perfezione Euangelica, e crocifiſſo ſe ſteſſi in Croce con Criſto. Concioſia che gli pareua che nella limoſina, che ſi faceua à queſti ſerui di Dio s'vniuano molte limoſine: poſciache con eſſe non ſolamente ſi manteneuano veri poueri di Criſto, & interceſſori con Chriſto, ma ſi fà benefizio à tutta la Republica per le molte, & importanti opere, che da quelli dependono, à gloria del Signore, & vtilità de fedeli.

LA MORTE DELLA DVCHESSA Donna Leonora. Cap. XII.

MOlto buona compagnia, & aiuto hauea il Duca Don Franceſco nella Ducheſsa Leonora per tutte queſt' opere di carità; perche era molto chriſtiana, e ſerua di Dio, & imitatrice della diuozione, e penitenza, & vſo frequente de Sacramenti, che vedeua vſare il ſuo marito. Il quale andaua auanti à lei in modo, che ſe bene la Ducheſsa da per ſe non foſſe ſtata sì inclinata, com'era à tutte l'opre di pietà, ſarebbe baſtato l'eſempio del Duca a fare, ch'imitaſſe il modello, ch'hauea innanzi. Onde dicendo vna Signora principale vna volta alla Ducheſſa, perche andaſſe coſi ſemplicemente veſtita, e non ſi adornaua, e trattaua conforme alla ſua qualità: riſpoſe, che veggendo quello, ch'Iddio l'hauea dato per ſignore, capo, e marito veſtito d'vn cilicio, cercare ogni baſſezza, e diſpregio del mondo, non poteua trattarſi

si d'altra maniera. Viuend'adunque in questa santa conformità, & hauendo conuertito già alcuni anni la licenzia del Matrimonio in spirituale amore, e fraterneuole compagnia, diede il Signore Dio alla Ducheſſa vna lunga, e trauaglios' infermità per purgarla, e perfezionarla più: e liberandola da questo miserabil'esilio, condurla a godere di lui nell'habitazioni eterne. Sentì il Duca tanto questo trauaglio, e pericolo della Ducheſſa, quant'era lo suiscerat' amore, che le portaua, e le douea per le sue virtù, valore, e prudenza, e per vincolo così stretto del Matrimonio fortificato con pegni di tanti, e tali figliuoli. E come che doue è amore, è anco dolore, & opere, che nascono dallo steſs'amore; pigliò molto à petto il chieder' efficacemente a Dio nostro Signore la vita, e sanità della Ducheſſa, e di moltiplicare le limosine, Messe, & orazioni in tutto il suo Stato per lei. Prostrossi vn dì trà gli altri in orazione chiedendo affettuosamente a Dio, che li piaaceſſe dare sanità all'inferma. Et essendo in questa supplicazione fù visitata l'anima sua da vna chiara luce, & vdì vna, come voce interiore, che gli diceua: Se tu vuoi, ch'io ti lasci la Ducheſſa più tempo in questa vita: io lo lascio nelle tue mani: ma t'auiso che à te non conuiene: e questo con tanta chiarezza, & euidenza, che ne all'hora, ne doppo, com'egli steſso contò, potè dubitare, che quella visitazione non fosse stata da Dio. Ma rimase con quella liberale offerta cosi confuso, & aceeso d'vn'amore tenero, e dolcissimo del Signore, che gli pareua; che se gli partiua, e struggeua il cuore, e volgendosi à lui con gran singulti, e copiose lagrime gli disse: Signor mio, Dio mio, donde à me questo? che voi lasciate in mia mano quello, che stà solamente nella vostra? chi sete voi creator mio, e bene mio; ò chi son'io, che vogliare fare la mia volontà, essendo io colui, che deuo in tutto, e per tutto negare la mia, per fare la vostra? Chi meglio sà di voi quello, che a me conuiene? Adunque da hora dico Signore, che si come io non sono mio, ma vostro, così non voglio che si faccia la mia volontà, ma la vostra, e ch'io

e ch'io voglio quello, che voi volete: & vi offeriſco non ſolamente la vita della Ducheſsa, ma quella di tutti li miei figliuoli, e la mia, e tutto quello, che da voi tengo, e poſſeggo in queſto mondo: e vi ſupplico, che voi diſponiate di tutto, ſecondo il voſtro ſanto beneplacito. Tutto queſto diſſe il Duca con grand'affetto, e reſignazione, e ſubito ſi vide l'effetto d'eſſa: perche infino à quel punto pareua, che l'infermità della Ducheſſa ſteſſe in vno ſtato, e che non peggioraua, ne miglioraua, ne i Medici haueuano perduta la ſperanza, ne l'aſſicurauano. Ma da che il Duca fece la ſua orazione, ella comincio à ſcadere, & ire per le poſte alla morte: e ſi conobbe, ch'era arriuata la ſua vltim'hora: nella quale il Duca fù preſente, e l'inanimò con parole di ſingular' amore, e ſpirito, e con tutte le dimoſtrazioni di tenerezza, e ſentimento Chriſtiano, che fu poſſibile. E la buona Ducheſſa pigliati tutti i Sacramenti con ſingulare diuozione, e ſtando molt'attenta alla ſacra Paſſione del Signore, che gli leggeuano, e replicando ſpeſſe volte il Nome di GIESV, e di MARIA, & adorando, e baciando l'imagine d' vn diuoto Crocifiſſo, diede il ſuo ſpirito a chi l'hauea creato alli xxvij. di Marzo M D X L VI. laſciando il Duca vedouo d'anni trentaſei; e ſe bene meſto per hauer perduto coſi buona compagnia, però molto conſolato per la ſperanza, che gli rimanea della ſua beatitudine, e delle grazie, che per mezzo di queſta morte il Signore gli hauea à fare.

FONDAZIONE DEL COLLEGIO di Gandia. Cap. XIII.

POchi giorni doppo la morte della Ducheſſa, arriuò à Gandia il Padre Maeſtro Pietro Fabro, il primo de i compagni c'hebbe in Parigi il Beato Ignazio, & vno di quelli, che l'aiutorono a fondare la Compagnia di Gieſù. Il quale ſtaua a quel tempo in Iſpagna, & era chiamato dalla Santità di Papa Paolo terzo, accioch'in ſuo nome ſi ritrouaſſe al

se al Concilio di Trento, insieme con i Padri Maestro Salmerone similmente suoi compagni, che di già vi si trouauano. Hauea ordinato il Beato Ignazio al Padre Fabro, che di viaggio passasse per Gandia, e visitasse il Duca, e desse principio ad vn Collegio, che volea fondar quiui, e per cominciarlo di già gli hauea mandato gli anni auanti alcuni Padri di Roma, e di Portogallo. Giunto à Gandia il Padre Fabro non si puote facilmente dire il contento, e'l piacere, che nell'anima sua riceuè il Duca con la santa comunicazione di quel Padre (che veramente era mirabile) percioche diceua d'hauer ritrouato in lui vn maestro spirituale, com'egli desideraua. Trattò con lui il Padre de gl'esercizij spirituali della Compagnia, i quali il Duca fece con molto ritiramento, e quiete, e con tanto gran feruore, e zelo di trarne profitto, che più hauea bisogno di freno, che di sproni. Si cominciò à trattare del Collegio alli v. di Maggio dell'anno MDXLVI. e finita la messa, il Padre Fabro pose la prima pietra all'edifizio di quello, e'l Duca pose la seconda, e gettò vna sporta di calcina; & appresso i figliuoli del Duca, & i Padri della Compagnia seguitarono l'opera: & il Duca vi vsò tanta, e così buona diligenza in finirla, e condurla à perfezione, ch'in breue tempo si fece la Cappella maggiore della Chiesa, casa, e scuole, e si diede bastante rendita al Collegio, del quale fù primo Rettore il Padre Andrea d'Ouiedo di Iglesca, che poi morì Patriarca in Etiopia. Leggeuasi latinità, arti, e teologia nel Collegio, e si fece Vniuersità per priuilegio del Papa, e dell'Imperadore, e fù la prima c'hebbe la Compagnia. Prouedegli il Duca d'vna buona, e copiosa libreria, e vi mese a studiare molti figliuoli de'suoi Vassalli, acciò imparassero lettere, e virtù; specialmente i figliuoli de'Moreschi; i quali benche sieno battezzati, spesse volte sono più Christiani di nome, che di fede, e di cuore: e comunemente come i figliuoli si alleuano co loro padri, seguono i costumi, e le creanze loro. E perciò parse bene al Duca, che miglior rimedio era il discostargli da Padri quando son piccioli, & impri-

imprimere in essi, mentre son teneri, la notizia, & affezione della nostra santa Fede, e così fece, facendo (come dissi) studiare i figliuoli de Moreschi, rallegrandosene i padri loro per vedersi liberi dalla cura, e dall'obbligo d'alleuargli, e sostentargli. E per questa via riuscirono alcuni di loro buoni, e veri Christiani.

Partì il Padre Fabro per Roma, doue morì il primo d'Agosto di quel medesimo anno del MDXLVI. Venne il Duca l'anno seguente à Monzon, doue celebraua Corte de' Regni d'Aragona, il Principe Don Filippo. Il quale (per auiso dell'Imperadore suo padre, che l'anno MDXLII. in altre Corti s'era trouato ben seruito del Duca, essendo Marchese di Lombai) lo mandò à chiamare, accioche fosse'vno di quei che trattassero le dette Corti: e così seguì, e seruì molto in esse al Principe.

LA CONFERMAZIONE DEL LIBRO degli esercizij. Cap. XIV.

RImase il Duca con molto profitto (come dicemmo) degli esercizij spirituali, di cui gli hauea trattato il Padre Fabro, & affezionatissimo alla loro dottrina, e desideroso, che si comunicasse a molti: accioche il frutto ch'egli hauea sentito nell'anima sua, si stendesse a quelle de gli altri. Ma intendendo, ch'alcune persone voltati, e serrati gl'occhi, senza sapere quello, che conteneuano questi esercizij, e senz'hauere sperimentato, ne prouato l'vso, e frutto d'essi, parlauano male di cosa tanto vtile, e di tanto peso, e sostanza; Per apporsi al danno, che da ciò ne poteua risultare, e metter silenzio a coloro, che giudicano, e con dannano quello, che non haueuano disaminato, ne veduto: supplicò la Santità di Papa Paolo Terzo, che comandasse fossero con diligenza esaminati, e veduti detti esercizij, e trouandoli di santa, e cattolica dottrina, e l'vso loro di giouamento per l'anime si contentasse d'approuargli, e confermargli con sue lettere

Apo-

Apoſtoliche. Fece il Papa quanto il Duca hauea ſupplicato, e commeſſe l'eſamina de gl'eſercizi al Cardinale di Burgos Don Fra Giouanni di Toledo dell'ordine di San Domenico, ch'era Inquiſitor Generale, & al Vicario Generale di Roma, ch'era Filippo Archinto Veſcouo di Seleucia (il quale doppo morì Arciueſcouo di Milano)& al maeſtro del ſuo Sacro Palazzo, che medeſimamente era Frate di S. Domenico, e tutti tre huomini dottiſſimi, e grauiſſimi; i quali gli videro, & eſaminarono, e trouarono pieni di pietà, e molto vtili per l'edificazione, e frutto ſpirituale de' fedeli; e come tali gli approuò, e confermò Sua Santità per vn Breue Apoſtolico. Del quale m'è paruto porre quì vna parte, ſi per eſſerſi fatto ad interceſſione del Duca Don Franceſco (la cui vita ſcriuiamo) come perche s'intenda la cura, c'hauea di giouare all'anime, & il peſo, e riguardo, con che di coſa ſi graue, & approuata con tanta autorità, ſi dee trattare.

PAOLO PAPA III.

A perpetua Memoria.

A cura dell'vffizio Paſtorale, che la diuina miſericordia ci hà raccomandato di tutta la greggia di Chriſto a noi cõmeſſa, & il deſiderio della gloria, & lode diuina, fa che noi abbracciando tutto ciò, ch'alla ſalute dell'anime, e profitto ſpirituale loro ſia gioueuole, & ammettiamo i deſiderij di quelli, che ci domandano coſa, che può mantenere, & accreſcere la pietà de' fedeli.

Hauendo dunque (come ci hà fatto poco fà ſapere il dilecto figliuolo Don Franceſco Duca di Gandia, Ignazio Loyola Prepoſito Generale della Compagnia di Gieſù principiata in queſta noſtr' Alma Città per mezzo noſtro, e con autorità Apoſtolica confermata; compoſto alcuni documenti, o vero eſercitij ſpirituaii, cauati dalle ſcritture ſacre, e proue della vita ſpirituа-

rituale, & ordinatigli con ogni diligenza, & hauendo il già detto Don Frunceſco Duca ſaputo, non ſolo per fama da più, e più luoghi, ma anche per proua manifeſta, che ſono molto gioueuoli a conſolazione, e profitto ſpirituale de' fedeli di Chriſto; concioſiach'egli, & in Barcellona, e Valenza, & in Gandia ha tutto ciò manifeſtamente veduto; Perciò il medeſimo Duca Franceſco, ci hà fatto ſupplicare humilmente, che noi facciamo eſaminare i detti documenti, & eſſercitij ſpirituali, acciò ſia più paleſe il frutto loro a fedeli di Chriſto, e più ſi allarghi, inuitandoli all' vſo d' eſſi, con maggior deuozione; e ritrouandoli noi approuabili, e lodeuoli gli approuaſſimo, e lodaſſimo; ò altrimenti ci degnaſſimo opportunamente con Apoſtolica autorità prouedere. Noi dunque habbiamo fatto eſaminare tali documenti, & eſſercizij ſpirituali, & habbiamo trouato per teſtimonio, & relazione già fattaci dal diletto noſtro figlinolo Giouanni Cardinale di S. Clemente Veſcouo di Burgos, & Inquiſitore; & dal Venerabile noſtro fratello Filippo Veſcouo di Seleucia, e Vicario generale in iſpirituale della noſtra città; e di più dal diletto figliuolo Egidio Foſcarario Maeſtro del noſtro Sacro Palazzo, eſſere di pietà, e ſantità pieni, e douer' eſſere molto vtili, e ſaluteuoli all' edificazione, e ſpirituale profitto de' fedeli; hauend' in oltre con ragione il debito riguardo al copioſo frutto, ch' Ignazio, e la detta da lui cominciata Compagnia per tutto nella Chieſa di Dio, non ceſſa di fare, & all' aiuto grandiſſimo, che perciò ſono ſtati i detti eſercizij; Piegatici à tali preghiere, con la predetta autorità, per tenore delle preſenti, di noſtra certa ſcienza approuiamo, e diamo forza col patrocinio della preſente ſcritta, a i documenti, & eſercizij detti, & à tutto ciò in comune, & in particolare, che in eſſi ſi contiene.

Eſortando quanto ſi può nel Signore tutti, e ciaſcuno fedele, dell' vno, e dell' altro ſeſſo in ogni luogo, che voglino ſeruirſi degli ammaeſtramenti di tanti pij documenti, & eſſercizij. Concedendo in oltre, che poſſino lecitamente, tali documenti, & eſercizij ſpirituali ſtamparſi da qual ſi voglia libraio,

che

che'l predetto Ignazio a ſua volontà eleggerà: Con queſto però che doppo la prima ſtampa non poſſino, ne da quello, ne da altro veruno, ſotto pena di ſcomunica, e di 500. ſcudi, d' applicarſi ad opere pie, ſtamparſi, ſenza conſentimento del medeſimo Ignazio, o de ſuoi ſucceſſori. E dando commeſſione à tutti, & à ciaſcuno degli ordinarij de' luoghi, e perſone in degnità Eccleſiaſtica, e Canonici di Cattedrali, e Metropolitane, & a' Vicarij Generali in cauſe ſpirituali, & vffiziali degli ordinarij dounque ſeranno, ch'eſſi, ò due, ò vno di loro, ò da ſeſteſſi, ò per mezzo d' vn'altro, ò d'altri (aſſiſtendo à qual ſi voglia di detta Compagnia, ò ad altri à chi apparterrà ne i predetti eſercizij ſpirituali, con preſidio di efficace difeſa) faccino, ch' eſſi poſſino, con autorità noſtra, godere della detta conceſſione, & approuazione; non laſciando ch'eſſi per mezzo di qual ſi voglia, in qual ſia modo, contro il tenore delle preſenti venghino moleſtati: Facendo ſtar cheti chi vnque gli contradiceſſe, caſtigand' i ribelli con le cenſure, e pene Eccleſiaſtiche & altri opportuni rimedij Iuridici, non ammettendo appellazion' alcuna, & adoprando anche a ciò (ſe biſognerà) l'aiuto del brac-cio ſecolare, &c.

Dato in Roma in San Marco ſotto l'Anello del Peſcatore, l'vltimo dì di Luglio M D X X X X V I I I. l'Anno del noſtro Ponteficato X I I I I.

Blo. El. Fulgnato.

COME SI RISOLVETTE D' ENTRARE nella Compagnia. Cap. XV.

MOlto ſi rallegrò il Duca di queſt'approuazione degli eſercizij, c'hauea fatto ſua Santità. Ma quello, ch'egli maggiormente deſideraua, & hauea nel più intimo del ſuo cuore era, come poteua adempire quanto hauea promeſſo à Dio, e ſeruirlo nello ſtato di perfezion'Euangelica; poich'era di già ſciolto dal vincolo coniugale, & in età, e con forze da porre in eſecuzione il voto c'hauea fatto

(come

(come di ſopra dicemmo) e per far bene vna deliberazione coſi grande, & importante, e purificare maggiormente l'anima ſua, e farla capace d'intendere, & abbracciar meglio il diuino beneplacito : chieſe à molti ſerui di Dio, grandi amici ſuoi, ch'offeriſsero orazioni, e ſacrifizij à Dio à ſua intenzione. Ordinò ſi faceſseroi molte limoſine, & egli dal canto ſuo multiplicò l'oraz one, ſtrinſe i digiuni, accrebbe le penitenze, & afflizioni del ſuo corpo, e determinò di conſumare molti giorni nella conſiderazione, & elezione della vita nuoua, che penſaua pigliare. La prima coſa, à che ſi riſoluè, fù, laſciare le ricchezze, e rinunziare il ſuo Stato, & eſſere pouero per Criſto (il quale eſſendo ricco ſi fece pouero per noi) come dice l'Apoſtolo, e ſeguirlo con la croce in iſpalla, e viuere in perpetua pouertà, caſtità, & obbedienza in qualche religione, abbracciando la perfezione, & oſſeruando i coſigli Euangelici più altamente, ch'egli poteſſe. Appreſſo a queſta riſoluzione d'eſſer Religioſo, ſeguì il deliberare, in che religione hauea da metterſi. Se piglierebbe alcuna di quelle, che viuendo in ſolitudine, e contemplazione, ſi occupano in cercare il ſuo proprio profitto, e perfezione, e lontani dalla conuerſazione, e tumulto de gli huomini, attendono a Dio interamente, o s'eleggerebbe vna dell'altre, ch'oltre al procurare la ſua propria ſaluazione, conuerſano ancora co'proſſimi, per aiutarli con la Dottrina, & eſempio, ad ottener quel beato fine, per il quale furono creati. L'inclinazione, e natura del Duca più lo tiraua alla ſolitudine, e laſciare il mondo : perche deſideraua finire i ſuoi giorni in perpetua orazione, e penitenza, però ſpogliandoſi del ſuo proprio affetto, & inclinazione, inteſe ch'Iddio voleua altra coſa. Onde ſi riſoluè d'entrare in vna religione, la quale s' impiegaſſe in ſoccorrere l'anime, che voglion far profitto. Imperò che gli parue, che queſt'opera foſſe più perfetta, eſsendo vn'imitazione, & vn ritratto della vita, che fece Chriſto noſtro Signore, & i ſuoi Santi Apoſtoli : nella quale ſi abbracciano le due vite, attiua, e

con-

contemplatiua. E con la carità di Dio s'vniſce ancor la carità de'proſſimi. che lo ſteſſo Signore tanto ci raccomandò, maſſime in queſti tempi coſi calamitoſi, e di tanta neceſsità. Arriuato à queſto punto ſi preſentò al Duca vn'altra maggior difficultà, e fù eleggere di tante, e coſi ſante religioni, che ſeguitano queſta via, e ſi occupano in cultiuare la Vigna del Signore, & in condurre anime al Cielo, quella che più à ſuo propoſito hauea ad eſſere. Inclinaua egli alla ſacra Religione del Serafico Padre San Franceſco; percioche eſſendo nato ſotto la ſua protezione, e tenendo il ſuo nome, pareua, c'haueſſe poppato col latte la diuozione di queſto glorioſo Santo, e de'ſuoi Religioſi: oltre a ciò, perche li pareua che quiui harebbe trouato vn buono apparecchio per eſſercitare la pouertà e penitenza, ch'egli deſideraua abbracciare. Ma ſi come le vie di Dio ſono molto differenti dalle noſtre, & egli vuole, che ſeguitiamo interamente la ſua volontà, coſi era coſa marauiglioſa vedere, che quante volte il Duca ſi riſoluea di pigliare queſto camino, e s'offeriua al Signore nella Religione di San Franceſco, tanto ſi trouaua ſecco, & inſipido il ſuo ſpirito, e moſſo, e quaſi violentato ad entrare nella Religione della Compagnia di Gieſù: e ch'all'hora era nuoua, e non conoſciuta, ne ſtimata nel mondo. Gli auuenne queſto molti giorni continuamente, e trouandoſi perpleſſo, e confuſo, volſe conferirlo con vn Religioſo del medeſim'ordine di San Franceſco, ch'egli teneua per gran ſeruo di Dio, e con cui ſi voleua conſigliare. Per tanto gli diede conto di tutto quello, che paſſaua entro l'anima ſua, e lo pregò, che lo raccomandaſſe caldiſſimamente a noſtro Signore, e che doppo gli diceſſe il ſuo parere. Fece il buon religioſo molta feruente orazione, e poi chiaramente gli diſſe, che la volontà di Dio era, ch'entraſſe nella Compagnia. Con queſto, e con altri motiui, che più innanzi ſi diranno, finalmente ſi riſoluè, e ſi determinò d'entrare in eſſa, e ne fè voto. In queſta ſua determinazione accadde coſa al Duca, che per eſſere rara, & eſſeruiſi fat-

to ſopra gran diſcorſi, la voglio quì raccontare.

Eſſendoſi coſi determinato, ſtando in orazione, vide chiaramente con gli occhi corporali vna ricca Mitra, che ſtaua come ſopra la ſua teſta, & eleuata in aria. E temendo egli, che non ſignificaſſe qualche dignità eccleſiaſtica, che'l Signore gli voleſſe dare, s'affliſse grandemente, ſupplicando con amoroſe, & abbondanti lagrime a ſua Diuina Maeſtà, che poich'egli ſi faceua pouero per ſeguirlo in Croce, e per fuggire i pericoli, che la robba, e grandezza apportano ſeco, non permetteſſe ch'entraſſe in altri maggiori pericoli, che naſcono da ſimili dignità. Sette giorni durò quella viſione, apparendogli ogni dì alla medeſima hora, e nel medeſimo modo, la Mitra ſoſpeſa in aria ſopra la ſua teſta, quando ſtaua in orazione. Ritrouandoſi molto anguſtiato, & afflitto, ſi riuolſe a Dio, e con gran fede gli diſſe. Perdonatemi Signor mio, che non lo poſſo più ſoffrire. Io vi prometto, che ſe queſto non ceſſa, e ſe non m'aſſicurate della pouertà, e ſtato perpetuo nella Religione, che non piglierò giamai habito, ne ſtato Eccleſiaſtico. Perche maggior pericolo temo di quello, che quì mi ſi rappreſenta, che di quello, c'hora voglio laſciare. In dire queſto diſparue la Mitra, e non vi fù che temere. Queſta fù la viſione, come lo ſteſſo padre raccontò. Quanto Iddio pretendeſſe con eſſa, egli lo sà: ma lo ſteſſo Padre Franceſco eſſendo poi Generale della Ccmpagnia domandato dal Padre Gaſparo Ernandez, ch'era ſuo confeſſore, s'haueua a fare altro per adempimento di quella viſione, gli riſpoſe, come il medeſimo Padre Gaſparo Ernandez mi diſſe, che per quello ch'egli poteua conoſcere, il giorno, che lo fecero Generale della Compagnia, s'era adempito tutto quello, ch'Iddio noſtro Signore con quella viſione hauea ſignificato. Ma torniamo alla determinazione d'entrare nella Compagnia, che fece il Duca.

QVELLO CHE SCRISSE IL DVCA AL Beato Ignazio intorno alla sua entrata nella Compagnia, e quello, che'l nostro Padre gli rispose. Cap. XVI.

SVbito spedì il Duca vn suo à Roma con lettere al Beato Ignazio, che come di sopra dicemmo, era Fondatore, e primo Prepositо Generale della Compagnia. In quelle gli scriuea la sua risoluzione, e lo pregaua, che l'accettasse tra'suoi figliuoli, e sudditi; e com'vno di loro si poneua nelle sue mani, accioche gli comandasse quello, c'hauea a fare. E perche il Padre potesse farlo con più risoluzione, l'auuisò particolarmente di tutto quello, che gli poteua dar lume. Della sua età, sanità, forze, figliuoli, e figliuole, stato, rendita, & altre particolarità, che gli pareuano necessarie, perche meglio, di tanto lontano, il Padre lo potesse porre in camino, e notasse il tempo, nel quale i suoi desiderij, e propositi s'hauessero ad esequire.

Molto si consolò il B. Ignazio, per queste nuoue del nouello suddito, ch' Iddio gli mandaua per illustrare, & aggrandire la sua nuoua religione. Pare che'l medesimo Signore, c'hauea mosso ad entrare nella Compagnia il Duca, hauesse di già dato qualche caparra di ciò, ò almeno gli haueſſe riuelato, che condurebbe alla Compagnia vn gran personaggio, che con le sue fatiche molto la nobilitasse, & accrescesse. Perche morendo in Roma il Padre Maestro Pietro Fabro, che fù il primo d'Agosto l'anno MDXXXXVI. come dicemmo, essend'i Padri molto mesti per la perdita di cosi grande, e cosi eminent'huomo, e consolandoli il B. Ignazio, disse loro, che non s'affligessino, perche il Signore, che gli haueua leuato il Padre Fabro, li darebbe vn'altro in suo luogo, ch'illustrasse, & amplificasse più la Compagnia di lui. Questo fù il Duca Don Francesco, che succesſe al Pa-

dre Fabro, e fece profeſſione in ſuo luogo, come ſcriuemmo nella vita dello ſteſſo Beato Ignazio, il quale riſpoſe al Duca per il medeſimo meſſaggiero, cõ la lettera che porrò quì, accioche ſi veggia la prudenza di queſto ſant'huomo, & il modo, ch'vſa in eſſa, trattando certe volte il Duca, come vn gran Signore, dandogli i titoli, che in quel tempo gli veniuano; & altre, come vn ſuddito, e figliuolo ſpirituale, e della maniera, che trattò ſempre tutti gli altri ſuoi figliuoli della Compagnia.

ILLVSTRISSIMO Signore.

CONSOLATO mi hà la Diuina bontà con la determinazione c'hà poſto nell'anima di V. S. Infinite grazie gli diano i ſuoi Angioli, e tutte l'anime ſante, che nel cielo lo godono: poiche in terra non ſiamo baſtanti à dargliele per tanta miſericordia, con che hà carezzato queſta ſua minima Compagnia in condurci à quella V. S. della cui entrata ſpero, che trarrà la ſua Diuina prouidenza copioſo frutto, e bene ſpirituale per l'anima ſua, e per altre innumerabili, che di tale eſempio ſi ſeruiranno. E noi che ſiamo di già nella Compagnia ci animeremo à cominciar di nuouo à ſeruire al gran Padre di famiglia, che tal fratello ci dà, e tale operario hà eletto per lauorare queſte nuoue viti; delle quali à me (ancor che indegno) hà dato la cura. Onde nel nome del Signore, io accetto, e riceuo hora V. S. per noſtro fratello, e come à tale li porterà ſempre l'anima mia quell'amore, che ſi dee, à chi con tanta liberalità ſi dà nella caſa di Dio, per ſeruirlo in quella perfettamente. E venendo al particolare, che V. S. deſidera ſaper da me del quando, e come della ſua entrata. Dico c'hauendola molto da me, e per mezzo d'altri raccomandato à noſtro Signore, mi

re, mi pare che per meglio adempire tutti gl'obblighi, si debba questa mutazione fare adagio, e con molta considerazione à maggior gloria di Dio nostro Signore. Laonde si potranno andare disponendo le cose di tal maniera, che senza far consapeuole nessuno secolare della sua determinazione, in breue tempo vi trouiate spedito, e per far quel tanto, che nel Signore tanto desiderate. E per dichiararmi più particolarmente, dico, che, poiche coteste Signore Fanciulle sono d'età d'accomodarle, V.S. le dourebbe maritare molt' honoratamente, conforme à di chi le sono figliuole. E se vi hauesse huon'occasione il Marchese, egli ancora pigli moglie. Et à gli altri figliuoli, non solamente lascerete la protezione, e l'ombra del fratello maggiore, al quale resterà lo Stato; ma oltre a ciò, rimanga loro facultà competente, con la quale possino honestamente passare almeno in vn principale studio, seguitando gli studi, ne' quali hanno gettati si buoni fondamenti. Poiche è da credere, che la Maestà dell' Imperadore, essendo loro quei, che deono (& io spero che saranno) farà loro i fauori c'hanno meritato i vostri seruizij, e che promette l'amore, che sempre v'hà portato. Deuesi ancora porre diligenza nelle fabbriche cominciate, percioche desidero, che restino in perfezione tutte le vostre cose, quando piacerà al Signore, che si publichi la mutazione di vostra persona. Tra tanto, che queste cose si conchiudono, hauendo V. S. cosi fondati principij di lettere per edificarui sopra la sacra Theologia, mi piacerebbe, e spero ch'Iddio di ciò si seruirà, ch'imparasse, e studiasse molto di proposito la Teologia, e se si può vorrei, che s'addottorasse in cotesto vostro studio di Gandia: e questo segretamente per hora (percioche il mondo non hà orecchi d'vdire simil cosa) infino che'l tempo, e l'occasioni ci diano col fauore di Dio intera libertà. E perche l'altre cose, ch'occorreranno, si potranno andare giornalmente dichiarando, non dirò in questa altro, se non che starò aspettando spesse lettere di V.S. Et io scriuerò ordinariamente, e supplicherò alla diuina, e sourana bontà, ch'auanti conduca col suo fauore, e grazia le misericordie cominciate nell'anima di V. S. Di Roma, &c.

FA' PROFESSIONE DELLA Compagnia. Cap. XVII.

RIceuuta queſta lettera del Beato Padre Ignazio, fù marauiglioſo il contento, c'hebbe il Duca; per vederſi accettato nella Compagnia, dal fondatore di quella, e ſpogliato di ſe ſteſſo, e poſto in ſi buone mani. Però tutta la ſua anſietà era vederſi libero dalle catene cō le quali gli pareua di ſtare imprigionato nel ſecolo, per legarſi più ſtrettamente con Dio. Concioſia che poſto caſo, ch'egli haueſſe fatto voto d'entrare nella Compagnia, e vi foſſe ſtato accettato, e ſi reggeſſe per l'obbedienza del Padre Ignazio, in tutto quello che poteua, era nondimeno tanto infiammato dell'amor di Dio, e con sì viui deſiderij di rompere tutti i lacci delle coſe, che lo ratteneuano, o poteuano allungare la ſua entrata in quella, ch'ogn'hora gli pareua mille. Faceua ogni giorno l'eſamina particolare, per vedere, ſe ſi tratteneua, o laſciaua di fare coſa, che poteſſe giouare per abbreuiare, & vſcire preſto da quella, che egli chiamaua cattiuità. E ſe bene lo tratteneua, o lo quietaua quello, che gli haueua ſcritto il B. Padre Ignazio, che deſideraua, che tutte le ſue coſe reſtaſſino in perfezione per quando s'haueſſe a publicare la ſua mutazione, tuttauia (traſportato da queſt' acceſo, e grand' affetto) andaua cercando modo, acciochè ſenza detrimento dell'altre coſe, ch'al ſuo parere importauano meno, egli poteſſe incontanente ſpogliarſi di ſe, e darſi in mano di Dio, e godere della glorioſa, e libera ſeruitù della Religione. Scriſſe queſto ſuo deſiderio al B. Ignazio, & egli doppo d'hauerlo ben conſiderato, e raccommandato molto à noſtro Signore, ſi riſolſe darne parte à ſua Santità, e ſupplicarla, che deſſe licenza al Duca di far profeſſione nella Compagnia, accioche di preſente adempieſſe la ſua diuozione, e ch'inſieme gli deſſe facultà di gouernare per ipſazio di quattr' anni il ſuo Stato, e la roba. Imperoche

in

in queſtotempo pareua ch'egli harebbe potuto accomodare le figliuole, e finire le coſe, c'hauea trà le mani, e ſodisfare a gli altr'obblighi. Fece Papa Paolo III. quãto gli fù ricercato con vn ſuo Breue, per virtù del quale, il Duca fece profeſſione l'anno MDXLVII. come ſcriuemmo nella vita del B. Padre Ignazio. La fece nella Cappella del Collegio di Gandia in preſenza di poche perſone, acciò foſſe ſegreta, e con tante, e coſi dolce lagrime, e ſuiſcerato guſto dell'anima ſua, come ſe quel giorno foſſe vſcito d'vna penoſa, e lunga ſeruitù.

Trà alcuni fogli antichi, hò ritrouato vn'orazione, che fece il Padre Franceſco il dì della ſua profeſſione, offerendoſi al Signore in holocauſto, e perfetto ſacrifizio, la quale m'è parſo di ponerla quì, accioche ſi veggia lo ſpirito, che di già ne'ſuoi principij hauea comunicato il Signore à queſto ſuo ſeruo, & il conoſcimento, e ſentimento c'hauea di ſe, e di tutto quello, che poſſedeua, e poteua poſſedere nel mondo, e della mercede ineſtimabile, che'l Signore gli fece, quando lo chiamò à ſe, e l'illuminò, e diede grazia di ponerſi il tutto ſotto i piedi, & abbracciarſi con lo ſtato della ſanta pouertà, e Religione.

Signor mio, & ogni mio refugio, che ritrouaſti in me per rimirarmi? che trouaſti in me per chiamarmi? c'hauete voi veduti in me per volermi in compagnia de' voſtri ſerui? Conciofia che ſe conuiene, che quegli ſiano animoſi, io ſono codardo: s'hanno ad eſſere ſpregiatori del mondo, io ſono circondato de' ſuoi riſpetti: s'hanno ad eſſere perſecutori di ſe ſteſſi, in me è molto amor proprio. Adunque c'hauete ritrouato in me? trouaſti forſe, ch'io fui più animoſo à contradire à i voſtri comandamenti? ò perche gli diſprezzai più che gli altri? ò perch'abborrij più le voſtre coſe, per volere più le mie? Se queſto Signor cercate, trouato l'hauete: ſe dietro à queſt'andate, hauete quello, che volete. Domine, ecce adſum, mitte. *O pelago d'immenſa ſapienza, o grandezza d'infinita ſapienza;*

come cercate voi lo più frale, per mostrare in quello le ricchezze della vostra fortezza. Con ragione vi loderanno gli Angeli con ammirazione, e questo peccatore con confusione, vedendo che sopra fondamenti sì fragili volete inalzare i vostri edifizij. O anima mia considera questo con attenzione: perche se ti viene detto, che questo ti si dà per sodisfazione de tuoi peccati, non meno ti deui marauigliare, perche hora sei prigiona, & all'hora sarai libera, hora possiedi poco, e con dolore, doppo possederai il tutto con gaudio. Al fine esci della vita attiua scipita, & entrerai nella dolce contemplatiua. O Signore che cambi sono i vostri? e che cosa è trattare con esso voi? e come è cosa da vedere la sodisfazione, che voi volete dal peccatore? Veramente Signore voi sete quello, che fingete fatica ne' vostri precetti: poscia che in luogo di penitenza accarezzate, e per l'astinenza date pienezza. Ma se questo s'ordina per sodisfazione de' passi, che per me facesti, & accioche imitando la vostra pouertà, & obbedienza vi seguiti; di questo Signore mi stupisco molto più. Percioche voi Signore uscisti di casa vostra, e della vostra possessione, & io esco dell'altrui. Voi uscisti dal Padre senza lasciarlo, per venire al mondo; ma à me fate lasciare il mondo per condurmi al Padre. Voi uscisti alla pena, & io esco da quella. Ahi Signore ch'uscita fù la vostra, e ch'uscita è la mia. Voi per essere preso, & io per iscappar delle prigioni. Voi per l'amaritudine, & io per il gaudio. Voi per la tribulazione, & io per la quiete. O Signore voi sete'l Dio delle vendette? O che vendetta è questa? Certo voi sete'l Dio delle misericordie, poiche la vendetta pigliasti sopra di voi, per non pigliarla hora di me, e per accarezzarmi in cambio di gastigarmi. Adunque, che dirò Signore, à questa vostra misericordia? con che corresponderò al vostro amore? Mi manca l'intelletto per intendere, e la lingua per dire. Concioscia che s'alcuni, sentendo bene della vostra bontà, vi laudano, perch'hauresti perdonato à Giuda, se vi hauessi dimandato perdono, e se con ragione vi si debbono perciò infinite lodi, quanto ve ne debbo io, poiche sento, e veggio, ch'essendo un'altro Giuda,

non

non solo mi perdonate, ma ancora mi chiamate in casa vostra, come se non v'haueſſi mai tradito? Tornerò à parlare al mio Dio, ancorche io sia poluere e cenere. Signore che trouasti in me? che trouaste? benedetto siate voi eternamente, habbiate pietà di me, che sei' ogni mia speranza, hauendo questi vostri tesori in vasi di terra, acciò questo non sia per maggiore condannazione mia. Conosca la terra la sua miseria, conosca il frale la sua fragilità, e datemi Signore à conoscere quanto poco merita il vaso tenere in se tal liquore, hauendo sì male conseruato sin' hora quello, che ci hauete infuso, poiche io altro non sono, che dissipatore de' vostri beni. Debbo io bene tenermi per vn'altro Giuda, essendo vn'altro traditore, e confondermi co i miei fratelli, hauendo venduto il suo Maestro per meno prezzo, che Giuda. Tema di mangiare con essi, poiche mangiando il vostro pane mi leuai contro di voi. Tema di maneggiare la sua robba, poiche cosi male ho trattata la vostra? Confondasi la mia disobbedienza, con l'obbedienza, che le vostre creature mi portano. E se ancora questa è picciola confusione verso quelle, e degli habbitatori della terra, qual sarà quella, che deuo hauere con quei che vi godono in Cielo? quanto debbo confordermi alla presenza de gli Angeli, hauendo abbandonato lo stendardo del mio Rè di gloria? con c'humiltà debbo chiedere mercede alla vostra benedetta Madre, hauendo crocifisso il suo prezioso Figliuolo in me stesso? Ma dauanti il vostro cospetto, che dirà vn verme vile, e miserabile, e che non sà, se non discostarsi da voi? O Signore illuminate la mia cecità, acciò io conoscendo me, conosca voi: humiliandomi, vi esalti: e morendo tutt'à me, viua tutt'in voi; E poiche voi mi trahete per vostra bontà dello stato de' ricchi (de' quali dicesti che difficilmente si saluerebbono coloro, ch'in esso stessero) fatemi meriteuole per il vostro santo nome di quello, che prometteste a' poueri, dicendoli: Veramente vi dico, che voi, che lasciaste per me tutte le cose, e mi seguitaste, quando nella regenerazione sederà il Figliuolo de l'huomo nel trono della sua Maestà, sederete sopra dodici sedie à giudicare le Tribu de Israel.

COME DIEDE MOGLIE AL MARCHESE, e come maritò le figliuole, e ſtudiò, e s'addottorò.

Cap. XVIII.

DOppo che'l Duca hebbe fatto la profeſſione, & offertoſi al Signore à queſto modo in ſacrifizio, volendo come buon'obbediente mettere in eſecuzione quanto nella lettera paſſata il ſuo ſuperiore, e padre gli hauea ſcritto, trattò la prima coſa di dare moglie al Marcheſe ſuo figliuolo: c'hauea età baſtante, & hauea ad eſſer padre, e protettore de'ſuoi fratelli. Onde l'anno MDXLVIII. lo congiunſe in matrimonio con D. Maddalena Centeglia figliuola di D. Franceſco Centeglia, Conte di Oliua, e di Donna Maria di Cardona figliuola del Duca di Cardona, & oltre all'altre cagioni c'hebbe in ciò, vna fù la vicinanza di quello Stato, e la ſperanza d'vnirlo col ſuo. Appreſſo maritò due ſue figliuole, D. Iſabella, e D. Giouanna: concioſia che Suor Dorotea, ch'era la terza, e la minore auanti che moriſse la Ducheſſa ſua madre, eſsendo picciola hauea eletto per ſuo ſpoſo il Rè del Cielo, e fattaſi Monaca in ſanta Chiara di Gandia. D. Iſabella ſi maritò à D. Franceſco de Rogias, e Sandouale, Conte di Lerma, e ſucceſſore del Marcheſe di Denia ſuo padre, e D. Giouanna a D. Giouanni Enrichez Marcheſe d' Alcagnizes. Li due generi oltre l' eſſere coſi principali Caualieri, erano giouani di conoſciuta diſcrezione, e virtù.

A fin che ſi vegga l'accorgimento, e zelo ſanto del Duca, e ſerua per dottrina, e per eſempio a' Padri, che in coſa sì graue, e pericoloſa deſiderano far bene, voglio quì dire la cautela, e l'auuedimento, ch' vsò il Duca, quando maritò D. Iſabella col Conte di Lerma, e per iſchifare trà gli ſpoſi l'occaſione d'offendere noſtro Signore. Conchiuſi gli accordi, e fatti i Capitoli matrimoniali, ſcriſſe il Duca al Conte ſuo Genero; che il tal giorno veniſſe à Gandia ad hora che poteſſe

teſſe vdire Meſſa, la quale farebbe ſtar'in ordine. Venne il Conte, e trouò il Duca che l'aſpettaua, il quale ſenz'indugio lo menò dou' era la ſua figliuola, e quiui ſi ſpoſarono; e ſubito ſenza perder tempo ſen'andarono inſieme alla Chieſa, doue ſi diſſe la Meſsa del congiunto, e poi ſe ne tornarono à caſa del Duca, e ſi fecero le feſte. Tutto queſto ordinò, e ritrouò il Duca, accioche gli ſpoſi non ſi parlaſſero, ne trattaſſero inſieme prima che foſſero legitimamente congiunti, & haueſſero la benedizione della Chieſa; per leuar l'occaſioni, che ſogliono naſcere, di perdere la grazia di Dio nell'entrata del ſacramento del Matrimonio, che à coloro, che lo riceuono, come debbono, ſuole il Signore comunicare. Maritar'il Marcheſe, e le due figliuole, ch'era il primo affare, che il B. Ignazio haueua impoſto al Duca, e quello ch'egli più deſideraua (e per isbrigarſi da quella cura, e poter'attendere più liberamente al reſto) ſeguitò da douero gli ſtudij, come lo ſteſſo Beato Ignazio gli ordinaua. Per farlo meglio, hauea laſciata la ſua caſa, & er'andato ad habitare, in vno appartamento, c'hauea fatto per queſt'effetto nel medeſimo Collegio della Compagnia, oue ſi ritirò co'ſuoi figliuoli, & alcuni pochi ſeruidori, e ſi diede a vdire la ſacra, Teologia, ſcolaſtica, e poſitiua con gran ſollecitudine, e diligenza. Per queſt'effetto fece venire di Valenza con buon, ſalario vn dotto, e famoſo Teologo chiamato Maeſtro Perez, c'haueua ſcritto ſopra S. Tomaſo, accioche la leggeſſe nel ſuo Collegio di Gandia. Et egli vdiua le lezioni con gli altri ſtudenti, e le repeteua, e diſputaua, e teneua concluſioni, e faceua tutti gli altri eſſercizij litterarij, come vno di quelli, e con tanta continuazione, humiltà, e diligenza, che daua ammirazione a tutti. Tanto che col ſuo buono ingegno, felice memoria, perſeueranza, e particolare fauore, che gli communicaua noſtro Signore, fece tanto profitto in pochi anni, che finiti gli ſtudij, e precedendo la ſua, eſamina, e tutti gli atti, che in ſimili gradi ſogliono precedere, ſi addottorò ſegretamente, prima di Maeſtro in arti,

e poi nella sacra Teologia, com'il Beato Ignazio gli hauea scritto.

CIO', CHE FACEVA NEL GOVERNO *della sua persona, famiglia, e Stato.* Cap. XIX.

QVesto è quanto tocca a gli studij del Duca, & à gli altri negozij, che'l Beato Padre Ignazio gli hauea raccomandato. Ma fatta la professione gli parue che'l nuouo stato, c'hauea pigliato l'obbligasse a nuoua vita, & à più alta perfezione: onde cominciò à darsi più da vero à Dio, & a perseguitarsi, e mal trattarsi, raddoppiando le penitenze, e crescendo le sue orazioni, e gli altri santi esercizij. Haueua vn tauolato com'vn lettuccio, a piè del letto coperto con vn tappeto, come per riposarui, e sederui sopra, e questo era la notte il suo letto ordinario senz'altro da coprirsi. Leuauasi due hore doppo mezza notte, e gettato in terra, o inginocchioni, staua in continua orazione insino a ott'hore, doppo mezza notte, e quando se ne leuaua, pareuali di non hauer durato vn quarto d'hora. Finita l'orazione si confessaua, e comunicaua, nella sua Cappella ogni dì, & alle volte al Monistero di Santa Chiara, e le Domeniche, e feste principali, publicamente nella Chiesa maggiore, perch'era amico di dar buon' esempio a' suoi vassalli. Alle noue hore doppo mezza notte vdiua la lezione di Teologia, e la repeteua con qualche buono Studente: appresso daua audienza a i ministri di giustizia, & à coloro, che voleuano negoziare con esso lui. A mezzo dì mangiaua con sì gran temperanza, che non gl'impediua il mangiare i ragionamenti spirituali, che doppo teneua famigliarmente con i suoi figliuoli, e serui, i quali ragionamenti comunemente erano raccontare qualche benefizio diuino, ponderando l'immensa liberalità del Signore, che gli hauea fatto quel particolar benefizio, e la sua ingratitudine, che non sen'era saputo valere;

lere; e'l gastigo che per sua colpa meritaua, e la pazienza, e longanimità di Dio, che l'aspettaua, e proporre d'emendarsi per l'auuenire col suo fauore; consumaua poi la sera parte in studij, e lezioni, parte nel gouerno della sua casa, e dello Stato: e ritirauasi per tempo, imperò che giamai cenaua, e tutto l'anno era perpetuo il suo digiuno. Essendo ritirato diceua l'hore, il Rosario, e leggeua la sacra scrittura, e le Vite de Santi, e faceua le sue penitenze, e mortificazioni, a ch'era molto inclinato. Finalmente tutto'l giorno, e tutta la notte (eccettuatone le poc'hore, che pigliaua per lo sonno, e riposo necessario) era vn perpetuo sacrifizio, che faceua di se stesso: vno stare sempre presente al conspetto di Dio: vna tela di sant'opere, tessendo le buone con altre migliori. Et essendo tale la vita del religioso Duca, era cosa marauigliosa di vedere, quanto imperfetta gli pareua, e come all'hora, che faceua l'esamina della conscienza, si riprendeua, e gastigaua: Facendo egli stesso molti vffizij, di cursore, che citaua, di fiscale, ch'accusaua, di giudice, che condannaua, di reo, che conoscеua, e confessaua la sua colpa, e di carnefice, ch'essequiua la sentenza, & il tutto faceua per esser'assoluto, e liberato nel tribunale di Dio.

Con questo ammirabil'esempio del suo Signore, e con la gran diligenza, che'l Duca vsaua, tutta la sua famiglia, era com'vna casa di ritirati Religiosi, imperoche in quella non permetteua il Duca, che si giurasse, ne si giocasse, ne mormorasse, ne si dicessero bugie publicamente, ne meno altri vizij ordinarij, e familiari nelle case de' Signori: anzi imponeua a suoi, che lo seruiuano, ch'vdissero ogni giorno Messa, che dicessero il Rosario della Madonna, ch'esaminassero le loro coscienze, che si confessassero almeno le feste principali, e si occupassino in altri santi esercizii. E doue nell'altre case de'Signori si ritrouano per le stanze carte, dadi, libri vani, e dishonesti, in quella del Duca si ritrouauano libri diuoti, Corone, & alle volte sotto materassi de'serui, cilici, e discipline. Le quali essi pigliauano di lor propria vo-

volontà, moſſi dall'eſempio del padrone (che era tale che non poteua non rompere le dure pietre) e dalle parole dolci, e ſante ammonizioni, che daua loro: e non meno, per lo grand' amore col quale lo ſeruiuano, prouocati dalla cura che' l Duca hauea di loro. Concioſia che oltre al pagarli molto bene, & à ſuo tempo i lor ſalarij, ſe qualcheduno ſi ammalaua, daua ordine, che ſi curaſſe in caſa con molta diligenza, & haueſſe medico, e medicine, e quant'era neceſſario a ſue ſpeſe: dicendo che la limoſina, che ſi dee dare à poueri, era molto bene impiegata ne' poueri, c'hauea in caſa, & in ſuo ſeruizio haueano perduto la ſanità.

Chi hauea queſto amore, e cura de' ſuoi ſeruidori, qual penſiamo c'haueſſe de ſuoi figliuoli? Diede loro Aij, e maeſtri eletti, che gl'inſegnaſſero, e ſempre gli teneſſer'occupati, & attenti. Fece che tutti ſtudiaſſero almeno latinità, & alcuni di loro Logica, e Filoſofia. Inſtruiuali nell'orazione, & egli ſteſſo gli diſaminaua, e domandaua conto delle loro diuozioni: e finalmente con l'eſempio (che è la più potente arma) e con la voce viua, gl'inuiaua al Cielo. Non ſolamente la caſa del Duca era ben compoſta, & ordinata, ma in Gandia, in tutt'il ſuo Stato, e ne' vaſſalli ridondaua la fragranzia, e buon'odore della ſanta vita del Duca, e nella riformazione della vita, e buoni coſtumi, & opere pie, e l'vſo de' Sacramenti, ſi ſcorgeua quanto può, e vale il buon'eſempio del capo; e non finiua quì, ne ſi racchiudea dentro à così ſtretti limiti la fama di queſta vita così eſemplare del Duca; anzi vſciua fuora, e ſpandeuaſi, e dilatauaſi per tutt' il Regno: concioſia che non ſi può naſcondere la Città poſta ſopra il monte, ne coprirſi la ſtraordinaria virtù: onde veniuano alcuni à viſitare il Duca, moſſi da queſta fama, e più per vedere vn Santo, che per vedere il Duca. Trà queſti, che vi vennero fù vno Don Stefano Almeida Veſcouo di Cartagena, il quale rimaſe tant'ammirato, & edificato di quello, che vide nella perſona del Duca, e nella ſua caſa, che ritornato a caſa ſua, e ſcriuendo ad vn'altro Signo-

re

re Eccleſiaſtico il viaggio, c'hauea fatto infino à Gandia, gli dice fra l'altre, queſte parole:

Arriuai à Gandia, e vidi vn Duca Don Franceſco com'vn miracolo di Duchi, e Caualieri: tutt'humile, e tutto ſanto; veramente huomo di Dio. Dalla cui viſta (conforme alla publica fama delle ſue viriù, e Chriſtiano gouerno) io rimaſi molto confuſo, e con vergogna di vedere in me il poco frutto nella vita Sacerdotale, ſe mi miſuro con queſto caualiere ſecolare. Onde con verità poſſo dire. Verecundia mea contra me eſt, & confuſio faciei meæ cooperuit me. *Poiche la vergogna, e la confuſione cuopreno la mia faccia, e piango quello, che pianſe San Girolamo, veggendo con ignominia noſtra, che ci ſono nella Chieſa di Dio alcuni ſecolari, che danno miglior' eſempio, che non fanno molti Sacerdoti. O quante coſe notai nel Palazzo di queſto Duca, le quali non ſi veggono nelle caſe, c'hanno maggiori obblighi. O che famiglia riformata? che figliuoli bene alleuati? che religioſi in ſua compagnia? non ſolamente di quelli, che chiamano Padri della Compagnia di Gieſù, ma vn Frate laico di S. Franceſco chiamato Fra Giouanni Teſeda; del quale non ſaprei dire, qual coſa più mi fece marauigliare, o la ſua humile ſemplicità, o la prudenza ſpirituale, o il lume, che dal Cielo gli era comunicato. Di Murcia a di 25. d'Aprile dell'anno* 1548.

DELLA SVA PARTITA PER ROMA.

Cap. XX.

IN queſto modo di viuere perſeuerò il Duca in ſino al fine dell'anno 1549. creſcend' ogni giorno più in virtù, e dottrina, e gouernando la ſua caſa, e lo Stato con eſempio, e fama mirabile, com'habbiamo detto, e terminando, e dando perfezione alle coſe cominciate per adempire gli obblighi particolari c'hauea. E pare, che ſi come il tutt'indrizzaua al ſeruizio di noſtro Signore, così lo fauoriſſe in tutto quello, che per ſuo amore poneua le mani. Imperoche certo

certo, ſe riguardiamo quanto il Duca fece nello ſpazio d'otto anni, che fù Signore del ſuo Stato, e lo paragoniamo con quello, che veggiamo in caſe de' Signori più ricchi, e di più abbondant'intrate, conoſceremo chiaramente ch'Iddio l'aiutaua, e la differenza, ch'è trà l'ordine nel conſumare, e'l diſordine nel buon conto, e gouernarſi con ragione, e lo diſſipare, e mandar à male. Concioſia che'l Duca D. Franceſco nel breue tempo, che fù Duca, fece l'opere, & edifizij, c'habbiamo raccontati. Maritò due ſue figliuole altamente. Tenne vna caſa molto riſplendente, e di molti, e dupplicati ſeruidori: con la ſua cappella di Muſici, e ſtalla di molti, e buoni caualli. Fece gran limoſine, e tutto ciò con vna rendita per tante ſpeſe molto moderata. Ma (come habbiamo detto) Iddio lo fauoriua, e gli moltiplicaua quello, che sì bene ſpendeuaſi: Il che attribuiua il buon Duca a particolare miſericordia del Signore, che voleua per queſta via, ch'egli adempieſſe i ſuoi carichi, & obblighi, per liberarlo più preſto dalla prigione, nella quale gli pareua d'eſſere. Se bene ancora diceua, che doue ſi tien conto, e ſi fà con ragione, e fedeltà l'amminiſtrazione della roba, ne ſi mand' à male ne' vizioſi appetiti, il poco compariſce aſſai; e per lo contrario, se'l Signore ſpande, e gli vffiziali maggiori non ſono fedeli, gli altri minori ſimilmente vogliono andare alla parte, & ogn'vno ſcaramuccia per ſe, e come a neſſuno duole la perdita, così il danno è ſenza termine. E per non ſapere i Signori raffrenare i loro guſti diſordinati, ne tener conto di loro ſteſſi, e della roba, ſi veggono molte caſe principali rouinate, & andate al fondo, e gli ſteſſi Signori ſpendendo per altrui mani come pupilli, ſon neceſſitati di riparare a gli eccеſſi fatti in coſe ſuperflue, e di poca ſtima, con mancamento, e difetto nelle coſe honoreuoli, e neceſſarie. Arriuato dunque l'anno MDXLIX. pareua al Duca d'hauere già terminate tutte le coſe particolari, che lo poteuan'obbligare a mantenere quella rappreſentazion di Duca, e che lo teneuano tanto ſtracco, che ſe bene non

erano

erano finiti li quattr'anni dell'amministrazione del suo Stato, che'l Papa gli hauea conceduto (come si disse) era bene finirla, e rompere le legature, & i lacci che lo teneuan'in casa; e così si risolse d'vscirne, com'vn'altro Abraam, e dimenticarsi de'suoi figliuoli, e seruidori, vassalli, & amici, & ispogliarsi di tutto quello c'hà di mondano, per abbracciarsi più perfettamente con Christo nudo in Croce.

Pensando il modo di ciò fare, e doue, se in Ispagna, se in Roma, e consigliandosene col Beato Padre Ignazio, trouauasi, come lo stesso Padre mi disse, in gran difficultà. Imperoche restando in Ispagna, temeua il Duca (non senza gran fondamenti) che l'Imperadore si volesse seruir di lui, & occuparlo in cosa che lo disturbasse, o gli allungasse l'essecuzione de suoi sant'intenti. S'andaua a Roma temeua molto più, che il Papa lo facesse Cardinale: conciosia che a quel tempo era Papa Paolo Terzo di questo nome, il qual'essendo stato fatto Cardinale da Papa Alessandro Sesto bisaulo paterno del Duca Don Francesco (riconoscendo il principio della sua grandezza da casa Borgia) lo fauoriua grandemente: & hauea dato il cappello di Cardinale a due fratelli suoi; a Don Roderigo Borgia l'anno 1536. & a Don Enrico 1539. & essendo quelli morti nel fiore della giouentù, s'era lasciato intendere di voler dare quella dignità a qualcuno de'figliuoli dello stesso Duca, quale voless'egli. Auuenga che conoscendo il Duca, quanto ricerca l'alto grado di Cardinale, e la poca sicurezza, che poteua hauere della tenera età de'suoi figliuoli (ch'era più fiore, e speranza in auuenire, che frutto presente) con Christiana prudenza, e rara modestia, non ne volle trattare. Ma conoscendo, che'l Papa, come Principe grato cercaua occasioni per fauorirlo, e beneficare la sua casa, temea che s'andasse a Roma, e quiui si spogliaua del suo Stato, & entraua nella Compagnia, che gli fosse venuto voglia di dare a lui il Cappello, ch'auanti died' a suoi fratelli, & hora mostraua voler dare a qualch'vno de suoi figliuoli, e che se gli comandaua d'accettarlo, di non

pote-

potere ſcuſarſi, e liberarſene: il che era molto contrario a ſuoi propoſiti, & era non vſcire del mondo, ma ingolfarui-ſi di nuouo; e ſtando ſoſpeſo in queſta deliberazione, piacque al Signore di tirare à ſe il meſe di Nouembre 1549. Papa Paolo Terzo, al quale ſucceſſe nel ſommo Pontificato Papa Giulio Terzo. Con queſto reſpirò vn poco il Duca, parendoli di non hauer più di che temere. Onde hauendo ben conſiderato il tutto, e raccomandatolo molto a Dio, e datone parte al B. Padre Ignazio, ſi riſoluè d'andare à Roma, con occaſione di pigliare il Giubileo plenario, che nell'anno 1550. ſi celebraua in quella Città ſanta, e viſitare i ſanti corpi, e le reliquie d'eſſa, & inſieme vedere il Beato Padre Ignazio, e gettarſi à ſuoi piedi, e reggerſi in tutto, e per tutto con il ſuo ſanto conſiglio, & obbedienza. Fatta queſta riſoluzione ſi miſs'all'ordine per il viaggio: fece teſtamento, il quale fù breue, e chiaro, ſenza clauſule imbrogliate, & ambigue, quali ſogliono cagionare litigij. Concioſia che non hauea da far'alcuna reſtituzione, ne laſciare legati alcuni: poſcia che con Criſtiana prudenza, egli ſteſſo era ſtato eſecutore del ſuo Teſtamento, e s'era fidato più di ſe, che de'ſuoi heredi. Il Marcheſe di Lombai ſuo figliuolo primogenito rimanea di già ammogliato, e gouernatore dello Stato,, e le tre figliuole allogate. Don Giouanni Borgia ſuo figliuolo deſideraua accompagnare, e ſeruire a ſuo Padre in queſto viaggio, come fece. Gli altri figliuoli reſtauano occupati ne'loro ſtudij. Auuicinandoſi dunque il tempo della partenza, chiamò vn giorno il Marcheſe ſuo figliuolo da parte, e gli diſſe.

Ben credo Don Carlo, che per le coſe, c'hauete veduto preparare, haurete potut'intendere la mia riſoluzione, che è di fare vn lungo viaggio inſino a Roma per viſitare i corpi ſanti d'eſſa, e guadagnare queſto ſanto Giubileo. Giuſto è, che lo ſappiate da me. Io vado con queſto propoſito di non ritornare in quà coſi preſto, e di rinunziarui lo ſtato con licenza dell'Imperadore noſtro Sig.e ritirarmi à ſeruire à Dio nella Religione

della Compagnia di Giesù, come hò promesso. Con poche parole vi dirò quanto desidero, che facciate; lasciand'il resto alla vostra buona discrezione. Importa molto per la gloria di Dio, e mia sodisfazione, e ben'vostro, che voi viuiate, e gouernate i vostri Vassalli di maniera, che nessuno possa incolpar me, per hauerui lasciato lo Stato in questa vostra età, e fidatomi tanto del vostro buon'intelletto, & obbedienza. Habbiate sempre nel cuore la legge di Dio, & obbeditela, e nutritela più delle leggi del mondo fatte contr'essa: & habbiate per grand' honore, e gloria vostra seruir'alla gloria, & honor di Dio. Ricordateui che vi lascio per padre, e protettore de'vostri fratelli, e procurate d'esser tale, e con essi, e co'vostri serui ancora, e vassalli, trattandoli con tal' amore, e tenerezza, che siate più amato, che temuto. La virtù da voi sempre sia fauorita, e stia sicura appresso di voi, e' l vizio tema di comparirui auanti. Non v'insuperbite vanamente per potere più d'alcuni, anzi humiliateui riconoscendo il tutto dalla mano di Dio, e considerate ch'à lui n'hauet' à render conto, e ch'all'hora della morte non potrete più, che'l più vile, e miser'huomo del mondo. Non siate presto, e precipitoso a risoluerui nelle cose d'importanza: le quali per meglio accertarle, toccatele con la pietra del paragone, ch'è la considerazione della morte. Auuenga che Dio v'habbia dato buon'intelletto, non ve ne fidate, e non fate cosa d'importanza, senza consiglio di persone sauie, e buone. Tenete sempre per più fedele, e vero amico quello, che vi riprende, e và contro a'vostri appetiti, che quello che vi adula, e dissimula i vostri difetti. Vi raccomando, che fauoriate molto i Padri di San Domenico di Lombai, & i Padri della Compagnia di Giesù di Gandia, ricordandoui, che sono fondazioni de' vostri Maggiori, e non farete meno in conseruarle, ch'essi facesser'in edificarle. Le Monache di S. Chiara non occorre raccomandaruele, sapendo voi, che gente sono, & hauendoui vna sorella, e molte Zie, che con orazioni vi aiutano, e procurano la vostra salute. Sopra tutti i consigli, ch'io vi posso dare, vi seruirà trattare le vostre cose nell'orazione, con la fonte di luce, e

della verità: e ſe voi con humiltà, e deſiderio di far'il meglio, chiederete la ſapienza, non mancherà dal canto ſuo il Signore.

Inteneriſſi il Marcheſe, vdendo sì dolci, e ſaluteuoli conſigli di ſuo Padre, e con molte lagrime, e poche parole, baciandoli humilmente le mani li diſſe, che col fauore di Dio farebbe quanto le comandaua. Appreſſo ſi ſpedì da gli altri ſuoi figliuoli, & alcuni principali ſuoi ſeruidori, e vaſſalli; e da Donna Giouanna di Meneſes ſorella della Ducheſsa Leonora, che per queſto, e per le ſue gran virtù, e valore ſempre hauea tenuta in luogo di ſorella, e gli donò vn diuotiſſimo Crocifiſſo, dauanti al quale egli ſoleua orare, dicendole, che glielo laſciaua, perche il Signore gli hauea fatto gran miſericordie per mezzo di quell'imagine. Finalmente ſe n'entrò nel Collegio della Compagnia ad abbracciare i Padri, e fratelli di eſſa, e ſerratoſi in vna ſtanza col Padre Battiſta di Parma (ch'era vn Padre di ſingolare religione, e lettere, il quale morſe poi Prouinciale della prouincia d'Aragona) ſe gli gittò a' piedi ſenza ch'eſſo poteſſe ritenerlo, e baciandoglieli molte volte, & irrigandoli con copioſe lagrime, gli diſſe. Padre mio, molto ſente l'anima mia d'hauere a laſciare V. R. ricordateui di me appreſs'a noſtro Signore, e ſianui raccomandati queſti giouani, che reſtano quì, e con queſto ſi rizzò, e ſe n'vſcì laſciando il Padre Battiſta confuſo, & attonito, e come fuori di ſe.

QVELLO CHE GLI SVCCESSE NEL Viaggio. Cap. XXI.

L'Vltimo d'Agoſto dell'anno 1550. vſcì il Duca D. Franceſco di Gandia per andare a Roma. Menaua ſeco il ſuo figliuolo D. Giouanni, e noue Padri della Compagnia, tra quali erano il P. Antonio de Araoz, ch'er'allhora Prouinciale di Spagna, il Franceſco di Stradra, e'l P. Diego Miron', & altri, con alcuni ſeruidori a cauallo. Vſcito da Gandia, alzò gli occhi, e le mani al cielo, e con lagrime d'allegrezza, cominciò

minciò à cantare ad alta voce il Salmo. *In exitu Iſrael de Aegypto.* E finito ſoggiunſe. *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus in nomine Domini.* Rotti ſono i lacci, e noi reſtiamo liberi nel nome del Signore. Vſcì con ferma riſoluzione di già mai tornare a Gandia, e l'oſſeruò coſi puntalmente, che tornando vent'vn'anno doppo per ordine di Papa Pio Quinto col Cardinale Aleſſandrino con vna honorata Legazione in Hiſpagna, & arriuando a Valenza, gia mai ſi puote ottenere da lui, ch'andaſſe à Gandia, ch'era diſtante vna ſola giornata. Seguitò il ſuo viaggio con tant'ordine, che tutta la gente, e compagnia parea più toſto vna Congregazione di Religioſi, che di ſeruidori di Signore. Ogni dì doppo la ſua lung'orazione di molt'hore, ſi confeſſaua, & vdiua Meſſa, e ſi comunicaua. E queſto mai laſciò, infino che fù Sacerdote, e diſſe Meſſa. Mangiaua vna ſola volta il giorno con molta tẽperanza, e la ſera faceua vna leggier colezione. Faceua la notte la diſciplina, e ſe ben procuraua, che ciò foſſe, mentre che gli altri dormiuano, non poteua però eſſere di maniera, che molte volte i Paggi non lo ſentiſſero, e non contaſſero i colpi, che paſſauano cinquecento. Per il viaggio faceua vn pezz'orazione, & vn pezzo conferenze di coſe ſpirituali, e ſanti ragionamenti. Entrando in Italia venne a lui vn gentilhuomo mandato da Ercole d'Eſte Duca di Ferrara, ch'era ſuo Zio, fratel cugino del Duca Gio. ſuo padre, con lettere, pregandolo ſtrettamente, che faceſſe la ſtrada per Ferrara; imperoche deſideraua grandemente di vederlo, e ſeruirlo, come gli conueniua. Coſi fece il Duca D. Franceſco, e fù riceuuto dal Duca ſuo Zio con gran feſta, & allegrezza, & accarezzato, e ſeruito più di quello, ch'egli harebbe voluto. Et eſſendo ſtato quattro giorni in Ferrara, e due in Firenze con Coſimo de'Medici Duca di Toſcana, che lo riceuè, & accarezzò anch'egli molto bene, finalmente arriuò à Roma ſollecitando quella via, perch'ogn'hora gli pareua mille anni per eſſere col Beato Padre Ignazio.

LA SVA ENTRATA IN ROMA, e quello ch' iui fece. Cap. XXII.

ENtrò in Roma con grand'accoglienze, che gli furono fatte molto contro a ſua voglia: imperoche deſideraua entrare di notte, e ſenza ſtrepito: ma furon tante l'importunità d'alcuni Cardinali, e dell'Imbaſciatore dell'Imperadore, e d'altri Signori, che lo ricercorono, ch'entraſſe con gli ſcontri ch'alla ſua peſona, e ſtato conueniuano, che il B. Padre Ignatio gli ſcriſſe per viaggio, che riceueſſe queſta mortificatione con le paſſate, poiche veniua ſenza volerla, e contro a ſua voglia. Fù introdott'in Roma con molt'honore, andando ad incontrarlo ſino alla porta alcuni Cardinali con l'Ambaſciatore dell'Imperadore. Inuitollo S.Santità nel ſuo ſacro Palazzo, e molti Cardinali nelle lor caſe: ma egli eleſſe per ſua habitatione la pouera caſa della Compagnia di Gieſù, nella quale l'aſpettaua il B. Padre Ignatio. Veggendolo il Duca ſi gettò a i ſuoi piedi per baciarli, chiedendoli anco la mano, e la ſua beneditione, come a Padre, e ſuperiore ſuo, & huomo così ſegnalato nel mondo. Ma il Padre teneramente lagrimando l'abbracciò, & honoreuolméte lo riceuette; percioche vedeua nel Duca gli effetti marauiglioſi della Diuina gratia, e da lontano ciò, che quella pianta hauea a ſua fruttificare nella S. Chieſa, e com'hauea ad illuſtrare la Compagnia. Eſſendoſi vn poco ripoſato dal viaggio, andò a far riuerenza, e baciare i piedi a Sua Santità, la quale lo riceuè più amoroſamente, e con più fauore di quello, che ſoleua gli altri Signori ſuoi vguali, e con graui parole ingrandiua l'eſempio, che nella ſua andata a Roma da parti così remote, & in tutte le ſue coſe daua al mondo: dicendogli, che ſe molti Principi, e Signori Chriſtiani l'imitaſſero, ſenza dubbio rauuiuarebbero la pietà, e l'antica reuerenza, e diuotione, con che ne' felici tempi della Chieſa, andauano i capi del mondo a viſitare i ſepolcri glorioſi de' Principi de gli

Apoſtoli,

Apoſtoli, & a far riuerenza al Vicario di Giesù Criſto. Di nuouo gli offerſe il ſuo ſacro Palazzo dicendo, c'harebb'hauto gran conſolatione d'hauerlo appreſſo di ſe tutto quel rempo, che ſteſſe in Roma. Ma il Duca baciando il piede al Papa, per quel fauore, lo ſupplicò, che lo laſciaſſe ſtare nella caſa della Compagnia, dou'egli ſi ritrouaua molto conſolato, e che li deſſe licenzia di poter' andare ſpeſſe volte per la ſua ſanta benedizione.

Doppo pagò le viſite, che gli haueuano fatte i Cardinali, Ambaſciatori, e Signori principali della corte di Roma, & eſpedito da cõpimenti del mondo ſi diede a viſitare con moderata compagnia quei ſanti luoghi, informandoſi particolarmente delle coſe notabili, e che toccauan'alla diuozione in ciaſcuno d'eſſi, & irrigando lo ſpirito col ſangue, che tanti, e così animoſi Martiri ſparſero per la confeſſione della fede in quella ſanta Città. E prima d'ogn'altra coſa per diſporſi meglio, e guadagnare quel ſanto Giubileo, fece con grande ſtudio, e diligenza vna confeſſione generale di tutta la ſua vita.

Molto fauorì N.S. il Duca in Roma, così quando andaua alle ſtazioni, e viſitaua le reliquie de' Santi, com'in caſa, nella conuerſazione familiare de' padri più principali della Compagnia, ch'allhora ſtauano in Roma, e particolarmente con quella del B. Padre Ignazio, ch'era Padre di tutti. Imperòche il Duca deſiderando tanto di far' bene, e piacere a noſtro Signore nella ſua orazione, e penitenza, & eſſer' vero figliuolo della Compagnia, e conoſcendo che neſſun' huomo in terra lo potrebbe meglio incaminare per l'vno, e per l'altro, che quegli, ch'Iddio gli hauea dato per Padre, e Maeſtro, e pigliato per iſtrumento a fondare, e ſtabilire quella Religione, alla quale l'hauea chiamato, comunicò il ſuo ſpirito col B. Padre Ignazio, dandole conto delle ſue orazioni, e penitenze: ſcoperſegli tutta la' anima ſua con gran ſemplicità, & humiltà, pregandolo che lo guidaſſe, & incaminaſſe. Et inſieme s'informò da lui molto diſtintamente

dell'inſtituto, fine, e mezzi della Compagnia, e di tutto quello, che per eſſere vtile operario d'eſſa gli poteua giouare. Trà le altr'opere di pietà, che fece il Duca in Roma, fù molto ſegnalata, e di gran' ſeruizio di noſtro Signore, e benefizio della ſua Chieſa, l'hauer dato principio al Collegio Romano della medeſima Compagnia: del quale ne ſono vſciti innumerabili beni per tutta la Criſtianità, e particolarmente per l'Alemagnia, Francia, Fiandra, Inghilterra, Scozia, Polonia, e per l'altre Prouincie infettate d'hereſia. E ſe bene il Duca non puote fondare il Collegio, concioſia c'haueua in breu'a laſciare l'amminiſtrazione del ſuo Stato, ne meno volſe accettare il nome di fondatore, che il B. Padre Ignazio gli offeriua, parendogli che foſſe meglio ſerbarlo ad vn'altro, che lo poteſſe fondare, tuttauia quella limoſina, che diede all'hora baſtò per dar principio al Collegio, & hebbe poi ſollecitudine di prouederlo per accreſcerlo, e ſoſtentarlo tutto il tempo, ch' egli viſſe. Dapoi N. Signore moſſe la Santità di Papa Gregorio XIII. che lo fondaſſe con la magnificenza, e liberalità, che a sì gran Principe, e Paſtore della Chieſa vniuerſale conueniua, com'habbiamo detto nella vita del noſtro B. Padre Ignazio.

CHIEDE LICENZA ALL'IMPERADORE di rinunziare il ſuo Stato al Marcheſe di Lombai ſuo figliuolo. Cap. XXIII.

MOlto contento ſi ritrouaua il Duca in Roma con la ſanta Compagnia del B. Padre Ignazio, e de gli altri Padri, e per la diuozione, ch'Iddio gli daua in viſitare, e baciare, & irrigare con lagrime quei ſanti luoghi. Inchinauaſi a reſtare, e finire i ſuoi giorni in eſſa, e per poterlo meglio fare, & iſpogliarſi del tutto, e rinunziare al Marcheſe di Lombai ſuo figliuolo lo Stato, mandò all'Imperadore D. Carlo, che a quel tempo era nell'Alemagna, vn Caualiero di ſua caſa, che ſi chiamaua Gaſpar di Villalon, a ſupplicarlo, che gli

deſſe

desse licenza per ciò fare, e gli scrisse vna lettera nel seguente tenore.

S. C. C. M.

NOstro Signore sà quant'hò desiderato la venuta di Vostra Maestà in Italia, per poterle dire, quant'hora gli hò da scriuere. Ma come si sia, di non hauere quello, che mi doueua consolare, poiche nol merito, ne dò grazie al Signore, e persuadendomi che più potrò seruire a vostra Maestà in assenza, che in presenza, dirà la penna, quello che douea la lingua. E di qual si voglia maniera lo faccia, serà con gran confusione, per hauere a dire a Vostra Maestà, ch'essendo sì gran peccatore, come in parte hà veduto per il mal' esempio, c'hò dato nella sua Imperial Corte, essendo seruidore di casa sua (del che quanto più humilmente posso, supplico mi perdoni, offerendomi alla pena, che nostro Signore dal Cielo, e Vostra Maestà in terra mi vorranno dare) & hauendo meritato i miei peccati tante volte l'inferno, & il più abomineuole luogo di esso, habbi voluto questo Signor' Iddio delle misericordie conseruarmi infino ch' aprissi alquanto gli occhi dell'anima mia per vedere, quant'egli hà fatto per me, e quello ch'io hò fatto contra di lui: e così trattenendomi in quest'elezione, da poi che mancò la Duchessa mia Consorte, e d'hauerlo considerato quattr'anni, & essendosi sopra di ciò fatte molt'orazioni a Dio da diuersi serui suoi, crescendo ogni di più il desiderio, e leuandomisi maggiormente le tenebre dal cuore, mi si dà confidanza, che non ostante, ch'io non meriti d'entrare nella vigna del Signore, tanto più venendo così tardi, & essendo stato l'vffitio mio di sterpare le viti, ch' altri piantauano, con tutto ciò per essere la Diuina Bontà infinita, e la sua clemenza vn' pelago immenso, gli è piaciuto di muouere questi serui suoi della Compagnia di Giesù, che m'accettino nella sua Religione; nella quale, ancor che sia molto tempo, che desidero seruire, e morire, nõ l'hò potuto metter' ad effetto per compire l'obbligo, che'l padre tiene a' suoi figliuo-

li; del quale penso essere tra due, ò trè mesi libero. La onde non risguardando questi Padri a me, ma alle parole di Christo nostro Redentore, che dice non esser venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori, credo ch' adempiranno i miei desiderij. Per la qual cosa supplico a V. M. come vassallo, e seruidore, e Commendatore dell'ordine di S. Iacopo, che resti seruita darmi la sua imperiale, e graziosa licenza, acciòche in questi pochi giorni, che mi restano di vita, possa in qualche modo ricordarmi del tempo perduto, e riconoscere la miseria, e pericolo del presente, e prouedere all'incertezza del futuro, e m'offerisco, se nostro Signore mi dà grazia, d'emendare in qualche parte la mia vita, a pregare continouamente nelli Sacrifizij, & orazioni la Diuina bontà, ch' accresca in V. M. la salute spirituale, e corporale. Accioche, si come le hà dato vittoria contra gl'infedeli, & heretici, gliela dia ancora contra le guerre, e passioni dell'huomo vecchio, s'alcune ve ne sono non mortificate, da vincere, & infiammi, & accenda nell'anima sua l'amore, e memoria della Passione di Christo, acciò possa dire con l'Apostolo. Mihi absit gloriari nisi in Cruce. *Imperoche coloro che gustano la Croce, la tengono per diletto, & i diletti per maggior croce: dilettandosi ne' trauagli, e piangendo, quando si veggono senz'essi, e senza dolori. Qnello che gli patì nella Croce per V. M. intensamente, guardi la sua Imperial persona. Di Roma alli 15. di Gennaio.* 1551.

Scritta questa lettera, & aspettando la risposta, si cominciò in Roma a bucinare, e dapoi a publicare chiaramente questa determinazione, e mutamento che volea fare il Duca. Venuto a notizia del Papa, si trattò molto caldamente di farlo Cardinale: ch'era quello ch' il Duca tanto hauea temuto, e lo trattenne di venire a Roma al tempo di Papa Paolo Terzo, come dicemmo. Saputo quello, che si diceua, hebbe grande spauento di quella dignità, com'altri sogliono hauere desiderio d'ottenerla; onde col parere del B. Padre Ignazio, per liberarsene, si risoluè partir di Roma, e leuarsi da gli occhi del Papa, e così con la medesima Compagnia,

pagnia, ch'era venuto di Spagna, se ne tornò, essendo stato solamente quattro mesi in Roma. E perche desideraua viuere lontano da'tumulti delle Corti, & in vn perpetuo ritiramento, elesse per sua habitazione laProuincia di Guipuzcoà: così per esser luogo remoto, e fuori de' negozij, come per esser nato in quella, il nostro B. Padre Ignazio, a cui egli hauea grandissima diuozione.

Arriuato in Spagna, se n'andò diritto à quella Prouincia, e la prima cosa che fece, fù entrare nella casa de' Conti di Loyola, e dimandare del luogo, dou' era nato il B. Padre Ignazio, e quiui baciando la terra, cominciò a lodare il Signore con grand'affetto per la grazia, c'hauea fatto al mondo, in hauerli dato in quel luogo vn sì fedele ministro suo: e supplicarlo, posciache l'hauea fatto figliuolo di tal Padre, e Discepolo, e soldato di così buon' maestro, lo facesse ver' imitatore delle sue virtù. Quiui vdì messa in vn oratorio della medesima casa, e riceuette il Corpo di Christo nostro Signore. Di quà si partì per la terra d'Ognate, ch'è quattro leghe discosta da Loyola: doue Pietro Michele d'Araoz ci hauea lasciato certe sue case per far'vn Collegio della Compagnia. Quì si licenziarono, e patirono alcuni de' Padri, ch'erano venuti con lui: & altri, e Don Giouanni Borgia suo figliuolo, rimasero col Duca, il qual'aspettaua risposta, e licenza dell' Imperadore, che solamente mancaua far la renunzia del suo Stato al figliuolo, come desideraua.

COME FECE LA RENVNZIA DEL *suo Stato. Cap. XXIV.*

POchi giorni doppo arriuò Gaspar di Villalon d'Alemagna con la risposta dell'Imperadore, ch'è la seguente.

Illustre Duca Cugino. Per mano di Gaspar di Villalon vostra Creatura hò riceuuto la vostra lettera: e se bene la resoluzione, che mi scriuete, hauer fatta di ritirarui per cambiare il mondo, e la terra per il Cielo, è santa, e non posso se non lodarla;

la; con tutto ciò non posso non sentirla, com' è ragione. Ma il sentimento non impedirà la grata licenza, che mi chiedete di renunziare a Don Carlo vostro figliuolo lo Stato, che mi piace di daruela volentieri. Et intendo, che di quelloche sete per fare, haurete più inuidiosi, che imitatori: perciòche l'inuidiarui costerà poco, & il seguirui molto. In lasciare voi i vostri figliuoli, obbligate me a tenerne conto, e così farò, secondo l'occorrenze, perche lor madre lo merita, e lor Padre non lo demerita: nè credo ch'essi perderanno dal canto loro, quanto i loro genitori gli hanno guadagnato. Guidi Iddio nostro Signore, i vostri consigli, Illustre Duca, e raccomandategli molto li nostri, e le cose della Christianità, nelle vostre orazioni. D' Augusta a' dodici di Febraio. 1551.

Letta c'hebbe il Duca questa lettera, si ritirò nel suo oratorio, e gettato in terra auant' vn diuoto Crocifisso, con profonda humiltà, orò in questa guisa.

Signor mio, Iddio mio, e Creator mio: io vostra creatura, vostro seruo, vostro ricomperato, io vilissimo verme, conoscendo la mia viltà, & i miei grauissimi peccati, co' quali tanto vi hò offeso, mi presento dauanti, alla vostra diuina presenza, confidato nella vostra ineffabile clemenza, e misericordia. E prima d'ogn' altra cosa, vi ringrazio infinitamente de' benefizij, grazie, e fauori, che dalla vostra liberalissima mano (senza mio merito) hò riceuuto, e vi supplico humilmente, che perdoniate all' ingratitudine, con la quale vi hò risposto, & al mal' vso de vostri doni, e misericordie, & hoggi mi dispongo col vostro fauore, e grazia di rinunziare, & spogliarmi per vostr' amore, e seruizio di tutte le cose transitorie, e beni temporali, che in qual si voglia modo mi potrebbon' essere d'impedimento per seguirui, e caminare con diritti passi per le vie de consigli del vostro sant' Euangelo, e per non mi fidare già mai in alcuna creatura, ne in cosa transitoria. Desidero Re mio, & ricchezza mia essere pouero, & habitare trà vostri poueri tutto'l tempo della mia uita. Voi sapete eterna sapienza, che s'hora stessero nelle mie mani tutti li Regni della terra, e la Monar-

chia

chia dell'vniuerſo la rinunzierei, & abbandonerei con la ſteſſa volontà, & allegrezza, con che laſcio queſta miſeria, che dalla voſtra mano poſſedeuo. Riceuetemi Iddio mio nella voſtra caſa, raccoglietemi nella voſtra Croce: poſcia che per potere capire in eſſa con voi, mi ſpoglio. Io fò quanto è nella mia baſſezza, & offeriſco il poco, che dalla parte mia paſſo: Fate voi hora quello, ch'appartiene alla voſtra grandezza, e clemenza infinita. Accettate il mio ſeruizio, contentateui del mio ſacrifizio, fauorite i miei deſiderij, fortificate la mia debolezza, combattete per me, e dalla ſteſſa fonte, donde deriua queſto mio deſiderio di ſeruirui in iſtato più perfetto, deriui ancora la virtù, acciòche ſi eſequiſca, e faccia perfetto in me il beneplacito della voſtra ſanta volontà, & io viua in voi, morendo in me, e muoiano in me tutte le mie imperfezioni, e paſſioni, e voi viuiate in me Re di ſourana Maeſtà, che col Padre, e con lo Spirito ſanto viuete, e regnate ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

Doppo che con queſte, & altre affettuoſe parole ſi fù offerto al ſuo Creatore, vſcì del ſuo oratorio, e con publica ſcrittura, & atto ſolenne, rinunziò al Marcheſe Don Carlo ſuo figliuolo primogenito, ch'era aſſente, i ſuoi Stati, titoli, rendite, e vaſſalli, ſenza riſerbarſi per ſe cos'alcuna. Fatto queſto ſpoglioſs'il veſtimento ſecolare, e veſtì quello della Compagnia. Leuoſſi la barba, e feceſi la Cherica per riceuere i ſacri ordini. Piangeuano à tutto queſto i ſuoi ſeruidori, come s'auanti a ſuoi occhi lo vedeſſero morto, e naſcoſamente raccoglieuano i capegli tagliati, per ſerbarli, come reliquie del lor Signore, il quale hormai teneuano per morto, e lo ſtimauano per Santo. Ma egli di nuouo entrò nell'oratorio con incredibile gioia, e come ſi vide il veſtimento religioſo, e ſi ritrouò ſpogliato di quello di Duca, e coperto da pouero, che tanto tempo, e così da douero hauea deſiderato, come nauigante, che gettato dalla tempeſta del mare, ſi ritroua inaſpettatamente ſaluo, e libero in porto ſicuro, con abbondanza di ſoauiſsime lagrime ſi tornò à

gettare

gettare in terra auanti la ſteſs'imagine della noſtra redenzione, dicendo queſte parole.

Hora sì, Signor mio, hora sì, che mi veggo pouero, e fatto voſtro ſchiauo, e più obbligato che mai, a ſeruirui per queſto pretioſo ſtato, nel quale ſenza miei meriti m'hauete poſto. Hora confidentemente dirò, e canterò col voſtro Profeta. O Signore, voſtro ſchiauo ſono, io mi conoſco, e mi preggio d'eſſer voſtro ſchiauo, e figliuolo della voſtra ſerua, ch'è la Religione, che mi hà addotato. O quanto vi deuo Iddio mio, perche rompeſti le mie catene, e per queſta grazia, vi offerirò ſacrifizio di laude. E poi che m'hauete raccolto, e poſtomi ſotto lo ſtendardo del voſtro ſanto nome di Gieſù, e ſcritto nella Compagnia, alla voſtra ſacra milizia, con maggior confidanza che prima, inuocherò il nome del Signore, acciòche Gieſù mi ſia ſempre dolce Saluatore. E non hauendo cagione di riſpettare, ne di temere i giudizij del mondo, vſcirò fuora publicamente, acciòche tutt'intendano, ch'io ſono tutto voſtro, e farò publichi i miei voti, e manifeſterò la mia Profeſſione, non come fin'hora copertamente, e naſcondendomi da gli occhi de gli huomini, mà in publico, & alla viſta d'ogni gente. Vota mea Domino reddam in conſpectu omnis populi eius: in atrijs domus domini, in medio tui Hieruſalem.

Fatta la ſua orazione, vſcì appreſſo a fare vn'opera di miſericordia, che fù di prouedere di protezione, & aiuto a tutti i ſuoi ſeruidori, che ſeco haueua. Parte de' quali incaricò a Don Giouanni Borgia ſuo figliuolo, e parte mandò al Duca Don Carlo. Non ſoffriua il ſuo compaſſioneuole cuore, che neſſuno di coloro, che l'haueuano ſeruito, & accompagnate, ſi vedeſſe neceſſitato a cercare nuouo padrone. Erano tutti huomini honorati, e così virtuoſi, che ben dauano ad intendere, in che ſcuola haueuano imparato.

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Secondo.

LA VITA, CHE COMINCIO' A FARE doppo c'hebbe rinunziato il suo Stato.

Cap. I.

NON si può spiegare con poche parole il cõtento, e l'allegrezza spirituale, con che rimase il Duca, quando si vide spogliato di questo titolo, e dignità, percioche le pareua di cominciare ad esser suo, o per dir meglio del suo Creatore, e Signore, e che non ci sarebbe cosa, che più gli potesse impedire il darsi tutto a lui; e per cominciare a farlo con più feruore, si ordinò da Messa. Apparecchiossi con molta orazione, e penitenza, per entrare in Santa sanctorum, e far'venire del Cielo, e tenere nelle sue mane il pane viuo, e la cagione della vita. Quand'hebbe appreso bene le cirimonie sante della messa, se n'ando à Loyola per sua diuozione, & in vna diuota Cappella, che i Signori di quella casa haueuano messa all'ordine, disse la sua prima messa piana il primo giorno di Agosto, l'Anno 1551.

Et à quest'effetto gli mandò la sorella sua Donna Luisa Borgia, Contessa di Ribagorza ornamenti lauorati di sua mano. In questa Messa per buon principio, diede la sacra comunione à Don Giouanni Borgia, riceuendo il figliuolo per mano di suo Padre il più prezioso dono, che la terra, e'l Cielo possiede. E perche Papa Giulio Terzo hauea concesso

so

ſo al Padre Franceſco vn Giubileo pieniſsimo per tutti coloro, ch'eſſendo in iſtato di grazia, ſi trouaſſero preſenti alla prima ſua Meſſa, che diceſſe in publico (deſiderando il Padre, che molti godeſſero di queſto benefizio) volſe dirla nella Terra di Vergara, ch'e preſſo d'Ognate due leghe. Però eſſendoſi publicato la Meſſa, & il Giubileo, fù ì grande il concorſo della gente, che venne da tutta quella contrada, che non capendo nella Chieſa, ancorche ben capace, fù neceſſario vſcire alla Campagna, e quiui porre vn' Altare, & vn Pulpito in vn Romitorio dedicato a Sant'Anna, doue il Padre diſſe la Meſſa, e predicò. La moltitudine di coloro, che riceuerono il ſantiſſimo Sacramento di ſua mano quel giorno, fù tanta, che ſi finì la Meſſa alcun'hore dopo mezo giorno; Se ne tornarono tutti conſolati, & edificati alle lor caſe, per vedere in habito ſacerdotale vn'huomo, che ſapeuano, prima eſſere gran Signore, & hauer barattato la grandezza, & l'habito del ſecolo con la pouertà, e ſtato della Religione: La maggior parte della gente non capiua quel che diceua il Predicatore: sì per eſſere molta, e non poterſi appreſſare al Pulpito; come perche non intendeua la lingua Caſtigliana. Con tutto ciò era coſa marauiglioſa vedere l'attenzione, con che tutti l'aſcoltauano, e le lagrime, che ſpargeuano. Interrogati alcuni della cagione, perche piangeuano alla Predica, poiche non l'intendeuano? Riſpondeuano, per vedere vn Duca ſanto, che queſto nome poneuano quelli diuoti popoli al Padre, e perch'entro all' anime loro ſentiuano certe voci, & inſpirazioni di Dio, che gli ſignificauano, e dauano ad intendere quello, che'l Predicatore nel Pulpito ſtaua loro predicando.

Veggendoſi egli ſacerdote, e profeſſo già dichiarato della Compagnia di Gieſù, deſiderò ritirarſi più, e darſi con maggior feruore all'orazione, e mortificazione, e penitenza: e per quello pregò la Terra d'Ognate, che gli deſſe vn Romitorio dedicato a Santa Maria Maddalena lontano vn terzo di lega dalla Terra. Il quale eſſendogli ſtato con-

ceſſo

ceſſo volentieri, fece ſubito edificare per habitazion ſua, e de ſuoi compagni certe ſtanzette ruſtiche, e di legname ſenza lauoro, e così ſtrette, che ſi vedeua bene quello, che il Padre andaua cercando, e che ſtimaua più quel pouero, & anguſto cantoncello, che i Palazzi ſontuoſi, e ſpazioſi de' gran Prencipi. Quì ſe ne paſsò il nuouo Sacerdote con alcuni Padri, e Fratelli della Compagnia, ſpendendo la ſua vita in perpetua orazione, contemplazione, e penitenza. Appreſſo dimandò con grand' inſtanza al Superiore, che quiui ſtaua, e ſi chiamaua Michele Nauarro, licenza di ſeruire al cuoco: e quando le fù conceſſa, la ſtimò, come in altro tempo hauerebbe ſtimato l'hauere ottenuto qualch'eminente carico, ò dignità. Cominciò a portar'acqua, e legne, far fuoco, e ſpazzare, & occuparſi in tutti gli altri vfizij della cucina, come haurebbe fatto il più humile nouizio, e'l più vil' huomo del mondo. Poſcia hauendo fatto queſti vfizij ſeruiua in refettorio a' Padri, e fratelli, e s'inginocchiaua dauanti a loro, chiedendo perdono de' mancamenti, che in ſeruirli faceua, e baciaua loro i piedi ad vno ad vno, pregandoli con gran diuozione, & humiltà, che lo raccomandaſſero a noſtro Signore, e lo ſupplicaſſero, che gli deſſe grazia di cominciare ad eſſere da douero ſuo. Non ſi contentaua di viuere con sì grand'eſſempio dentro la ſua caſa, ma vſciua ſpargendo il medeſimo buon' odore a i ſuoi di fuora. Vſciua con le ſaccoccie al collo a chieder limoſina di porta in porta, e come già la gente lo conoſceua, ò per hauerlo veduto, ò per la fama della ſua vita, era coſa marauiglioſa vedere la diuozione, e tenerezza con che vſciuano delle lor caſe a dargliela, e come le dõne di Guipuzcoànas ſe l'inginocchiauano, e dimandauano la ſua benedizione, e baciauano il pane, che gli dauano, e ſi raccomandauano alle ſue orazioni. Altre volte vſciua, & andaua per quelle terre ad inſegnare la Dottrina Chriſtiana a' fanciulli, portando vn campanello in mano per chiamarli. Ma non veniuan ſolamente i fanciulli a vederlo, & vdirlo; ma tutta la gente della Terra

per

per doue andaua; huomini, e donne,e ſi chiamauano, e s'inuitauano l'vn l'altro, e diceuano. Andiamo a vdire queſt' huomo venuto dal Cielo. Inſegnaua prima a' fanciulli l'orazioni, & i comandamenti, e perche reſtaſſero loro nella memoria, gl'interrogaua molte volte di quello, c'hauea loro inſegnato, e faceua ch'eſſi medeſimi lo ridiceſſero. Poſcia inſtruiua i maggiori, e faceua loro alcuni ragionamenti conforme alla lor capacità, e gl' incaminaua alla virtù. In queſta guiſa andò in quelle terre inſegnando, & edificando tutti con le ſue parole, & eſſempio, e ſcorſe in fino a S. Baſtiano, & infino à Vittoria, doue molte volte inſegnò la Dottrina Criſtiana, e predicò.

QVELLO CHE SI PARLAVA DEL PADRE, e dell'andata ſua al Regno di Nauarra. Cap. II.

SE bene il Padre Franceſco ſi era ritirato in quel cantone della Prouincia, e ſtaua nel ſuo Romitorio della Maddalena così lontano, & appartato dà tumulti della corte,e dalla conuerſazione de gli huomini; non per queſto laſciauano le ſue coſe di venire a luce, e di publicarſi, e dilatarſi per tutt'i Regni di Spagna, creſcendo la fama (come ſuole) e dand' occaſione a gli huomini di parlare di lui, ciaſcuno ſecondo il ſuo guſto, & affezione. Gli huomini carnali, come haueuano gli occhi poſti nella terra, & i cuori abbarbicati nella vanità, giudicando con l'humana ſor prudenza, (che come dice l'Apoſtolo. E pazzia, e balordaggine) quello che'l Padre Franceſco hauea fatto, diceuano ch'era ſtato vn grand' errore, che vn' huomo della ſua qualità, nel fior della ſua età, & in tempo di tanto fauore, e proprio per godere della ſua grandezza, & accreſcerla a' ſuoi figliuoli, l'haueſſe tutto laſciato, e cambiatolo in vn'habito pouero di Religioſo con tanto diſpregio del mondo. Ma ogni perſona virtuoſa prudente, e graue, rimaneu' ammirata d'vna così marauiglioſa mutazione, e lodaua il Signore,c'hauea mandato

dato a' noſtri giorni vn'eſempio così raro, come queſto, al mòndo, e con eſſo rinouato gli eſempi de' Santi antichi, che in tutti i ſecoli lo diſpregiarono, & abbracciarono la Croce di Giesù Criſto, e ſeguirono la perfezion' Euangelica. Vennero à viſitatlo molti Signori, e frà gli altri il Duca di Gandia D. Carlo, e Don Aluaro Borgia ſuoi figliuoli, e Don Martino d'Aragona Duca di Villermoſa ſuo Cognato, & il Conte di Lerma, & il Marcheſe d'Alcannizes ſuoi Generi. Altri Signori, e Prelati lo mandauano à viſitare, e rallegrarſi del nuouo ſtato, c'hauea pigliato: & alcuni lo pregauano, che gli guidaſſe, & indrizzaſſe per la via della ſalute. Trà queſti fù vn Don Bernardino di Cardenas Duca di Maqueda, Vice Rè all'hora del Regno di Nauarra: al quale venne gran deſiderio di vedere il nuouo Predicatore, e comunicare familiarmente con eſſo lui le coſe della ſua coſcienza, e gouerno, & à queſt' effetto gli mandò vn ſuo gentil'huomo di caſa con vna lettera, che diceua così.

Molto Illuſtre Signore, & Illuſtriſſimo Padre.

QVeſta Città, e Regno di Nauarra ſtà, per quello, che quì s'ode, e da coteſta prouincia s'intende, con gran deſiderio, e biſogno di goder' alcuni giorni della preſenza di V.S. Se noi foſſimo così felici, che poteſſim'ottenere alcuna parte del molto che gode Guipuzcoa, lo ſtimeremmo per gran fauore di noſtro Signore, e per me in particolare ſarebbe ſegnalatiſſima grazia. E ſe il mio Vfizio ſi accordaſſe col mio deſiderio, io ſarei in luogo di queſta a procurarlo: ma ben sà V. S. come quella, che l'hà prouato, che non è lecito al Vice Rè vſcir fuora della Iuriſdizione, e termini della ſua Prouincia. Ma potremo far così, ſe V. S. vuole farci queſta grazia, ch'amendue partiamo il Viaggio infino ad arriuare a' confini di queſto Regno, non hauendo io licenza di paſſar più oltre, e ſe arriuato quà, le piaceſſe di venire infino a Pampalona a conſolare tutta queſta noſtra gente, che non meno ch'io deſiderano di vederlo, e ſer-

uirlo, io di quiui l'accompagnerò. Credami V. S. che non è questo voglia di rinouare l'amicizia antica, ne manco curiosità di vedere cose nuoue: ma puro desiderio d' approfittare, e migliorare l'anima mia, col consiglio, e dottrina di V. S. a cui supplico mi faccia auuisato di quello, che in questo pensa fare.

Di Pampalona, &c.

Hauuta questa lettera rispose il Padre Francesco al Vice Rè, che sua Signoria non si pigliasse pensiero di quello, che gli scriuea, perch'egli darebb'ordine, come presto si vedessino, e gli auuiserebbe il quando, & il come. Scritto questo, subito che si partì quello, che mandato gli hauea il Duca, si partì egli ancora, con due compagni per Pampalona, doue arriuò stand'il Duca di ciò senza pensiero: il quale lo conduste per forza ad alloggiare in casa sua, e si rinchiudeua esso lui molt' hore à trattare le cose dell'anima sua, ricercando il suo consiglio, per ben gouernare i suoi vassalli, e quel Regno, che staua sotto il suo carico. Volle che il Padre gli lasciasse in iscritto vn'instruzione di tutto quello, che dee far vn Signore, e Gouernatore, e Padre di famiglia Christiana, il che fece il Padre, e glie la diede; stimandola molto il Duca, e tenendola in gran conto. In Pampalona predicò nella Chiesa Catedrale con istraordinario concorso, & ammirazione. Visitò alcuni Monasteri di Frati, e di Monache, dando à tutti animo con la sua vita, e con la sua dottrina, alla perfezione del suo Stato. Accompagnaualo sempre il Vice Rè, che non poteua già mai discostarsi da lui. Poscia c'hebbe sodisfatto alla diuozione del Duca, e di tutta quella Città, se ne ritornò al suo desiderato Romitorio d'Ognate, per la prouincia d' Alaua, predicando per tutto con notabil frutto, & edificazione.

QVELLO CHE GLI SCRISSE D. LVIGI Infante di Portogallo, e quello che il Padre gli rispose. Cap. III.

NOn solamente ne' Regni di Castiglia diede gran marauiglia la mutazione, e nuoua vita del Padre Francesco, ma ancora ne gli altri più remoti. Particolarmente in Portogallo cagionò grand' ammirazione, come scrisse allo stesso Padre l'Infante Don Luigi, fratello di Giouanni Terzo Re di Portogallo, e dell'Imperatrice Donn'Isabella già defunta. Et acciò che meglio s'intenda, voglio quì porre la lettera, che questo Christianissimo Principe scrisse al Padre Francesco, nella quale si dimostra molto bene la sua gran pietà, e prudenza, & il conto, che del Padre faceua: e poi metterò quanto il Padre gli rispose. La lettera dell'Infante è la seguente parola per parola.

Molto Reuerendo Padre.

ALtre lettere hò scritto a V. R. nella presente solamente aggiugnerò, che riceuerei gran contentezza, se quello che per esse hò richiesto, si potesse fare senza suo disgusto. Concioßia che sè bene il farlo m'importa molto, per i fondamenti, che in quest'opera hò posti, nessuna cosa però mi può tonto importare, come la consolazione, e'l contento, che sempre per i tempi passati desiderai a V. R. come me n'è testimonio Iddio, e se non l'hò mostrato esteriormente in molte cose, come desideraua, similmente Iddio sà che non fù, nè per mancamento d'amore, nè di buon desiderio, e volontà, c'hò verso i passati, e presenti della casa di V. R. la quale hauete fatto molto più illustre con lasciarla. E questa sola ragione basta, quand' altre non fossero, che pur ci sono, à far ch'io sia più obligato, e desideroso di dar gli ogni contento: veggendosi hormai, che nessun'altra cosa gli dà conforto se non quelle, che piacciono à Dio nostro Signore;

egli sia sempre per ciò laudato. Marauiglioso è Iddio ne' suoi serui, e le sue misericordie non hanno fine. Diale grazie infinite, percioche la sua conuersione fà maggior' frutto di quello che V. R. pensa. Di me la certifico, che le sue parole molte volte mi suonano nell' orecchie, come se l' vdissi di sua bocca, e considero i suoi passi, come se mi fosse presente. O beato seruo di Dio, ch' al tempo di sì grandi perturbazioni, hà saputo trouar la pace dell' huomo interiore, burlando il mondo al meglio del giuoco, ch' egli tendeua con inganni, & accogliendo i sentimenti, e le potenze alle volontà pura, e giusta del Signore. Nel quale consiste questo poco, che di felicità si puote hauere in questa vita, e quello che senza misura, e senza fine si desidera godere nell' altra. Per questo Signore, domando strettamente a V. R. che da quì auanti habbia memoria di me, e sempre mi raccomando nelle sue diuot' orazioni, e sacrifizij, accioche il Signore mi mostri il propio camino della sua volontà, e senz' hauern' altra, viua, e finisca in quella, doue, e come a sua D. Maestà piacerà. E se V. R. mi comanderà qualche cosa; sappia che lo farò con molto gusto di compiacerla in tutto. Di Almerin a' 13. di Luglio. 1551.

Infante Don Luigi.

A questa lettera dell'Infante Don Luigi, rispose il Padre Francesco la presente.

Sereniſſimo Signore.

LO *Spirito santo, ch' è chiamato padre de' poueri, & è rimuneratore delle misericordie, ch' à loro si fanno, renda a V. A. la mercè, che con le sue lettere hò riceuuto dalla sua potente mano: che non fù picciola essersi ridordato di questo suo seruo sì miserabile peccatore. E più volendosi seruire dl me in cosa, che è tutta di V. A. Poscia che così particolarmẽte tutta la Compagnia di Giesù, infino il minimo di essa, che sono io, si rallegriamo molto nel Signore nostro di chiamarci, e tenerci per serui di V. A. Veggo tanto nelle sue lettere, e nella mano, che le*

scriue,

ſcriue, la mano interiore del Signore eterno, che non sò come dire, & eſplicare quello, che in eſſe mi riluce. Ben sò dire, & affermare, che l'anima mia ſi è conſolata molto più, che non ſi può dire: e ſe bene ſtaua prima c'hora inchinata al ſeruizio di V. Altezza per li beneſizij riceuuti, ſi è di nuouo piegata a deſiderare di maggiormente ſeruire, e moſtrarſi grata per quelli. Onde ſpero nel Signore, che mi darà grazia di potermi continuamente impiegare in ſupplicare ſua immenſa bontà, ch' eſalti V. Altezza nell'eſteriore, e la humilij nell'interiore per ſublimarla più in Cielo. Benedetto ſia quel Signore, Qui aufert ſpiritum Principũ, *che ſe in ciò è terribile con gli altri Principi, non è ſtato con V. Altezza, anzi molto pietoſo, e benigno in leuargli quello ſpirito, ch'alcuni Principi ſoglion'hauere, ch'è ſpirito eleuato, ſconoſcente, & ingrato al ſuo Dio: & in luogo di quello gli hà dato ſpirito principale, col quale deſideraua, e chiedeua d'eſſere confermato il Santo Prencipe, e Profeta Dauid. O Sereniſſimo, e Chriſtianiſſimo Signore, che buono, e felice traffico hà fatto V. Altezza? quant'è migliorato in terzo, e quinto trà gli altri Principi? O quanto dee Portogallo a Dio, per hauergli dato Principi ſenza ſpirito de' Principi. O Signore, chi ſapeſs'intendere, che coſa è mancare nel Principe lo ſpirito di Principe, & eſſere confermato con lo ſpirito principale. O chi ſapeſſe dire la differenza, ch'è da l'vno all'altro, e come l'vno è di guerra, e l'altro di pace, l'vno ſconforta, & infaſtidiſce, l'altro è conſolatore; e come finalmente l'vno è ſpirito humano, e l'altro Diuino. O che guadagno ſarebbe ſe la diligenza, che ſi pone in prouare l'vſanze del mondo, e della carne, ſi collocaſs'in guſtare, & iſperimentare quelle dello ſpirito celeſte, come ci conſiglia l'Apoſtolo dicendo. Che prouiamo gli ſpirti, & conoſciamo ſe ſon da Dio. O quanti ſi ſgannarebbero de' ſuoi errori, & inganni, da' quali ſono acciecati. Ma il dolor' è, che ſi pone tropp'induſtria, e diligenza negli vni, e troppa negligenza negli altri: e per queſta cagione ſi danno tante ſentenze contr'il buono ſpirito, che lo condannano ſenza chiamarlo, ſenza conoſcerlo, e ſenza vdirlo: e ſi ſegue, e ſi crede al*

proprio ſpirito, che è cieco, e terreno, e ci conduce à tanti precipizij: volendo la ragione, e la verità di Dio, che queſto ſi laſci, e dimentichi, e ſi cerchi, e procuri lo ſpirito principale. Verrà giorno, quando ſi haurà a paſſare il golfo di queſto ſecolo, nel quale queſt' inganni ſi conoſceranno, e molti ſi ritroueranno burlati, e pieni di ſpirito, ch'era di tenebre, vanità, e falſità, e voti dello ſpirito di Dio, che gli douea condurr' al porto dell'eterna felicità. E per ciò potente Signore io ringrazio molto noſtro Signore, veggendo Voſtr' Altezza così alieno, & appartato dal male ſpirito proprio; e così deſideroſo, & anſio per lo ſpirito principale. Queſt' è quello, che fà arrendere lo ſpirito proprio, come lo prouaua quel ſanto Rè, che diceua. Expectabam eum, qui ſaluum me fecit a puſillanimitate ſpiritus, & tempeſtate. *Queſto è quel Diuino ſpirito,* Qui vbi vult ſpirat, *ch'entra, e viuifica doue, e come, e quando gli piace. Queſto è quello ſpirito, il quale il maligno mondo non può riceuere, perche non ſi vuole ritirare. Queſto è quello, nel quale, e col quale chiamiamo.* Abba Pater, *perche è ſpirito d'adozione. Queſto è quello, che douiamo accendere ſempe co' manipoli, ò faſci di dolori, & opere fatte in carità, percioche con queſto ſi adempirà quanto San Paolo ordina. Non vogliate eſtinguere lo ſpirito. Queſto è quello, che (come io ſpero dalla Diuina bontà) ſi aumenterà, e creſcerà nell'anima di V. Altezza, & alla ſua entrata, e preſenza dirà con l'altro Santo Principe.* Defecit ſpiritus meus. *E non ritrouerà in ſe altra volontà, e volere, ſe non quello, che lo ſpirito del Signore vuole, & ordina: nè il ſuo intelletto cercherà, nè ſi occuperà, nè abbracciarà ſe non la verità, che la Santa Chieſa Cattolica noſtra madre gl'inſegna: nè la ſua memoria ſi ricorderà delle creature, ſe non per ridurle al Creatore, e pigliarle per iſcala à ſalire al ſuo conoſcimento, & amore. Poiche tutte le creature riſplendono più, e ſono più vaghe nel Creatore, che in ſe ſteſſe, & in lui danno contento conſiderate; ſenz'eſſo danno pena deſiderate, e timore poſſedute, e dolore laſciate. Se con lo ſpirito di Dio V. Altezza viue, viuerà vera vita, & i ſuoi ſenſi non*

cerche-

cercheranno, ne vorranno altri diporti, e gusti, che non siano conformi allo spirito, e volontà Diuina. E con questo potrà dire veracemente. Defecit spiritus meus. *E di quà s'inalzerà a dire.* Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. *Piacesse al Redentore, e Signor nostro, ch'io potessi con verità dire.* Defecit spiritus meus. *Ma poi ch'al meno nell'esteriore con la mutazione di stato, pare che mi sia mancato il mio proprio spirito, per la gran misericordia di Dio, che mi chiamò, e si degnò riceuermi tra i serui di casa sua, offerisco a V. Altezza, che se bene prima ero legato, offerto, & obbligato, d'hoggi offerirò di più la volontà, che sola mi resta, e'l desiderio: persuadendomi, che riceuendola Dio nostro Signore, e contentandosi con essa (poiche non hò altra cosa, con che seruirlo) ch' ancora V. Altezza la riceuerà, poiche la sua volontà è conform'alla Diuina. La cui carità infinita guardi la sua molt'alta, e potente persona, per ingrandirla più nel suo Regno eterno. Amen.*

Di Ognate a' 15. d'Agosto.

Francesco peccatore.

DI COLORO CH'ENTRARONO NELLA Compagnia in Ognate, mossi dal suo esempio.

Cap. IV.

QVesti, & altri simili effetti operaua il Signore ne' cuori de' Principi, e d'altri huomini Christiani, e prudenti per mezo della nuoua vita del P. Francesco: ma non erano questi soli, ne i maggiori. Imperòche molti mossi dal suo esempio, diedero bando alle vane speranze del mondo, e conoscendole, e tenendole per quello che sono, le disprezzarono, & entrarono in Religione per morire nudi con Cristo, nudo in Croce. Ma lasciando da parte i molti, che con questo santo stimolo in quel tempo empirono l' altre Religioni: quei che nella stessa Compagnia entrarono, non furono pochi, ne di poca stima; percioche alcuni erano giouani illustri, e di grand'ingegno, e speranze; alcuni eminenti per-

ſonaggi, e ſingolari letterati, alcuni veechi per i peli canuti, e prudenza venerabili: i quali vennero a cercare il Padre Franceſco al Romitorio d'Ognate per viuere ſotto la ſua obbedienza, e compagnia, ò doue egli mandare gli voleſſe. Trà queſti vno fù Don Antonio di Cordoua, figliuolo di Don Lorenzo Suares de Figueroa, e di Donna Caterina Fernandez di Cordoua, Marcheſe di Priego, e Conte di Feria: ch'oltre d'eſſere perſona così illuſtre, e Cugino dello ſteſſo Padre Franceſco, era giouane molto virtuoſo, e d'amabile, e nobiliſſima natura. Il quale poſcia c'hebbe ſtudiato in Salamanca, e ſtato Rettore di quello ſtudio, hauend'inteſo, che ſi trattaua di farlo Cardinale, e che Papa Giulio Terzo, ad iſtanza del Principe di Spagna v' inchinaua, ſi riſoluè di pigliar'altra ſtrada, e molto differente da quella, che ſua madre, e fratelli haueuano diſegnato, e ſe n'entrò nella Compagnia. Vennero ancora ad Ognate per lo medeſimo effetto Don Sancio di Caſtiglia, e Don Pietro di Lodoſa, e di Nauarra, e due Teologi diſcepoli del Padre Maeſtro Giouanni d'Auila (del quale parlamo nel precedente libro) l'vno era Don Diego di Guzman figliuolo del Conte di Bailen, e l'altro il Dottor Gaſpar Loarte; I quali auanti ch' entraſſero nella Compagnia andauano per lo Veſcouado di Calahorra inſegnando a quei popoli la dottrina Criſtiana, e predicando con molta carità, & humiltà; e dando limoſina ſpirituale, e corporale a' poueri con notabile frutto, & edificazione.

Non voglio contare ad vno ad vno tutti quei, che vennero a quel tempo ad Ognate per entrare nella Compagnia, perche ſarebbe coſa lunga, e non neceſſaria: Solamente voglio dire, e con queſto finire il preſente capitolo, ch' vno di loro fù il Padre Bartolomeo Buſtamante: il quale era Sacerdote Teologo, e buon Predicatore; e fù ſecretario del Cardinale Don Giouanni di Tauera Arciueſcouo di Toledo, & hauea trattato molti, e graui negozij al tempo, che'l ſuo Padrone gouernò i Regni di Caſtiglia; e dopò la ſua morte ſi

era

era ritirato,& attẽdeua,e ſi occupaua cõ molta lode in eſercizij di virtù, e giouamento de'proſſimi. Eſſendo queſto Buſtamante in Toledo con gran deſiderio di piacere a noſtro Signore, e pregandolo molto, e da douero che l'indrizzaſſe in quello, doue maggiormente lo ſeruiſſe, e facendo continua, e frequente orazione a queſto fine; dicendo vn giorno Meſſa, e tenendo il Sacratiſs. Corpo di Criſto noſtro Redentor' in mano, cominciò con gran ſingulti, e lagrime a ſupplicarlo, che voleſſe contentare il ſuo deſiderio, ponendolo in luogo doue S. Maeſtà voleua che ſteſſe, poſcia che in tutto deſideraua obbedire alla ſua ſantiſſima volontà. In queſto punto (com'egli ſteſſo dipoi raccontaua,non ſenza molta tenerezza, e diuozione) ſentì nell'anima ſua vna ſpinta, e mouimento interiore, & vna come voce, che gli dicea, che ſe n'andaſſe nella Prouincia di Guipuzcoà, e ch'iui faceſſe, quanto vedeſſe fare al Duca di Gandia (della cui noua vita ſin'all'hora non haueа intera notizia.) Fù queſta vocazione del Signore sì efficace, e potente, ch' incontanente lo ſteſſo giorno laſciò la caſa, & i negotij, e ſi partì per doue Iddio lo chiamaua. Arriuato alla Prouincia trouò la traccia del Padre, e tutta quella terra del ſoaue odore della ſua vita ripiena. Entrò nel Romitorio della Maddalena d'Ognate, e s'imbattè nello ſteſſo Padre Franceſco, che portaua pietre, e terra per l'edifizio della pouera caſa, che faceua. Manifeſtogli il deſiderio, c'hauea d'immitarlo, & accompagnarlo in quello ſtato, e modo di vita. S'accordarono facilmente, perch'era vn medeſimo lo ſpirito, ch'amendue moueua: Onde licenziati i ſuoi ſeruidori rimaſe Buſtamante col Padre Franceſco. Il quale poſcia fù ſuo compagno molto tempo, aiutandolo con la ſua religione, e gran prudenza ne'viaggi, che fece, e negozij, che trattò.

COME PAPA GIVLIO III. LO VOLLE far Cardinale. Cap. V.

GRande fù la conſolazione, che riceuè il Padre Franceſco per le primizie de' nuoi fratelli, che'l Signore gli mandaua, e della buona compagnia di Buſtamante; imperoche vedeua, che'l Signore comunicaua la ſua grazia a perſone tanto principali, & illuſtri; à fin che conoſcendo la vanità del mondo, la diſprezzaſſero, e fuggiſſero dalle ſue grandezze, e dignità, e coſi egli faceua con gran cura, ma eſſe, come ombra, gli andauano dietro, e lo ſeguiuano. Egli penſaua d'eſſer ſicuro, hauendo laſciato il mondo, e che niſsuno ſi ricordaſſe di lui, ma quanto più egli ſi naſcondeua, tanto più Iddio noſtro Signore lo manifeſtaua; e quanto più s'abborriua, e ſprezzaua, tant' era più amato, e ſtimato dà buoni.

Come l'Imperadore ſeppe la renunzia, che'l Padre Franceſco hauea fatto del ſuo Stato nel ſuo figliuolo, e la vita, tant' eſemplare, che teneua, gli parue, che ſarebbe ſtato gran ſeruizio di noſtro Signore, ch'vn'huomo, com'egli, foſse Cardinale, & vno de' grandi Principi della Chieſa. Rappreſentollo a ſua Santità ſupplicandola, che deſſe il Cappello al Padre Eranceſco, perciò che oltre al darlo a perſona molto meriteuole, egli n'harebbe riceuuto particolar grazia, e fauore. Poco biſognò a perſuadere queſto a ſua Santità, perche come conoſceua, & hauea trattato prima col Padre Franceſco, quãdo fù in Roma, e l'hauea giudicato degno di quella dignità, e penſato di dargliela, facilmẽte concorſe in quello, di che l'Imperadore lo ricercaua: Onde ſi riſoluè di farlo con grand'approuazione, e contentezza del ſacro Collegio de Cardinali. Seppe la riſoluzione del Pontefice il B. Padre Ignazio, ch'era in Roma, e temè, che s'ella hauea effetto, mancarebbe il bon credito, che'l Padre Franceſco hauea acquiſtato per tutto, e ſi darebb' occaſione a coloro, che la

cercano

cercano di mormorare, e dire, che non è tutt'oro quello, che luce, ò splende; ne vera diuozione tutto ciò, che se le rassomiglia. E che il rinunziare il Duca il suo Stato, l'hauea fatto per lasciarlo a suo figliuolo, e pescare il cappello per se: e medesimamente, che per ventura con quest'esempio s'aprirebbe nella Compagnia la porta all'ambizione; ch'è il veleno d'ogni virtù, e religione. Per queste ragioni si risoluè il Beato Padre Ignazio d'operare con tutte le sue forze per impedire, che non andass'auanti quanto si teneua di già per conchiuso; ne si desse il Cappello al Padre Francesco. Per questo anche parlò al Papa, e lo persuase, che se gli offerisse il Cappello, ma che non l'obbligasse ad accettarlo. Imperoche con questo, sua Beatitudine honorerebbe la persona del Padre Francesco, e sodisfarebbe all'Imperadore, & al Collegio de' Cardinali, & a tutto il mondo mostreria il suo zelo, e non affliggeria quel seruo di Dio, ne metterebbe in pericolo la Compagnia, la quale riceuerebbe segnalatissima grazia, che sua Santità facesse quello, che in suo nome, e di tutta quella gli supplicaua. Cosi fece il Papa conuinto dalle ragioni, che li diede il B. Padre Ignazio (come scriuemmo nella sua vita) & offerì il Cappello al Padre Francesco, il quale se ne staua in vn cantone spensierato di quanto in Roma si trattaua.

Quando poi lo seppe, s'afflisse molto, veggendo, che la volontà del Papa era passata tant'auanti, e consolossi, quand' intese che il Beato Padre Ignazio con la sua orazione, e singolar prudenza hauea dato buona riuscita ad vn negozio cosi difficile; laudando il Signore, c'hauea messo in sua mano per offerirli quella dignità di nuouo, come gli offerirebbe con essa tutto il mondo, se ne fosse padrone. E rispose a sua Santità con la gratitudine, che douea, supplicandolo, che lo lasciasse finire quello, c'hauea cominciato, e morire nella santa pouertà.

Non si ritrouò in questo trauaglio questa sola volta il Padre Francesco, ma alcun'altre. Imperoche vn'altra volta lo stes-

lo ſteſſo Papa Giulio III. volle dargli il Cappello, a ſupplicazione del Principe Don Filippo, c'hora regna; il quale lo trattò per mezzo del Cardinale Poggio Nunzio di ſua Santità. Ma poi che il Cardinale ſi ritrouò in San Domenico della Calzada col Padre Franceſco, e gli parlò di queſta materia, & vdì le ragioni, che'l Padre gli allegò, e lo vide tanto fermo, e coſtante in non accettare quella dignità, rimaſe sì conuinto, che diede auuiſo al Papa, & al Principe di quello, che paſſaua, e che non conueniua aſtringere, & affliggere tanto quel ſeruo di Dio. Ancora li due Papi Pio Quarto, e Quinto alcune volte, eſsendo il Padre in Roma, trattarono di dargli il Cappello. Ogni volta, che ſi parlaua di queſto, il buon Padre ſi affliggeua oltre modo, e gli coſtaua molte lagrime, e gemiti, e battiture, ſupplicando egli a noſtro Signore affettuoſiſſimamente, poiche gli hauea fatto grazia di cauarlo del ſecolo, e farlo pouero per ſuo amore, non permetteſſe, che per i ſuoi peccati, tornaſſe al golfo tempeſtoſo, dond'era vſcito, ne macchiaſſe, & auuiliſſe l'anima ſua con l'affetto, & amore delle ricchezze. Et vna volta parlando di queſta materia col Padre Gaſparo Hernandez ſuo confeſſore (da chi io l'hò ſaputo) gli diſse, ch' erano molt' anni, che ſupplicaua à noſtro Signore con tutt' il cuore, che gli piaceſſe leuarlo di queſta vita, più toſto, che permettere tal coſa.

COME SI PARTI' D' OGNATE, E quello, che indiuerſe parti gli auueune.

Cap. VI.

MOlto contento reſtò il Padre Franceſco quando ſi vide libero dal Capello, e finito vn'negozio, come quello, con tanta pace, e quiete; per la qual ſola egli pur ſoſpiraua, e penſaua di poterla hauer' in quell' Eremitorio della Maddalena, quale faceua penſiero, c'haueſſe à ſeruirgli d'Oratorio in vita, & in morte di ſepultura. Ma nel miglior ſonno fu

no fù desto da vn'obbedienza del B. P. Ignazio, che con dolci & amoreuoli parole gli scriueua; si *ri*cordasse, che Dio N. S. non l'hauea chiamat'alla Compagnia à fin che cercasse la solitudine, e'l suo contento particolare, ma per aiutare molti a saluarsi, & imitare l'vnigenito Figliuolo di Dio, ch'era venuto dal seno del Padre, à pigliare nella nostra carne mortal fatiche, e dolori, e porre la vita, come buon Pastore, per salute delle sue pecorelle. E che cosi lo pregaua, e gli ordinaua, ch'vscisse di quel ritiramento, e sodisfacesse a tante persone principali, che per seruizio di Dio, e bene delle lor'anime lo desiderauano, e chiamauano.

Vscì per obbedire d'Ognate, e con sospiri, e copia di lagrima si partì dal suo dolce Romitorio, intendendo, che non l'hauea più à riuedere. Se n'andò alla casa della Regina, luogo del Contestabile Don Pietro Fernandez di Velasco: la moglie del quale era Donna Giulia Angela d'Aragona, Duchessa di Feria, Zia del Padre Francesco, e cugina di sua madre, la quale molte volte l'hauea pregato l'andasse a vedere. Non volle allogiare in casa sua, per molto che ne fosse astretto, & importunato; ma in vna pouera casetta. Trattò la Duchessa col Padre le cose della sua conscienza, e del buon guoerno di casa sua, e di suoi vassalli. Di là passò à Burgos, e predicò nella Chiesa maggiore à richiesta del Capitolo, e della Città, & in breue spediffi per Vagliadolid, doue staua la Corte, e pochi Padri della Compagnia, c'habitauano in vna pouera, e stretta casa dello Spedale di Sant' Antonio. Di Vagliadolid se n'andò a Toro, chiamato dalla Principessa di Portogallo Donna Giouanna, doue stette la settimana Santa predicando, e facendo ragionamenti spirituali alla stessa Principessa, & alla gente del suo palazzo di gran gusto, e frutto di quell'anime. Di Toro arriuò a Salamanca, doue predicò, & alcuni studenti di rar'ingegno dal suo esempio si mossero ad entrare nella Compagnia. Di Salamanca venne à Tordesilla, dou'era inferma la Regina D. Giouanna; e se bene quiui procurò la Contessa di Lerma sua figliuo-

figliuola di leuarlo dallo Spedale, condurlo in Palazzo, non lo puote ottenere. Di Tordesilla tornò à Medina del Campo, e predicò alla prima Messa, che disse il Padre Antonio di Cordoua, e diede caldezza al Collegio della Compagnia, ch'alcuni anni prima s'era cominciato in quella Terra. Quiui riceuette lettere dalla Marchesa di Priego, madre del Padr' Antonio di Cordoua, e della Duchessa Arcos, sorella dello stesso Padre, e della Duchessa di Medina Sidonia (che tutt'erano parente molto strette del Padre Francesco, e quella di Medina Sidonia Zia, sorella di sua Madre) che lo pregauano, e gli chiedeuano con molt'istanza di vederlo. Giudicò il Padre, che poteu'essere seruizio di nostro Signore il contentare quelle Signore, e con quest'occasione, dare in Andaluzia notizia della Compagnia. Onde si partì subbito à quella volta, & andò da Montiglia, Marchena, e Saluncar, insegnando la Dottrina Cristiana, e predicando, e trattando nelle conuersazioni, e ragionamenti familiari con queste Signore del bene dell'anime loro, e del gouerno delle loro famiglie, & i stati: & con dichiarle l'instituto, fine della Cõpagnia, e lasciandole affezionate ad essa, e desiderose di fauorirla, e d'hauerla ne i loro stati, e non meno marauigliate, & edificate di quello, che vedeuano nel Padre, & vdiuano di lui.

Auanti ch'io finisca questo Capitolo voglio raccontare vna cosa, che gli occorse per il viaggio di Castiglia, vers' Andaluzia, la quale dimostra molto la sua gran pazienza, & humiltà. Andando per il monte di Morena co'suoi compagni (ch'erano il Padre Antonio di Cordoua, e Bustamante) arriuò ad vn'hosteria, c'hauea solamente vna picciola stanza, nella quale vn'Viandante, ch'era giunto prima, hauea posato il suo fardello, e se n'era vscito à passeggiare fuori dell'hosteria. Il Padre Francesco niente sapendo di questo (com'era cosi amico dell'Orazione) subito entrò in quella stanza, pensando d'esser libero, e s'inginocchiò, e pose si in orazione. Quando tornò il viandante, e lo trouò in quella maniera à, credendo, fosse qualche Prete, che facesse del diuoto, e volesse leuar-

se leuargli quella stanza, s'adirò terribilmente, e cominciò à gridare, e minacciarlo, e dire che gli haurebbe dato delle bastonate per il suo mal procedere. Il Padre Francesco, così come era, si riuolse verso di lui con molta pace, e gli disse: che per amor di Dio gli perdonasse, e si quietasse, perche non era la sua intenzione torgli quel luogo, anzi darglielo se l'hauesse pigliato prima, e fosse stato suo: e che quanto diceua di bastonate, ch'egli era apparecchiato per riceuerle, e che ben le meritaua per i suoi peccati. Alle grida corsero alcuni, che conobbero il Padre Francesco, & i suoi compagni, e dissero a l'huomo, chi egli era. Rimase confuso, e pien di vergogna, gettossi a'piedi del Padre, chiedendoli perdono, e che pregasse Iddio per lui. Il padre si rizzò di terra, e l'abbracciò amorosamente, e se'l fece porre a sedere a lato, pregandolo, che per l'auenire hauesse più pazienza, e raffrenasse l'ira, quando gli veniisse occasione di soffrire qualche cosa per l'amore di Dio, se bene gli paresse d'hauer ragione. Ma torniamo doue ci partimmo, seguitando il filo della nostra historia.

LA SUA ANDATA IN PORTOGALLO, e quello, che vi fece. Cap. VII.

LA nuoua vita del Padre Francesco, e la fama, che del suo esempio, e santità si spargeua per tutto, cagionaua sì grand'ammirazione, che i Sereniſſimi Regi di Portogallo D. Giouanni Terzo, e Donna Caterina hebbero desiderio di vederlo, e trattare con esso lui, per le molte cose, che sentiuano dire di lui, e così lo significarono al P. nostro Girolamo Natale, che à quel tempo si trouaua in Lisbona, mandato dal nostro B. P. Ignazio per Commessario generale in tutti li Regni di Spagna, e gli chiesero, che mandasse à chiamare il P. Francesco. Il P. Natale rispose, che se ben'egli era Commessario generale, il padre Francesco però non era suo suddito, ne gli poteua comãdare, che venis'in portogallo,

perche

perche il B. P. Ignazio l'hauea fatt'eſſente dalla ſua obbedienza. Ma che gli farebbe ſapere la volõtà delle loro Altezze, e che teneua per certo, che laſciat' ogn' altro negozio, verrebbe ſubito a ſeruirle, e darle ſodisfazione, com'era ben ragione. Riceuè il P. Franceſco l'auuiſo, e giudicò, che non poteua mancare al comandamento di sì gran Principi, e ſingolari Protettori, e Signori della Compagnia (che con verità così gli poſſiamo chiamare) & egli era sì humile, che ſaria baſtato che'l Padre Natale, eſſendo Commiſſario generale, benche non ſuperiore ſuo, glie l'haueſſe ſignificato, c' haurebbe obbedito ſubito, e così ſi partì per Portogallo, menando ſeco il Padre Buſtamante.

Seguitando il ſuo viaggio arriuorno ad vna montagn'aſpriſſima, & alpeſtre, che è chiamata de'ſette Pallari, & dall'altra parte del fiume Mondego, e non lontana dalla Città di Coimbra. Caminand'adunque per queſta montagna, andaua il Padre Franceſco innanzi raccolto, e rapit'in orazione, e'l Padre Buſtamante lo ſeguitaua dicendo il Roſario della Beatiſſima Vergine, c'hauea in mano. Al paſſare d'vn paſſo molto ſtretto, e pericoloſo ſdrucciolò la caualcatura del Buſtamante, e cominciò a dar la volta per certe rupi, e ſpauenteuole precipizio, che ſolo il rimirarlo metteua terrore. Il buon Vecchio per tutto il reſto perdette i ſentimenti, eccetto che per inuocare, con gran grida, il dolciſſimo nome di GIESV, e di MARIA. Sentì il Padre Franceſco le voci del ſuo compagno, e d'alcuni altri huomini, che veggendolo cadere gridarono, e volgondo gli occhi, vide andar giù voltolando per quel balzo il Padre Buſtamante, hora ſopra, & hora ſotto la mula, e fiſſando gli occhi in Cielo diſſe con gran diuozione, e tenerezza: Gieſù ti aiuti, difendilo Padre delle miſericordie. In quello ſteſſo punto, che ciò diſſe, ſi fermò la caualcatura in vn luogo così erto, ſdrucciolоſo, e malageuole per fermare il piede, che cagionò non picciola marauiglia a chi lo vide. Ritrouoſſi il Padre Buſtamante cõ la ſua corona in mano, & egli, e la caualcatura sẽza leſione alcuna.

cuna . Fù di biſogno con corde trarre Buſtamante con l'aiuto di certi viandanti,di quella profondità,dou' egli era caduto, laudando tutti il Signore,che l'haueua liberato di sì manifeſto pericolo . Egli attribuiua dipoi queſta miſericordia di Dio all'interceſſioni della ſua benedetta Madre, la quale chiamò in ſuo ſoccorſo, e di cui la corona diceua , e mai gli vſcì di mano, e doppo lei all'orazione del Padre Franceſco. Paſſato queſto pericolo arriuorno a Lisbona, doue il Padre fù riceuuto da quei pijſſimi Regi con iſtraordinaria moſtra di fauore , e contentezza ; vſando con eſſo lui nuouo , e più familiar' modo di trattare di quello, che ſoleuano vſare con gli huomini della ſua qualità , & honorandolo più che ſe tuttauia riteneſſe il ſuo ſtato, & antica grandezza . Imperoche non lo riguardauano più come Duca di Gandia, ma come Santo,c'hauea calpeſtato,e poſto ſotto i piedi quello , che gli altri tanto pregiano,e ſtimano : accioche s'intenda quanto vale più la pouertà, & humiltà di Criſto , che la grandezzo, & honore del mondo ; e ch'Iddio noſtro Signore , eſalta più coloro , che s'abbaſſano per ſuo amore . La Regina Caterina particolarmente guſtò molto del comunicare col Padre Franceſco , al quale hauea poſto grand' affezione , da che in Tordeſiglia l'hauea ſeruita , eſſendo fanciullo , & hora vdendo i ſuoi ſermoni , & i ſuoi ragionamenti ſpirituali, e vedendo la ſantità della vita, ch'in lui riſplendeua,ſtaua tutt'ammirata,e gli daua gran credito in tutte le coſe dell'anima ſua,e nel reſto,di che il Padre la conſigliaua.

Ancora l'Infante Don Luigi gli fece molti fauori , rinouando la conoſcenz'antica , c'hauea hauuto col Padre Franceſco , quando venne in Caſtiglia a vedere l'Imperatrice Donna Iſabella ſua ſorella, e per paſſare all'impreſa di Tunifi con l'Imperadore ſuo cognato, viſitandolo , e trattando con eſſo lui con iſtraordinaria beniuolenza, e familiarità . Viueua queſto Principe in iſtato di Celibato , e continenza , e ſi era ritirato , facendo vna vita molt'eſemplare . Dauaſi molto all'orazione , e meditazione, ſpendeua il tempo in vdire i

Diuini Vfizij,& in opere di pietà. Si moſſe tanto con l'eſempio, e modo del Padre Franceſco, che trattò d'entrare nella Compagnia (come il noſtro B. Padre Ignazio in quello ſteſſo tempo mi diſſe.) Ma per la ſua età, e poca ſanità, & altri giuſti riſpetti, parue al medeſimo B. Padre Ignazio, & al Padre Franceſco, che l'Infante poteua far maggior ſeruizio a noſtro Signore ſtandoſene in caſa ſua, e dando l'eſempio, che daua a tutt'il Regno di Portogallo, e ſeruendo al Rè Don Giouanni ſuo fratello, come faceua. Ma poi che non entrò nella Compagnia per le ſopradette cagioni, ſempre viſſe in modo, maniera, e ſtato, come s'entrato vi foſſe, viuendo ſenza fauſto, e famiglia, & apparato di caſa Reale. Vendè l'argenterie, i paramenti, e le gioie per pagare i ſuoi debiti. Fece li voti di Caſtità, e di pouertà conforme al ſuo ſtato, e d'obbedienza perpetua a' Diuini precetti. Il ſuo trattare era molto piano, affabile, e pietoſo, ſoccorrendo alle miſerie, e neceſſità altrui; modeſto, & humile ſopra modo. Stando in Xobrègas, e mandando a chiamare vn confeſſore della caſa di S. Rocco della Compagnia, ordinaua al Paggio, che domandaſſe qual ſi voglia Padre per confeſſarlo, come ſe foſſe vn pouero, ò altra perſona particolare della Città. Piangeua alle volte, e con gran ſentimento, & amaritudine di cuore, diceua. Che ſarà di me? ſe nel giorno del giudizio il mio ſchiauo nero mi ruberà il Cielo, & io me n'anderò all'Inferno, ò almeno egli haurà più gradi di gloria, ch'io? percioch' egli hebbe più carità, & amore di Dio, & io feci più conto delle coſe del mondo. Perſuaſe all'Infante Cardinale ſuo fratello, che foſſe molto diuoto della Compagnia, e che le fondaſſe in Euora il Collegio, che le fondò, e ne' ſuoi principij, eſſend'in Euora il medeſimo Infante, ſe n'andaua ſpeſſo familiarmente al Collegio, e viſitaua ad vno ad vno gl'infermi, che vi erano, dimandandoli particolarmente de' loro mali, toccandoli il polſo con ſingolare affabilità, e domeſtichezza, come ſe fuſſe ſtato vno di loro. Tutta queſta mutazione di vita, & eſempio del-

dell'Infante Don Luigi, e di quanto seguì, hebbe principio, & accrescimento dal communicare col Padre Francesco, e per ciò lo scriuiamo quì. Ma seguitiamo quel che è propio della nostra Istoria.

Predicò il Padre in Lisbona il giorno di S. Matteo nel nostro Collegio, doue concorse tutta la Corte ad vdirlo: restando tutti non men' edificati, che marauigliati della sua dottrina, e spirito. Diedesi all'hora principio alla casa professa di San Rocco, in vn Romitorio, ch'era fuori della Città vnito alle mura, e circondato d'vliui. E perche ci furono alcune graui difficultà per hauere la Compagnia quel sito, il Rè ordinò a Don Pietro Mascaregnas (il quale essend' Ambasciadore suo in Roma negoziò che si mandassero i Padri della Compagnia all'Indie Orientali, come narrammo nella vita del nostro B. Padre Ignazio) ch'attendesse a questo maneggio da parte sua, e spianasse tutte le difficultà cõ li frati del Romitorio di San Rocco; come si fece; dando loro il Rè liberalmente del suo per la ricompensa di quello. Il giorno, che si pigliò il possesso, che fù il primo d'Ottobre l'anno 1553. il Rè volle trouarsi presente col Principe suo figliuolo, & vdì nel detto Romitorio la Messa, che disse il Padre Natale, e la Predica, che fece il Padre Francesco, che fù ammirabile; perche bastaua vedere il Padre in pulpito. Il Principe Don Giouanni, Padre che fù del Rè Don Sebastiano, voltandosi a' grandi, & a' Signori, ch'erano quiui, gli disse. Questo Predicatore sì, che mi piace d'vdire, perche predica con l'opere, e fà quello che dice. In questo Romitorio poi si è edificato la casa, & vn Tempio sontuoso, e de maggiori e de più belli, che siano in quella Città, e si è habitato tutta quella contrada di case principali. Tutto si dee al Padre Francesco, il quale con la sua presenza, diede principio, e gettò i primi fondamenti della casa di S. Rocco. Poscia c'hebbe a pieno sodisfatto a quei Principi, e persone Reali, & accresciuto la beniuolenza, e diuozione, che prima haueuano verso la Compagnia, se ne tornò in Casti-

glia, dou'era chiamato da importanti affari, e di molto ſeruizio di noſtro Signore, ch'ogni giorno ſe gli preſentauano. Al ritorno paſsò per Euora, dou'er'aſpettato dall'Infante Cardinale Don Enrico Arciueſcouo di quella Città; il qual'era ſtat'informato per lettere dall'Infante Don Luigi ſuo fratello di tutto quello, ch'era paſſato in Lisbona col P. Frãceſco, e molto deſideraua di vederelo, e conoſcere, & haueua ordinato al Rettore del noſtro Collegio d'Euora, ch'in arriuando il Padre Franceſco glie l'auuiſaſſe, e volle che ſubito l'altro giorno dop' il ſuo arriuo predicaſſe nella ſua Chieſa Catedrale d'Euora, e l'vdì con grand'allegrezza, e l'accarezzò, & honorò, e viſitò con iſtraordinarie dimoſtrazioni di fauore, e beniuolenza.

Il Duca di Braganza Don Teodoſio, che ſtaua in Villaũiciosa, otto leghe da Euora, ſapendo quant'era ſucceſſo in eſſa, & in Lisbona al Padre Franceſco, e deſiderando grandemente vederlo, & accarezzarlo, e condurlo a caſa ſua, al tempo che ſe ne tornaua in Caſtiglia, l'andò per la via a rincontrare con gran comitiua, e veggendolo da lontano ſcaualcò, e lo ſteſſo fece ſubito il Padre Franceſco, gettandoſi a' piedi del Duca: il quale lo conduſſe a caſa ſua, e quiui lo tenne, & accarezzò con gran magnificenza alcuni giorni; ancorche tutto quell'accoglienza, & apparato foſſe nuoua croce, e particolare mortificazione per il Padre Franceſco, & in quello che poteua la sfuggiua. Reſtò il Duca molt'ammirato, & edificato di tutto quello, ch'vdì, e vid' in lui, e con maggior diuozione della Compagnia, e deſiderio d'accreſcere il fauore, che ſempre, da ch'eſſa cominciò, le haueа fatto, e gl'altri Signori ſucceſſori di ſua caſa hanno continuato queſta medeſima protezione.

QVELLO CHE FECE IN VAGLIADOLID Cap. VIII.

TOrnò il Padre Franceſco di Portogallo in Caſtiglia, e ſi fermò in Vagliadolid, là doue, per iſtare à quel tempo la Corte del Principe Don Filippo, che gouernaua queſti Regni per l'Imperadore ſuo Padre, lo chiamauano alcuni negozij di gran ſeruizio di noſtro Signore. In Vagliadolid alloggiò con i Padri della Compagnia in quello Spedale, c'habitauano di Sant'Antonio, il quale nella ſtrettezza, e pouertà dell'edifizio, era molto ſimile al Romitorio d'Ognate. Quiui lo veniuano a cercare i Signori, & i grandi della Corte; e perche lo trattauano con i titoli antichi, e corteſie ſolite, ſempre hauea lite con eſſi; chiedendoli in ginocchioni per riuerenza di Dio, che non gli parlaſſino di quella maniera, perche faceuano gran torto alla grazia, ch'Iddio gli hauea fatto, e moſtrauano di ſtimare più quel c'hauea laſciato, che quant'hora teneua, eſſendo tanto di maggiore ſtima il preſente, che'l paſſato, quanto è il Cielo della terra. Paſſati alcuni giorni, a' prieghi d'alcune Monache incominciò a fare ragionamenti ſpirituali a' Monaſterij loro: ne' quali l'animaua all'oſſeruanza della vita religioſa, dichiarandole il Teſoro naſcoſto dello Stato, che profeſſauano, e'l premio, che dà Dio a coloro, che l'oſſeruano interamente, e con perſeueranza, e'l gaſtigo, che meritano quelle, che contradicono a così eccellente vocazione, e negano con opere quello, che profeſſano con parole. Con queſti ragionamenti, che furono molti, & in differenti Conuenti, ſi vide gran mutazione, e riforma in molte perſone religioſe. Poſcia cominciò a predicare nella ſua Chieſa di Sant'Antonio (che per liberalità della Principeſſa, con la ſua caſa, era della compagnia con altre caſe principali del Viſconte d'Altamira) & in altri Templi principali di Vagliadolid con notabile concorſo, e frutto del popolo, è de cortigiani. Li ſuoi

ſermoni erano ſenz' human'artifizio, ne affettazione di parole. Lo ſcopo ſuo er'affezionare l'anime alla virtù,& innamorarle di Dio, e dar'à conoſcer'al mondo le ricchezze, c'habbiamo in Gieſù Criſto, e nella ſua Croce, e redenzione, ſe d'eſſa vogliamo valerſi. Scopriua i lacci del nimico, & inſegnaua i rimedij per non vi dar dentro, & ingrandiua i frutti delle vittorie ottenute contra'l peccato. Spauentaua con le pene eterne dell'Inferno, & inuitaua, & animaua gli huomini alla gloria, dimoſtrando le ſtrade, che conducono a quella, che ſono lagrime, orazioni, eſercizij di virtù, e l'vſo de' ſanti Sacramenti. Lo ſtudio, & apparecchio per queſti ſermoni, era molt' orazione, e molte lagrime, & vn'acceſo deſiderio, e zelo della gloria del Signore, e del bene dell'anime, e la lezione del ſacr' Euangelio, e d'alcun Santo de' Padri antichi, ſopra lo ſteſſo Vangelo, e miſterio, che pretendeua dichiarare. Reſtauano tutti ammirati de' ſuoi ſermoni, e più quelli che l'haueuano conoſciuto ſecolare, & ammogliato, e gran Signore, e non ſapeuano quello, c'hauea ſtudiato. E quando lo domandauano, e veniuano a ſaperelo, rimaneuano ancora più marauigliati, e non men'edificati, e moſſi per operare, quant'haueuano vdito. Percioche ſapeuano, che quanto diceua veniua dal cuore, e che concordauano bene le ſue mani con la ſua lingua, e le ſue opere con le ſue parole: ch'è più efficace mezo per muouere gli vditori, e perſuaderli quello che vuole il predicatore, che qual ſi voglia apparato di parole, e di ragioni compoſte. Ma i Signori, & i Caualieri, che per auanti haueuano trattato con eſſo lui, e viſtolo in different'habitato, e ſtato; reſtauano da vna parte confuſi, e dall'altra come attoniti dalla gran mutazione, e quaſi sbigottiti per vedere il Padre Franceſco in vna ſorte di vita sì pouera, & humile, e per veder ſe ſteſſi così lontani da ſeguitarlo,e tanto ſommerſi, & annegati nell'abiſſo della vanità, e diceuano; Se queſt'huomo camina bene, e per la buona via (che di ciò non poſſiamo dubitare) noi altri andiamo errando; e bene ſpeſſo il

ſo il vederlo ſolamente, era loro gran tormento, perche lo riguardauano come fiſcale delle vite loro, & inquiſitore delle loro proprie coſcienze. Non mancò di moſtrarlo apertamente vn gran Signore, ch'vn giorno vſcendo il Padre Franceſco da viſitarlo, ſi riuoltò a' ſuoi di caſa, e con gran ſentimento gli diſſe. Queſt'huomo, che vedete vſcire di quà, temo che m'habbia ad eſſere vn gran flagello, con che Iddio m'hà da gaſtigare il giorno del giudizio, e temo, che a me, & a gli altri l'habbia a porre auanti a gl'occhi per noſtra confuſione. Concioſia che ſtiamo giocando, mormorando, cercando i noſtri contenti, e diletti, ſenza ſapere negare a i noſtri ſenſi, coſa che gli dia guſto, ritrahendo le noſtr'anime, e l'altrui dalla via del Cielo: veggendo, come veggiamo, queſt'huomo nato in grandezza, & alleuato in delizie, come noi, affligger di giorno, e di notte la ſua carne, e con tanta pouertà, e baſſezza procurare di ſaluar ſe, e tirarſi dietro gli altri. Vna Signora molto principale, ch'era la gentilezza, & il fiore della Corte, aſcoltando vna predica del Padre Franceſco, ſi mutò di maniera, che dando bando alle noue foggie, e trattenimenti, ſi tagliò i capegli, e mutò coſtumi, e vita, e cominciò a confeſſarſi ſpeſſo, e comunicarſi ogn'otto giorni con gran marauiglia di chi auanti la conoſceua. Sarebbe coſa lunga il raccontare in particolare i Caualieri, i Signori, che veniuano al Padre, e traheuano frutto de ſuoi conſigli, e dottrina; l'inimicizie, lite, che cõpoſe, & accordò, gli ſcandoli, ch'impedì, e le perſone, che per ſuo eſempio mutarono i coſtumi, & anc'entrarono in Religione.

Quì in Vagliadolid dichiarò al popolo per modo di lezione ſacra i treni, ò lamentazioni del Profeta Geremia, e l'anno ſeguente finì di leggere in Alcalà di Henares. A vdire queſte lezioni concorreuano le perſone più principali, e più dotte di quello ſtudio, le quali poſcia diceuano, che quella dottrina, ch'inſegnaua non era cauata da libri, che ſoleuan'eſsi leggere, ma da gli Archiuij ſegreti dell'humile orazione, e comunicata grazioſamente dalla Diuina ſapienza.

COME FECE VENIRE IN CASTIGLIA le Monache Scalze di Santa Chiara. Cap. IX.

ERa grande il zelo della gloria di Dio, e del bene dell' anime ch'ardeua nel petto del Padre Francesco sì che lo faceua cercare nuoui disegni, à fin che la religione, e pietà si aumentasse per tutto. Tra l'altre cose, che per ciò procurò, fu che venissero à questi Regni di Castiglia alcune Monache Scalze della prima Regola di Santa Chiara del Monasterio di Gandia: accioche in essi fondassero altri, con esempio di quello cosi osseruante, e sant' instituto. S'era cominciato questo conuento di Santa Chiara di Gandia l'anno 1462. da certe Signore Francese, chiamate le Signore Pouere: le quali con cert'occasione, fuggendo da paesi loro, giunsero per mare a Barcellona, doue fuorono raccolte, e fauorite dal Re d'Aragona D. Giouanni secondo, e mandate a Gandia, dando loro la casa di santa Chiara, nella quale a quel tempo habitauano certe diuote donne. In questa casa fecero queste Signore Pouere la lor' habitazione, e fõdarono la prima regola di Santa Chiara con mirabile ritiramento, orazione, & asprezza di vita: e sparsero sì soaue odore di santità per tutto, & operò il Signore per lor' intercessione cose tanto marauigliose, che quella casa pareua, & era veramente, quel che disse Iacob: Casa di Dio, e Porta del Cielo. Per questa porta son'entrate, & in questa casa poscia hann' habitato altre Signore più illustri, e cosi sante, come le prime, e tra quelle l'Auola del Padre Francesco, & vna figliuola, e molte Zie, sorelle, cugine, e nipote sue, le quali hanno conseruato sempre quell'antica religione, con cui si piantò quella santa Casa, viuẽd'in terra, com'Angeli del Cielo; e perche il Padre Francesco conosceua il tesoro nascosto, che staua racchiuso in Gandia, desideraua, che si publicasse, & ispargesse per bene di molt'anime, ch'

aspirano

aſpirano alla perfezione, e non ſi contentano della vita ordinaria, e comune, ch'è in alcuni Monaſteri di Monache, e ſe bene di quel conuento di Gãdia n'erano vſcite per auanti monache, per fondar'altri conuenti in altre parti, come in Girona di Catalogna, in Setubal di Portogallo, in Valenza, in Caſtiglione d'Ampuria, & in Alicante, nondimeno non ſe n'era fondato alcuno in Caſtiglia. Hor perche queſti regni godeſſero di tali doni del Cielo, e non foſſino priue l'anime pure, & anſioſe della perfezione d'vn mezzo così efficace per ottenerla, il Padre Franceſco diede notizia prima a Donna Iuliana Angela d'Aragona Ducheſſa di Frias (che come dicemmo era ſua Zia, ſorella di ſua madre): e poſcia alla Principeſſa di Portogallo Donna Giouanna, comunicò il ſuo deſiderio, e diedegli ad intendere il molto, in che ſi ſeruirebbe Iddio noſtro Signore, ſe di quel giardino di Gandia ſi trapiantaſſero in Caſtiglia alcune di quelle generoſe piante, e fiori odoriferi. Per la relazione, e conſiglio del Padre Franceſco procurorono queſte Signore, che ciò ſi metteſſe in eſecuzione. Onde con l'obbedienza, e benedizione della Sede Apoſtolica, vſcirono del Monaſterio di Santa Chiara di Gandia due Zie del Padre Franceſco: la madre Suor Franceſca di Gieſù ſorella del Duca Don Giouanni ſuo padre, e Suor Maria di Gieſù, ſorella del Marcheſe di Denia, & ancora due ſorelle ſue, Suor Maria della Croce, e ſuor Giouanna Battiſta, per dar principio, e piantare la ſua religione in Caſtiglia. Venute che furono fecero la ſua prima poſata in caſa della Regina, ch'è vn luogo del Conteſtabile (come dicemmo) nella Riogia. Ma eſſendo paſsat'à miglior vita la Ducheſſa di Frias, che l'hauea condotte, la Principeſſa Donna Giouanna trasferì queſte religioſe à Vagliadolid: doue finì i ſuoi giorni la madre Suor Franceſca. Della cui ammirabil'entrata nella religione eſſendo fanciulla, e della ſua vita ſantiſſima, e morte felice, potremmo contare molte coſe marauigliose, che ſi taciono, perche non iſcriuiamo quì la ſua vita, ma quella del

Padre

Padre Franceſco ſuo nipote; e perche è meglio laſciare intera la vita di lei, acciò ch'altri la ſcriua, & è meglio non parlare delle ſue eroiche virtù, che ſcriuerne breuemente. Morta la madre Suor Maria di Gieſù, la Principeſſa comprò le caſe del Teſorire Alfonſo Gutierrez, nelle quali eſſa era nata in Madrid; e cominciò a farui vn Monaſterio di Scalze di Santa Chiara, & vn quarto per habitazione ſua, accioche foſſe vn ritiramento della ſua veduità, e ſepultura del ſuo corpo dopo morte, quella ſteſſa caſa, doue nacque. Ma eſſendo piaciuto al Signore tirare a ſe la Madre Badeſſa Suor Maria di Gieſù, venne di Gandia in ſuo luogo per reggere quella caſa di Religione, & eſſere Badeſſa la madre Suor Giouanna della Croce, ſorella del Padre Franceſco; che da quel tẽpo in quà è ſtata ſempre, & è hoggi ch'io queſto ſcriuo. Dal cui eſempio, & inſtruzione, e con l'entrata, e ſanta vita di molt'Illuſtre Signore, e fanciulle (che diſpregiando la pazza pompa del mondo nel fiore della loro età, pigliarono per ſuo celeſte Spoſo Criſto crocifiſſo, e quiui lo ſeruirono in ſanta pouertà) diuẽne quel Monaſterio vn'eſemplare di perfezione per l'altre religioſe; vn'allettamẽto, e ſtimolo alle ſecolari, che ſi diſpongano d'imitare quelle, che con tanto ſpirito, e fortezza l'incitano a queſta ſant' impreſa. Spezialmente dopo che la Sereniſſima Infante Donna Margherita d'Auſtria figliuola dell'Imperadore Maſſimiliano, e di Donna Maria, hà ſigillato, & illuſtrato tanto con la ſua entrata quella caſa. La qual'Infante hebbe per maggior gloria, e felicità eſſere pouera diſcepola di Santa Chiara, e portare il velo humile della Religione, che conſeguire la Corona, e l'Imperio della terra, che ſuo padre, e tanti, e sì glorioſi progenitori ſuoi poſſederono, e laſciarono per morte. Queſti Monaſterij della prima regola di S. Chiara, ch'vſcendo di Gandia ſi ſono fondati in queſti Regni, hebbero (come s'è detto) la ſua origine, e principio dal Padre Franceſco, che per ciò li diſcriuiamo quì. Ma ſeguitiamo, & andiamo teſsendo la tela della noſtr'hiſtoria, e veggiamo co-

mo come il Beato Ignazio lo fece Commeſſario generale della Compagnia in Iſpagna, e'l frutto grande, che'l Signore ne cauò.

COME E' NOMINATO COMMESSARIO generale della Compagnia in Iſpagna, & Indie.

Cap. X.

VEggendo il Beato Padre Ignazio, ch'Iddio noſtro Signore fauoriua tanto il Padre Franceſco, e l'edificazione, e mouimento, che'operaua nell'anime di coloro, che trattauano con eſſo lui, & i buoni ſucceſſi, che daua a tutte le coſe, che pigliaua a fare, determinò di nominarlo Commeſſario generale in Iſpagna, e nell'Indie. Haueua in quel tempo la Compagnia in Portogallo il ſuo Prouinciale, come fin'hora tiene. Il reſto della Compagnia in Iſpagna gouernaua il Padre Dottore Araoz; ma perche la Religione andaua dilatandoſi, e creſcendo ogni dì più, egli non poteua reggere quel carico, ordinò il Beato Padre Ignazio, che rimaneſſe con buona parte d'eſſo, e che foſſe Prouinciale di Caſtiglia (ch'abbracciau'all'hora le Prouincie, c'hora chiamiamo di Caſtiglia, e di Toledo) e prouide di nuoui Prouinciali, per le Prouincie de' Regni d'Aragona, e d'Andaluzia, ch' all'hora ſi fondarono. Di tutte queſte cinque Prouincie, e di quelle dell'Indie Orientali, fece Commeſſario generale il Padre Franceſco, come nella vita del noſtro B. Padre Ignazio habbiamo ſcritto. Allegò il Padre Franceſco molte ragioni per iſcuſarſi, ma non potete; perche il Beato Padre Ignazio gli ſcriſſe, che queſt' era la ſua determinata volontà, e che chinaſſe la teſta, e pigliaſſe ſopra di ſe il carico, ch'Iddio gl' imponeua, percioche lo ſteſſo Signore gli darebbe forza per portarlo. Che procuraſſe di rincorare, & animire quei della Compagnia alla perfezione, e di viſitare, & accreſcere i Collegi, che di già erano cominciati, e fondarne altri nuoui,

doue

doue ſperaſſe più frutto per l'anime, e maggior gloria del Signore e'l tempo, che l'auanzaſſe del viaggio, e viſite, reſedeſſe cõ la Corte, per eſſer luogo più comodo, & opportuno per comunicarſi, & intenderſi con tutti, e per gli affari vniuerſali, ch'ogni giorno ſi preſentano. A queſt'obbediẽza coſi particolare non potete il Padre Franceſco (ch'era obbedientiſſimo) replicar parola, ne contradire. Vbbidì con humiltà, e preſe il carico di Commeſſario generale. Intendendo però, c'hauea à dar conto à Dio di tutte l'anime, che ſtauano ſotto la ſua cura, cominciò ad hauere ancora più ſollecitudine che prima della ſua propria. Veggendoſi ſuperiore, & in libertà, ſenza chi lo tratteneſſe nelle ſue penitenze, e mortificazioni, radoppiò l'orazione, e ſtrinſeſi più rigoroſamente con vigilie, cilicij, e diſcipline, inſino à ch'eſſendo di ciò auuiſato il Beato Padre Ignazio, e ch'ogni giorno andaua perdendo più la ſanità, lo moderò, e ſottomiſe all' obbedienza d'altrui, con tutto, che toccaſſe al mal trattamento di ſua perſona.

Non ſi può facilmente dire, il molto, di che fù ſeruito Dio noſtro Signore dal Padre Franceſco eſſendo Commeſſario generale della Compagnia per lo ſtabilimento, & accreſcimento d'eſſa in queſti Regni. Imperoche al tempo, ch'egli pigliò il carico, la Compagnia era tenera, picciola, non conoſciuta, e molto perſeguitata nel mondo, (come ſogliono eſſer le coſe di Dio, maſſimamente ne'ſuoi principij) perciò egli la illuſtrò con la ſua perſona, e l'accrebbe col ſuo gouerno, e l'animò alla perfezione col ſuo eſempio, e la difeſe col ſuo valore, & autorità da molt'incontri, e da terribili, e potenti contradizioni, c'hebbe. Riceuette nella Compagnia vn grandiſsimo numero di ſuggetti, ch'erano (come dicemmo) parte giouani, e di rare habilità; parte huomini maturi, e conſumati nelle lettere, & altri per la canutezza, e prudenza ſegnalati. Diede vigore, e forze a i Collegi, che ſtauano ne i ſuoi primi principij, e ne cominciò molt'altri con deboli fondamenti; li quali poſcia ſono

creſciuti,

creſciuti, hanno fatto gran frutto nella Santa Chieſa. Pareua che in qual ſi voglia coſa, a cui il Padre Franceſco poneua la mano, Iddio noſtro Signore v'aggiongeſſe ancora la ſua, e gli deſſe la ſua benedizione. Non mancauano perſone, che riguardando con prudenza humana le coſe, giudicauano, che quello, che faceua il Padre Franceſco naſceua da quello ſpirito, & amore ſuiſcerato, che portaua alla pouertà, più ammirabile in ſua perſona, che imitabile, e che l'abbracciare tanti Collegi con sì deboli fondamenti, era dannoſo nõ tanto per i ſuggetti, che s'incaminauano ad eſſi, raccolti come in agreſto, quanto per la Compagnia, ch'abbracciaua molto, e ſtrigneua poco. Però come il noſtro B.P. Ignazio haueavn'altra più alta, e diuina prudẽza, & era guidato, e moſſo da quello ſpirito ſouranodel ſignore, che per mano dello ſteſſo Padre hauea piantato, & iſtituito la Compagnia, e la reggeua, e moltiplicaua per mano del Padre Franceſco, la ſteſſa ſperienza ancora gl'inſegnaua, ch'egli non era, ch'operaua, e cominciaua i Collegi, ma Iddio per lui, auuertendolo di quello, che le pareua, e gli daua libertà, e laſciaualo fare. Il tempo poi hà ſcoperto, che la mano di Dio guidaua il Padre Franceſco, e che con l'ordine, e direzione di tal Padre, non poteua ſe non bene farſi tutto quello, ch'egli operaua. Nelle fondazioni dell'altre Religioni leggiamo hauere vſato noſtro Signore queſta ſteſſa prouidenza, e miſericordia ne' lor principij, ſpirando a Santi Padri, e Fondatori d'eſſe molte coſe, che riguardate con occhio, e prudenza humana pareuano errori, ma guidate, & inuiate dalla ſua ſourana mano, racchiudeuano in sè mirabili effetti, e così profondi conſigli, che ſolo con lo ſteſſo ſpirito, donde naſceuano, come da ſuo fonte, ſi poteuano ſcoprire, e comprendere. Come lo nota molto bene il Padre Maeſtro Fra Ernando del Caſtello, parlando de' nouizij ſenza lettere, che mandaua a predicare San Domenico.

QVELLO CHE FACEVA IL PADRE Francesco per il profitto spirituale de' nostri. Cap. XI.

LA maniera, che teneua il Padre Francesco per giouare a' sudditi suoi,& edificare gli altri,era primieramente supplicare continuamente, & affettuosamente a nostro Sign. c'hauendogli dato il carico,gli concedesse forze di portarlo, e per coltiuare quelle sue piante, che raccomandato gli hauea. Poscia con l'esempio della sua vita, essend'egli il primo a tutte le cose di fatica,e di virtù,andaua auãti alla sua gregge,come diligente, e vigilate Pastore. Appresso a questo procuraua di visitare i Collegi, che di già erano cominciati, e d'andare quando poteua in persona a quei,che si fondauano di nuouo : sì per fare quanto apparteneua all'obligo del suo vfizio,sì per hauere più occasione di patire.Era cosa marauigliosa a vedere vn'huomo alleuato in tanta grandezza,e comodità, fare tanti viaggi al sole, & alla pioggia, d'inuerno,e di state,di notte,e di giorno,con tanti disagi, dormendo non poche volte in terra,e non hauendo che mangiare per visitare pochi religiosi,e poueri fratelli, e cõsiderare l'allegrezza, e'l contento,con che lo faceua:come quello c'hauea dauanti gl'occhi,i viaggi,e le fatiche di Cristo N. Redentore, e quello che gl'era costato ciascun'anime, che col suo prezioso sangue riscattò.Era tant'il contento, e'l giubilo c'hauea nell'anima sua il Padre Francesco, che quand'entraua in vn Collegio, pareua, che l'appiccasse a tutti coloro, che vi habitauano, e che con esso lui entrasse in casa la consolazione, la diuozione, lo spirito, e desiderio di patire per Cristo. E se per ventura v'era alcuno stanco, ò afflitto, solamente col vedere il Padre si ricreaua, e rasserenauasi il suo cuore. Parlaua a ciascuno separatamente, & animaualo alla perfezione,dandogli quegli auuertimenti spirituali, ch'intẽdeua hauere di bisogno,& applicãdo la medicina a proposito dell'in-

dell'infermità. Altre volte essendo tutti insieme, gli esortaua alla perseueranza, e li ricordaua il benefizio incomparabile, c'haueuano riceuuto dalla mano di Dio, che gli haueua tratti della seruitù, e tenebre d'Egitto, passandoli a piedi asciutti tra l'horribili, e spauentose onde del mare, e sostentandoli per questo diserto con pane del Cielo. Riduceua loro à memoria la breuità della vita, l'eternità del premio, gli esempi de'Santi, i trauagli smisurati, e senza frutto de'figliuoli di questo secolo, in comparazione de quali i nostri potrebbonsi tenere per riposo. Ponderaua molto quanta miseria, & infelicità sarebbe, se cauando il Signore tanti secolari per mezzo loro dal peccato, e liberandoli da lacci, & intrighi del nimico, essi rimanessero affogati nell'acque, donde per sua mano, altri erano vsciti. E se per ventura alcuno de' suoi sudditi, come huomo, cadeua in qualche mancamento, la prima cosa, ch'egli procuraua era, che quel tale si riconoscesse, con emenda, e degna sodisfazione. A questo lo stesso Padre l'animaua dicendogli: Io veggio fratel carissimo, che per i miei peccati Iddio nostro Signore hà permesso, che voi cadeste in questo mancamento; e per questo sarà giusto, ch'io, e voi facciamo qualche sodisfazione, e penitenza. Io dal canto mio offerisco tanti giorni di cilicio, e tante discipline, o corone, voi vedete, che cosa sarà ragione, ch'offeriate. Che cuore poteua essere tanto duro, che non si molificasse a cosi dolce, e paterna carità? A superiori da parte ricordaua, ch'auertissero al conto, che doueuano dare a Dio di tutti quelli, c'haueuano sotto la lor cura, e ch'erano Padri, e serui; e non padroni, e Signori de'sudditi, e come figliuoli gli accarezzassino, egastigassino, mescolando cõ la soauità il rigore, e con la seuerità la piaceuolezza, e procurassino guadagnar' à Dio li cuori; perche cõ questo s'otteneua il resto. E perche la visita de' Collegi solamente non fos'in parole, & ammonizioni, egli era (come si disse) il primo col suo esempio à tutte l'opre d'humiltà. Imperoche seruiua in tauola i fratelli,

telli, & inginocchiato in terra baciaua a tutti i piedi, e come se fosse il prim'anno del suo nouiziato, seruiua in cucina. Andaua à predicar' alle Chiese, visitaua gli Spedali, e le prigioni, consolando gl' infermi, e carcerati. Faceua ragionamenti a gli studenti, conforme all'età, e capacità, loro congiungendo in vna stess'opera di misericordia, l'humiltà, la carità, e la prudenza.

Con questi modi piantaua, & irrigaua il Padre Francesco le nuoue piante de' suoi Collegi, & il Signore l'accresceua, e dal Cielo le benediua, non solamente nelle cose spirituali, ma ancora nelle temporali. Perche bene spesso accadde arriuare il Padre ad vn Collegio priuo d'ogni bene temporale, e fornito di Diuina consolazione, pouero, e ricco con la sua pouertà; e nell'entrarui egli pareua, ch'entrasse con lui la benedizione del Signore, e l'abbondanza di tutto quello, che vi era di bisogno.

QVELLO, CHE OCCORSE NELLA fondazione de' Collegi de Plasenzia, e Seuiglia Cap. XII.

MOlte cose marauigliose potremmo raccontare, ch' oprò Iddio nostro Signore nella Fondazione de' nuoui Collegi per mezzo del Padre Francesco, ma sarebbe cosa lunga, e fuori della breuità, ch'io pretendo. Racconterò solamente due cose, ch'accaddero nella Fondazione de' Collegi di Plasenzia, e Seuiglia. Scrisse Don Gutierre di Caruagial Vescouo di Plasenzia al P. Francesco, come desideraua molto d' hauer' alcuni Padri della Compagnia appresso di se, e far'vn Collegio in Plasenzia, à fin che l'aiutassero à portare il peso del gouerno di taut'anime, ch'Iddio hauea posto sopra le sue spalle; e lo pregaua gli mandasse alcun numero di loro, e se potess'egli stesso andare con esso loro, sarebbe doppia la grazia. Rallegrossi il Padre di tale buon' occasione per seruire à nostro Signore, e pigliare quella fa-

tica

tica per amor ſuo. Partì con alcuni Padri, & il Veſcouo lo riceuette con gran contento, & allegrezza. Fecelo alloggiare quaſi per forza nel miglior appartamẽto delle ſue ſtanze. E gli meſſe in ordine vna Cappella baſtante per predicare, & vdire confeſſioni, mentre s'edificaua nuoua caſa, e Chieſa, la quale ſi fece molto preſto per la gran diligenza, e liberalità del Veſcouo. Il quale trattando familiariſſimamente col Padre Franceſco, e con gl'altri Padri, li cominciò a ſtimare ogni dì più, godendo d'hauerli in ſua compagnia, e procurãdo con gran cura, che non li mancaſſe coſa di quelle, ch' haueſſero di biſogno per loro mantenimento, e comodo. Era tenuto a quel tempo il Veſcouo più per Caualiere magnanimo, che per diuoto Sacerdote. E conoſcendoſi il P. Franceſco obbligato ad eſſer grato, e di pagare quel buon riceuimento, e carità che' l Veſcouo vſaua con eſſo lui, e con gl'altri Padri della Compagnia, ſi riſoluette di fare molte orazioni, e penitenze per lui, & ordinò a tutti li Padri, e fratelli, che ſtauabo quiui, che pigliaſſino molto a petto il chiedere a Dio noſtro Signore la ſalute del Veſcouo, e che à queſt' intenzione offeriſſero le ſue preghiere, ſacrifizij, e penitenze. Così fecero per iſpazio d'vn meſe con molt'iſtanza, e'l Padre Franceſco ſopra tutti con maggior'affetto, e feruore, non trouando ripoſo nel ſuo cuore: infinche vn giorno vſcì dalla ſua orazione più tardi, e con la faccia più ìnfiammata del ſolito, e con gl'occhi come fiamme di fuoco, & incontrandoſi in alcuni Padr, gli diſſe con ſembiante allegro, e diuoto. O Padri miei ringraziate noſtro Signore della grazia, che a tutti noi hà fatto in vdire le noſtre orazioni, e per le miſericordie, che vuole vſare col noſtro bon'amico il Veſcouo. Poco doppo il Veſcouo trattò da douero della ſalute dell'anima ſua: ritiroſſi per alcuni giorni; diedeſi all'orazione, & alle lagrime. Ordinò appreſſo, che ſi publicaſſe in Placenzia, e ne gl'altri luoghi del Veſcouado, che qual ſi voglia perſona, che ſi teneſs'aggrauata da lui, ò da ſuoi miniſtri, e ſeruitori, ricorreſſe a giudici deputati, che furono il Dottor Giouanni

d'Aiora ſuo Proueditore, (che poi fù Veſcouo d' Ouiedo) e due Padri della Compagnia. Vno Teologo, e l'altro Canoniſta: in poter de quali depoſitò gran ſomma di ducati, perche liberamente, & a lor volontà ſodisfaceſſino, e ſgrauaſſino gli aggrauati. Riformò la ſua caſa, e famiglia, reſtoſſi con ſei preti huomini ritirati, & eſemplari: i quali mangiauano alla ſua tauola, ch'era molto moderata, e ſempre vi ſi leggeua qualche ſacra lezione. Pacificoſſi col ſuo Capitolo, e con altri, co' quali ſoleua hauere differenze, e diſguſti. Faceua la penitenza, che ſopportaua la ſua molt'età, e poca ſanità. Mandò per tutto il Veſcouado perſone di buona vita, e lettere, ch'ammaeſtraſſino le ſue pecorelle, e le proueſſero non ſolamente di paſto ſpirituale, ma ancora del corporale, dando molte, e gran limoſine, & aiutando la neceſſità della pouera gente: E perche quell'anno fù molto ſterile, e di gran careſtia, e fame, oltre a poueri, che mantenne per le ville del ſuo Veſcouado, ſouuenne a' poueri vergognoſi della Città di Placenzia, a' quali faceua ogni dì limoſina, dando da mangiare nella ſua propria caſa a più di trecento, & arriuorno ad eſſere quaſi mille: ſtand'egli ſteſſo preſente, quando i noſtri gl'inſegnauano la dottrina Criſtiana, e quando li dauano mangiare. Ma temendo di qualch'infezione (per eſſere il tempo molto caldo, e pericoloſo d'infermità) li ripartì per i luoghi vicini del ſuo Veſcouado, & iui proueſſendogli di tutto'l biſogno abbondantemente. In Trugillo, e Caceres ſoccorſe gran numero di poueri, ſpargendo con molta liberalità le ricchezze, ch'à queſt'effetto il Signore gli hauea dat' in gouerno. Finalmente ſtand'occupato il buon Veſcouo in queſte, & altre ſimil'opere di pietà, piacque al Signore di tirarlo a godere della ſua gloria, come confidiamo per ſua miſericordia. Queſta mutazione che fece il Veſcouo cagionò in tutti quei, che lo conoſceuano grand'ammirazione, & edificazione; e'l fine della ſua vita molta conſolazione, attribuendo all'orazioni del Padre Franceſco, che glie l'haueſſe ottenuta dalla miſericordia del Signore.

Que-

Queſt'è quello che tocca al Collegio di Plaſenzia; hora dirò di quello di Siuiglia.

Nel medeſimo tempo, che in quella nobiliſſima, e potente Città l'huomo nimico per mezzo de' ſuoi miniſtri volea ſeminare la zizania della ſua mala, e peruerſa dottrina; diede noſtro Signore vn viuo, & acceſo deſiderio al Padre Franceſco di mandar gente della Compagnia a Siuiglia, e di procurare, che ſi fondaſſe in eſſa vn Collegio. Fù queſto deſiderio tale, che non poteua quietare, e quei della Compagnia, con chi il Padre lo trattaua (veggendo la ſua anſietà, e ſollecitudine, e che tanto da douero parlaua del Collegio di Siuiglia) compreſero, che di ciò n'hauea particolar'inſpirazione dal Signore. Poſcia conſiderando il tempo, e'l ſucceſſo, ſi confermarono molto più in eſſo. Hor per queſto ordinò al Padre Giouanni Suares (che a quel tempo era Rettore del Collegio di Salamanca, & era aſſai infermo) ch'andaſſe a Siuiglia, e quiui cercaſſe qualche caſetta, doue capiſſe vna dozzina di Padri, e prouedeſſe le maſſerizie, che per loro foſſero biſognate, & hauendo le coſe in punto l'auuiſaſſe: percioche egli ſteſſo voleua andarui, e dar principio a quel Collegio, per lo molto ch' intendeua, che Dio noſtro Signore s'haueua a ſeruire di quello. Andò il Padre Giouanni Suares, arriuò a Siuiglia di Nouẽbre l'anno 1554. e con lui il fratello Giouanni Gutierrez. Preſentoſſi dauanti al Proueditore dell'Arciueſcouo, che era il Licẽziato Geruante da Salazar (che poſcia morì Cardinale, & Arciueſcouo di Tarragona) chiedendogli licenza di confeſſare, e predicare: gli moſtrò le Bolle, e Priuilegi della Sede Apoſtolica, & informollo dell'iſtituto della Compagnia. Della quale reſtò il Proueditore molto contento, e diuoto, e di lì auanti fù noſtro gran benefattore.

Con la licenza, c'hebbe il P. Giouanni Suares cominciò ad eſercitare i miniſteri, ch'vſa la Compagnia, & a confeſſare, e predicare, e viſitare gli Spedali, ſtando, e dormendo lì, doue come pouero, lo voleuano riceuere. Paſsò molte fatiche, e fù

nostro Signore seruito, che con esse guarisce dell'infermità lunghe,& inuecchiate,c'hauea(e tali marauiglie alcune volte opera Iddio con quei, che per attendere al suo seruizio, trascurano se stessi) e che le persone se gli affezionassero di maniera che vn Caualiero chiamat'Heran Ponce di Leon, intendendo la cagione perch'era venuto, gli offerì certe sue case principali per habitazione de'nostri& altri quello, ch'era di bisogno per masserizie, e prouisioni delle cose necessarie. E con questo auuisò Giouanni Suares il P. Francesco, che stauan le cose in punto. Partì il Padre subito di Plasenzia per Siuiglia menando seco i Padri Michele di Torres, Bartolomeo di Bustamante,e Paolo Hernandes. Ma quando seppe, che la casa, nella quale hauea ad habitare, era così principale,e così ad ordine,lo sentì molto,e ne riprese il P. Giouanni Suares. Imperoche amando egli suisceratamente la pouertà,desideraua per tutto,& in tutte l'occasioni abbracciarla, e patir molto: ancora perche giudicaua,che quanto più bassi fondamẽti d'humiltà,e pouertà hauesse qual si voglia spiritual' edifizio, tanto più forte,salda, e durabile sarebbe l'opera,che sopra vi s'innalzasse. Onde se bene per essere(quando il Padre arriuò a Siuiglia)vicino alla Pasqua di Natale, e non c'era tempo per altra casa, alloggiò in quella ch'apparecchiata gli, fù nondimeno poco appresso se ne passò ad vn'altra casetta pouera,e che rouinaua, e vi pioueua in modo,che fin'alla medesima stanza del P. Francesco arriuò l'acqua,& immollaua il pouero letto, & alcune volte la sua testa con grand'allegrezza,e gusto dello stesso Padre, per essere secondo il suo desiderio. Quando si vide con questa pouertà, & incomodità in Siuiglia,alzò gli occhi, e le mani al Cielo, lodando il Signore di questo bene,che gli hauea fatto, e per hauer' condotta la Compagnia in quella principalissima Città,seruandosi di così basso stromento, com'egli era.

Molta necessità,e pouertà passarono i padri in quelli principij: così perch'essi, desiderando di patire,la dissimulauano, come perche anco non erano dalla gente conosciuti.

Ma

Ma al tempo, & à maggior biſogno, non laſciaua il Signore di ſoccorerli. Vn giorno tra gli altri, eſſendo già molto tardi, non era in caſa pane, ne altra coſa da mangiare, ne danari, per comprarlo, & il medeſimo giorno erano arriuati altri Padri, che veniuano di fuora. Et eſſendo di già hora di ſonare per andare in refettorio, ricorſe il Padre Giouannì Suarez, ch'era il Rettore al Padre Franceſco, e gli diſſe il mancamento, ch'era in caſa, domandandoli, ſe ſi doueua ſonar la campana a mangiare, perch'era già hora. Il Padre Franceſco ſi raccolſe vn poco, com'in oratione, & appreſſo guardò il Rettore con vna faccia allegra, e gli diſſe: Sonate Padre la voſtra campana; poich'è hora, e confidateui in Dio. Nello ſteſſo punto, ch'l Rettore ſonaua la campana, arriuò alla porta vno Scudiere honorato di Donna Iſabella Galindo con vna gran ceſta coperta, nella quale veniua ciò, che biſognaua per lo māgiare di tutt'i Padri, coſi abbondantemente, che ſoprauanzò per altri poueri. Hauendolo ſaputo il Padre Franceſco, diſſe: Queſte ſono lezioni, che Dio noſtro Signore ci dà, acciochè impariamo a confidare in lui, e ſappiamo, che cercando noi la ſua gloria neſſuna coſa, ne per l'anima, ne per lo corpo ci mancherà. Non fù ſola queſta volta, che noſtro Signore, prouid' in queſta maniera a' Collegi della Compagnia, per l'oratione del Padre Franceſco, concioſia ch'vn'altra volta in Simāca, & vn'altra in Vagliadolid accadde queſto medeſimo: Mandando il Signore a Padri, e Fratelli, che di già ſedeuano à menſa (perche coſi haueua ordinato il Padre Franceſco) abbondantemente quello, c'haueano di biſogno per loro mangiare. Ancor che l'vna, e l'altra volta la prouidenza di Dio, che prouede a gli vccelli dell'aria, & alle beſtie della terra, con più particolare, e paterna cura lo fa con quei, che procurano di ſeruirlo, e confidano in lui. Ma tornando a dire di Siuiglia, è da ſapere, che quando il Padre Franceſco ſi hebbe à partire, fece vn ragionamento a' Padri, e Fratelli, ch'iui laſciaua,

e trà l'altre coſe gli diſſe. Vna delle coſe, che mi fà partire conſolato, è, che vi laſcio ſenza caſa, e ſenza prouiſione da viuere: mà non vi dat'alcuna pena, che tutto vi auanzerà. Il Padre lo diſſe, e Dio l'adempì.

Da queſti così deboli principij, e radice di pouertà, e neceſſità ſono creſciuti li rami tanto ſparſi, com'hora veggiamo, & i frutti copioſi, e ſoaui, che ſi ſon ricolti per mezzo de' noſtri in Siuiglia: doue la Compagnia tiene due caſe molto principali, e con gran numero de'Padri, i quali s'impiegano in ſeruire, & aiutare l'anime di quella Città, e nutrire col latte della virtù, e dottrina la giouentù con non piccola ſodisfazione, & edificazione. Acciò intendiamo che'l Signore, il quale hà dato queſt'accreſcimento, e ſucceſſo, fù quello, che moſſe il Padre Franceſco ad imprendere coſa tanto grande, e con sì deboli mezzi, & in tempi così pericoloſi; ne' quali procuraua il demonio accender' & aggiunger legna al fuoco infernale de'ſuoi errori, in queſti Regni. Il quale per ſua miſericordia eſtinſe Dio col zelo, e vigilanza del Tribunale del ſant' vfizio, al quale ſeruirono con gran volontà, e diligenza in quell'occaſione tutte le ſacre Religioni di Siuiglia (come ben conueniua) e trà quelle, non poco la Compagnia.

DA' CONTO ALL'IMPERADORE DELLA ſua entrata nella Compagnia. Cap. XIII.

ATtendendo il Padre Franceſco alla Fondazione, e gouerno de' ſuoi Collegi, & a gli altri negozij, c'hauea per la qualità della ſua perſona, e dell'vfizio ſuo, glie ne ſoprauenne vno, quale non potette sfuggire. Queſto fù andare al monaſtero di S. Girolamo di Iuſte, (che ſtà in vn luogo del territorio di Plaſenzia, detto la Vera,) à vedere l'Imperadore Don Carlo Quinto, felice memoria, ſuo anantico Signore. Il quale, doppo l'hauer' ottenute tante, e così illuſtri vittorie de' ſuoi nimici, e degl'infedeli, Heretici, e Bar-

e Barbari (ch'erano ancora nimici di Dio) volle ſigillarle tutte con vna vittoria più difficile, & ammirabile, che fù vincere ſe ſteſſo, e ſpregiare tutta quella ſourana grandezza, e Monarchia di tanti Regni, Stati, e Signorie, ch'Iddio hauea poſto in ſua mano, conoſcendo quanto poco vagliano, e ſi deono ſtimare. Onde non potendo ſoffrire il mondo; lo laſciò, e rinunziò al Principe D. Filippo i ſuoi Regni, e ſi ritirò in quel ſanto Conuento di Iuſte per viuere a sè, & a Dio il reſto della vita, che gli reſtaua. Seppe il P. Franceſco per lettere dal Conte di Oropeſa D.Fernando Suarez di Toledo, che l'Imperadore, ſtando ritirato, haueua alcune volte domandato di lui, e come non l'andaua a vedere? e parendo al P.Franceſco d'eſſer'obbligato a fare quella viſita ſe n'andò a Iuſte,e con eſſo lui il Padre Buſtamante.Quando l'Imperadore ſeppe la ſua venuta moſtrò d'hauerne gran cõtento, & ordinò a Luigi Chiſada, che l'alloggiaſſe nel Conuento (che fù coſa ben particolare) & egli ſteſſo gli diſſe quale ſtanza gli haueua a dare, e come metterla in ordine.

Era ſtato auuiſato il Padre Franceſco dalla Principeſſa Donna Giouanna, che l'Imperadore ſuo Padre ſi era marauigliato,che il detto Padre haueſs'eletto la nuoua religione della Compagnia di Gieſù, laſciando tant' altre più veneraabili, & antiche, e c'hauea propoſito di perſuaderli la prima volta, che lo vedeſſe, a laſciar quell'habito, e paſſar'all'ordine di S.Girolamo, ò ad altro degno della ſua perſona.Imperoche la Compagnia in quel tempo era di tal modo ſconoſciuta, e perſeguitata, e di lei diceuanſi tante coſe, che l'Imperadore,eſſendo così occupato in guerre, e fuori di queſti Regni, non poteua chiarirſi di quello, che contra di lei hauea vdito, e ſtaua pauroſo, che'l Padre Franceſco non haueſſe fatto buon'elezione,e per l'amore, che gli portaua, voleua conſigliarlo a quel tanto, che giudicaua foſſe per ſuo maggior bene. Sapendo queſto il Padre Franceſco, doppo l'eſſerſi molto raccomandato a Dio, e trouata molta pace, e quiete nella ſua orazione preſe partito di vincerla della

mano, & entrar'egli a parlare all'Imperadore della nuoua vita, ch'eletta ſi hauea, e dargli conto di ſe, auuanti che l'Imperadore parlaſs'a lui, e coſi ſubito giunto alla ſua preſenza inginocchiato gli domandò la mano, e non volendo dargliela. S.M. e comandando, che ſi rizzaſſe, e ſedeſſe; ſupplicollo, che à ſtar coſi, lo laſciaſſe, e tornando l'Imperadore a comandare con iſtanza, che ſedeſſe, gli parlò di queſta maniera (com'alcuni meſi dopo lo ſteſſo Padre mi raccontò.) Supplico humilmente V.M. che mi laſci ſtare inginocchioni; percioche ſtando dauanti al ſuo coſpetto, mi pare di ſtare alla preſenza di Dio. E ſe V.M. mi dà licenza deſidero trattare della mia perſona, e della mutazione di vita, e religione, e parlar con lei, come ſe parlaſſi cõ Dio N. Sig. che sà ch'io dico la verità in tutto quello, che dirò. Allhora diſſe l'Imperadore, poiche voi coſi volete, coſi ſia, io harò piacere di ſentire tutto quello, ch'intorno a ciò mi direte.

Io Signore (diſs'il Padre) *per molte ragioni mi conoſco obbligato à dar conto di me à V. M. come vaſſallo, e ſeruidore ſuo, e come quello, che tante, e coſì ſegnalate grazie hò riceuuto dalla ſua potẽte mano. Infino ad hora nõ hò hauuto comodità di farlo per la lontananza di V. M. e per lettere non ſi potea ben fare. Io Signore fui gran peccatore fino dalla mia fanciullezza dauanti à Dio, e di molto mal'eſempio al mondo con la mia vita, e conuerſazione, di che qualche coſa può V. M. ſapere in tempo, che ſtetti nella ſua Imperial Corte, e ſeruizio. Piacque alla Diuina Bontà aprimi gli occhi, e darmi alcun'conoſcimento delle mie colpe. Propoſi mediante la ſua Diuina grazia, correggere i miei paſſi, & emendare la vita paſſata, e parciò allontanarmi dal mondo, & entrare in qualche Religione, doue con maggior perfezione poteſſi conſeguire queſto mio intento. Supplicai a noſtro Signore, che m'inuiaſſe a quella Religione, che più li piaceſſe. Poſi dal canto mio tutti quelli mezzi, ch'io poteuo conoſcer'efficaci per ottenere queſta grazia dal Signore, e s'offerirono molte orazioni, e Meſſe da molti ſerui di Dio a queſta medeſima intenzione. In tal deliberazione, io m'incli-*

nauo

nato (se hò da dire il vero à V. M.) ad entrare nella religione di S. Francesco ; sì per l'antica diuozione de' miei genitori a questo glorioso Santo , come perche io dalla mia fanciullezza m'alleuai in essa , e sempre mi piacque la poruertà , l'humiltà , e dispregio del mondo , di che fà professione questa Religione . Ma come i consigli , e le vie d'Iddio sono così differenti dalle nostre , accerto V. M. ch'ogni volta , ch'io andauo per determinare questo , sentiuo nel mio cuore tanta siccità , & amaritudine , che mi cagionaua grand'ammirazione . Conciosia che non poteuo intendere , come desiderando tanto l'anima mia vna cosa così santa , e che a mio giudizio m'era di bene , l'istess'anima trouasse dentro di se tant' impedimenti , & imbarazzi nella determinazione , & esecuzione di essa , che la faceuano non volere quello , che desideraua . Questi medesimi effetti , & con maggior forza , e chiarezza sentiuo , quando pensauo d'entrare in qualsiuoglia altra delle Religioni antiche , ò sian delle Monastiche , ò delle Mendicanti . Dall'altra parte quando mi veniua dauanti la Religione della Compagnia di Giesù , accarezzaua nostro Signore lo spirito mio con tal soauità , e dolcezza , che l'abbondanza di questa Diuina consolazione vinceua la prima sterilità , e siccità . Questo , Sacra Maestà , non m'accadde vna volta , ne vn dì , ma molte volte , e lungo tempo . Et hauendolo pensato , e considerato attentamente , mi parue che non fosse picciolo segno della volontà di Dio nostro Signore intorno à quest'elezione , che della mia vita voleuo fare . Non perche intendessi per questo , che la Compagnia fosse più perfetta , e santa Religione dell'altre ; ma ch'l Signore voleua seruirsi di me più in quella , che nell'altre ; e con questa differenza di carezze , e disgusti interni dichiarmi la sua volontà . Tra tanto dauami il Signore per sua misericordia vn viuo desiderio di fuggire l'honore , e la gloria del secolo , e di cercare , & abbracciare il dispregio , e la bassezza ; e temeuo , che s' entrauo in qualch' vna di queste Religioni , che sono rispettate per la sua antichità , d'esser tenuto in qualche conto , e per ventura haurei trouato in esse

quello

quello, ch' andauo fuggendo, e sarei stato più honorato (come sono stati altri senza volerlo) che nel secolo: il che non poteuo temere entrando nella Compagnia, per essere Religione nuoua, e l'vltima, ch'è stata confermata dalla Santa Chiesa, onde non è conosciuta, ne stimata; anzi abborrita, e perseguitata da molti, come sà V. M. passando in questo per la fornace, che passarono l'altre Religioni ne' suoi principij. Similmente considerauo, che se vn gran Principe (quale Iddio hà fatto V. M.) piantasse vn nuouo giardino per sua ricreazione, terrebbe per più accetto seruizio qualsiuoglia cosa, per piccola che fosse, che per ornamento di quello li si presentasse, che se per altri giardini infiniti, ch'hauesse, gli fossero offerte, ancorche di molto pregio, e stima. Paruemi poi, che tutte le sante Religioni sieno come giardini delizioſi, e serrati ch'Iddio hà nella sua Chiesa, e però hauendomi io da offerire a sua Diuina Maestà, com'vna piccola pianta, dissutile, e miserabile, gli harei fatto più grato seruizio ad offerirmeli per questo nuouo giardino della Compagnia, che si cominciaua a piantare, che per qual si voglia dell'altre sante, & antiche Religioni, ch' erano gia ferme, e perfette. Spezialmente veggendo, che la Compagnia abbraccia la vita contemplatiua, e l'attiua, & vnisce Marta con Maria, & in tal modo al suo profitto, e perfezione attende, ch'anco procura quella de' prossimi, & hà molti mezzi, & assai proporzionati al suo fine, ad imitazione di Cristo nostro Redentore, e de suoi sacri Apostoli. E se bene queste, & altre ragioni mi persuadeuano, che facessi quello, ch'io feci, nondimeno per non mi fidare di me in cosa così graue, non lo volsi fare, se prima non mene consigliauo con persone spirituali delle steße Religioni antiche, ch'erano huomini di conosciuta prudenza, e dottrina, e tenuti per serui di Dio, i quali vdite le mie ragioni l'approuarono, e m'inuiarono alla Compagnia, e confermarono in questa elezione. Posso affermare à V. M. che sempre m'hà fatto il Signore molte misericordie in essa, e m'hà tenuto, e tiene molto contento, e consolato, & obbligato per questa vocazione, & istato à darli infinite lodi, e mille vite, se l'hauesi,

per suo

per ſuo amore. Molto attento ſtette l'Imperadore a queſto ragionamento del P. Franceſco, poi con allegro ſembiante gli riſpoſe. *Molto mi ſono rallegrato di ſapere da voi ſteſſo tutto quello, che m'hauete detto della perſona, e ſtato voſtro. Concioſia che, non vi voglio negare, che mi recò marauiglia queſta voſtra determinazione, quando me la ſcriueſti di Roma in Auguſta. Perche mi pareua, ch'vna perſona, come voi, in eleggerſi Religione, doueua anteporre l'antiche, e di già approuate con la ſperienza, e corſo di luughi anni, ad vna religione nuoua, che non hà tant' approuazione, e della quale ſi parla differentemente. Sacra Maeſtà* (diſſe il Padre) *neſſuna religion'è tant' antica, & approuata che in qualche tempo non ſia ſtata nuoua, e non conoſciuta, e non fù peggiore nel tempo, ch'era nuoua, anzi la ſperienza c'inſegna, che i principij delle Religioni, & ancora dello ſteſs' Euangelio, e legge di grazia, ſono ſtati più fioriti, più frequenti, e più copioſi d'huomini in deuozione, e ſantità. Et ancor che l'approuazione, & eſperienza di molt'anni dia credito, & autorità alle Religioni antiche, nondimeno non deono eſſere ſcacciate le nuoue per mancarle queſt'approuazione, che nõ poſſon'hauere; poiche vn'altra n'hãno, la quale non è men certa, e ſicura a fedeli; & è la confermazione, & approuazione della Sede Apoſtolica, che loda, & approua l'iſtituto loro, e modo di viuere. Ben sò che molti parlano della Compagnia differentemente, come dice V. M. e che non manca chi, ò per non ſapere la verità, ò forſi per qualche paſſione, gl'impone coſe falſe, & impertinenti. Ma pare a me, che ſi debba dar più credito a noi, che viuiamo in eſſa, che à quei, che ſon fuori, e la guardano da lontano, e mormorano di quello, che non ſanno. Di me aſſicuro V. M. con quella verità, che per tante ragioni ſon'obbligato a dire nel ſuo coſpetto, che s'io ſapeuo della Compagnia coſa mala, ò indegna di ſanta, e perfetta Religione; già mai poſto v'haurebbe il piede, e s'hora che vi ſono lo ſapeſſi, ſubito me n'vſcirei. Percioche non ſarebbe giuſto, ch'io haueſſi laſciato la miſeria, che tutt'il mondo ſtima, potendola poſſedere con buona, e ſicura*

conſcien-

conscienza per entrare in vna Religione, doue Dio nostro Sig. non fosse molto ben seruito, e glorificato. Io credo per certo come voi dite (rispose l'Imperadore) *perche sempre ritrouai nella vostra bocca verità. Ma che mi risponderete a questo, che si dice, che tutti sono gionani nella vostra Compagnia, e non vi si veggono huomini canuti? Signore* (diss'il Padre) *se la madre è giouane, come vuole V. M. che sieno vecchi i figliuoli? e se questo è mancamento, presto lo curerà il tempo, e di quà a vent'anni, haueranno molti peli canuti quei, c'hora son giouani. E non siamo però tanto giouani, come si dice, ch'io quarantasei anni hò viuuto, se bene potrebbono essere meglio impiegati. Et ancora alcuni vecchi ci manda Iddio; quì vien meco vn Sacerdote, il qual' hauendo circa sessant' anni venne ad essere nouizio, huomo d'approuata dottrina, e virtù.*

Quest' era il Padre Bartolomeo Bustamaute, il quale l'Imperadore fece chiamare, e veggendolo lo riconobbe, e l'abbracciò, e si ricordò d'hauere trattato con esso lui negozij di molt'importanza in Napoli, doue lo mandò il Cardinale Don Giouanni Tauera suo padrone all'Imperadore nel tempo, che finita la giornata di Tunisi si trattene alcuni mesi in quella Città. Più di tre hore consumarono in questo ragionamento l'Imperadore, e'l Padre Francesco: il fine del quale fù dirli S. M. che si era allegrato molto d'hauere vdito dal Padre tutto quello, che gli hauea detto, e credeua fosse così, e se ben' era stato in dubbio della Compagnia, per quello, c'hauea vdito; hora con la sua testimonianza restaua molto sodisfatto della verità, e virtù, ch'era in quella. E che per l'auuenire la fauorirebbe, così per seruire in ciò à nostro Signore, come per istare in essa la sua persona. E che in segno di ciò gli voleua dare alcuni buoni consigli, per la conseruazione, & accrescimento della nostra Religione, e così fece con gran dimostrazione d'amore.

Disse gli dipoi l'Imperadore: *Vi ricordate voi, ch'io vi dissi l'anno* 1542. *in Monson, che mi haueuo à ritirare, e fare quello, che hò fatto? Me ne ricordo molto bene, Signore,*

disse

disse il P. Francesco. *hor sappiate certo*, disse l'Imperadore, *che non l'hò detto a nessuno se non à voi, & ad vn tale*: (nominandogli vn'altro Caualiere principale.) Quì rispose il P. Francesco. *Ben conobbi il fauore, che V. M. mi faceua in dirmi quello, che all'hora mi disse: e cosi non l'hò detto a nessuno, ma ben' hora mi darà licenza, ch'io lo dica. Hora ch'io l'hò fatto lo potete voi dire*, disse l'Imperadore. *Ancora si ricorderà V. M. che in quel medesimo tempo io le disse la mutazione, che pẽsauo fare. Voi hauete ragione*, rispose egli, *ben mene ricordo. Amendue habbiam'osseruato la nostra parola*. Dimandogli, doppo varij ragionamenti, l'Imperadore delle sue penitenze, & orazioni, e se poteua dormir'vestito? *Perche di me vi sò dire, che per l'infermità ordinarie non posso fare le penitenze, che desidero; ma sopra tutto mi pare impossibile dormir vestito*, Rispose il Padre. *Le molte notti, che V. M. vegliò armato sono state la cagione, c'hora non può dormir vestito. Ma ringraziamo N. S. che V. M. meritò più passando le notti armato, diffendendo la sua fede, e Religione, che non meritano molti Religiosi per dormir'vestiti di cilicij nelle lor celle*. Hauendo il P. Francesco, (fermãdosi tre giorni in Iuste) chiesta licẽza all'Imperadore, tornò a seguitare le visite de'suoi Collegi, e nuoue Fondazioni, lodando il Sig. del buon successo, che gli hauea dato in questo viaggio. E se bene l'Imperadore gl' impose strettamente, che tornasse presto a visitarlo gia mai lo fece, fin che di nuouo non lo chiamò, com'auanti si dirà. Ma prima che partisse, venne diuozione a S. M d'ordinare à Luigi Chixada, che desse dugento ducati di limosina al P. Francesco, e nõ accettasse replic' alcuna per non pigliarli, e gli dicesse da sua parte, che seben'era poca la limosina, nõdimeno rispetto al poco, c hora S. M. possedeua, gia mai gli haueua dato tanto per quante mercede gli hauesse fatto. Il Padre piglio la limosina, e la stimò, e gli piacque più, che tutti gli altri benefizii, c'hauea riceuto dalla sua Imperial mano, per esser limosina, che per amor di Dio, come a pouero, daua vn Prencipe sì grande, e con tanta buona volontà.

LA CASA, CHE COMINCIO' IN Simanca per ritirarſi dalla Corte. Cap. XIV.

TOrnò il Padre Eranceſco al Collegio di Vagliadolid, il quale grandemente ſi multiplicaua, coſi nell'habitazione, come nel numero de'Padri. Predicaua ſpeſſo nella ſua Chieſa di Sant'Antonio, e negli altri Templi di quella terra con notabil frutto, e ſe ben'era trauagliato dalla gotta, e da altre infermità, non perciò laſciaua di predicare, & attendere all'altr'opere di pietà, quando gli era poſſibile. Veniuano a lui molti con varie pretenſioni, e l'occupauano gran pezzo. Di queſti alcuni (ancor che pochi) veniuano per conſiglio, deſiderando far profitto nell'anime loro con la ſanta comunicazione del Padre: ma la maggior parte veniua per negozij temporali, liti, e fauori, e queſti l'angoſciauano molto per lo tempo, che perdeua con eſſi; e perche lo cercauano di coſe, che non erano da lui, e di ſua profeſſione: onde con anguſtia di ſpirito ſoleua dire: O quanti pochi di quei, che ne cercano, vengono di Gieruſalem, e quanti più ſono quei, che vengono d'Egitto. Imitando quello, che Palladio referiſce di Sant'Antonio Abate, che quando ſi leuaua dalla ſua lunga, e feruente orazione, domandaua à Maccario ſuo diſcepolo. E ſtato qualcuno a cercarmi? e ſe diceua di sì, tornaua a domandare. Veniuano coſtoro d'Egitto, o di Gieruſalem? intendendo il ſanto Padre, che coloro, che veniuano a cercarlo per i ſuoi intereſſi, e fini humani erano Egizij, e quei che veniuano con deſiderio, & anſietà delle coſe eterne, erano come cittadini della celeſtial Gieruſalem. Ma ſe ben'eran molte, e principali quelle perſone, che veniuano a lui per ſue interceſſioni, e fauori, il Padre però nõ s'impacciaua di negozij ſecolari, ſe non con gran moderazione, perche temeua che i Giudici per i ſuoi preghi (ancor che foſſe contra ſua intenzione) non declinaſſero della rettitudine della giuſtizia; ò che per

far

far ben ad vna parte, forſe non offendeſſero l'altra. Et ancora giudicaua, che ſe non ſerraua la porta a ſimili affari, li mancherebbero le forze, e'l tempo per i negozij ſpirituali, e proprij del ſuo vfizio; e ſe tal volta chiedeua per qualcuno coſa temporale, parendoli che la carità, ò altro riſpetto giuſto l'obbligaſſe, era in cauſa coſi giuſtificata, e con sì buone circoſtanze, ch'ella parlaua da ſe, e quelli, ch'erano pregati non la poteuan negare.

Ma per molti negozij, che licenziaſſe il Padre Franceſco, eran tanti quelli, che nella Corte hauea, che gli mancaua tempo per lo ripoſo neceſſario del ſuo corpo, ma (quello che più ſentiua) per l'anima, e per lo ſpirito. Imperoche, al miglior tempo gli tagliauano il filo delle ſue diuozioni, e l'occupauano in coſe, ancorche vtili, non però coſi guſtoſe per lui. E veggendo da vna parte, che non poteua al lontanarſi dalla corte, conforme all'vbbidienza del Beato Padre Ignazio, e dall'altra, la neceſſità, c'hauea d'alcun refugio, e luogo di ripoſo; glie ne prouid'vno il Signore molto accomodato, & a ſuo propoſito due leghe da Vagliadolid in vna caſa, che gli offeriuano in Simanca; alla quale ſi ritiraua tutte le volte, che poteua ſcappare dalla corte, e ricreaua lo ſpirito, e ricuperaua nuoue forze con le ſue orazioni, e penitenze, ch'iui faceua più larghe, e rigoroſe.

LA CASA DI PROVAZIONE, CH' inſtituì in Simanca. Cap. XV.

MAndaua Iddio noſtro Signore in queſto tempo tanta gente, e così buona da gli ſtudi di Salamanca, & Alcalà, e da l'altre parti di Spagna, che fu neceſſario per alleuare tanti nouizij fondar'vna caſa di Prouazione (perche infino all'hora non v'era in Caſtiglia) e perche il Padre Franceſco ſi ritrouaua così bene in quel cantone di Simanca, e lo ritrouò sì ſtagionato, e proprio per oratorio, e luo-

go di

go di ritiramento, giudicò che non ſarebbe meno a propo-
propoſito, per prouare i nouizij, e formarli all'inſtituto della Compagnia. Concioſia che il buon Padre intendea molto bene quello, ch'inteſero, & inſegnarono tutti i Maeſtri, e Fondatori de'Religioni, che'l fondamento della buona Religione è la buona inſtituzione de nouizij, c chi ſarà buon nouizio, ſarà poſcia (regolatamente parlando) buono ſtudiante, e buon profeſſo, & vtile operario della Religione; e chi comincierà con feruore, e metterà buone radici d'orazione,mortificazione, e vero diſpregio di ſe medeſimo, queſtocomunemente finirà bene, e per lo contrario, chi ſarà floſcio, e tiepido ne' ſuoi principij, non auanzerà molto nella Religione, e ſempre anderà per gli ſteſſi paſſi, ſe già non peggiora col tempo,e ſe non torna a dietro. Per queſta caſa de' Nouizij fece fare il P. Franceſco vn'edifizio ſimile a quello d'Ognate,e molto conforme allo ſpirito della ſua ſanta pouertà. Era di mattoni crudi,e legnami alla ruſtica,egli portaua co'Nouizij la terra, & altre materie; e certe ſtuoie ſpartiuano le ſtanzette, e di queſta maniera era tutto il reſtante. Finita la caſa il P.vi poſe il ſuo Nouiziato,& in quello buon numero di Nouizij, giouani illuſtri, e di rare habilità, & huomini di molte buone qualità, e di già graduati, & anch'alcuni ſcelti in lettere, e di grande opinione nel mondo, dandoli per lor ſuperiore il P. Buſtamante, ch'era molto zeloſo del ſuo profitto, e prudente.

Di tutti li Nouizij, che'l Signore li mandaua ſi rallegraua il P. Franceſco grandemente, ma molto più degli huomini Maturi, e dotti. Imperoche diceua, che queſti tali entrauano con più conſiderazione, e maturo giudizio, e comunemente ſono più fermi, e ſtabili nella ſua vocazione, e priuandoſi del premio, e frutto delle loro lettere, ò c'hauean'ottenuto, ò facilmente poteuan' ottenere nel mondo, meritauano d'eſſere più amati, e ſtimati, e ch'all'hora poteuano ſeruire d' operarii nella Religione, ſenz'aſpettargli molti anni, come quelli, ch'entrano di tenera età, e che

ſi auan-

si auanzano le spese, e le fatiche in alleuarli, & insegnarli, e perfezionarli. Ma questo intendea di quei, che con prudenza, e lettere congiungono l'humiltà, e la vera rassegnazione di se stessi, & essendo grandi si lasciano maneggiare, come i piccolini di Christo.

La vita, che in questo Nouiziato faceuano li Nouizij in quel tempo, era molto da considerare, & ammirare, & era da lodare il Signore per essa, e per lo spirito, ch' infondeua ne' suoi nuoui soldati. Era straordinario il feruore dell'orazione loro; la cura, e vigilanza della mortificazione, il rigore delle penitenze, l'amore suiscerato tra loro, e la competenza d'esser ciascuno il primo alla fatica, e nel vestimento più pouero, e nell'vfizio più basso, e ne carichi più malageuoli. Non era tra loro diuersità di voluntà, e giudizii; ma somma pace, e concordia tra tutti, & vn'anima, & vn cuore. Vsciuano per Simanca, e per le terre vicine li Nouizii, ch' erano Teologi, e Sacerdoti a predicare, & insegnare la Dottrina Christiana, & a chiedere limosina con le saccoccie, e spargeuano buon'odore di se, e della Compagnia per tutto. Ma non è marauiglia, ch'essi facessero quanto habbiamo detto, perciochè il P. Francesco col suo esempio gli animaua, & andaua loro auanti. Egli instruiua quelli nell' orazione, faceua loro raggionamenti, e congregaua a conferenze spirituali ad imitazione de' Santi Padri, che referisce Cassiano. Egli era il primo alla fatica, nella cucina, nell'andare per la limosina, & in tutte l'altre opere di mortificazione con tant' allegrezza, che faceua stupire. Accadegli vna volta, ch'essendo a lauare i piatti entrò vn nouizio per aiutarlo, & hauendo a schifo quel seruizio, & accorgendosen'il Padre Francesco cominciò a bere di quella lauatura con tal'auidità, che'l nouizio rimase confuso, & attonito, e si gettò a suoi piedi versando molte lagrime. Vn'altra volta venne in Vagliadolid a Simanca, e se n'entrò subito in cucina, oue staua per cuoco vn nouizio, venuto di fresco, che non conosceua il Padre Francesco da

cui inrerrogato, s'egli era quel giorno cuoco? risponden-
gli il nouizio che sì; disse il Padre. Hora fratello io vengo
ad aiutarui, comandate quello, che volete, ch'io fac-
cia. Pensando il nouizio, che fosse vn'altro padre noui-
zio, com'egli, gli domandò, che cosa saprebbe fare?
Nessuna cosa io sò far bene disse il Padre: però quello che
meno male saprò fare, sarà lauar' i piarti, e spazzare. A
buon tempo venisti, disse il nouizio, lauatemi tutte coteste
pignatte, scodelle, e piatti. Messelo subito in opera, e stet-
te gran pezzo straccandosi in quell'vfizio, infino a tanto,
che cercandolo il suo compagno, lo trouò che finiua
la sua obbedienza. Vna volta partì tardi da Vagliadolid
per Simanca, e con molta neue, e vento freddo, e rigoro-
so; non sò per qual occasione arriuasse molto di notte, &
in hora, che riposauano i Nouizij. Stette gran pezzo chia-
mando, e picchiando alla porta, cadendogli addosso mol-
ta neue, & essendo sul primo sonno, e la porta lontana dal-
l'habitazione, non vi era chi rispondesse. Dopo molto
tempo sentirono, & aprirono; restando molto confusi li No-
uizij d'hauerlo fatto aspettare tanto, e di vederlo intirizza-
to dal freddo. Dissegli allhora il Padre con buona cera, e
sembiante allegro. Non vi pigliat' affanno, fratelli cari-
simi, ch'io vi certifico che nostro Signore m'hà accarezzato
non poco, mentr'aspettauo: Concioßia che stauo pensando,
che'l Signore era colui, che mi mandaua la neue, e quel
freddo vento, e che tutto quello, ch'egli opera, l'opera con
infinit'allegrezza, e gusto suo, e ch'io doueuo giubilare,
considerando il gusto di Dio in gastigarmi, & affliggermi,
e godere del diletto, ch'egli haueua in quest' opera; come
si fà d'vn Lione, ò altr'animale terribile, che si vccide alla
presenza d'vn gran Principe solo per dargli diletto.

Con questi, & altri simili esempi s'animauano, & inci-
tauano ogni giorno più i Nouizii: benche non mancasse
chi tornau'addietro per l'asprezza della vita, & estrema
mortificazione, e pouertà, ch'era in quella casa. Venne

vn

vn Caualiero giouane, e principale a Simanca per entrare nella Compagnia, e vedendo tal mortificazione, e pouertà, gli venne grande angoscia di cuore, e disse, che s'iui restaua quella notte, sarebbe l'vltima di sua vita, con tutto ciò se voleuano che restasse, restarebbe, se ben sapesse di morire. Il Padre lo licentiò con piceuolezza, e disse a' fratelli, lasciatel'andare, che non è venuta la sua hora, verra, e tornerà, e riparerà questa debolezza con maggior forza; e cosi fù; percioche in capo d'alcuni anni lo stesso Caualiare si spogliò dell'entrate, e dignità ecclesiastiche, c'hauea, e perdut'il timore della pouertà di Simanca, entrò nella Compagnia, e vi finì la vita, con grand'esempio di virtù, & edificatione.

CONFORTA LA REGINA DI PORTOGALLO nella morte di Don Giouanni suo marito.

Cap. XVI.

MOrì in quel tempo, che fù l'anno 1557. à gli vndici di Giugno, il Re di Portogallo Don Giouanni terzo, Principe in pace, e guerra glorioso, & in pietà, diuozione, e religione illustre. Il quale amò, e fauorì grandemente la Compagnia, anco prima, che la conoscesse, e l'abbracciò ne i suoi primi principii, e similmente procurò, & interpose la sua auttorità con Papa Paolo Terzo, acciochè la confermasse. Fù il primo Re, che chiedesse i nostri Padri, e gli condusse al suo Regno, e fondò Collegi, e case con regal magnificenza; e gli mandò nell'Indie Orientali, acciochè illuminassero col lume del sant'Euangelio la cieca gentilità, e piantassero il glorioso stendardo della Croce in tanti, e cosi distanti, e dilatati Regni, e Prouincie di Barbare nanioni, com'hanno fatto col fauore del Signore. Sentì grandemente la Compagnia la morte di questo grande, e religioso Re, imperoche oltr'alla perdita, che fecero i suoi

vaſſalli, e Regni, hauea la Compagnia in lui vn vero Protettore, e Padre. Succeſſegli nel Regno il Re Don Sebaſtiano ſuo nipote, ch'era fanciullo, rimanendo per ſua Tutrice, e gouernatrice del Regno di Portogallo la Regina Donna Caterina ſua Auola. Alla quale ſcriſſe il Padre Franceſco, conſolandola per la morte del Re Don Giouanni ſuo marito. La cui lettera m'è parſo porla quì, & è la ſeguente.

Molt'alta, e molto potente Signora.

SE i conſolatori di Giob tacquero ſette giorni, molto più haurei a tacere io; poſciache la materia dell'afflizione è maggiore; e'l ſentimento del Protettore, e Signore, c'hà perduto la Compagnia con ragione potrebbe porre ſilenzio d'anni, quanto più di giorni. Chi è c'habbia lingua da trattare de' ſegreti giudizij di Dio? Chi è colui, c'hauendo la ſua caſa puntellata, perche non caggia, và leuando i puntelli, pretentdendo con queſto rimediarui? O come è da conſiderare la caſa di Dio puntellata, che ſono i Principi Criſtiani, che la ſoſtentano, e ch' egli per aſſicurarla gli leui, & ad vno ad vno li più principali? chi è c'habbia lingua per ſaperlo dire? e ch'egli faccia queſto per riparare la ſua Chieſa, è di maggior ammirazione. Dico per riparare la Chieſa trionfante leuar queſto puntello della militante. E ſe vogliono ſapere i mortali la cagione, è perche dice lo Spirito Santo. Diligit Dominus portas Syon, ſuper omnia tabernacula Iacob. *Si compiace tant'Iddio, che ſe ripari la Chieſa Trionfante, e ſe riempino le Sedie degli Angieli caduti, che li principali puntelli toglie di queſta terra per inſerirgli nel Cielo, e per quegli reſtan' obbligati tutti, ch'intendono queſto linguaggio, & eſſendo Voſtr' Altezza vna delle perſone Reali, che per la bontà di Dio meglio l'intende, reſta più obbligata à riconoſcer' il beneſizio; poiche non hà che fare la vita di là sù, con quella di quà giù ne il Regno del Cielo ſi puote comparare con quello della terra.*

La

La risposta che si dee a questo fauore, è mercede di Dio, sia por le spalle, e la testa per reggere il peso, che portaua quel Rè santo, per aiutare a sostentare la parte, che della Chiesa le tocca, è quanto più la strigneranno i trauagli di questo gouerno, e peso, alzi V. A. gli occhi al Cielo, e dica. Lodinui Signore gli Angieli, per lo gaudio, che voi date a quei della casa di Iacob. E poich'egli goda, io tengo per ben'impiegato il dolore, e per lo suo riposo, offerisco io la fatica del peso delle mie spalle, perch' egli stia senza pensiero, accetto io il peso del cuore; e perch' egli dorma in pace, voglio io veghiare in guerre, perch'egli si a di quei a chi voi asciugate le lagrime, offerisco io le mie per la vostra Passione, supplicandoui me le concediate, com'a quelli che viuono in solitudine, poiche voi sete il mio Creatore, e Redentore; dimenticandomi tutte le creature, o ch'almeno altra memoria di quelle non tenga, se non ricordandomi di voi, e di esse in voi, e come di casa vostra, e non mia, hauendomele date non per me, ma perche vi seruissi con esse. Tra tanto facendo così confidi V. A. nel Signore, ch'amendue regneranno nell' eternità, godendosi del premio de' tranagli, e della pazienza, e dell'esempio christianissimo che diedero al mondo, e così nel giorno del giudizio seranno di quei Rè, che condenneranno i peccatori, essendo stati col suo esempio predicatori del Vangelo, e per la giustizia esecutori di esso, e porteranno la corona, perche portorno quì la Croce, per hauerla posta in tante, e diuerse parti della gentilità. Piaccia alla Diuina Maestà, che conforme a quello, che supplicamo, sia seruito di concederlo. Perch'essendo la nostra supplicazione vdita nel Diuin cospetto, V. A. goderà di molti gradi di gloria, e si accrescerà in molti di gratia, alli qualli corrisponderanno quei di gloria, quando piacerà al Signore darle il premio de' suoi trauagli.

Di Simanca alli 24. di Giugno 1557.

Di V. A. obbedientiss. seruo Francesco.

L'IMPERADORE CARLO QUINTO lo chiama, e mand'in Portogallo. Cap. XVII.

OVesta lettera mandò il P. Francesco alla Regina, stando sen'egli nel suo ritirato luogo di Simanca molto contento, e con desiderio di già mai vscirne, quando l'Imperadore lo mandò a chiamare, ch'andasse à Iuste per mandarlo in Portogallo. Conciosia che per la morte del Rè D. Giouanni com'habbiam detto, se gli offeriua vn negozio di grand'importanza da trattare con la Regina Donna Caterina sua sorella, e per trattarlo bene, era molt'a proposito il Padre Francesco, per l'opinione, che teneuano della sua santità, e prudenza, e perche la Regina, & i grandi di quel Regno l'amauano molto. Il buon Padre, se ben'hauea molt' indisposizioni, e'l tempo gli era contrario, per esser nel cuor del verno, nondimen'incontanente si partì per Iuste: doue lo riceuette l'Imperadore con i medesimi segni d'amore, e fauore, che fece la prima volta. Et hauend'inteso bene la volontà di S. M. pigliò il camino per Lisbona: ma prima ch'arriuasse alla Città d' Euora, cadde malato d'vna cosi gagliarda febbre, e letargo pestifero, che lo condusse quasi al punto della morte. Faceuansi non solamente nel nostro Collegio, ma in tutte le case de'Religiosi di quella Città, molt'orazioni per la sua sanità, e nella Chiesa maggiore aggiunsero le processioni, perche cosi hauea comandato l'Infante Cardinale. Il male andò tant'auanti, che i Medici che lo curauano nel Collegio d' Euora, lo teneuano, e piangeuano già per morto. Ma il Padre, che si gouernaua per altre regole, & aforismi più certi, che quei d'Ipocrate, e di Galeno, disse al Protomedico, & ad vn fratello, che lo gouernaua, veggendoli piangere. A che seruono coteste lagrime? lascierò io di morire per cotesto, s'Iddio vuol trarmi di questo esilio? Ma io vi dico, che ci resta molto da caminare, & affaticare in questo viaggio, perche ancora non

non è matura, e ſtagionata la frutta da preſentarſi dauanti gli occhi del Re ſourano. Di più vi dico, che di quì a quattro giorni partiremo per Lisbona col fauore del Signore. Rimaſero marauigliati di queſte parole li due ſopradetti; percioche naturalmente vedeuano, ch'er'impoſſibile quello, che'l Padre diceua. Il giorno ſeguente gli dettero la medicina, onde ſentì notabile miglioramento di quella purga. Di lì a tre giorni arriuarono i creati, & vfiziali della Regina Caterina, i quali mandò ſubito, ch'inteſe la ſua infermità con ordine, che lo conduceſſero a Lisbona quando foſſe ſtat'à ciò diſpoſto; E coſi partì d'Euora a quella volta, e s'adempiè quanto lo ſteſſo Padre hauea detto. Arriuò à Lisbona, non ſenza gran pericolo per vna furioſa tempeſta, che ſubitamente venne al paſſo del fiume Tago iuſino all'Aldeagallega, nella quale affondaronſi nello ſteſſo tempo alcune barche cariche di gente. Come ſeppe la Regina, ch'il Padre era giunto, lo mandò à viſitare, e ricercarlo, che mentre ſtaua conualeſcente, ſe n'andaſſe alla caſa di Xobrega, (ch'e vn Palazzo del Re alla riua del fiume, d'aria buona, e ſana) doue fù prouiſto di tutto il neceſſario per ſeruizio, e comodo dell'infermo, con tanta cura, come s'il Padre Franceſco foſſe proprio ſuo fratello.

Eſſend'in quel Palazzo dimorato, pochi giorni, vna ſera inaſpettatamente cominciò il Padre Franceſco a ſollecitare i ſuoi compagni, che ſubito lo portaſſino fuori di quella caſa, e ch'andaſſino a quella di San Rocco di Lisbona. I compagni, e ſeruidori della Regina non ſapendo la cagione di quella fretta, e ſubita determinazione, penſarono, che veniſſe dall'eſſere il Padre coſi amico della pouertà, e nimico de' commodi, e che per queſto deſideraſſe vſcire di quella caſa, e ſeruigi alla reale, e ſtare tra ſuoi poueri fratelli, (e queſto doüea ben'eſſer'il motiuo principale) con tutto ciò gli fecer'iſtanza, che ſi tratteneſſe alcuni giorni, tanto che ſteſſe meglio, ò almeno, ch'aſpettaſſe la mattina. Ma il Padre non acconſentì a lunghezz' alcuna di tempo,

anzi volle subito partirsi, e che nessuno di loro iui restasse quella notte, e così fecero. Questa fù vn'ispirazione, & instinto particolare di Dio; imperoche la stessa notte subitamente si leuò vna così terribile, & horrenda fortuna, che le potenti Naui dell'India, che stauano ben'afferrate con grosse gomone, si sferrarono, & vrtando l'vna con l'altra si ruppero, e fraccassarono. E se il Padre fosse stato co' suoi compagni nella casa del Re in Xobrega, senza dubbio haurebbero patito molto quella notte. Questa fortuna fù quella, che venne da gli vltimi termini dell'India Orientale, e di là portò quel pestilenzia, e catarro, che cominciò quella notte in Lisbona, e si diffuse per la maggior parte d'Europa, e tolse di questa vita vn gran numero di gente il mese di Settembre 1557. Perche viene a proposito, voglio dire, ch'vn'altra volta essendo per il viaggio d'Andaluzia il P. Francesco s'imbatte cõ Suero di Vega figliuolo di Gio. di Vega, ch'era allhora Presidẽte del consiglio Reale di Castiglia. Arriuorno insieme vna sera ad vn'allogiamento, il Padre si ritirò in vna stanza a fare la sua orazione, com'hauea per vsanza, e Suero di Vega rimase co' suoi seruidori al fuoco in vn'altra stanza vn poco discosto, doue stãdo spensierati in ragionamẽti varij, vscì'l Padre inaspettatamente gridãdo, e dicendo. O Signore quì state è? vscite presto. Quelli, che l'vdirono, benche nõ vedessero perche dicesse così, nõdimeno vscirono incõtanente appresso al Padre, & à pena erano fuori, ch'vna parte della casa cadde con ispauentoso scoppio, la onde si vede la prouidenza ch'Iddio Nostro Signore hà de' suoi serui, e come gouerna i cuori loro, alle volte scoprendoli quello, c'hà da essere, & altre, senza che l'intendino, il segreto de' suoi consigli. Ma per seguitare il filo della nostra Storia, ritrouandosi il Padre hauer ricuperato le forze, andò a far riuerẽza alla Regina, & al Rè fanciullo Don Sebastiano suo nipote, e trattò alcuni giorni con quei Principi i negozii dell'imperadore statigli imposti, & ancora visitò (se bene di passaggio) le case, e Collegi, che lì d'intorno haueua la Compagnia.

LA MORTE DELL'IMPERADORE D. CARLO Quinto, e quello che in ſuo honore predicò il Padre Franceſco. Cap. XVIII.

RItornato in Caſtiglia diede conto all'Imperadore di quanto hauea fatto intorno all'ordine datogli da S.M. e ritornando vn'altra volta a Iuſte, di lì a pochi meſi, pur chiamatoci, parlarono di coſe dello ſpirito, dell'orazione, & opere ſodisfattorie, nelle quali deſideraua l'Imperador' eſercitarſi, preparandoſi ogni giorno più per il conto, che di breue douea dare al diuino, e ſupremo Imperadore. E così fù, percioche pochi giorni doppo che'l Padre Franceſco fù arriuato in Vagliadolid, ſi publicò la morte dell'Imperadore, che fù a' 21. di Settembre 1551. giorno di San Matteo Apoſtolo. Laſciò frà gli altri, eſecutore del ſuo Teſtamento lo ſteſſo Padre Franceſco, il quale ſentì molto di non eſſerſi trouato preſente alla ſua morte, per ſeruir in quell'hora, come doueua, a così gran Principe, e Signore, e benefattore ſuo. Ma predicò in ſuo honore in Vagliadolid, pigliando per tema del ſermone quell'affettuoſe parole del Profeta. *Ecce elongaui fugiens, & manſi in ſolitudine*. Mi allontanai, e fuggij, e ſtetti in ſolitudine. Trattò del gran valore, e mirabile conſiglio, col quale S. M. hauea abbandonato il mondo, e ſi era ſtaccato da quello, auanti che il mondo laſciaſſe lui; e doppo l'hauer vinto, & ottenuto tanti, e sì glorioſi Trionfi de' ſuoi nimici, vinſe ſe ſteſſo, e depoſe la corona dell'Imperio, e quella di tanti altri Regni, e Signorie a' piedi di Criſto, per meglio cercarlo, e goderlo, & ottenere quella glorioſa eternità, che ſperiamo. Trà l'altre molte, & eroiche virtù dell'Imperadore, di cui trattò nella predica (come quegli che bene le ſapea) fù l'hauer vdito di bocca dello ſteſs'Imperadore, che, da ch'egli hebbe ventun'anno d'età, facea ogni giorno vn'hora d'orazione mentale. E finì con lodare la ſua morte, che fù termine, e fine di ſua vita, ò per

meglio

meglio dire, fine della morte, e principio della vera,& eterna vita. E perche torna molto a propoſito di quanto il Padre Franceſco predicò, e parliamo d'vn Principe, il quale fù più felice in laſciare quello, che poſſedeua, che in poſſederlo, e più ammirabile in morire, come fece tant'in diſparte, che in hauer fatto tremare tante volte il mondo con le ſue armi, & eſerciti potenti, e benche paia non ſia proprio di queſta Storia, voglio nõdimeno porre quì vn capitolo d'vna lettera di Gio. di Vega, Preſidente all'hora del conſiglio Reale di Caſtiglia, ſcritta al Padre Diego Laynez Prepoſito generale della Compagnia, nel quale queſto Criſtiano, prudente, e valoroſo Caualiere con graui,& aſſennate parole dichiara il frutto,che di queſta morte dell'Imperadore noi poſſiamo trarre, & a queſto fine le ſcriuo.

Piacque (dic'egli) *a Dio tirare a ſe l'Imperadore noſtro Signore, che ſecondo i buoni ſegni, che di Criſtiano diede alla ſua fine, e ſecondo la diuozione, e ſperanza, con che morì, così potiamo ſperare, e piamente credere. Morì alli 21. di Settembre in quel moniſtero di Iuſte, ſenza ſtrepito de' grandi eſerciti, che per mare, e per terra conduſſe, co' quali tante volte fece tremare il mondo, e con sì poca memoria de' ſuoi ſquadroni armati, e ſtendardi, e handiere ſpiegate, come ſe tutti i giorni di ſua vita foſſe viſſuto in quell'Eremo. E ſtato certo coſa di gran conſiderazione, (per quanto ſi dee ſtimare queſto mondo ſe ben conſiderare lo voleſſimo) hauendo veduto il fine del maggior huomo, che ſia ſtato in eſſo gran tempo, tanto ſazio di lui, e così sgannato, ch'auanti, ſe gli finiſſe la vita, non potette ſoffrire il ſuo modo di viuere, ne i trauagli, che apportano ſeco la gloria, e le grandezze mondane, & altro profitto non cauandone, ſe non conoſcer' il tutto per ſouerchio, e dannoſo al fine, che ſi pretende, e che ſolo biſogna ricorrere alla miſericordia di Dio, & a' meriti della ſua Paſſione, raccomandandoſi com'egli fece, ad vn Crocifiſſo, che teneua in mano, col quale morì l'Imperatrice, che ſia in gloria; e ſin dall'hora lo ſerbò per quel paſſo. Ben credo, che V. P. haurà fatto raccomandare l'a-*

nima

nima di S. Maestà Cesarea a Dio per tutte le case della Compagnia. Imperoche, oltre all'essere morto Rè, e Principe naturale, fù benefattore di quella per i Collegij, che fondò in Sicilia. Di Vagliadolid a di 7. d'Ottobre. 1558.

Non sò qual volta fosse di quelle, che stand'il Padre Francesco in Iuste con l'Imperadore, gli domandò S. M. se gli pareua segno di vanità, lo scriuere i suoi proprij fatti? perch'egli hauea scritto tutti i viaggi, che fece, e le cagioni, che a ciò lo spinsero, e che non l'hauea mosso appetito di gloria, ne di vanità, ma perche si sapesse il vero; Conciosia che gli Historiografi de' nostri tempi, ch'egli hauea letti, l'oscurauano, o per non saperla, o per lor'affezioni, e passioni particolari. Ancora hauend'ordinato prima al Padre Francesco, che gli desse auuiso d'alcune persone, e cose molto importanti, & appartenenti al suo Imperial seruizio, & al bene de' Regni, & hauendo fatto il Padre, come l'Imperadore hauea comandato, e supplicando a S. Maestà, che lo teneste segreto, e che nessuno sapesse quanto gli scriuea, lo fece tanto puntalmente, che rese di sua propia mano allo stesso Padre le sue scritture, dicendo. Ben potete credere, che nessuno l'hà vedute, se non io. Queste due cose hò voluto raccontare, acciò che meglio si conosca la modestia, il zelo della verità, il segreto, e circuspezione di questo gran Principe, e glorioso Imperadore (che se bene non sono le maggiori delle sue virtù, sono però molto desiderate, e necessarie ne' Regi) & ancora perche sappiamo il conto, ch'egli faceua del Padre Francesco; ma torniamo alla sua Historia.

D'ALCVNE PERSECVZIONI, C'HEBBE la Compagnia in Ispagna. Cap. XIX.

NEllo stesso tempo, che'l Padre Francesco s'occupaua in affari sì importanti, & vtili per la Republica, si leuorno in Ispagna alcune persecuzioni cõtra di lui, e contra gl'altri della Compagnia; specialmente in Vagliadolid, e Siuiglia:

glia: e di quà ſi ſparſero, e diſteſero altroue. Quella di Vagliadolid hebb'origine dall'hereſie, che in quel tempo ſi ſcoperſero, e gaſtigarono in Iſpagna. Imperoche, eſſendo andati fuori di queſti Regni alcuni Cortigiani in ſeruizio dell'Imperadore D. Carlo buona memoria, & accompagnandolo in Alemagna l'alta, e la baſſa, & in altre Prouincie corrotte d'hereſie; con la libertà della vita, e col trattare, e praticare con perſone infette, beuettero il veleno, e portaronlo in Iſpagna copertamente, e procurarono ch'altri lo beueſſero. Ma piacque al Signore, che ſi ſcopriſſe il male auanti che creſceſſe, e che con la vigilanza, e prouidenza del Rè D. Filippo, e de' ſuoi Miniſtri ſi eſtingueſſe, e mancaſſe preſto quel fuoco, che ſi era appigliato, e ſi ſpegneſſe l'incendio, che per auanti ſi poteua temere. Fù di tale ſpauento queſto caſo in Iſpagna per eſſere così nuouo, ſtrano, e di sì mala qualità, che diede a molti da parlare, e ſoſpettare ancora, doue non era da temere. Coloro ſpecialmente, che ſtauano riguardando la Compagnia per eſſer nuoua, e non molto conoſciuta, e quei c'haueuano alcuna paſſione, publicarono molte coſe contro di lei, con far' i noſtri autori, e maeſtri degli errori, che ſi erano ſcoperti, & a' quali ſi cercaua di rimediare; gli ſteſſi Heretici, (atteſo che tengono per inimici capitali quei della Compagnia, & i Religioſi dell'altre Religioni, perche li conuincono, e fanno lor guerra con la buona vita e dottrina) procurarono gettare ſopra di noi la colpa loro, e farci odioſi, & in ſoſpetto di nuoua, e pericoloſa dottrina. Quanto all'hora ſeguì, ſi può vedere in vn Capitolo d'vna lettera, che in quel tempo lo ſteſſo P. Franceſco ſcriſſe di Vagliadolid al P. Pietro Ribadeneira, che ſtaua alla Corte del Cattolico Rè Don Filippo in Fiandra, che dice così.

Coſa di compaſſione è Padre quello, che quà ſegue; benedetto ſia il Signore, che hà cominciato a porci rimedio. Si ſono ſcoperti molti Luterani trà quelli ch'erano tenuti per più netti, e ſi è cominciati a pigliarli, e trà eſſi non mancano Illuſtri, e giornalmente ſi và ſcoprendo eſſer maggiori le radici di queſto ma-

le

le, di quello, che noi pensauamo; perciochè l'infezione si stende in molti luoghi di Castiglia, & altri. Tempi sono Padre molto degni di lagrime, perchè sono grandi le calamità della Chiesa. Il Signore vi rimedij che può. Per altre vie intenderà V.R. le particolarità, solo dirò, che in queste necessità hà posto la Compagnia il suo soldo in occasione, e tempo, e modo, c'hanno conosciuto i Signori del Sant' Vfizio, non essere stato il suo aiuto di poco momento, e così dimostrano con molta sodisfazione. Se bene non è mancato, chi hà sparso fama in questa stessa Corte, & in Castiglia; e sarà facil cosa, che si stenda per coteste Prouincie, che i Teatini (così ci chiamano quì) erano la cagione di quest'errori, e c'haueuano preso me, & altri erano stati menati legati, & altri impiccati, & in altri luoghi ci abbruciauano, &c. Questo è quanto per il mondo dicono, & altre cose, come queste. Et ecce viuimus, *e ringraziamo il Signore perche ci dà, senza nostro merito, occasione di meritare, e ci fà degni della sua liurea. Di tutto speriamo, che'l Signore ci darà grazia di trarne maggior profitto, e conoscimento; e sua bontà haurà cura d'accrescer'il credito, & autorità della Compagnia con questi mezzi, come suole, e come noi prouiamo. Raccomandateci, Padre mio, al Signore. Per affaticarmi in questa necessità, mi sono ritrouato in questi giorni con maggiori forze del solito: se ben vltimamente mi venne la terzana, mà hormai benedetto sia Dio, stò bene.*

Passò tant'auanti questa fama, che quì scriue il P. Francesco, e si distese di modo il grido, ch'erano stati presi dal Sant' Vfizio molti della Compagnia, che Don Ferdinando di Valde, Inquisitor generale, & Arciuescouo di Siuiglia, scrisse a' suoi Inquisitori particolari, che sgannassero le persone, che l'haueuano creduto, e li dichiarassero la verità, e l'innocenza, & integrità di quei della Compagnia.

Quanto il Padre Francesco facesse in quest' occasione, e quello a che la Compagnia seruisse in negozio sì graue, e compassioneuole, ancora si può intendere da ciò, che Gionanni di Vega scrisse al Padre Maestro Diego Laynez, Generale

nerale della Compagnia in quella ſteſſa lettera, della quale nel capitolo paſſato facemmo menzione, con queſte parole.

Quì per la grazia di Dio, come V. P. haurà inteſo dal benauuenturato P. Franceſco, la Religione fioriſce in queſta ſanta Compagnia, e ſi veggono grand'effetti, ſpecialmente in queſte Hereſie, che cominciauano a ſorgere, doue per ſuo mezzo, e dottrina ſi è rimediato a gran parte del male, e ſi mantiene il bene. Non ſon mancati, ne mancano mali ſpiriti, e contrarij di queſta virtù, e Religione; che tengo io per certo, ch'Iddio permetta così, per più perfezione di quella, e confuſione de' triſti.

In Siuiglia medeſimamente hebbe vn'altra burraſca la Compagnia, la quale ſe bene durò poco, affliſſe però molto i noſtri diuoti, imperoche le perſone, che la ſolleuauano erano graui, e più obbligate dell'altre a protegere, e difendere la verità. Pur' ella hà tanta forza, che per molto che ſi aſſottigli, già mai ſi rompe, e tacendo, & operando quei della Compagnia, il Signore difeſe l'honore loro: e moſſe i Superiori Eccleſiaſtici di quella Città a pigliarne protezione; & alcuni Padri di molta grauità dell'Ordine di San Domenico, che ne' pulpiti predicaſſero, e parlaſſero in ſuo fauore, & iſgannaſſero il popolo delle coſe falſe, che gl'imponeuano. Tra' quali i principali furono il Padre Maeſtro Burgoà, e'l Padre Maeſtro Salas, huomini per la vita, & dottrina di grand' auttorità.

D'ALCVNE MISSIONI CHE FECE IL Padre Franceſco. Cap. XX.

NOn ſi sbigottiua il Padre Franceſco di tali perſecuzioni, ne indeboliua il ſuo ſpirito per li detti, e fatti de gl'huomini. Concioſia che ſtando ſotto la protezione, e cura paternale del Signore, che è porto ſicuro, tutte l'onde, e venti rompeuano, la furia loro, ſenza potergli nuocere. Anzi quant' era maggiore il vento, tanto creſceua più la fiam-

ma della sua carità, e cercaua nuoue occasioni per stendersi più, & impiegare se, & i suoi figliuoli in vtilità dell'anime de' suoi prossimi. Fù auuisato da Don Cristofano di Roias, e Sandoual (quello ch'essendo stato Vescouo d' Ouiedo, e Badaioz, morì Arciuescouo di Siuiglia) dell'estrema necessità, che la gente delle montagne, & Asturie d'Ouiedo patiua, sì di dottrina, e mantenimento spirituale per l'anime, come di corporale sostentamento de' corpi: per la sterilità de' tempi, & asprezza, e pouertà della terra. Fece consapeuole la Principessa Donna Giouanna di questa necessità, e la supplicò, che vi prouedesse, & aiutasse offerendosele di pigliar parte della cura, e mandare a quelle montagne Padri della Compagnia, che predicassino, & insegnassino la dottrina, di che haueuano bisogno, e ministrassino i santi Sacramenti, con questo che Sua Altezza mandasse loro la limosina, e mantenimento corporale, che non vdirebbero con allegrezza la parola di Dio, s' hauessero fame, e mancamento di pane per se, e per i suoi figliuoli, e che facendo questo si farebbero l'opere della misericordia spirituali, e corporali. Parue bene alla Principessa la carità, e'l disegno del P. Francesco, e subito prouede di quattro mila ducati per distribuire a i poueri nell' Asturie, e Montagne. Distribuitori furono il Padre Dottore Pietro di Saauedra, e'l Maestro Caruaial di nostra Compagnia, li quali andorno molti mesi per quei luoghi dottrinando, & aiutando l'anime, e le vite di quelli, con istraordinario frutto, edificazione, e sodisfazione di tutto quel paese. Ancora mandò l'anno 1558. alcuni Padri in Barberia ad accompagnare l'essercito de' soldati Spagnuoli, ch'andauano a far guerra a' Mori d'Africa nimici della nostra santa legge: tra' quali furono il P. Pietro Martinez (che doppo sparse il suo sangue per Giesu Cristo nella Florida) e'l P. Pietro Domenech, c' hoggi viue. Arriuati questi Padri ad Orano furono mandati allo spedale alla cura dell'anime, e de' corpi di più di cinquecento soldati infermi, che quiui erano mentre che l'esercito andaua sopra Mostagan: & essi

lo

lo fecero con gran carità, e diligenza, e patirono assai. Et se bene desiderauano più tosto accompagnar i soldati, ch'andauano a combattere per insegnarli, animarli, e seruirli nella guerra, tuttauia doppo intesero, che il loro restare in Orano, era stat'ordinato dalla mano del Signore; si per consolazione, & aiuto de' pouer' infermi, che quiui rimasero (che senza dubbio haurebbero patito molto più di quel che fecero, se non fusse stata la carità, e la cura de Padri) come principalmente perche Iddio nostro Signore hauea determinato (per i suoi secreti, e giusti giudizij) di gastigare quell'esercito, come fece, e liberar i nostri da quella calamità. Rimasero del nostro campo molti soldati morti, & altri schiaui in poter de Mori: & i Padri della Cõpagnia tornarono in Ispagna, doue di già erano state dette le messe per loro, come defunti.

Mandò similmente l'anno 1560. i Padri Diego Lopes, e Lorẽzo Gomez, e li fratelli Luigi Ruiz, & Alfonso Ximenez all'Indie Fortunate, che noi chiamiamo Canarie, in compagnia di Don Bartolomeo di Torre Vescouo di Canaria: li quali visitorno tutta quell'Isola con notabil frutto de gl'Isolani, ch'erano molto bisognosi di quello spirituale soccorso. Andarono col Vescouo, che per le terre caminaua a' piedi insegnando la dottrina Cristiaua a' fanciulli, & ignoranti, e facendo insieme co' Padri tutti quegli vfizij, ch'vn buon Pastore deue per pascere, curare, e reggere la sua gregge. Ma quello c'habbiamo raccontato in questo Capitolo, si fece da' Padri della Compagnia, che mandò il Padre Francesco, e non da lui. Torniamo dunque ad altre cose, che sono proprie dello stesso Padre.

COME TORNA VN'ALTRA VOLTA IN Portogallo, e visita, e fonda alcuni Collegi.

Cap. XXI.

SE bene il P. Francesco er'andato le due volte c'habbiamo detto in Portogallo, & haueua seruito alla Compagnia

gnia in quello, che si gli era offerto ; tuttauia perche fù di passaggio (per l'altre occupazioni, & affari importanti, c'hauea) si risolse di tornarui la terza volta più comodamente, si per visitare, e consolare i Collegij di quel Regno, che stauano sotto la sua cura, & come perche si ritrouaua tanto stanco, & oppresso dalle molestie, e negozij passati in Castiglia, che desideraua per il parer anche de' medici ritirarsi vn poco di tempo a pigliar fiato, e darsi più liberamente à Dio. Con quest'intento partì di Vagliadolid per Portogallo, visitando per la via i Collegij, e case della Compagnia, ch'erano in quel Regno, ò lì vicino. Arriuò ad Euora, doue l'Infante D. Henrico (che dopo fù Rè, & all'hora era Cardinale, & Arciuescouo d'Euora, come si disse) hauea fondato vn Collegio, e Studio molt'illustre della Compagnia. Fù riceuuto il Padre dall'Infante Cardinale con tutte quelle dimostrazioni d'amore, & allegrezza, che fece gli anni passati, e dal Re Don Giouanni Terzo, e dall'Infante D. Luigi suoi fratelli, & a sua petizione predicò le Domeniche nella Chiesa maggiore la Quaresima, con gran frutto di quella Città, e consolazione del Cardinale. Il quale volendo vna volta, che predesser, & essendoli detto, che'l Padre Francesco era stracco, , perch' era venuto di viaggio, rispose. Non voglio, che predichi, ma che salga in Pergamo, e che si vegga colui, che lasciò quant' hauea per Dio. Era cosi grande la carità del P. Francesco, e'l zelo così acceso di giouare all'anime, ch'alle volte per esser debole, e non potersi tenere in piedi, lo portauano due fratelli a braccia per porlo sopra vna pouera caualcatura, con la quale andaua alla Chiesa maggiore, e di lì di nuouo lo ripigliauano, e lo conduceuano in Pergamo, e quiui predicaua con gran feruore, e frutto, & ammirazione degli vditori.

Il Cardinale per fauorire il P. Francesco, e mostrare l'amore, che portaua allo Studio d'Euora, come ad opera sua, venne vn giorno dal suo Palazzo al nostro Collegio, accompagnato da tutti li Padri, e Fratelli Studenti della Com-

pagnia, e da tutti gli altri Graduati con le lor'insegne, e da gli altri Scolari dello Studio, e dal suo Capitolo, e da tutta la nobiltà della Città; hauend' a canto il Padre Leone Enrichez Rettore del nostro Collegio; e dello Studio ancora. Il P. Francesco, come quello, che in tutte le cose procuraua d' abbracciarsi con la ver' humiltà, rimase in casa, & vscì alla porta col Portinaio, e Cuoco, e con gli altri Vfiziali, e fratelli laici a riceuere il Cardinale. Dopo che gli rese le grazie da parte della Compagnia per la Protezione, che S. Altezza teneua di quella, e per hauer fondato quel Collegio, e Studio tanto segnalato, e di tãto seruizio di nostro Sig. e benefizio di tutt'il Regno; gli disse, che li Padri, e fratelli, che faceuano professione di lettere con molta ragione erano andati ad accompagnare S. A. ma ch'egli con quei fratelli laici ancora si offeriua al suo seruizio. Queste cose, & altre, disse il Padre, cõ gran modestia, & humiltà stando in piedi, e scoperto. Imperoche l'Infante Cardinale (che cosi stette anch'egli) per molt' instanza, che egli facesse, non potè ottenere da lui, che si coprisse. Di quà se n'andarono a visitare lo Studio, e Collegio, e dopo stetter vn gran pezzo insieme ritirati, trattando di cose del seruizio di nostro Signore, con sì gran gusto, e sodisfazione del Cardinale, che non si potea saziare di mostrar' il contento c'hauea di stare col Padre Francesco.

Ancora fù il Padre a Coimbra, dou' hebbe gran consolazione, veggendo quel Collegio, che'l Re Don Giouanni Terzo con gran magnificenza, e Religione hauea fondato per la Compagnia: dal quale Collegio in gran parte si proueggono l'Indie Orientali di Predicatori, e Cõfessori, e d'operarij, che per quelle vanno sparsi, conuertendo l'anime, con gran frutto d' esse, & ampliazione della nostra fede, & ad honore, e gloria del Signore. Consolò, & edificò grandemente tutti di casa con i suoi ragionamenti spirituali, & esempio, e quei di fuori con i suoi Sermoni, e santa conuersazione. Imperoche certo, era molto straordinaria la soauità, e

tà, è dolcezza, che noſtro Signore li daua in parlare delle coſe del cielo. Aiutò medeſimamente la fondazione del Collegio di Braga, che'l P. Bartolomeo de Martiri religioſo dell'ordine di S. Domenico, & Arciueſcouo di quella Città, huomo non meno ſegnalato in ſantità di vita, che in dottrina, con gran carità fondò, e dotò: volendo ſeruirſi de i Padri della Compagnia per l'inſtituzione, e buon gouerno delle pecorelle, che'l Signore gli hauea raccomandato. E poi c'hebbe fatto alcuni anni l'vfizio di vigilante, e ſanto Paſtore, laſciò l'Arciueſcouado, e ſi ritirò alla ſua pouera cella per attender' a ſe, e finire la vita nel quieto, e ſicuro ſtato ſtella Religione, doue ſcriſſe vn bel volume, ad eſempio di S. Gregorio della cura paſtorale.

COM' IL P. FRANCESCO SI RITIRO' nella Città di Porto. Cap. XXII.

MA perche il P. Franceſco deſideraua occuparſi tutto nel trattare con N. S. e nel diſpregio di ſe ſteſſo; & ſi ritrouaua trauagliato da graui infermità, e ſopra fatto dall' importunità, e negozii delle perſone più principali del Regno di Portogallo, ch' a lui ricorreuano (come faceuano quei di Caſtiglia, quand' il Padre era lì) per fuggire da quelle, e da ſuoi parenti, e conoſcenti, & hauere qualche poco più di quiete, e ripoſo, ſi ritirò alla Città del Porto, la quale ſtà ſopra la riua del fiume Duero, che quì preſſo entra in mare, luogo d'aria temperata, e ſana, e di graziosa veduta. La gente è di buona natura, & affezionata alla Religione, virtù, & alla Compagnia aſſai, dopo che'l P. Franceſco Strada vi ſtette, e predicò qualche tempo, con honorabil frutto, & edificazione. L'occaſione, c'hebbe per fermarſi quì ſu queſta. V'atriuò il P. Franceſco co'ſuoi compagni al principio del meſe d'Agoſto, l'anno 1560. con intenzione di paſſare a S. Fins, ch'è vn luogo ritirato, e ſano, c'hà la Compagnia a' confini di Portogallo verſo Galizia,

doue pensaua raccogliersi per alcuni giorni. Se n'andò ad alloggiare allo Spedale di Rocco Amadore, doue subito lo venn'a visitare il Vescouo D. Roderigo Pineto, e la Città. Il Padre si gettò a' pie di del Prelato, & inginocchioni gli domandò la sua benedizione con si gran riuerenza, & humiltà, che la Città sapendo chi era stato il Padre nel secolo, e che al presente era Commessario generale della Compahnia, rimase ammirata, & edificata, e con molt'affezione alla sua dottrina: auuenga ch'essendo fondata sopra tali fondamenti, giudicaua, che sarebbe molto profitteuole. Gli domandorno Padri della Compagnia, che predicassino, e confessassino; e'l Padre gliene concesse, & ottenne licenza dal Vescouo di poter tener casa, e Chiesa: Fece sapere ciò ad vn'huomo nobile, e ricco chiamato Henrico di Gouea, il quale tra l'altre persone fù, che a' sermoni del P. Strada, si mosse in quella Città a seruire a Dio N. S. & hauea dato con la sua mutazione gran merauiglia a tutti. Imperoche gli toccò Iddio il cuore di tal maniera (oltr'all'esercitarsi personalmente in soccorrere a' poueri, & in tutte l'altre opere di misericordia, e di pietà) ch'era vn perpetuo stimolo, e suegliatoio a tutti coloro, che vedeuano i suoi esẽpij, & vdiuano le sue parole, per seruire maggiormente al Signore. Molti riformarono la vita loro per suo consiglio, & industria, molti entrarono in Religione, e particolarmente nella Compagnia, alla quale diede tre figliuoli, la sua casa, e la persona. Quando morì d'vna infermità contagiosa (che se gli appiccò per seruir' à gl'infermi) di gia era stato riceuuto nella Compagnia, e per sua buona diligenza haueua condotti alle volte Padri di quella, e tenuti in casa sua. In essa poi vi fece Henrico di Gouea vna Cappella, doue riceuè il Padre Francesco, e gli altri Padri, che per suo ordine vennero alla Città del Porto, & il giorno di San Lorenzo di questo stess'anno 1560. Il Padre disse Messa, e pose il Santissimo Sacramento nella Cappella con gran contento, & allegrezza di tutta la Città, & ancora della Re-

della Regina Donna Caterina: la quale, quando lo seppe, scrisse vna lettera al Padre Francesco, che diceua così.

Padre Francesco, hora hò saputo come passando voi per coteſta Città, il Vescouo, Giudice, & altri vi chiesero, che voi ordinaste vn Collegio per lo gran frutto, e seruizio di nostro Signore, che sperauano si farebbe. Ancora hò saputo che voi lo concederete loro, e di già erano nella Città alcuni Padri; del che n' hò sentito molta consolazione, perche sempre desiderai, che la Compagnia venisse à stare in coteſta Città. E perche mi sarà di gran contento, se voi daret' ordine, che si perpetui, poiche se ne spera così gran frutto, vi prego molto lo facciate. Scriuo al Vescouo, Giudice, & altri di ciò, e tengo per certo, c' hauranno piacere di darui ogn' aiuto, e fauore necessario per il bene di essa. Scritta in Lisbona a' 26. d' Agosto. 1560.

A questo modo si cominciò il Collegio del Porto, doue il Padre Francesco fù riceuuto come vn' Angelo del Cielo. Quì dimenticato della sua età, e delle sue infermità, cominciò ad esercitare i ministeri, ch' vsano quei della Compagnia, con tanto feruore, come se fusse vn giouane molto sano, e robusto. Predicaua ordinariamente, e comunicaua chiunque voleua, e questi erano molti, facendo loro vn ragionamento diuotissimo col Corpo di Cristo nostro Redentore in mano. Andaua i giorni di festa con la campanella per le strade, e per le piazze chiamando i fanciulli alla Dottrina. Era così continua, e feruente la sua orazione, e gli altri esercizij spirituali, che ben dimostraua, che da quelli, come da fonte procedeua tutt'il frutto, & edificazione, ch'egli sparse in tutta quella Città; nella quale con questo principio, e suo sant' esempio, poscia si fondò, e stabilì vn buon Collegio a benefizio di quell'anime, & a gloria del Signore.

CHIAMATO DA PAPA PIO QVARTO, và à Roma. Cap. XXIII.

STando il Padre Francesco godendo di questa vita, c'habbiamo detto, e che per lui era vn ritratto del Paradiso, gli venne vn Breue dalla Santità di Papa Pio Quarto, per lo quale lo chiamaua, & ordinaua, che andass' a Roma, per cose molt' importanti al diuin seruizio: disponendo la sua andata con soaue prouidenza il Signore per maggiori cose, e per farlo Generale della Compagnia. Et acciò che meglio s'intenda l'opinione, & istima che 'l Vicario di Cristo N. S. teneua di questo suo seruo, e fedel ministro, voglio por quì lo stesso breue di sua Santità.

PIO IV. AL DILETTO FIGLIVOLO in Cristo Francesco Borgia.

LA cura dell'Vfizio Pastorale, che fuor d'ogni nostro merito, e superiore alle nostre forze, il Signore Iddio si è compiaciuto di porre sopra di noi, ci obbliga in tempo tanto necessario, a procurare d'hauer' appresso di noi, ad instruttion dell'anime Cristiane abbondante copia di buoni, e fedeli serui di Dio. E conoscendo noi, che trà gl'altri ordini di quegl'huomini, che si sono dedicati al culto Diuino, questa Compagnia, mediante l'aiuto di Giesù Cristo Signor nostro, dal quale ell'hà sortito il nome, hà recato, e del continuo reca frutti grandissimi a Santa Chiesa; di quì è, c'hauendo noi inteso con quanto zelo, e diligenza voi procuriate la salute dell'anime, e quanto soaue odore, e di vita, e di buon'opere per tutto voi diffondiate, habbiamo pensato esser necessario chiamarui a Roma. E però per la riuerenza, c'hauete a questa santa Sede (che perciò confidiamo, che non bisognaranno più strette commissioni) vi esortiamo nel Signore, che quanto prima (non essend' impedito da infermità) veniate alle porte de' santi Apostoli, volendo però, che

fac-

facciate queſto viaggio in modo, che non incorriate in pericolo d'infermarui. A noi ſarà grata la voſtra venuta, & a' voſtri Fratelli, che quì riſeggono, e con deſiderio l'aſpettano, di gran conſolazione.

Dato in Roma appreſſo S. Pietro ſigillata con l'anello del Peſcatore, a 10. d'Ottobre 1560. il prim'anno del noſtro Ponteficato.

Antonio Fioribello Veſcouo d'Auellino.

Per queſto Breue, & obbedienza di S. Santità determinò il P. Franceſco la ſua partita per Roma. Concioſia che, ſe ben' era debole, e con molt'infermità, & indiſpoſizioni ordinarie, tuttauia riceuette l'eſſortazione del Vicario di Criſto, come mandata dallo ſteſſo Chriſto noſtro Signore, e come ſe vn'Angelo foſſe venuto dal Cielo a ſignificarli da ſua parte la ſua volontà. Scriſſe al Re D. Filippo il comandamento hauuto da ſua Santità, e la reſoluzione fatta d'obbedirlo, e metterſi ſubito in viaggio; e coſi fece nel cuor della ſtate l'anno 1561. menando in ſua compagnia il P. Pietro di Saauedra, e'l P. Gaſpar Ernandez, e'l fratello Marco ſuo antico compagno. Fece tutto quel viaggio per terra, attrauerſando la Francia, la quale ſtaua di già alterata, & inquieta per l'incendio, che gli heretici peſtilenti de' noſtri tempi haueuano acceſo in quel potente, e Criſtianiſſimo Regno, per iſpiantarne la cattolica, & antica Religione, e con eſſa la giuſtizia, pace, e quiete. Viſitò in Italia la ſanta caſa della Beatiſſima Vergine di Loreto; ch'è quella, oue la Madre di Dio nacque, e ſi alleuò, e concepì nelle fue puriſſime viſcere l'vnigenito Figliuolo di Dio in Nazarèt. la quale per mano de gli Angeli fù portata, e poſta nel luogo, ou'hoggi ſtà, & è venerata con incredibil concorſo, e diuozione d'infinite genti, che di tutta Chriſtianità a quella vengono, per ricognoſcere, e ringraziare la Regina de gli Angeli delle grandi, & innumerabili graaie, che da lei ogni giorno riceuono.

Giunse in Roma alli 7. di Settembre di quell'anno, con istraordinario contento di tutti li Padri, e Fratelli della Compagnia, ch'iui erano. Lo fauorì molto nostro Signore in tutt' il viaggio, liberandolo da molti pericoli d'Heretici, e dandogli forze per finirlo: imperoche il suo feruore, e spirito fortificaua la debolezza del suo corpo, e con gli stessi trauagli, e fatiche pigliaua lena, e fiato, e diueniua più robusto. Quando sua Santità seppe, che'l Padre Francesco era giunto in Roma, subito lo mandò a visitare dal suo Maestro di Camera, & a rallegrarsi della sua venuta, e dirgli il contento, che n'hauea riceuuto, & offerirgli stanze per sua habitazione nel suo sacro Palazzo, alla qual' ambasciata rispose il Padre con l'humiltà, e modestia, che conueniua. In capo a tre giorni andò a baciare i piedi a sua Santità, il quale lo riceuette con gran benignità, e fauore. Gli comandò vna, e due volte, che si rizzasse, e perseuerando il Padre a stare inginocchioni, gli comandò la terza volta per obbedienza, che si rizzasse, e così fece. Doppo l'hauer trattato d'alcune cose occorrenti, gli disse il Papa queste formate parole.

Noi hauremo cura della persona vostra, e delle vostre cose, come siam' obbligati, per lo rar' esempio, c'hauete dato al mondo in questi nostri giorni. E come disse il Papa, così fece, fauorendo le cose, ch'appartenuano al Padre Francesco, ancorch'egli di ciò non lo supplicasse, come nel libro quarto di questa Storia si vedrà.

COME FV FATTO DVE VOLTE *Vicario Generale della Compagnia. Cap. XXIV.*

AL tempo che'l Padre Francesco arriuò a Roma, non v'era il P. Maestro Diego Laynez Generale allhora della Compagnia, hauendolo mãdato il Papa in Frãcia in compagnia del Cardinal' Hippolito d'Este suo Legato, per trattare col Rè Carlo Nono, e cõ la Regina Caterina sua madre,

che

che poneſſino rimedio a gli errori, hereſie,& alterazioni,che s'accendeuano in quel ſuo nobiliſſimo Regno. Perciò hauea laſciato il Padre Laynez in ſuo luogo per Vicario Generale in Roma, il P. Maeſtro Salmerone, ch'allora era Prouinciale della Compagnia nel Regno di Napoli, huomo eminente, e delle qualità, che ſcriuemmo nella vita dello ſteſſo P. Laynez. Ma poco doppo fù neceſſario, ch'amendue li Padri Lainez, e Salmerone l'vno di Francia, e l'altro di Roma andaſſino a Trento, per ordine di Sua Santità ad aſſiſtere al Concilio; il qual' eſſendoſi interrotto per le guerre, & altre calamità della Chieſa,con la ſua auttorità ſi ricominciaua, e tornaua a continuare. Per l'aſſenza del Padre Salmerone rimaſe in Roma Vicario Generale il Padre Franceſco, e ſeben'egli fece quanto potè per liberarſene, l'obbedienza però del ſuo Generale fù tanto particolare, e ſtretta, che biſognò ch'abbaſſaſſe la teſta, e faceſſe quanto ſe li comandaua. Cominciò a viſitare, e conſolare i Collegi di Roma, e fare in eſſi ragionamenti ſpirituali, animando,& eſortando tutti alla perfezione; e caminand'egli innanzi a tutti; & eſſendo la ſua vita vn viuo ritratto di Religione, e virtù, ſtampaua quello, che diceua ne' cuori de gl'vditori, cauandone nuoui deſiderij,e nuoui feruori di piacere a Dio, e d'imitar l'eſemplare, che teneuano dauanti. Predicaua medeſimamente nella Chieſa di S. Iacopo de' Spagnuoli; doue concorreuano a' ſermoni ſuoi,non ſolamẽte i cortigiani della nazione Spagnuola,(ch'erano molti) ma Cardinali ancora, Ambaſciatori, e gran numero di Signori Romani, per vedere in Pergamo, & vdire predicare vn Duca ſanto, com'eſſi diceuano. Reſtauano ammirati, e ſi edificauano di vedere vn'huomo sì Illuſtre, e ch'era ſtato nel ſecolo sì grande, hora tant'humile, e sì pouero, e ſgannato di quello, c'hauea calpeſtato, ſcacciando sì valoroſamente quello, che molti con tant' anſietà deſiderano, e procurano, e non poſſon'ottenere.

Fù Vicario Generale il Padre Franceſco tutt'il tempo, che'l P.Maeſtro Laynez ſtette in Trento, che fù ſin'l fine del

Con-

Concilio, e più, quanto tardò nella viſita de' Collegij d'Italia, e nel ritorno a Roma. Il che fece l'anno 1564. doue, poco doppo il ſuo arriuo, s'ammalò d'vna graue infermità, e finì ſantamente la ſua carriera a' 19. di Gennaio l'anno 1565. come dicemmo nella ſua vita.

Per queſta morte del P. Laynez Prepoſito Generale, fù vn'altra volta eletto Vicario Generale il P. Franceſco da' Padri Profeſſi, & Elettori, che per queſt'effetto ſi congregorno in Roma, perche oltre l'autorità, e vita eſemplare della ſua perſona, per la quale fù l'altra volta eletto Vicario, erano reſtati tutti ſodisfatti, e contenti del ſuo gouerno. Non potè ſcuſarſi meno queſta volta del carico; ma per liberarſene preſto, ſcriſſe di ſubito a tutte le Prouincie della Cõpagnia, ch'erano in Europa, la morte del Padre Generale, e conuocò la Congregazione generale in Roma, notando il tempo, nel quale ſi douea fare, e ſollecitand'i Prouinciali, ch'adunaſſino le loro Congregazioni, & in eſſe eleggeſſino gl'altri Elettori, e veniſſino con ogni diligenza, e preſtezza à Roma.

DEL-

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Terzo.

COME FV FATTO PREPOSITO Generale. Cap. I.

RICEVVTE dunque le lettere del Padre Franceſco (che come dicemmo era Vicario Generale) ſi fece ſubito in tutte le Prouincie d'Europa quanto per quelle veniua ordinato, e vennero a Roma i Prouinciali, e gl'altri Padri, nominati nelle Cõgregazioni Prouinciali, per eleggere il Prepoſito Generale. Ma come ſi vide Vicario Generale, il buon Padre Franceſco, ſapendo l'affezione, che molti Padri gli portauano, cominciò a temere, che non gli gettaſſino a doſſo quel peſo di gouernare la Compagnia, del quale ſi giudicaua molt'indegno. Per isfuggire quel colpo, e liberarſi da quel timore, che grandemente l'affliggeua, ſtette in dubbio s'era meglio auanti l'elezione parlare a' Padri intorno a ciò, ò vero tacere. In quel dubbio ſi volle conſigliare con due Padri, della cui prudenza & amore molto confidaua; che furno il Padre maeſtro Salmerone, & vn'altro, e con molt'humiltà gli ſcongiurò, che per l'amor di Dio lo conſigliaſſero di quello douea fare, in vn caſo come queſto, che tant'affliggeua il ſuo ſpirito.

Ben veggo (dicea) *padri miei, ch'è coſa da ridere il penſare, ch'io poſſa eſſere Generale, mancando in me tutte quelle parti, e qualità, che ſi conuengono: & eſſendoci tanti, & tali ſerui di*

Dio

Dio in questa congregazione, che lo meritano tanto, quanto io ne sono lontano. Ma temo, per castigo de' mei gran peccati, permetta Iddio, che questi Padri s'accechino con me, & s'ingannino, come fecero in eleggermi Vicario. Temo ancora ch'alcuni si lascino guidare da vn non so che vano titolo, & opinione, che fosse qual cosa quella miseria, ch'io rinunziai al mondo, e con questo voglino caricarmi d'vn peso, per lo quale dauanti a Dio conosco chiaramente, e con verità, che mi mancano le forze corporali, e senza comparazione molto più le spirituali, e che non ci è huomo più inhabile, & indegno di questo carico di me. Stò in dubbio, s'è bene, ch'io parli a tutti i Padri di questa Congregazione, e manifesti loro questa verità dell'animo mio, e gettatomi a' loro piedi, li chiegga, che non pensino a far elezione cosi indegna delle persone loro, e della mia, con tanto manifesto danno del seruizio di Dio, e pregiudizio della Compagnia, ò se pure sarà megli tacere. I Padri dopo hauerlo guardato, e raccomandato a nostro Signore, per quietarlo, & ingannarlo con vn sant'inganno, gli risposero, che in modo alcuno conueniua, ch'egli parlasse di tal cosa. Percioche potrebbe essere, che nessuno de' Padri hauesse pensato, ch'egli fosse quale si conuerebbe per essere Generale, e cosi darebbe lor'occasione di metterui il pensiero; & ancora per ventura (secondo sono secreti, e profondi i nostri cuori, e gli huomini inchinati à sospettar male) ch'alcuno interpretasse quel preuenire, e quell'humile diuertire vn sottil modo di pretendere la dignità. Che però lasciasse operar'a Dio, & in caso che foss' eletto, gli restaua tempo di parlare, e dire le sue ragioni. E perche il Padre era humile, si quietò con questa risposta conoscendo, che realmente era cosi, come gli diceuano, e tenendo, che nessuno sarebbe di cosi poco giudizio, che lo reputasse buono per essere Generale. Ma si come i vermi si mettono sotto i piedi di tutti, cosi il Signore gli esalta sopra gli altri, come accadde al Padre Francesco. Concioſia che il secondo giorno di Luglio dello stess'anno 1565. nel quale si celebra la

Visi-

Visitazione della Beatissima Vergine, fù eletto dalla Congregazione per Preposito Generale, con si grande, e quasi vniuersal consentimento di tutti li Padri, Elettori, e con si straordinaria diuozione, lagrime, e celestial consolazione, che'l buon Padre si ritrouò sopraprese, e non seppe, ne potette dir parola di quello, c'hau a pensato per iscusarsi. Ma quello che non potett' esprimere la lingua, lo manifestò la sua faccia mutata; e la turbazione, e confusione, che noi, ch'erauamo presenti, vedemmo in lui. Però se fù grande l'alterazione, & afflizione del P. Francesco non fu minore, ne meno marauigliosa l'allegrezza, che cagionò la nouua della sua elezione in Roma, cosi à quei della Cõpagnia, come a quelli di fuori. Quel medesimo giorno andando il nuouo Generale con tutti gli altri Padri della Congregazione a baciare il piede, e dare l'obbedienza alla Santità di Papa Pio IV. li riceuette con segni di gran contentezza, & beneuolenza, e li disse, che non poteuano fare miglior elezione per seruizio di Dio, e per accrescimento della lor Religione, ne di maggiore sodisfazione sua: e che lo mostrerebbe in tutte le cose, ch'occorressino per bene della Compagnia. Quanto poi fusse, non solamente legitima, ma anche a Dio grata la creazione del P. Francesco in Generale della Compagnia, lo conferma vna chiarissima Profezia del B. Padre Ignazio sopra di ciò, molt' anni prima in Roma, mentre il Padre Francesco era in Barcellona Vicerè di Catalogna. Imperoche scendendo il Dottor Michel Zarroyma amico del B. P. Ignazio da Ara Cœli ver S. Maria della Strada, dou' è hoggidì il Giesù, s'incontrò nello stesso B. Padre, il quale fermatosi, cauò fuori vna lettera riceuuta di fresco, e presentandola al Dottore disse. Togliete questa lettera, apritela, e sappiate che chi la scriue, entrerà nella Compagnia nostra, e sarà capo, cioè Generale. Lesse il Dottor la lettera, e trouò, ch'era scritta dal Vicerè di Catalogna, e Duca di Gandia, che fù poi il Padre Francesco Borgia eletto col tempo Preposito Generale della Compagnia.

Al tem-

Al tempo dunque che finì la Congregazione Generale, fece il Padre Franceſco a tutti i Padri, ch'erano quiui congregati vn ragionamento pieno di ſpirito, e dottrina: nel quale tra l'altre coſe diſſe loro, che ſi ricordaſſino, che'l peſo c'haueuano poſto ſopra le ſue deboli ſpalle, era maggiore delle ſue forze, e ch'egli dal canto ſuo farebbe quello che potrebbe, per non caderui ſotto: ma ch'eglino ancora dalla parte loro l'aiutaſſino, non ſolamente con orazioni, conſigli, & & auuertimenti, ma ancora con ammonizioni, e reprenſioni, come gli obbligaua la carita; e che li pregaua, che faceſſero con eſſo lui, come ſi farebbe cõ vn giumento, che non poteſs'andare più innanzi per il peſo; che ſi come lo ſcaricherebbero, coſi li chiedeua, & imponeua, che ſcaricaſſero lui, leuandogli quell'vfizio, che gli haueano doto, quando conoſceſſero che foſſe ſopra le ſue forze, e che non lo poteſſe portare; atteſo che di ciò riſulterebbe benefizio alla Compagnia, ſeruizio à Dio, e ripoſo, e contento a lui. Detto c'hebbe queſto, ordinò loro, che neſſuno ſi moueſſe da ſedere come ſtauano, & egli ſi leuò, & andò inginocchioni bagiando loro i piedi ad vno ad vno; Poi abbracciandoli li mandò alle loro Prouincie, pieni d'edificazione, & allegrezza per laſciare dalle ſue mani eletto vn tal Prelato, che con opere, e parole ſi moſtraua vero Padre, & amoroſo fratello, e buon'imitatore de i due Generali paſſati, che furono il B. Padre Ignazio, & il Padre Diego Laynez ſuoi predeceſsori.

Mentre, che i Padri ſtauano nella loro Congregazione Generale, venne vna potentiſſim'armata del Gran Turco Solimano ſopra l'Iſola di Malta, ch'è de i Caualieri della Religione di San Giouanni. I quali dopo d'hauer difeſo con incredibile valore molti meſi l'Iſola di Rodi, doue già riſedeuano, e dopo d'hauerla conquiſtata il gran Turco Solimano per ſuo gran potere, & oſtinazione, e per non eſſere ſtata ſoccorſa da i Chriſtiani, poſero la lor reſidenza nell'Iſola di Malta, che per queſt' effetto gli fù concedura, e

donata

donata dall' Imperadore Carlo Quinto, felice memoria.

Fù assediata l'Isola quest'anno 1565. per mare, e per terra così strettamente da Turchi, che fù miracolo, non si perdesse. Et oltre al fauore, e misericordia di Dio nostro Sig. che la guardò con la sua potente mano, l'aiutò ancora assai la gran fortezza, con che combatteuano quei di dentro, e la vigilanza, e sollecitudine con che la Santità di Papa Pio Quarto procurò, che fossino soccorsi, e la magnanimità, e pietà, con che lo fece il Catolico Rè di Spagna Don Filippo II. Con questo soccorso comandò sua Santità, ch'andassino Padri della Compagnia, e per suo ordine andarono alcuni de'medesimi ch'erano stati nella Congregazione. Piacque al Signore di liberare quell'Isola, e tutt'Italia di pericolo, e paura, & i Principi Cristiani di pensiero. Questo hò voluto raccontare, per essere vsciti di questa Congregazione alcuni Padri della Cpmpagnia, ch' andarono al soccorso di Malta; a' quali sua Santità concesse gran facultà, & indulgenze, che per far bene l'vfizio loro in quell'impresa, erano necessarie, per vn suo Breue dato alli noue d' Agosto 1565.

COME COMINCIO A GOVERNARE la Compagnia. Cap. II.

PArtiti i Padri per le sue Prouincie, cominciò il nuouo Generale a fare il suo vfizio, e gouernare la Compagnia. E prim'hauendo dat'ordine alle Case e Collegi, c'hauea in Roma, subito voltò il pensier' a fondare vna Casa di prouazione, dou'i Nouizi, che giornalmente mandaua Iddio nostro Signore in gran numero, fossino ammaestrati nell' orazioae, e mortificazione, e formati secondo l'instituto, & vso della Compagnia. Imperoche diceua il Padre, quest'è il fondamento di tutto quello, che prima nella Religione si haueua da edificare. Fauorì nostro Signore questo santo intento del Padre Francesco, con muouere il Vescouo di

Tiuoli,

Tiuoli, che ci desse vna Chiesa di Sant' Andrea, & vn sito comodo c'hauea a monte cauallo (ch'anticamente si chiamaua monte Quirinale) & dopo mosse la Duchessa Donna Giouanna d'Aragona, moglie che fù d'Ascanio Colonna, Signora di grand'antorità, e valore, a fondare nel medesimo sito, e dotare di rendita perpetua il Nouiziato. Per la qual cosa edificò vna Chiesa nuoua, & vna casa conueniente per alleuare i Nouizij. Con lo stesso zelo ordinò il P. Francesco, che in ogni Prouincia della Compagnia s'instituisse, ò assegnasse casa particolare, per alleuare, & instruire i Nouizi di quella, & hebbe gran cura, che questo si ponesse in esecuzione, come cosa che molt'importaua, e dalla quale dipendeua in gran parte il ben'essere della Religione.

Ordinò medesimamente, che in ogni Prouincia si facesse vn Seminario, nel quale s'insegnassero, e leggessero tutte le scienze, ch'vsa la Compagnia; accioche in esso gli Studenti di ciascuna di quelle, apprendessino quant' haueano di bisogno per esser buoni, & vtili operarii della nostra Religione. Concioßia ch'auanti fosse Generale, essendo le cose della Compagnia ne i suoi principij, ne hauend'ella tanti fondamenti, e forze; quasi da tutte le Prouincie d'Italia, d'Alemagna, e Francia, veniuano molti de'nostri Studenti ad vdire l'Arti della Teologia al Collegio Romano, ch'era di gran carico, spesa, e trauaglio. Però con questi Collegij, che si fecero nell'altre Prouincie, si diede grand' alleggiamento a tutta la Compagnia.

Quando cominciò ad esser Generale il P. Francesco, era molto stretta, e scomoda la Chiesa della nostra Casa professa in Roma, alla moltitudine della gente, che vi concorreua per vdire la parola del Signore, & a riceuere i santi Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia. Inspirò dunque N. S. il Cardinale Alessandro Farnese Vicecancelliere della Santa Chiesa di Roma, e Protettore grande della Compagnia, e grand'amico del P. Francesco a fondare vn Tempio per sotteraruisi, cosi capace, e sontuoso, che di tale disegno,

e gran-

e grand' amico del Padre Franceſco a fondare vn Tempio per ſotterraruiſi, così capace, e ſontuoſo, che di tale diſegno, e grandezza, è de' più illuſtri, e belli di tutta quella Città. Oltr'all'occupazioni, e cure, c'hauea il Padre Franceſco nel gouerno di tante Caſe, e Perſone, che ſtauano in Roma, e de' negozii vniuerſali, che concorreuano a lui, come a capo di tntta la Compagnia, erano tante le lettere, che riceueua da Principi, Signori, e Re da molte parti della Chriſtianità, che per riſpõdere, e dare ſodisfazione biſognaua ſpender molto tempo, e torſi il ſonno, e quiete. Perche certi volendo ſeruirſi de' Padri delle Compagnia, altri volendo nelle ſue terre fondar Collegi, altri deſiderando eſſere raccomandati nelle ſue orazioni, altri per altri fini, & intenti gli ſcriueano, e l'obbligauano a riſpondere. E ſe, come racconta S. Atanaſio l'Imperad. Conſtãtino ſcriſſe a S. Antonio Abbate, che nel ſuo Romitorio lo raccomandaſs'a Dio, ben poſſiamo affermare, che molti de' maggiori Principi della Criſtianità ſcriueſſero molte lettere di loro propria mano al Padre Franceſco, nelle quali con molta diuozione, & iſtanza gli chiedeuano, e lo pregauano, che ſi riccordaſſe di loro ne' ſuoi ſanti Sacrifizij, & Orazioni. Ma ſe bene per ſodisfare a tanti, e così ſtretti obblighi, toglieua (come dicemmo) l'hore debite al ſuo ripoſo, e ſanità; nondimeno non le toglieua all'orazione, ne alle ſue diuozioni. Imperoche neſſuna ſollecitudin' hebbe così grande, che lo faceſs' allentare nella maggior di tutte, qual'era di creſcere in ogni virtù, e di migliorare ogni dì più nell'anima ſua.

DEL BREVE, CHE PAPA PIO V. SCRISSE al Patriarca d'Etiopia. Cap. III.

NEl medeſimo tempo che fù eletto Generale il Padre Franceſco, morì Papa Pio Quarto, per la cui morte fù in ſuo luogo aſſunto al Ponteficato nel principio dell' anno 1565. Fra Michele Ghiſlieri Cardinale Aleſſandrino,

Religioſo dell'ordine di San Domenico, e nella ſua elezione ſi chiamò Papa Pio Quinto. Il quale poſe il Signore in quella ſedia per gran bene, e riforma della ſua Chieſa. Era ſtato queſto Pontefice, eſſendo Cardinale, intim' amico, e diuoto del P. Franceſco, poſcia aſceſo alla Catedra di San Piero, accrebbe queſt'amore con più ſtretta comunicazione, & iſtima delle ſue virtù, e ſeruiuaſi de'ſuoi conſigli in cos'ardue del bene vniuerſale. Hora eſſend'auiſato dallo ſteſſo Padre Franceſco, delle difficultà, c'haueuano i Padri della Compagnia in Etiopia, in ridurre i Popoli di quel Regno all' vnione, & obbedienza della Sede Apoſtolica, e della neceſſità, ch'era nella nuoua Criſtianità del Giappone di Veſcoui, ſcriſſe incontanente, che Dio lo fece ſuo Vicario, il Breue, che m'è parſo por quì; e perche meglio s'intenda, dirò prima (ancorche breuemente) le cagioni, che lo moſſero a ſcriuerlo.

Scriuemmo nella vita del noſtro B. P. Ignazio, come ad iſtanza del Re di Portogallo D. Giouanni III. la Santità di Papa Giulio III. mandò in Etiopia per Patriarca il P. Gio. Nugnez Portogheſe di nazione, e fece Veſcouo il Padre Andrea d'Ouiedo Caſtigliano, e con lui il P. Melchior Carnero Portogheſe, accioche accompagnaſſino il Patriarca, & in caſo ch'egli moriſſe, ſuccedeſſino nel Patriarcato, l'vno dopo l'altro. Ancora ſcriuemmo, perche s' inſtituì queſto Patriarcato, e mandaronſi in Etiopia queſti tre Prelati della Compagnia con altri Padri, e Fratelli d'eſſa, onde non voglio ridirlo più; ma ſolamente aggiungerò il ſucceſso c'hebbe queſta Miſsione, perche da quello dipende, quanto pretendiamo trattare in queſto Capo.

Il nuouo Patriarca Gio. Nugnez arriuò à Goa per imbarcarſi di quà per qualche porto d'Etiopia; ma piacque a noſtro Signore, che prima finiſſe la ſua peregrinazione, e moriſſe, accettando il Signore i buoni, e feruenti ſuoi deſiderij, e pericoli, c'harebbe patito nel reſto del viaggio. Il Padre Andrea d'Ouiedo, che già con alcuni compagni era entrato

in Etio-

in Etiopia, & ito auanti ad ispiare la terra, e disporre le cose per quando venisse il Patriarcha, rimase per la morte di lui eletto Patriarca, conforme all'ordine, & instituzione di sua Santità. Da principo nõ fù ben riceuto dal Re d'Etiopia Claudio, se ben'era Christiano, e poi fù mal trattato dal suo successore chiamato Adamante, nimico capitale della nostra santa Fede Cattolica, & huomo crudele, e feroce. Non si può in poche parole esprimere il molto, che questo Padre, e santo Patriarca patì in prigione, catene, pouertà, nudità, fame, & in ogni sorte di tribulazioni, le quali egli soffriua con marauigliosa costanza, patienza, & allegrezza per l'amor di Dio, e per non abbandonare i Cristiani, che con la sua santa vita, e Predicazione hauea conuertiti, e tirati all'vnione, & obbedienza della santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. Fù auuisato Papa Pio Quinto, subito che fù eletto, per lettere del Rè di Portogallo Don Sebastiano, e dal P. Francesco (come dicemmo) di questo trauaglioso successo, e del molto, che patiua il Patriarca in Etiopia, ò la poca, ò nessuna speranza, che vi era di ridurr' all'Ouile di Cristo quel Regno, per le continue guerre, che s'erano mosse, e per la crudeltà, & inimicizia, c'haueua il Rè con la nostra Fede, con tutto che per giusto giudizio di Dio, era vinto, e mal trattato da Turchi ad ogni passo, e tutt'il Regno per i peccati di quel Tiranno gastigato, & afflitto. Rappresentarono di più a sua Santità, che ne'Regni del Giappone nõ era alcun'Vescouo, che Confermasse i Cristiani nuouamente conuertiti, e che potesse dare gli Ordini sacri ad alcuni fratelli della Compagnia, ò ad altri degli stessi Giapponesi di già Cristiani, ch'erano bene addottrinati, & habili ad essere Sacerdoti; e che non conueniua lasciare tanto gran numero di nuoui Cristiani, che'l Signore haueua chiamato al suo Ouile, senza Pastore, che gli amministrasse questi due Sacramenti; le quali cose intese, dopo molta cõsiderazione, si risolse il Papa di comandare al Patriarca Andrea d'Ouiedo, che con la prima buon'

occaſione vſciſce d'Etiopia, & andaſſe al Giappone, e quiui eſercitaſſe l'vfizio, e cura Patriarcale, che non poteua in Etiopia. E per queſto gli ſcriſſe il Breue, che (come diſſi) m'è parſo porlo quì tradotto fedelmẽte dal latino, & è il ſeguẽte.

AL VENERABILE FRATELLO ANDREA d'Ouiedo Patriarca d'Etiopia.

VEnerabile Fratello ſalute, &c. Per lettere del noſtro cariſſimo figliuolo Sebaſtiano Rè di Portogallo ſcritte al ſuo Ambaſciadore, che riſiede nella noſtra Corte, e da altre perſone degne di fede, habbiamo ſaputo, ch'eſſendo ſtato V. Paternità mandato da queſta S. Sede Apoſtolica in coteſte Parti d'Etiopia per ridurre i Popoli di quella, al conoſcimẽto della Fede Ortodoſſa, & all'vnione della Chieſa Cattolica, dopò l'hauere ſpeſo molt' anni, non hauete tratto frutto con tutte le voſtre fatiche, e pia induſtria, per la durezza de' cuori di coteſti Popoli, e per la pertinacia, c'hanno in voler mantener i lor' antichi errori, e che ſe voi foſte mãdato all'Iſola di Giappone, & alla Prouincia chiamata China (che ſono habitate da Gentili) nelle quali Prouincie la fede di Gieſù Criſto N. S. con gran diuozione hà cominciato ad eſſer riceuuta, s'harebbe ſperãza, che col fauore del Signore, la voſtra fatica ſarebbe di molto profitto in quelle parti, per eſſere in eſſe gran ricolta, e pochi operarij. Noi, vdita queſta relazione, moſſi da carità fraterna, vi habbiamo hauuto compaſſione, per vedere, che non hauete ricolto il frutto deſiderato di tante, e sì grandi fatiche, e trauagli, e di così lunga peregrinazione. Ma ſe il voſtro trauaglio fù inutile per coteſti Popoli, non ſarà ſtato per voi, c'hauete patito tante, e sì graui moleſtie per Criſto noſtro Signore, dal quale riceuerete il premio della voſtra pietà, obbedienza, e carità. Per tanto trouandoci collocati in queſta ſanta Sedia, benche ſenza noſtro merito, e conoſcendo, che ſiamo debitori à tutti, e per l'vfizio c'habbiamo obbligati ſeruire all'honore, e gloria di Dio Poſſẽtiſſimo, e procurare la ſalute dell'anime, ſalutãdoui con la ca-

rità

rità di fratello, & hauendo molti graui testimonij del vostro pio zelo, e dell'ansietà c'hauete di propagare la Religione Cattolita, vi esortiamo nel Signore, & in virtù di sant'obbedienza, & in remissione de' vostri peccati, vi comandiamo, che come voi potete vscire sicuramente, & hauere comodità di nauicare (riceuute c'haurete queste nostre lettere) vi partiate per l'Isola del Giapone, e per la China, & in quella predichiate la parola di Dio conforme alla dottrina della santa Chiesa Romana, ch'è madre, e maestra di tutti i fedeli. Amministrerete ancora i Sacramenti, che sono proprij dell'vfizio Pontificale, e procurerete di guadagnar' a Dio più anime che potrete, confidando nel fauore di sua Diuina misericordia. Et accioche meglio lo possiate fare con l'autorità Apostolica, c'habbiamo, vi diamo facultà, e potestà d'esercitare gli vfizij Pontificali in quei luoghi, & in qualunque altro, doue arriuarete, (con questo però ch'in essi non sia proprio, e particolar' Vescouo) e che possiate vsare tutte le facultà, & indulti, che vi sono stati concessi da Papa Ginlio III. felice memoria, e dagli altri Romani Pontefici nostri predecessori in cotesti Regni d'Etiopia, e con la medesim' autorità dispensiamo con voi, acciochè senz'alcuno scrupolo di coscienza possiate habitare ne' detti luoghi, infino c'harete maggior speranza di poter ridur i popoli d'Etiopia all'vnità della Fede Cattolica. E perche il Concilio Ecumenico, e generale che fù congregato da Papa Paolo III. felice memoria, e continuato da Giulio III. e finito, e conchiuso col fauore di Dio da Papa Pio IV. nostri predecessori, è stato confermato con l'autorità di questa Sede Apostolica; habbiam' ordinato, che ve se ne mandi vna copia autentica con queste nostre lettere. Voi lo riceuerete con ogni diuozione, & osseruarete la dottrina, & i Canoni ch'appartengono alla fede. Pigliat'hora fratello questa fatica con allegro, e pront'animo per seruizio di Dio, e bene dell'anime, confidando nella Diuina bontà, che non vi sia per mancare il suo fauore. Esercitate fedelmente, e diligentemente il Talento, c'hauete riceuuto dal Signore, & impiegatelo in cercare la sua glo-

ria. E quand'harete comodità auiſateci di quello, che con la grazia del Signore farete in quelle terre, e di quanto giudicarete ſia bene, che noi ſappiamo, e che tocchi a queſta Sedia Apoſtolica. Il potente Dio Padre del noſtro Signor Gieſù Criſto vi guardi fratello, e vi conduca con bene a quelle terre, & accreſca in voi la ſua grazia: accioche poſſiate conuertire quelle genti, e trarle della cecità, & Idolatria loro, e dilatare la fede Cattolica. All'eterno Dio, con lo ſteſſo noſtro Signore Gieſù Criſto, e Spirito Santo ſia lode, honore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli. Data in Roma nel noſtro Palazzo di San Pietro il primo di Febbraio 1566.

Antonio Fioribello Veſcouo d' Auellino.

Queſto fù il Breue del Papa, del quale non ſi ſeruì il Patriarca Andrea d'Ouiedo. Perche ſua Santità dice nel Breue, che gli daua facultà di ſtare nel Giapone, e nella China, ſenza ſcrupolo di coſcienza, ſe non hauea maggiore ſperanza nell'auuenire di far frutto in Etiopia, e'l buon Padre ſempre ſperaua, che le coſe ſi poteſſino migliorare; Di più non ſe ne ſeruì per gli pericoli, e dificultà c'hebbe di partirſi d'Etiopia, ſenza dare nelle mani de' Turchi, e d'altri nimici della noſtra Santa Fede, e coſi morì dopo molti trauagli ſantamente in quel Regno. Vn'altro Breue ſimile, e della medeſima ſoſtanza mandò lo ſteſſo Papa Pio Quinto al Veſcouo Melchior Carnero; il quale in capo d'alcuni anni paſsò à Machao (ch'è vn porto vicino alla China, & è ſcala de' Portogheſi per il Giapone.) Quiui ſtettte alcuni anni, confermando i Criſtiani della China, e Giapone, che veniuano a lui, e dandogli ordini ſacri, & eſercitando gli altri vfizij Ponteficali, e trattando d'andar' al Giapone, e mettendoſi in punto la ſua partita, il Signore lo tirò a ſe.

Di queſta maniera finirono i giorni loro i tre Padri Patriarchi, e Veſcoui, che furono mandati in Etiopia. Ma alcuni anni dopo eſſendo già il Cattolico Rè Don Filippo, Re di Portogallo, e dell'India Orientale, confiderando che

non

non si era conseguito quanto si pretendeua nella Missione di questi Prelati, e desiderando prouedere con suo gran zelo a' nuoui Cristiani del Giapone di Vescouo, e Prelato, che fosse loro proprio Pastore, e gli amministrasse i Sacramenti della Confermazione, & Ordini, come i Padri della Compagnia desiderauano, e chiedeuano; supplicò alla Santità di Sisto Quinto, che nominasse per Vescouo del Giapone il P. Sebastiano Morales, ch'era stato Prouinciale della Compagnia nel Regno di Portogallo, e sua Santità lo nominò, e mandò. Ma ancora piacque al Signore (i cui giudizij sono secretissimi) che morisse per viaggio, auanti ch'arriuasse à Goa, senza poter' adempire il fine, & intenzione di si lunga, e pericolosa nauigazione. In luogo di questo P. si mādan' hora per lo medesim' effetto altri due Padri della Compagnia, accioche in caso che l'vno muoia, possa l'altro esercitare il suo vfizio. Imperoche se bene la Compagnia fugge le degnita ricche, & honoreuoli; hà però obbedito, e pigliato con allegrezza quelle, che non hanno entrate, ma fatiche, pericoli, pouertà, e vergogne; come furono quelle d'Etiopia, & è questa del Giappone.

D'ALTRE COSE, CHE FECE PAPA PIO Quinto in fauore della Compagnia. Cap. IV.

TRa l'altre cose, per le quali il santo Pontefice Pio V. mostrò in che opinione teneua la Compagnia, vna fù il darle carico del Collegio della Penitenzieria di S. Pietro, e comandarle, che i Padri di quella gli predicassino nel suo Palazzo Apostolico; il che passò di questa maniera. Stauano nella Penitenza di S. Piero di Roma per Penitenzieri di S. Santità molti Sacerdoti secolari, e Religiosi di diuerse nazioni, e lingue. Desiderò Papa Pio V. per maggior vniformità, e buon' esempio, & alleuiamento, e consolazione di chi concorre a quel santo Tribunale, che tutti i Penitenzieri fossino Religiosi d'vna medesima Religione, e

che la Compagnia pigliaſſe il carico di quel Collegio della Penitenzieria, e vi metteſſe Padri graui, e ſuffizienti di varie lingue, e Prouincie, ch'aſſiſteſſiino nella Chieſa di San Piero, e s'occupaſſero nell'vfizio coſi ſanto, & vtile di confeſſare. Lo mandò a dire ſua Santità al Padre Franceſco per il Cardinal Alciato, ch'allhora (per lo Cardinal Borromeo) faceua l'vfizio di Penitenziero maggiore, & inſieme gli fece intendere, perche ſi moueua a far queſto, e'l ſeruizio, e'l contento, che ne riceuerebbe. Il Padre Franceſco con ogn' humiltà, reſignazione, e ſchiettezza rappreſentò à ſua Santità molte, e graui ragioni per non hauere tal carico. Tra l'altre allegò l'aggrauio, che ſi farebbe a quelli, che ſi leuauano della Penitenzieria, hauendo ſeruito molt'anni lodeuolmente. Che ſi potrebbero tener molt'offeſe l'altre Religioni più antiche, e piene di meriti, che ſono nella Chieſa di Dio; ſe laſciando quelle, ſi deſſe alla Compagnia coſa tant' importante, & honoreuole; la difficultà, c'haurebbe la Compagnia di proueder bene a quel Collegio; il pericolo, che quei dalla Compagnia non voleſſino con queſt' occaſione liberarſi dall'obbedienza de' ſuoi Superiori, e pretendere dignità, e fauori contr'il ſuo inſtituto, e contra l'humiltà, di che fanno profeſſione. E comandando coſi il Papa, gli died'inſcritto queſte, & altre ragioni al ſuo parere di molt' importanza, e conſiderazione. Ma per molto, che faceſſe, non potette ſfuggire queſto peſo, e quantunque molt' honoreuole, per tale nondimeno lo preſe, perche ſua Santità vdite, e tornat' a leggere, e conſiderate le dette ragioni, comandò riſolutamente, che ſi eſequiſſe quanto hauea determinato. Coſi ſi fece, accomodand'i Penetenzieri antichi, e ponendo Padri della Compagnia, ch' eleſſe il Padre Frãceſco dalle Prouincie, e nazioni d'Europa, Teologi, e Canoniſti. E per opporſi al danno, che la Compagnia per l'auenire poteua temere, ſe tali Penitenzieri rimaneſſero liberi, & eſenti, comandò ſua Santità, che'l Generale, che foſſe della Compagnia li poneſſe, e leuaſſe a ſuo beneplacito

reſtan-

reſtando ſoggetti alla ſua obbedienza, come prima. Aſſegnolli parimente entrata baſtante per loro, e per altri Padri, e Fratelli, che com'in vn Collegio de gli altri della Compagnia, riſedeſſero nella Penitenzaria. Nel Pontificato poi di Papa Gregorio XIII. che ſucceſſe a Pio Quinto, tornò la Compagnia, a far'iſtanza a ſua Santità, che la liberaſſe da queſto carico, e non vi fù rimedio, per ritrouarſi ben ſeruita la Sede Apoſtolica in quel miniſterio, da i Padri della Compagnia.

L'altra coſa, doue, il Papa moſtrò la ſtima, che teneua della Compagniã, fù ordinare al Padre Franceſco, che gli eleggeſſe vn Predicatore, che predicaſſe alla ſua Perſona, e famiglia, & a' Cardinali, e Cortigiani, che vanno al Sacro Palazzo; percioche voleua, che da lì innanzi, vi foſſe predica ordinaria, & vtile. Ne men queſto potette sfuggire, e coſi il Padre Franceſco nominò, per quell'effetto, il P. Benedetto Palmio, di nazione Italiano, il quale ſua Santità vdì vn'anno, & vn'altro il Padre Maeſtro Alfonſo Salmerone Spagnuolo, & vno de' primi compagni, ch' aiutorno a fondare la Compagnia, il noſtro B.P. Ignazio. Ma non potendo ſeguitare a predicare (il che con gran lode, e frutto haueua eſercitato più di trentaquattr' anni) gli ſucceſſe il P. Dottore Franceſco di Toledo ſimilmente Spagnuolo, il quale hà ſempre continuato da poi in quà le prediche nel ſacro Palazzo tutt'il tẽpo, che viſſe Papa Pio V. e gli altri Papi, che ſono ſucceduti, ſin'all'anno 1591. nel quale queſto ſi ſcriue,

Oltre a queſte due coſe di tanta confidanza, che la Santità di Pio V. comandò alla Compagnia, vn'altra ce ne fù ben graue, & importante; ma peſante, & odioſa per lei. Volle ſua Santità, che la Compagnia pigliaſſe l'aſſunto, e carico d'eſaminare, nonſolamente coloro, che in Roma s'haueano a promouere a i ſacri Ordini (come anco per comandamento di Pio IV. ſi faceua prima) ma di più quei, ch'erano propoſti a benefizij Eccleſiaſtici. Deſiderò molto il P. Franceſco sfuggire queſt'occupazione, non tanto per eſ-

fer

ſer faticoſa, quanto perche oſseruando fedelmente, quanto ricerca la verità, e la giuſtitia, la gente ſi tiene per aggrauata, e ſi lamenta di chi non le dà tutto quello, che vuole, e'l cruccio, e riſentimento, c'hà contra vno, ſi verſa adoſſo a tutta la Religione. Ma il Papa non ammeſſe ſcus'alcuna, ne ragione, che ſe gli allegaſſe incontrario.

Ne ſolamente ſi ſeruì ſua Santità della Compagnia in Roma nelle coſe, c'habbiamo detto; ma ancora in molt'altre fuori d' eſſa di gran fatica, confidanza, & edificazione. Mandò in varij luoghi Padri della Compagnia per negozij importanti al ſeruizio di N. S. e giouamento dell'anime. Inteſe che in alcuni luoghi remoti del Regno di Napoli erano reliquie di certi heretici detti Valdenſi, ò Poueri di Lione, e che per la lor' ignoranza, e per non hauere chi gli ſgannaſſe perſeuerauano ne'loro errori, onde vi mandò il P. Dottore Criſtofano Rodriguez della noſtra Compagnia con piena poteſtà, acciò con la ſua vita eſemplare, e ſolida dottrina li riduceſſe al grembo della noſtra Madre, la ſanta Chieſa Cattolica. Il Padre fauorito dalla Diuina grazia ſeppe trattare con quella gente ingannata, & inſegnarle, & ageuolarla di maniera, che ſi riduſſe all'obbedienza della Santa Chieſa, e preſe allegramente la penitenza, che ſua Santità, per mezzo del Padre, gli volle dare.

E perche ſapeua ſua Santità, che'l principal fine del noſtto inſtituto, e difendere la noſtra ſanta Fede contra gli Heretici, e dilatarla tra i Gentili, & era informato della cura, e ſollecitudine, con ch'ella lo fà; a ſupplicazione della Gompagn,a inſtituì vna Congregazione di quattro Cardinali, che trattaſſino, e conferiſſino inſieme de'modi, che ci ſarebbero per ridurre gli Heretici; & vn'altra d'altri quattro Cardinali per aiutare la conueſione de'Gentili. E con grazie, & armi ſpirituali fauorì quelli della Compagnia, ch'andauan' occupandoſi in queſti miniſteri, facendo in tutto l'vfizio di ſanto Padre, & vniuerſale Paſtore della Chieſa.

Quando ſua Santità ſapeua che in qualche Città hauea

contra-

contradizione la Compagnia, ſcriueua al Magiſtrato, e Superiori d'eſſa, Breui di molto fauore, reprimendo, e riprendendo coloro, che la perſeguitauano, come fece al Parlamento della Città d'Auignone in vna burarasca, che quiui ſolleuoſsi contra la Compagnia.

Altre volte la raccomandaua a Principi Catrolici, e gl'imponeua, che la protegeſſino, e fauoriſſino, moſtrando nell'vno, e nell'altro viſcere di vero Padre. Ma perche ciò meglio ſi comprenda, e quanto queſto ſanto Pontefice ſtimaſſe la Compagnia, voglio por quì vno di queſti Breui di Sua Santità, ſcritto in raccomandatione di quella all'Arciueſcouo Eletto di Colonia, ch'è del tenor ſeguente.

AL NOSTRO AMATO FIGLIVOLO Salentino de'Conti d'Iſemburg, Eletto Arciueſcouo di Colonia, Papa Pio V.

AMato figliuolo, ſalute, &c. Noi habbiamo tanta ſodisfazione della cura, e diligenza, con che la Compagnia di Gieſù s'impiega in giouamento, & ſalute dell'anime (e voi ancora crediamo, che lo ſappiate) che ci pare che'l Signore con la ſua ineffabile prouidenza l'habbia mandata, & inſtituita in queſti noſtri miſerabili, e calamitoſi tempi della Chieſa. Imperoche, ſi come gli Heretici a guiſa di volponi procurano di rouinare, e diſtruggere la vigna del Signore, coſi queſti ſuoi fedeli operarij, e diligenti miniſtri con le loro continue fatiche, ſi sforzano di difenderla, cultiuarla, e dilatarla; ſtirpando le ſpine dell'Hereſie, & la zizania de'vizij, & le mal'herbe, che vi naſcono; piantando, & inſerendo, tutto quello, che può eſſere fruttuoſo, e gioueuole. Di modo che per eſſerſi veduti i grandi, e varij profitti, che la Santa Chieſa hà riceuuto da queſta Compagnia per la pietà, carità, e purità de'coſtumi, e ſanta vita di coloro, che in eſſa viuono, in pochi anni è tanto creſciuta, ch'a pena ci è Prouincia alcuna de'Chriſtiani, dou'ella non habbia Collegi. Piaceſſe a Dio noſtro Signore,

re che n' haueſſe molti, e ſpecialmente nelle Città. che ſono toccate, & infette d'Hereſie. Per queſte ragioni dobbiamo abaracciare, e protegere con paterna cura tutta queſta Compagnia, come facciamo, & habbiamo voluto raccomandarui affettuoſamente il Collegio c'hà nella Città di Colonia. Imperoche grandemente vi haureſte a rallegrare d'hauere Collegio della Cõpagnia in quella Città; nel qual trouerete molti aiuti per eſercitare lodeuolmente l'vfizio di Paſtore, e reggere il peſo c'hauete preſo ſopra le voſtre ſpalle, con gran ſperanza, & aſpettamento noſtro. Di modo che ſe voi non haueſte tali Miniſtri, gli haureſte a cercare con gran diligenza, com' hanno fatto molti Prelati. Per tanto vi eſortiamo, & imponghiamo, ch'abbracciate con la voſtra benignità il detto Collegio, e lo proteghiate, e defendiate da qual ſi voglia contradizione, e moleſtia, accioche poſſa pacificamente impiegarſi per bene, e profitto dell'anime, & vtilità della Republica in tutti i ſuoi miniſterij, e particolarmente in inſegnare, e dottrinare la giouentù conforme al lodeuole inſtituto della ſua Religione. E finalmente c'habbiate il detto Collegio per molto raccomandato; e procurarete c'habbia quanto li fà biſogno per il ſuo mantenimento; nel che farete quello che la detta Compagnia merita, e che douete alla noſtra Perſona, & alla riuerenza di queſta Santa Sedia.

Di Roma nel noſtro Palazzo di San Pietro a' 21. di Maggio 1568. nel terz'anno del noſtro Poteficato.

Antonio Fioribello Veſcouo d'Auellino.

Oltre al fauorire ſua Santità la Compagnia col teſtimonio grauiſſimo della ſua Approuazione, e raccomandazione; le conceſſe molte grazie, e priuilegij molt'importanti, tra quali vno fù molto particolare l'hanere dichiarato, che la Compagnia ſempre fù Religione de' Mendicanti, e che come tale douea godere di tutti i priuilegij, fauori, e grazie ſpirituali, e temporali, che godono, e goderanno l' altre Religioni Mendicanti, come in vna ſua Bolla (data l'anno 6.

del

del ſuo Ponteficato, che fù l'anno 1571. a 7. di Luglio) ſi può vedere. E conſiderando, che la Compagnia era perſeguitata da molti, e moleſtata con liti, & inquietata ſotto varij colori, e preteſti; per protegerla, e darle braccio, e forza per difenderſi meglio, le conceſſe che poteſſe nominare Conſeruadore in qual ſi voglia negozio per ſua difeſa, come ſi vede nella Bolla, che per morte di queſto Pontefice ſpedì Gregorio XIII. ſuo ſucceſſore il, prim'anno del ſuo Ponteficato, e di Noſtro Signore 1572. Ma con tutto che foſſe queſto ſommo Pontefice Pio V. così fauoreuole alla Compagnia, & haueſſe fatto tante, e sì gran dimoſtrazioni di quanto l'amaua, & iſtimaua, non però mancaron' alcuni, che s'imaginarono, e publicarono, che ci era ſtato contrario, e che voleua mutare, & alterare il noſtro Inſtituto, & habito; e lo ſeppero dipignere con tali colori, e perſuaderlo non ſolamente al volgo, mà ancora alle perſone graui, come ſe fuſſe vero. E di Spagna, e d'altri luoghi ne fù ſcritto a Roma al Padre Franceſco, il quale (ſe bene ſtaua ſicuro della Protezione, che'l Signore tiene della Compagnia, e del ſant' animo del Pontefice verſo di quella) volle certificarſi maggiormente per mezzo del Cardinale Don Franceſco Pacecco, Arciueſcouo di Burgos: il quale parlò a ſua Santità, e gli diſſe la voce che correua, e ciò, che publicauano gli auuerſarij della Compagnia, e ſua Santità gli riſpoſe queſte parole, come lo ſteſſo Cardinale le ſcriſſe prima, e poi le diſſe al Padre Franceſco. *Abſit à nobis hoc peccatum grande. Iddio ci liberi di peccato così grande. Noi veggiamo, che'l Signore ſi ſerue di queſti Padri, e di queſt' Inſtituto, e modo di viuere, e che con quello fanno gran frutto nella ſua Chieſa. Mentre che così faranno non ci è che trattare, ſe non laſciarli fare, e fauorirli, acciò faccino ciò, che fanno, e ſeruino col loro Inſtituto al Signore.*

D'VNA MORTALITA', CHE FV IN Roma, e ciò, ch'à prouederui fece il Padre Francesco. Cap. V.

LA grand'opinione, che'l Santo Pontefice hauea della Compagnia, e'l fauore che le faceua, veniua dalle buone nuoue, che da tutte le parti della Christianità gli erano date del molto, che nostro Signore si seruiua di lei, per conuersione de Gentili, cõfusione de gl'Heretici, institutione de Cattolici, e difesa della santa Sede Apostolica, e del frutto, che co'suoi occhi vedeua in Roma ne'Collegi, e Seminarij, che vi hà la Compagnia, e particolarmente lo mosse vn'opera di gran Carità, che si fece nel prim'anno del suo Pontificato, e fù della maniera, che quì dirò.

Al fine della state dell'anno 1566. fù in Roma vna grande, e pericolosa infermità, cagionata (per quello che si credette, da cert'acque morte, e sporche, che si raccoglieuano, e fermauano in quella parte della Citta, ch'è verso il Popolo, e da gl'horti, ch'allhora erano verso il Monastero della Trinità. Quest'acque si corrompeuano, e sotto terra infettauano i pozzi, e per conseguente chi ne beueua. Si diffuse tant' il male, ch'erano quattromila case (per quanto si disse) l'infettate. Erano tanti gl'infermi, che à pena si ritrouaua casa, che non fusse piena. In vn Monistero, dou'erano cento Religiose, le nouanta stauano in letto, e dieci solamente in piedi, se ben'anco deboli, e con poca sanità, per seruire al resto. Moriua molta gente, specialmente poueri, & alcuni senza Sacramenti, ò perche non si sapeua c'hauessero male, ò perch'essendo ancora i Preti delle Parrocchie infermi, non v'era chi li desse loro; ne chi li soccorresse nelle corporali necessità. Altri morirono senza saperssi, infino à tanto, che'l mal'odore de'corpi loro auuisaua i vicini. Hebbe notitia il Padre Francesco di questa rouina, e mortalità, ch'era in quella parte di Roma; e dopo c'hebbe mandato alcuni de'suoi Padri,

dri, quali andassino di casa in casa, e vedessino più particolarmente il danno, e la necessità che vi era, intese ch'era maggior ancor di quello, che si diceua, e che s'andaua dilatand' ogni giorno più, con pericolo d'infettarsi il resto della Città. Mandò due Padri, che dessino ragguaglio di quanto passaua alla Santita di Papa Pio Quinto, che nel principio dl quest'anno (come dicemmo) era succeduto à Papa Pio Quarto. Sua Santità, come vero Padre, e Pastore con gran carità, e liberalità, fece molte, e grosse limosine per soccorrere i poueri, e rimediare à gli infermi, e troncar i danni, che si poteuano temere, e disse, che per opera così santa venderebbe le Croci, & i Calici, se fosse di mestiere. Ordinò che fossino proueduti di Medici, e di tutte le medicine, e comodi necessarii, e che'l Cardinale Gambera hauesse la sopraintendenza di quest'opera: mà che quelli della Compagnia n'hauessero il carico, e che per loro mano, fatica, & industria si guidasse, & incaminasse tutto quello, che s'hauesse à fare. Quand'intese questo comandamento il Padre Francesco, e che'l peso di tutta quella macchina si posaua sopra la Compagnia, e ch'era cosa difficile, che sola potesse sostenerla, & andar a soccorrere l'anime, & i corpi di tant' infermi, dopo che fece auuisare i Cardinali, Vescoui, Prelati, e Signori, ch'erano in Roma, acciò ch' aiutassero anch'essi dalla parte loro, (come fecero abbondantemente, mossi dalla pietà, e dalla grandezza dell'opera, e dall'esempio di sua Santità) ordinò, che i nostri parlassino al Magistrato, e Popolo Romano, acciò ch'essi, come più interessati, fauorissero ancora, opera sì degna. Il Popolo Romano offerì carne, pane, e vino quant'era necessario per gli infermi. Ordinò a Caporioni, (che sono i Capitani de'Quartieri, ne'quali stà ripartita la Città di Roma) che ragunassero, e raccogliessero la maggiore limosina, che potessino per quest' effetto. Nominò dodici Gentil'huomini Romani, i quali assistessero a nostri, e gli aiutassero in tutto quello, che facesse di bisogno.

Essen-

Eſſendo le coſe in coſi buon termine, quei della Compagnia procurarono prima di ſapere le Caſe, dou'erano infermi, e di ſcriuere il numero d'eſſi. Dopo ripartirono in quindeci Strade, ò Quartieri tutto il numero delle Caſe. Si fecero le ſpezierie, cucine, cantine, diſpenſe, e forni, che biſognauano co' ſuoi Miniſtri, e Maeſtri; e per ogni Quartiere erano deputati due della Cõpagnia; i quali ogni mattina, e ſera andauano col Medico per tutte le Caſe del ſuo Quartiere (ch'erano notate co'ſuoi numeri) viſitando gli infermi, e ſcriuendo quanto per ciaſcuno di loro ordinaua il Medico di medicine, e del mangiare. Appreſſo tornauano alla cucina del ſuo Quartiere, là doue, oltre gli vfiziali, era ancor vno della Compagnia, che ſeruiua come riueditore, e ſollecitatore di ciò che ſi faceua. Trouauanſi à tempo le viuande acconcie, & in ordine, e ciaſcuno de' Padri pigliaua la ſua ſquadra di dodici, ò più perſone ſtateli aſſegnata per portare il mangiare, e diſtribuirlo a gli infermi, ſecondo l'ordine del Medico: e'l medeſim' ordine ſi ſeguitaua nel dar le medicine. Quei che principalment'erano deputati, e s'occupauano in ſeruire, e prouedere a gli infermi, erano quei della Compagnia, e tra di loro v'erano Superiori, Maeſtri, Lettori di Cattedra, e Padri più graui, e molti Diſcepoli del Collegio Romano, e Germanico, e del Seminario, e molt'altre Perſone nobili, e principali; & i Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Girolamo aiutarono ancora aſſai, e con gran zelo, & edificazione. Fù coſa marauiglioſa, e molto da lodar' Iddio, ch'eſſendo ſtati tanti quelli, che ſi adoperarono in queſt'opera di tanta pietà, coſi della Compagnia, come d'altri di fuori, e trà eſſi molti giouani Studenti, nobili, e dilicati, & eſſendo l'occupazioni di tanta fatica, e pericolo, & in tempo d'Autunno, che è mal ſano in Roma, & eſſendo tanta l'infezione, e la moltitudine de gl'infermi, neſſuno di quelli, che gli aiutarono, e ſeruirono cadde malato per queſt'occaſione, conſeruandoli Iddio con la ſua particolare Prouidenza, acciò che lo ſeruiſſero in coſa tanto

accet-

accetta, e meritoria, & altri pigliaſſer' animo con queſt'eſempio a far'opere ſomiglianti. E perche vi erano molt'infermi totalmente abbandonati, e che per pouertà non haueuano caſa, ne doue ritirarſi, ſi died'ordine, che ſi faceſſe vno Spedale, & in vna parte grande ſteſſero gli huomini con gli huomini, che gli ſeruiuano, & in vn'altra le donne, che dalle donn'erano ſeruite, e quiui tutti curati, e proueduti, come gli altri, ch'erano per le caſe. Piacque al Signore, che con queſta diligenza, e prouidenza ſi ſanaſſero gl' infermi, e ſi troncaſſe il male, che ſi temeua, e che molti bambini (che ſenza dubbio ſarebbero morti, per non poter le madri darli la poppa) ſi deſſero ad alleuare.

Se per i corpi fù di tanto profitto queſt'opera, molto più fù per l'anime degli infermi, che ſi ſanarono, e non meno per quei che morirono. Concioſia che il P. Franceſco deputò Confeſſori della Compagnia per queſta neceſſità, che confeſſaſſero, & amminiſtraſſero i Sacramenti, e neſſuno moriſſe ſenz'eſſi, e tutti gli riceueſſero con la debita riuerenza, e diuozione. Di queſt'opera fù ſeruito molto Iddio N.S. & i poueri, e gl'infermi riceuerono grã beneſizio all'anime loro, & a corpi; e tutta la Città, e Corte di Roma non men' ammirazione, ch'edificazione. Il ſanto Pontefice Pio V. reſtò tant' affezionato alla Compagnia, che poſcia l'anno ſeguente del 1568. in vn'altra infermità, che fù in Roma, ſe bene non sì grande, nè sì pericoloſa, trattandoſi del rimedio, già mai volle ſua Santità, che ſe ne deſſe la cura, ſe non a Padri della Compagnia (come ſi fece, e ſi eſequì con l'ordine del P. Franceſco) per la gran ſodisfazione, che S. Santità haueua riceuuto in quell'altra infermità.

COME IL BEATO STANISLAO KOSTHA entrò, e morì nella Compagnia. Cap. VI.

CORREVA già il terz' anno del Generalato del Padre Franceſco, quando ch' Iddio per abbellire queſto

sto suo giardino della Compagnia, vi mandò il B. Stanislao Kostha Polono, ch' vltimamente in Roma, ad instanza de' Polachi, fù riposto nel numero de' Beati di quel Regno. Fù il B. Stanislao figliuolo d' vn Senatore del Regno di Polonia, doue la famiglia Kostha è grande, potente, d'antica nobiltà, e ricchezze per lunga linea di Palatini, e Senatori, ma molto più nobile per la Fede Cattolica, che fra tant' heresie mantenne sempre incontaminata. Questo Beato giouanetto, passata la fanciullezza, fù mandato dal Padre in Vienna d'Austria sotto la cura della Compagnia di Giesù, per apparar buone lettere, e costumi, in vn Seminario. Entrato ne' tredeci anni, hebbe ardente volontà alla Religione della Compagnia, la qual' inspirazione per vergogna puerile, tenne mezz'anno celata: Fattosi poi forza, scoperse al Confessore il desiderio suo; onde seguì in lui allegrezza incredibile. Dopo qualche tempo cad'ammalato; & ecco appresentarsegli vn cagnaccio smisurato, e deforme, che bē tre volte auuentosegl'indarno alla gola, ma fù con l'inuocazione del diuino soccorso, dal Giouane ributtato, & in tutto cacciato. Venuto in articolo di morte desiderò intentissimamente i santi Sacramenti, & in particolare l'Eucaristia per suo viatico; e come suisceratamente diuoto di Santa Barbara si fidò, che senza tanto Sacramento non morirebbe, come si legg'esser'accadut'ad altri diuoti di lei. Onde caldamente raccomandandosi a Dio, con l'intercessione di detta Santa, ecco in vn tratto ad occhi veggenti, entrare nella sua camera Santa Barbara in mezzo a due Angioli, che riuerentemente portauano il Sagramento Santissimo dell'Altare, per le cui mani con ineffabile dolcezza, e contento si comunicò. Ne molto dopo gli apparue la Madre di Dio col figliuolino in braccio, che da lei posato sul letto di lui, talmente con la sua vista, e presenza confortò l' ammalato, ch'incontanente cominciò a rinuigorire, e fuor di speranza altrui, si leuò in breue di letto sano, e saluo; e la Madre di Dio prima di sparire gli disse. Vattene alla Compagnia

pagnia di Giesù. Questi diuini fauori gli furono in diuersi tẽpi cauati di bocca da persone di spirito, del che accortosi egli, s'accese di vitginal rossore nel volto. Cresceua in tanto, sempre più al B. Stanislao il desiderio d'entrare nella Cõpagnia, ricordandosi delle parole dettegli dalla Vergine, & accorgendosi che i Padri lo teneuano con parole per esser d'età troppo tenera, non potendo più soffrire la dilazione, fece risoluzione tale, che potrebbe parere temeraria, se'l feruore, e come si deue credere, l'instinto dello Spirito santo, non lo scusasse; posciache vna mattina, confessato, e comunicato che fù, spogliatosi de' suoi vestimenti ricchi, e nobili, e riuestitosi d'altri vili, e poueri, soletto a piedi con vn bastõcello in mano, si pose in viaggio alla volta d'Augusta per hauer'vdito, che vi si trouaua il P. Pietro Canisio Proninciale della Comp. di Giesù per quelle parti, dal quale speraua d'esser riceuuto, e se ciò nõ hauesse alla prima impetrato, era risoluto, e ne fece anco voto, di non ritornar mai più a casa de' suoi, ma iui trattenersi, limosinãdo ad vscio ad vscio, se fosse bisognato, finche gli fosse fatta gratia di riceuerlo. Seppesi dal fratello del B. Stanislao questa fuga, e cõ grã fretta si die-d'a seguitarlo cõ vna buona carrozza, & ecco, per diuino miracolo, i caualli, tutto che freschi, e gagliardi, & auuezzi a far'altre volte più d'altro, e tanto viaggio, sul bel principio diuennero sì fattamente deboli, e fiacchi, che non potendo andar più oltre, fù costretto a tornar' indietro con istupore di tutti, perdendo la voglia di più seguirlo. Giunto il B. Stanislao ad Augusta, e non hauendoui trouato il P. Prouinciale, incontanente partì per Dilinga, facendo a piedi 430. miglia Italiane; e quì dal P. Prouinciale fù trattenuto nel Nouiziato per vn poco di tempo; onde poi se ne partì, parimente a piedi, & andò a Roma, che sono 800. miglia Italiane, e quiui fù accettato nella Comp. nostra del mese d'Ottob. 1567. Quello poi ch'egli patisse in età sì tenera, e dilicata in far' à piedi, viaggi sì lunghi ciascuno può facilmente imaginarsi. Quando il Padre suo intese la resoluzione del figlio, come l'amaua te-

neriſſimamente, coſi grandemente ſe ne dolſe, e voltò l'amor' in iſdegno, onde gli ſcriſſe lettere piene di collera; oue diceua, ch'egli con l'entrare nella Compagnia, hauea fatto dishonore alla nobiltà di caſa ſua, e lo minacciaua di tirarlo fuora, & in vece di collane d'oro, che nel ſecolo dato gli harebbe, caricarlo di catene di ferro; à cui il Beato Staniſlao riſpoſe; ch' egli non era degno di patire per amor di Criſto; ma che ſe'l Signore gli haueſſe voluto far tal gtazia, non gli poteua venir coſa più deſiderata, e che del reſto, hauendo egli votato di ſeruire a Dio, er'apparecchiato a ſofferire qual ſi voglia crudel morte più toſto, che rompere la promeſſa, & il voto. Non ſi può dir poi ſenza marauiglia, con quanto feruor' egli ſi deſſe all'acquiſto delle virtù, & allo ſtudio della perfezione religioſa nel Nouiziato, alche l'aiutaua molto la purità dell'animo ſuo; poiche, come teſtificò doppo la morte ſua il P. Ruiz ſuo Confeſſore, non mai in tutta la ſua vita hauea commeſſo peccato mortale di ſorte veruna. Era d'vna manſuetudine, piaceuolezza, e modeſtia ſingolare, congiunta con prudenza ſenile. Riluceua molto in lui la virtù dell'humiltà, e ſempre cercaua occuparſi in vfizij vili, e baſſi, e tanto baſſamente ſentiua di ſe, che ſi riputaua indegno di viuere, com'egli diceua, fra tanti Angioli nel Nouiziato, e grazia ſtimaua il potergli ſeruire. Non parlaua mai della ſua vocazione, ſe non cõ gran d' humiltà, e ſentimento, dolendoſi con lagrime, e ſoſpiri della ſua ingratitudine, e di non corriſpondere à sì gran dono di Dio. Ammiraua in altri le virtù, e s'ingegnaua d'imitarle. Portaua particolar riuerenza a'Sacerdoti, come a quelli, che per la dignità del grado giudicaua di gran lunga ſouraſtaſſero à gli altr'huomini. Stando vna volta in Coll. Romano à ſeruire in cucina, com'è ſolito, lo venne à viſitare il Cardinal Cõmendone, & egli voleua incontrarlo cõ quei pãni lordi, i quali in tal'eſercitio s'vſano, affermando al Maeſtro de' Nouizij, c'harebbe in ciò ſentito particolar diuozione; ma il Superiore hauendo più riſpetto alla gran-

dezza

dezza del perſonaggio, ch'alla diuozione di lui, non gli acconſentì. Fù molto inchinato all'aſprezze,e penitenze corporali, affliggendo in varij modi il tenero ſuo corpicciuolo. Era tanto ſtaccato dall'affezione de' parenti, che niun' altro volſe mai chiamare con nome di padre, che Dio ſuo creatore, ne volle hauer altra madre, che la Beata Vergine Madre di Dio, a cui portaua sì tener'affetto,che pareua nella diuozione di lei tutto ſi dileguaſſe,di queſta ſpeſſo ragionaua, e la vita di lei meditaua.

Fù ſi dato allo ſtudio dell'orazione col dono d'abbondantiſſime lagrime, che tolto via il tempo del ſonno neceſſario, e breue, tutt' il reſto poneua in orare, ò mentalmente, ò vocalmente. Ne queſto cominciò ſolo nel Nouiziato, mà mentre fù conuittore in Vienna, più volte ſi vide nell'orazione ſuenire, e trar fuor de'ſenſi, e fù biſogno ſoccorerlo con varij rimedij per farlo in ſe ritornare. Per grazia poi particolar di Dio, come teſtificò il ſuo Maeſtro de'Nouizij, e Confeſſore, niun'altro penſiero nella meditazione, & orazione gli s'attrauersò mai per la mente, che da quella lo diſtraheſſe, tant'haueua la ſua imaginazione fatta ſoggetta,& obbediente,e da queſt'orazione traheua tant'abbondanza di celeſti conſolazioni, e tanto fuoco d'amore di Dio, che non potendo ſoffrire la fiamma, che nel cuore gli ardeua, ſpeſſo veniua quaſi che meno, & era sforzato con pezze in acqua freſca bagnate, e poſte ſopra il petto, refrigerar' in parte l'ardore, che dentro l'auuampaua, e gli cagionaua molta fiacchezza. Con queſti virtuoſi eſercizij, per gli quali da tutti era tenuto per Santo, giunſe il Beato Staniſlao preſſo al fine di ſua vita, e nella vigilia di San Lorenzo, (che in quel meſe,ſecondo l'vſanza della Compagnia, gli era toccato per particolar Padrone) fece vna diſciplina, e con la memoria del martirio di queſto Santo ſentì accender in ſe vn deſiderio di conſumarſi in fiamme d'amor di Dio, e per mezzo di detto Martire haueua dimandato gratia alla Madonna (di cui s'auuicinaua la

festa dell'Assunzione) acciò per quel dì lo raccoglieſſe à ſe. E ben parue che dell'vno, e dell'altro fuſs'eſaudito; poiche nello ſteſſo giorno di detta vigilia l'aſſalì vna febbricciuola tanto leggiera, che non pareua ſe ne douesſe tener conto, & in tutta la malattia ſolo tre volte gli ritornò. E quantunque i Medici tutti diceſſero, che non v'era alcun pericolo, egli nondimeno accertò il Padre Rettore, che di quell'infermità ſarebbe morto, & eſſendo da vna camera all'altra tramutato due giorni innanzi che moriſſe, dopo d'hauer ringraziato Dio della cura, che i Superiori haueano di lui, all'entrar nel letto, ſi fece il ſegno della Croce, e diſſe, che da quello non ſi ſarebbe più leuato; e la mattina ſeguente pariment'affermò, che morirebbe la notte ſeguente, come fù; e volend'alcuni nel principio della malattia fargli la veglia, diſſe, che per ancora non occorreua, perche ſino alla vigilia dell'Aſſunzione non ci era pericolo neſſuno, e che la notte precedente al dì dell'Aſſunzione, e non prima, doueua morire; e dieci dì innanzi, che fù il giorno della Neue, andando à Sãta Maria Maggiore col Padre Emmanuele Sà, e ragionando dell'Aſſunzione, diſſe il Padre, ò che bella feſta ſi deue fare in cielo nel giorno dell'Aſſunzione, e Stanislao riſpoſe, che ſperaua ritrouarſi nel cielo à celebrar quella feſta, come appunto auuenne. Sul mezzo giorno dunque della vigilia dell'Aſſunzione, ſentendo il Beato Stanislao la morte vicina, chieſe al Padre Rettore in grazia d'eſſer poſto in terra, e benche nel principio negato li foſſe, nondimeno poi gli conceſſero, ch'inſieme col materaſſo foſs'in terra diſteſo; e ſopraggiunto da vn fluſſo di ſangue, e ſudor freddo, volle confeſſarſi ſul tardi, riceuere il Viatico, e l'Eſtrem'vnzione, dimoſtrando in tutte queſte azioni ſtraordinario affetto, e ſentimento, & interrogato dal Padre Rettore, ſe ſi rimetteua alla volontà di Dio quanto al viuere, ò morire, riſpoſe, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Ciaſcuno ſi può imaginare con che di uozione in queſto tempo egli ſi offeriſſe à Dio, baciaſſe

le ſan-

le ſante imagini, teneſſe la corona, e faceſſe altre ſimili, e pie azioni, con moſtrar ſegni ſempre di gran confidenza in Dio, e gran voglia d'arriuare à vedere la Vergine ſua Madre. Volle dopo che preſe i Sagramenti di nuouo riconciliarſi, e gli furono comunicate tutte l'indulgenze della Compagnia. Poco dopo, domandando ad vno de gli aſtanti doue foſſero gli altri fratelli, & vdendo che già ſi erano ritirati a ripoſare, pregollo, ch'in ſuo nome gli ſalutaſſe, e chiedeſſe perdono, ſe in alcuna coſa gli haueſſe offeſi, ò ſcandalizzati. Dipoi riuolto al Padre Rettore, diſſe: *Tempus breue eſt*, e ſoggiugnendo il Padre quel che ſegue, *reliquum eſt*, egli conchiuſe dicendo, *vt nos compa-remus*, & in queſto chieſe il Crocifiſſo, e tenendol'in mano, e mirandolo con molt'affetto di diuozione ſua, e de gli aſtanti, venne dicendo inſieme con loro varie orazioni, e ſpecialmente quella di S. Innocenzio, che contiene la memoria di tutta la Paſſione del Noſtro Signore Gieſù Criſto. E dopo d'hauere i Padri ceſſato, incominciò egli ſolo a fare vn diuoto colloquio col Crociſiſſo, ſecondo che il feruore, e lo Spirito ſanto gli ſuggeriua; E prima ringraziò Dio di ciaſcun benefizio, che gli hauea fatto; poi lo pregò gli perdonaſſe i peccati, e riceueſſe l'anima ſua in Paradiſo; baciando in tanto con molta diuozione, e riuerenza le piaghe prima de piedi, poi delle mani, e del coſtato, & vltimamente del capo. Si fece anco leggere i Santi, che gli erano toccati per ſorte, ſecondo il coſtume della Compagnia, in quei pochi meſi, che vi era ſtato, quali tutti teneua per ordine ſcritti in vna certa carta; e pregò i circoſtanti a far' orazione, che detti Santi in tal tempo più ſpezialmente lo ſoccorreſſero. Al fin'eſſendo ſtato qualche poco di tempo ſenza parlare, dopo le tre hore di notte nella vigilia dell'Aſſunzione della glorioſa Vergine, rendè lo ſpirito a Dio con tanta pace, e quiete, che ne meno vn minimo mouimento fece, e rimaſe col volto sì ſereno, e con gli occhi sì belli, che i circoſtanti non ſi accorſero ſe non

di lì a vn pezzo, ch'egli era passato; il che non senza marauiglia fù notato; massimamente in quell'età, non essendo preceduta malatia nè lunga, nè graue; onde i Medici affermauano, ch' egli era morto fuor dell'ordine, e corso di natuta per sola potenza di Dio, come che S. D. M. hauesse voluto atterrare così in vn subito le forze, e la virtù del Beato Stanislao, acciò con prestezza, e senza fastidio soauemente se ne passasse al Cielo. Dopo la morte del Beato Stanislao, il Superiore disse, che mai notò in lui, nè repugnanza, ne imperfezion' alcuna; & hauendo dimandato à tutti, che dicessero, s'alcuno mai era stat'in alcuna cosa offeso in qualche modo dal Beato Stanislao, tutti affermarono, che non mai; poiche in tutte le sue azioni si scorgeua vna gran modestia, e composizione, che nell'aspetto d'vn bellissimo volto campeggiaua; onde moueua chiunque lo rimiraua a diuozione, dalle cui orazioni si sentirono molti notabilmente aiutati, hauendo riceuuto varie grazie, e doni da Dio, e molt'altri liberati da varie tentazioni. Vn famoso Energumeno condotto a Roma per essere più facilmente nella Città santa liberato; scongiurandosi per i meriti, e gloria del Beato Stanislao, e non potendo ciò soffrire i Demonij, in diuerse volte n'vscirono quattordici, restando quel pouer'huomo libero, e senza fastidio. Et acciò meglio si conoscesse la santità di questo Beato Giouane, volse Dio N. S. con vn miracolo farla al mondo palese; e fù, che stand'il sepolcro del Beato Stanislao nella chiesa di S. Andrea a Monte Cauallo a man sinistra dell' Altar maggiore, & essendosi molti anni dopo la morte di lui aperto; fù ritrouato il corpo del Beato tutto intero, e senz'alcuna lesione, quantunque non gli cauassero l'interiora, ne condissero con alcun liquore, come si suole, a preseruare dalla corruzione i corpi de'morti; sì che non è marauiglia, che tutti a gara, quando ei fù morto, diuotissimamente toccassero, e baciassero il suo virginal corpo. Morì dunque, come si è detto a'quindeci d'Agosto l'anno 1568.

essendo

essendo in età d'anni diciotto, e fù il primo che fù sepolto nel Nouiziato di S. Andrea della Compagnia di Giesù in Roma, alle cui esequie concorsero moltissimi per l'opinione, che tutti haueuano della sua virtù, e santità, e mostrorno verso di lui segni di molta tenerezza, e diuozione, com'apparisce nella vita di lui scritta, & in prosa, & anco in versi latini da diuersi autori.

L'ENTRATA DELLA COMPAGNIA nell'Indie Occidentali, e morte di noue Religiosi di quella, nella Florida. Cap. VII.

QVANDO cominciò ad essere Generale il Padre Francesco, non era entrat'alcuno della Compagnia nell'Indie Occidentali, soggette alla Corona di Castiglia. Solamente s'erano distesi, e sparsi per l'India Orientale, & arriuati alle porte della China, e fondato Case, e Templi nel Giappone col frutto che si sà. Molti erano nella Compagnia, a cui nostro Signore daua ardenti desiderij di morire per lui, e particolar vocazione di trauagliare nell' Indie Occidentali in quel modo, che gli altri lor Compagni, e Fratelli faccuano nell'Orientali, e supplicauan' al Signore, ch' apriſſe loro la porta, & adempiesse i desiderij loro. Ma perch'era grande la carità, e'l zelo della gloria di Dio, ch'ardeua nel petto del Padre Francesco, offerì prima che fosse Generale molt' orazioni, sacrifizij, e penitenzie, per quest'effetto. Le vdì il Signore, & aspettò (come tempo più opportuno) che lo stesso Padre fosse Generale, acciò per sua mano, & à sua voglia mandasse a quest'impresa i Padri, e Fratelli, che a lui paressero. Quasi allo stesso tempo, ò poco dopo, che fu a 3. di Maggio 1566. mosse Dio il Cattolico Re Don Filippo, che gli scriuesse vna lettera, nella quale tra l'altre, gli diceua queste parole.

Per

Per la buona relazione, c' habbiamo delle persone della Compagnia, e del molto frutto, c'hanno fatto, e fanno in questi Regni, hò desiderato, che si dia ordine, ch alcuni di quella si mandino alle nostre Indie del Mare Oceano: e perche ogni giorno in esse cresce più la necessità di simili persone, e nostro Signore sarebbe molto seruito, che i detti Padri andassero in quelle parti per la Cristianità, e bontà, c'hanno, e per essere gente à proposito per la conuersione di quei Paesani, e per la diuozione, c'hò alla detta Compagnia, desidero, che vadino à quelle Terre alcuni Padri. Onde io vi prego, & impongo, che nominiate, e comandiate, che vadino alle Indie ventiquattro Persone della Compagnia, doue li sarà ordinato dal nostro Consiglio, che siano persone dotte, e di buona vita, & esempio, e quali giudicherete conuenire per simigliante impresa. Ch' oltre al seruizio, che in ciò à nostro Signore farete, io ne riceuerò gran contento, e gli farò prouedere d'ogni cosa necessaria, & oltre à ciò quella terra, doue anderanno, riceuerà a gran contentezza, e benifizio della loro andata.

In esecuzione di quanto il Rè comandaua, nominò il P. Francesco alcuni Padri de' più scelti della Compagnia per per questa Missione: i primi furono i Padri Maestro Pietro Martinez (ch'era Aragonese d'vna Villa di Teruel) & Gio. Rogel, & il fratello Francesco di Villareale, quali partirono lo stess' anno alli 28. di Luglio per la volta della Florida, doue giunsero a' 24. di Settembre del detto anno. Piacque a nostro Signore di riceuere, come Primizie della Compagnia, il primo di essa, ch'in quel nuouo mondo pose i piedi. Imperoche nell'vscir di naue il P. Pietro Martinez a predicare, e dar notizia del Vangelo a quei barbari, ch'andauano per la riua del mare, lo gettorono in terra co'bastoni, che portauano in mano, e pigliandolo mezzo morto, lo gettarono in mare, dandogli nostro Signore per pagamento delle fatiche, c'hauea sopportate nella Compagnia con vita religiosa, & esemplare, vn fine cosi felice, e grazia di mori-

morire per ſuo amore. Ma ne a'ſuoi compagni, ne à gli altri fratelli, che rimaneuano in Europa, diede ſpauento; nè sbigottì queſta morte del P.Pietro Martinez: anzi gli diede maggior'animo, conoſcendo, che poteuano più facilmente ottenere nella Florida quel che deſiderauano, & era morire per Criſto. Onde l'anno 1568. mandò il P. Franceſco, per ſeguitare l'impreſa incominciata, vndeci della Compagnia, de'quali andaua ſuperiore il P. Gio. Battiſta di Segura, & haueano ad vnirſi col P. Rogel, e'l fratello Franceſco Villareale compagni del P. Pietro Martinez, i quali dopo la ſua morte ſi ritirarono al Porto dell'Auana, & erano di già ritirati alla Florida, per doue partirono di Sanlocar gli vndeci Padri, e fratelli alli 13. di Marzo di queſt'anno 1568. Andaua con eſſo loro vn Caciche, ò Signor principale della ſteſſa terra della Florida, il qual'haueua condotto di la l'Adelantado Pietro Melendez in Spagna, & eſſendo ſtat' ammaeſtrato nelle coſe della noſtra ſanta Religione, riceuette con moſtra di gran contento, & allegrezza l'acqua del ſanto Batteſimo, e ſi chiamò Don Luigi. Il che ſi fece, perche ſi giudicò, che per eſſer' egli pratico di quella terra & huomo principale, e di molti parenti, harebbe potuto aiutare i noſtri alla conuerſione de' vaſſalli, & amici, com'egli prometteua.

Arriuati alla Florida il Padre Battiſta di Segura, con altri ſette cõpagni (egli altri reſtãdo nell'Auana) entrarono animoſamente dentro à terra, guidati da D. Luigi, ſenza voler'eſſer'accompagnati da Soldati Spagnuoli, ancorche molti ſegli offeriſſero. Portarono i loro ornamenti, e recapito neceſſario per dir Meſſa, & alcuni libri per lor' diuozione. Paſſarono deſerti grandi, e pantani, di che abbonda aſſai quel paeſe. Mancò loro preſto la vettouaglia, & hebbero à ſoſtentarſi con l'herbe, che trouauano per la campagna, e ber'acqua delle pozze. Arriuarono alla terra di D. Luigi, ch'era aſſai diſcoſta dal mare, e priua d'ogn' humano ricetto, & habbitata da huomini ſaluatichi, e nudi.

Auiſol-

Auisolli Don Luigi, che l'aspettassero in vn luogo mezzo dishabitato, & egli se n'andò ad vn'altro, cinque leghe più innanzi, la doue stauano le sue genti; com'hebbero i Padri aspettato sei giorni più di quel, ch'erano d'accordo, il Padre Battista di Segura mandò vn Padre, & vn Fratello, ad intendere, perche non veniua, e se voleua, ch'andassero a trouarlo. In arriuando (o perche D. Luigi hauea di già apostatato, & era tornato alla sua Idolatria, e si trouò confuso, o perche di già hauea ordita, e tramata la sceleraggine) assaltò co' suoi parenti, & amici i due Padri, e fratello, e gli vccisero, & all'alba del giorno seguente assaltarono gli altri, e senza dir vna parola, andando Don Luigi per Capitano, e guida, trouandoli tutti sei inginocchioni, ch' aspettauano con diuozione, & allegrezza la morte, gliela diedero, e subito gli spogliarono dei vestimenti loro, e rubarono gli ornamenti, e paramenti dell' Altare, e se gli vestirono, & insieme gli altri panni de' morti Padri. Tre di loro corsero ad aprire vna cassetta de' Padri pensando trouarui dentro qualche gran ricchezza, e la trouarono, se l'hauessero saputa conoscere. Imperoche dentro v'era vn libro della Diuina scrittura, vn Messale, & altri libri spirituali, corone, imagini, cilicij, discipline, & vn diuoto Crocifisso, il quale si posero a riguardare molt'attentamente, e mirandolo caddero subitamẽte morti; & i compagni di coloro, che stauano a vedere, rimasero tanto scandalezzati, & attoniti, che senza toccare cosa, ch'iui fosse, se n'andò ciascuno per la sua via. Tutto questo vide, e notò vn giouane Spagnuolo, ch' era co' Padri, il quale per esser giouane, e per sapere egli-no, che non andaua à predicare, e leuar loro l'adorazione de gl'Idoli, lasciarono d'vccidere, e stette tra loro schiauo alcuni anni, dopo i quali il Signore lo liberò di così barbara, e fiera nazione, e raccontò quanto s'è riferito.

Quiui morirono per la propagazione della nostra santa Fede, il P. Battista Segura di Toledo (che per le sue virtù, e vita religiosa, era stato in Ispagna molt'amato dal P. Fran-

cesco

ceſco) il P. Luigi di Quiros, & i fratelli, Gabriello Gomez Cauallo, Giouan Battiſta Mendez, Pietro di Linares, Criſtofono Redondo, Gabriello de Solis. Hò poſto quì i loro nomi, accioche rimanga memoria di queſti felici Religioſi; poiche per lo zelo dell'anime, ſparſer'il ſangue con tanta coſtanza, & allegrezza. Per la medeſima cagione voglio far menzione del P. Franceſco Lopez, il quale l'anno auuanti al 1567. andando dal Collegio di Cochin à Goa con altri tre Compagni, diede nelle mani de' Mori, e da loro fù conoſciuto nella Cherica, c'hauea in capo, e fugli fatto iſtanza, & importunatamente voleuano, che laſciaſſe la Fede di Giesù Criſto: ma egli con gran fortezza, e coſtanza perſeuerando nell'amore, e confeſſione del ſuo Signore, & offerēdoſi a qual ſi voglia ſorte di tormento, e morte, fù trapaſſato con vna lancia da Barbari, e tagliatali la teſta, paſsò di queſta breue, e miſerabil'vita al premio della eterna felicità. De'ſuoi tre compagni vno fù ſchiauo de' Mori, e gli altri due non ſi ſono mai veduti.

Queſt'anno pure 1567. mandò il P. Franceſco i Padri Pietro Domenech, e Girolamo Mur, ad Orano per iſtar'appreſſo a Don Luigi Borgia ſuo fratello, Maeſtro della Caualleria del Monteſa (ch'era Gouernatore, c Capitano Generale del Rè Don Filippo di quella Città, & hoggi è Vicerè, e Capitano Generale di Catalogna) e per aiutare i Soldati nelle coſe ſpirituali, e proprie de'noſtri miniſterii, come fecero alcuni anni, che quiui ſtettero, con profitto del Popolo, e della Soldateſca.

VANNO LI NOSTRI AL PERV, ET alla nuoua Spagnana. Cap. VIII.

QVeſto medeſim'anno del 1567. ſcriſs'il Rè Don Filippo vn'altra lettera al P. Franceſco, nella quale gli diceua. Che per la neceſſità, c'haueano le Prouincie del Perù di Religioſi, ch'attendeſſero alla conuerſione, & inſtruzione

zione di quella genre, e per la diuozione, che ſua Maeſtà hauea alla Compagnia, le chiedeua, & impcneua, che deſs' ordine, che venti Religioſi d'eſſa andaſſero al Perù, e s'occupaſſero nella conuerſione, & ammaeſtramento degli Indiani, e cominciaſſero a fondar Caſe, e Collegi: imperoche egli comãderebbe, che foſſero proueduti di tutte le coſe neceſſarie per lo paſſaggio loro. In eſecuzione di ciò, lo ſteſs' anno 1567. partirono per il Perù dal Porto di Saluncar a' 2. di Nouembre, i Padri Girolamo di Portillo (ch'andaua per Prouinciale) il P. Antonio Aluarez (che morì in Panamà, il P. Maeſtro Luigi Lopez, il Padre Michele de Fonte, & i fratelli Diego di Bracamonte, Giouanni Garzia di Ianguas, Franceſco di Medina, e Pietro Lobet. Queſti furono i primi della Compagnia, ch'entrarono nel Perù, e fermarono Caſe, e fondarono Collegi, & aperſero Scuole; nelle quali la Compagnia hà inſegnato, & inſegna hoggidì le ſcienzie, & Arti liberali, che ſuole, con notabil frutto della Giouentù, e de' Spagnuoli, che ſtanno in quel Regno, e degli ſteſs'Indiani, che per la dottrina de' Padri, ſi conuertono alla noſtra ſanta Fede.

Fù tanto il ſeruizio, che à Dio noſtro Sig. riſultò dall'andata de'noſtri Padri, e Fratelli al Perù, e coſi buoni principij, per la predicazione loro, ſi diedero, che moſſero il Re Cattolico Don Filippo, à chieder nuoua gente della Compagnia, e così partirono a' 19. di Marzo l'anno 1569. con Don Franceſco di Toledo (ch'andaua per Vicerè del Perù) i Padri Bartolomeo Ernandez, Giouanni Garzia, il Maeſtro Barzena, Hernan Sanciez, Rodrigo Aluarez, & i Fratelli Sebaſtiano Amador, Gio: Zugniga, Gio: Gomez, Antonio Martinez, Gio: Caſaſola, Diego Ortun, Diego Martinez (de' quali morì in Panamà, il Padre Gio: Garzia) poi nell' anno 1571. alli 8. di Giugno, partirono per la ſteſſa Prouincia del Perù i Padri Giuſeppe d'Acoſta, & Andrea Lopez e'l Fratello Diego Martinez, e l'anno 1572. a 23. di Giuhno per la medeſima iſtanza, e comandamento di ſua Maeſtà

ſtà partirono per la nuoua Spagna quattordici Padri, e Fratelli, che furono i primi della Compagnia, ch' entrarono in quella Prouincia, hauendo per ſuo Prouinciale il P. Dottore Pietro Sanciez (il qual' eſſendo ſtato Rettore dello Studio d'Alcalà, & eſſendo quiui Lettore, era alcuni anni prima entrato nella Comp.) e cõ eſſo lui andarono i Padri Diego, Lopez, Diego di Fonſeca, Pietro Diaz, Concha Bazan, Camargo, & i Fratelli Gio: Sanciez, Mercado, Curiel, Mantiglia, Bartolomeo Lario, Lope Nauarro, Martin Gonzalez. I quali con gli altri hò voluto nominar' in queſto Capitolo, accioche reſti memoria de' primi della Cpmpagnia, ch'andarono ad illuſtrare col lume del ſant'Euangelio, l'anime de gli habitatori di queſto nuouo mondo, che ſtauano ſchiaui, ſotto la tirann a di Satanaſſo. Arriuati queſti Padri, e Fratelli alla nuoua Spagna ſi fermarono nella Città del Meſſico, capo di quel Regno, e dopo ſi dilatarono, e diſteſero in altre Città, e Prouincie d'eſſo, con notabil'edificazione, e frutto de'Paeſani, e Spagniuoli, che vi ſtanno, accreſcendoſi il numero de'noſtri con quelli, ch'ogn'anno vi ſi mandano.

Quanto la Diuina bontà ſia ſtata ſeruita del miniſterio di quegli della Compagnia nell'Indie Occidentali, del Perù, e nuoua Spagna, aiutando gli altri Religioſi nella conuerſione de'Gentili, e nell' inſtituzione de' gia conuertiti, e nella riforma de'coſtumi de'Criſtiani vecchi, e nell'ammaeſtrare la giouentù, & in tutte l'altr'opere di carità, lo voglio tacere, per eſſer coſa manifeſta, e materia, che noncapirebbe in breue narratione.

Queſto fù il principio, e la prim'entrata della Compagnia ne i Regni del Perù, e della nuoua Spagna, ſuggetti alla Corona di Caſtiglia, i quali ſtettero ſerrati per i figliuoli di lei, infino che'l Signore per l' orationi del Padre Franceſco, eſſendo di già Prepoſito Generale gli aprì, come habbiam detto. Ma quì in Europa allo ſteſso tempo, ſi dilatò medeſimamente molto la Compagnia; & in varie Prouincie,

nincie, si fondarono diuersi Collegi, come ne i seguenti capitoli si vedrà.

COME' L RE' DI POLONIA ACCETTO' la Compagnia, e si fonda il Collegio di Pultouia.
Cap. IX.

ESsendo Generale il Padre Laynez, cominciò la Compania ad hauere luogo nel Regno di Polonia: per hauerle fondato vn Collegio il Cardinale Varmiense nella Città di Bransberga, ch è nella Prouincia della Prusia, come dicemmo nella sua vita scritta da noi; ma quel Collegio lo fece il Cardinale come Principe valoroso, e di grand'autorità, senza licenza del Rè di Polonia, che a quel tempo era Sigismondo Augusto. Il quale per le molte falsità, e bugie, che gli Heretici haueuano seminato nel suo Regno contra la Compagnia, staua con mal'informazione del nostro instituto, e modo di procedere. E se ben'egli era Principe Cattolico, come quel che non sapeua la verità delle cose, ch' vdiua, staua molt'auuertito, e sopra di se; infino che Francesco Comendone (ch'allhora era Nunzio Apostolico in quel Regno, e poi per i suoi meriti fù Cardinale di Santa Chiesa Romana) informò il Rè della Compagnia, e della verità, instituto, zelo di lei, e del profitto, che con la vita, e dottrina faceua per tutto, e particolarmente ne' luoghi contaminati d'heresia. Con questa notizia del Nuntio, rimase il Re molto sodisfatto, & affezionat'alla Compagnia, & inchinato a darle la cura d'vn Collegio vniuersale, c'hauea nella Città di Vilna, (ch'è capo del gran Ducato di Lituania) acciò che la Compagnia riparasse i danni, che in quel Regno andaua facendo l'Heresia. Hauendo determinato questo il Re, e la Santità di Pio Papa Quarto ordinate, che si accettasse quel Collegio, si riuoltarono le cose in Polonia di maniera, che'l Palatino della stessa Città di Vilna (ch'era Principe potente, e grand'Heretico Arriano) si ribellò

si ribellò contra il Rè. E per gastigarlo, fù di bisogno pigliar l'armi, e mutar' i pensieri di pace in quei di guerra, & allungare per altro più quieto, & opportuno tempo, il disegno del Collegio di Vilna. In cambio di cui si fece il Collegio di Pultouia, ch'è nell'istesso Regno di Polonia, nella Prouincia di Mossouia, e'l Rè diede licenza, & abbracciò la Compagnia con la Patente, che(acciò meglio s'intenda) mi è paruto douerla por quì.

SIGISMONDO AVGVSTO PER LA GRAZIA DI Dio Rè di Polonia, Gran Duca di Lituania, di Rusia, e di Mazouia, di Samegizia, &c. Signore, & Herede.

AD ogni, e qual si voglia persona, à chi toccherà, & appartenerà, ò alla cui notizia queste nostre lettere verranno, facciamo sapere, che ci hà dato notizia il Reuerendo in Christo Padre Don Andrea Nos Kous Kis Vescouo di Plozia, che desidera fondar'vn Collegio della Religione della Compagnia di Giesù, nella sua terra di Pultouia, e ci hà supplicato, che per ciò noi gli diamo il nostro beneplacito, e consentimento. Noi considerando, che questa sua volontà, e desiderio sarà di molto profitto alla Santa Chiesa, & alla Republica Cristiana, e difesa della Religion Cattolica, la quale in questi tempi, alcuni huomini sciocchi, e furiosi, cercano di rouinare, & estinguere con tutte le forze loro, e che la Santità del Papa Signor nostro, hà confermato quest' instituto, e dato il suo assenso: di buona voglia concediamo la detta licenza, che ci si chiede, e lodiamo questo pensiero pietoso, e volontà, c'hà il Vescouo di conseruare, & accrescere la Religione santa de' nostri Padri antecessori. Per tanto, supplicando à nostro Signore, che sia à gloria sua, e bene, e felicità di questi Regni, per queste nostre lettere diamo licenzia al detto Vescouo di Plozia, che liberamente, & interamente possa in detta terra di Pultouia fondare il detto Colleggio della Compagnia di Giesù, in quel modo,

che à lui migliore parrà, e dotarlo di rendita, e beni secondo che sarà di bisogno per sostentare i Religiosi, che di già sono in quello, ò che vi verranno, e per fare ciò, che conuiene per condur à fine, e perfezione quest' opera così lodeuole, e pia, e dalla quale speriamo tant' vtilità per la Republica Christiana. In oltre è nostra volontà, che detta Religione de' Padri della Compagnia di Giesù, goda nel nostro Regno tutte le libertà, immunità, e priuilegij, che sono conformi à gli statuti d'esso, e che godono tutte l'altre Religioni di tutte le nazioni della Cristianità. Et in nostro nome, e de' nostri successori li riceuiamo sotto la nostra Protezione, e patrocinio. In testimonio delle quali cose, questa nostra Patente sarà suggellata col nostro suggello.

Data in Petricouia a' 13. di Marzo, l'anno 1565. e 37. del nostro Regno.

Con questo beneplacito, e fauore del Rè di Polonia si fece il Collegio in Plutouia l'nnno 1565. poi ancora quelli, e di Vilna, e di Ieroslouia, e di Posnania, gouernando la Compagnia il Padre Francesco. Nel qual tempo stauano suggetti al Prouinciale d'Austria, il quale a' suoi tempi gli visitaua, infino che multiplicandos'i Collegij, e le Case della Compagnia nel Regno di Polonia, & à questi aggiunti i Collegii di Polocia, di Rigia, di Calisca, di Neuisia, di Lublin, e le Case Professe, e di Prouazione di Crocouia, (che è capo del Regno) con alcun' altre Residenze, & essendo cosa molto faticosa, e difficile al Prouinciale d' Austria, gouernare, e visitare questi Collegii (per esser le Prouincie grandi, e trà sè lontane, e soggette à differenti Regni) s'ordinò, che Polonia fosse Prouincia da se, & haueste il suo Prouinciale, che la reggesse, & amministrasse, com'hora si fà.

D'AL-

D'ALCVNI COLLEGGII, CHE SI FONDARONO in diuerse Prouincie. Cap. X.

IL Collegio di Pultouia, si fece in Polonia nel medesimo anno, che cominciò il Padre Francesco ad essere Preposito Generale, com'habbiam detto. ma quì in Ispagna il medesimo anno si diede principio al Collegio di Marcena, nella Prouincia d'Andaluzia. Perche Donna Maria di Toledo figliuola di Don Lorenzo Suarez di Figueroa, Conte di Feria, e di Dõna Caterina Fernandez di Cordoua Marchesa di Priego, e moglie di Don Luigi Ponce di Lione, Duca d'Arco, fù di modo figliuola di sua madre, e tal sorella del Padre Antonio di Cordoua (ch'era della Compagnia) in ogni sorte di pietà, e particolarmente nella diuozione, & affezion' alla Compagnia, che si determinò fondar'vn Collegio nella sua terra di Marcena, vendendo buona parte delle sue gioie di gran prezzo, e dandole tutto quello, che poteua; e ciò con tanto feruore, e zelo, e bene de'suoi Vassalli, e con tanto fauore, e beniuoglienza della Cõpagnia, come se in quello consistesse la saluazione. Piglioſſi il possesso del Collegio à 18. di Dicembre giorno dell' Aspettazione del Parto di nostra Signora l'anno 1565. se bene non s'habitò per infino all'anno 1567. & il Padre Gasparo di Salazar fù il primo Rettore del Collegio di Marcena. Edificoſſi vn bello, e magnifico Tempio, & vna Casa capace, e commoda, e di molto saldo lauoro, e per questi, & altri bisogni vi si sono fatte alcune Congregazioni principali della Prouincia d'Andaluzia: e specialmente per la diuozione, e liberalità di D. Roderico Ponce di Lione, e di Donna Teresſa di Zugniga sua moglie Ducheſſa d'Arco, c'hoggi viuono, li quali sempre han fauorito, accresciuto con limosine quel Collegio, & abbracciato con carità, e protezione loro tutta la Compagnia, mostrandosi non men Christiani, e pij, che grandi, e potenti Signori.

Il Collegio di Toledo ſi conuertì in Caſa Profeſſa, eſſendo il Padre Giouanni di Valderrauano il primo Prepoſito; c'hauea laſciato d'eſſere Prouinciale nella Prouincia di Toledo: e dopo ſi fece ancora vn Collegio nella ſteſſa Città. Nella Prouincia pur di Caſtiglia l'anno 1567. ſi trasferì il Collegio della Compagnia, che ſtaua in Vagliadolid per ordine del Padre Franceſco (laſciando la caſa, e la Chieſa di Sant'Antonio per caſa Profeſſa) à certe caſe, che ſi comperarono vicino alla porta di San Stefano, e ſi chiamò il Collegio di S. Ambrogio, aiutando per dotarlo, Donna Maior di Biuero. E dopo che ſi fece queſta diuiſione, e vi fù Caſa, e Collegio della Compagnia, è ſtato più facil aiutare nello ſpirito, e dottrina quella nobiliſſima terra, e ſtudio, e col fauore di noſtro Signore, n'è ſeguito ancora più copioſo frutto, che prima, dalle fatiche, e miniſterij della Compagnia.

Nella Prouincia di Toledo, l'anno 1568. accettò il Padre Franceſco il Collegio di Carauaca, il quale fondò Michele di Regno, e di detta città; huomo ricco, e zeloſo, & inchinato à tutte l'opere di pietà. Fù sì grande la ſua diuozione verſo la Compagnia, e'l deſiderio, che quel Collegio creſceſſe, ch'in ſucceſſo di tẽpo ordinò, che ſe ſi ritrouaſſe qualcuno, che deſſe più roba al Collegio di Carauaca, di quella, ch'egli laſciato gli hauea, quel tale foſſe fondatore, e godeſſe de i priuilegij, e grazie della Compagnia, perch'egli molto volontieri gli daua il ſuo luogo.

Nella ſteſſa Prouincia, l'anno ſeguente del 1569. s'accettò il Collegio di Segura della Sierra, che Criſtoforo Rodriguez di Moya, e Caterina Ciaz, e Franceſca d'Auiles figliuola ſua, con gran liberalità fondarono con la donazione della molta lor facultà, per la diuozione, che portauano alla Compagnia, e deſiderio che i noſtri ſeminaſſero la parola di Dio per tutto quel paeſe, così biſognoſo di dottrina, e con i loro miniſterij ſi giouaſſe all'anime.

In Francia ſi fece il Collegio d'Auignone, che è città

della

della Sede Apoſtolica; e l'anno 1565. ſi mandò gente al Collegio di Verdun, che fondò il Veſcouo di quella Città, Monaco di San Benedetto, & à quello di Ciamberì, ch'è capo del Ducato di Sauoia; ſe bene queſti due Collegij erano ſtati accettati, viuendo il Padre Laynez.

Nelia Prouincia d'Auſtria, ſi cominciò il Collegio d'Olmuz in Morauia dal Dottore Guglielmo Veſcouo di quella Gittà.

Nella Prouincia, che chiamano del Reno nella Città di Herbipoli l'anno 1567. Federico Vubisberge Veſcouo di quella Città fondò il Collegio della Compagnia, dandoli per ſua habitazione vn Monaſterio di Sant'Agneſa, ch'era ſtato di Monache di Santa Chiara, & allhora abbandonato, e rouinato, come ſtanno molt'altri di tutte le Religioni in Alemagna. Che queſto è il frutto dell'hereſie, che l'hanno contaminata, e diſtrutta.

Nella Prouincia d' Alemagna baſſa fondò il Collegio di Duay l'Abbate d'Achicinto Giouanni Lentailleur, huomo di gran Religione, e molto zeloſo della noſtra Santa Fede Cattolica.

Nella Prouincia di Sueuia, ch'è quella, che chiamiamo d'Alemagna l'alta, ſi fondò l'anno 1569. il Collegio d'Hala nel contado di Tirolo; dalle Sereniſſim'Infanti Donna Maddalena, e Donna Elena d'Auſtria, figliuole dell'Imperadore D. Ferdinando, le quali eleſsero lo ſtato glorioſo di Verginità, e viſſer'in quel luogo con gran ritiramento, & eſempio d'ogni virtù, e con tanta diuozione alla Compagnia, che con poche parole non ſi può ſpiegare.

Nella Prouincia di Lombardia per ſodisfar' alla volontà del Duca di Sauoia, & alla diuozione d'vna Perſona ricca, e ſenza figliuoli, ſi accettò il Collegio nella Città di Turino, ch'è capo dello Stato di Piamonte. Accettoſſi lo ſteſſo anno 1565. nel quale fù eletto per Generale il Padre Franceſco, ſe bene non vi ſi mandò la gente infino all'anno 1567.

Nella stessa Prouincia di Lombardia comincio il Collegio nella Città di Brescia, ch'è suggetta alla Republica di Venezia. E per esser particolar'il modo, col quale si fece, voglio quì raccontarlo. Era nella Città di Brescia vn Cherico nobile, e natiuo della stessa Città il quale molto tempo,& in molti luoghi hauea trattaro con la Compagnia, & anc'hauea desiderato, e procurato d'essere di quella; ma per la sua poca sanità, non ottenne il suo desiderio. Cominciò dunque ad esercitar i ministerij della Comapgnia confessando, & essortando, e facend' opere di pietà; & essend'in concetto d' huom' esemplare, e prudente, tirossi dietro gli occhi di molti, sì Preti, come secolari. sì giouani, come vecchi, sì letterati, come plebei. Di questi più di trenta lo seguirono, e si posero in sue mani, e viueuano sotto la sua obbedienza riconoscendolo, e riceuendolo come capo, e Padre spirituale. In somma fecero vna Congregazione,non d'Religiosi, ne con obblighi di voti, ma di persone, che volontariamente, e per lo tempo, che loro piaceua s'essercitauano insieme in opere di carità. Confessauano, e predicauano in due Chiese, c'haueuano, e date gli furono dalla Città, l'vna di S. Antonio, e l'altra si chiamaua Calèra. Dauano buon esempio, e faceuano molto frutto nelle persone, che trattauano con essi: Essendo le cose in questo stato parue bene al Superiore loro, & ad alcuni de' più principali, che quell' opera non potesse durare molto, perche non hauea fondamento; e perche l'hauesse, & potessero far più bene a se, & a gli altri,giudicarono gli conueniisse farsi Religiosi,e dar'obbediez'alla Compagnia, e conferendolo con gli altri, si risoluerono di dare le lor Persone, case, e facultà alla Compagnia. Il P. Francesco gli accettò laudando tanti, e così buon suggetti vniti in vna gregge: dalla cui entrata vi fù allhora grand' ammirazione, & edificazione; e non è stato minore il frutto, che poscia col fauore del Signore seguì per tutta la Città.

In questa stessa Prouincia di Lombardia l'anno 1569. s'accet-

s'accettò la Casa di Prouazione in Nouelara, la quale fondarono i Conti di quello Stato, mossi dalla diuozione, c'haueuano alla Compagnia, e dal frutto marauiglioso, che con le fatiche, e ministerij de' figliuoli d'essa si ricoglieua per tutto.

LA MORTE, CHE DIEDERO GLI HERETICI à 39 della Compagnia, ch'andauano al Brasil.

Cap. XI.

NOn solamente voleua Iddio nostro Signore accrescere la Compagnia in terra con multipliacarli Collegii, e fondarle nuoue case in diuerse Prouincie (com'habbiam'veduto) ma molto più l'accarezzaua, e fauoriua con popolar'il Cielo di noui habitanti, ne' figliuoli di lei, e con arricchire,& accrescere la Compagnia di coloro,che di già godon' il premio delle vittorie loro, dand'a suoi fratelli campo d'ottenere nuoue vittorie, e corone, com'auenne l'anno 1570. con vn successo notabile, che voglio quì scriuere, non essendo giusto, che passiamo con silenzio vn benefizio inestimabile, che la Compagnia riceuette dalla mano del Signore per mezzo di certi heretici Francesi, ch'vccisero in odio di nostra santa Fede Cattolica cinquantuno de' suoi Figliuoli, essendo Prepositо Cenerale il P. Francesco. E certo, ch'vno de maggiori frutti, che la Compagnia hà cauato della fatica, & industria de'nostri (ch'andauano tra Gentili, & Heretici, illuminandoli, e conuertendoli alla nostra Santa Fede) fù l'hauer molti di loro versat'il sangue per la stessa fede, che predicauano, confermando la verità della dottrina con la morte loro. Il che è auuenuto in molti tempi, tra quali vna volta fù quella, che quì dirò.

Mandò il P. Francesco il P. Ignazio d'Azeuedo Portoghese della Città del Porto (huomo non men' illustr'in santità, che di sangue) alla Prouincia del Brasil, acciò che visitasse, e consolasse quei della Compagnia, ch'erano in quelle par-

ti, e vedeſſe i biſogni, c'haueuano per condurr'auanti l'impreſa cominciata, e conuertire quella gente barbara alla noſtra Santa Religione. Andò il Padre, e fece l'vfizio molto bene, e ritornò à Roma a dar conto al ſuo Generale di quello, c' hauea fatto, e dell'eſtrema neceſſità, ch'era nel Braſil di Perſone, che coltiuaſſero quella vigna coſi deſerta, poſcia che per mancamẽto d'Operarii molt'anime ſi perdeuano. Parue al Padre Franceſco rimandare lo ſteſſo Padre Ignazio d'Azeuedo per Prouinciale al Braſil, con buon numero de' Padri, e Fratelli, che l'aiutaſſero a quello ſpiritual conquiſto. Con ordine che dalla Prouincia di Spagna menaſs' alcuni, che deſiderauano, & inchinauano a quel viaggio, e riceueſs'altri nella Compagnia, che lo chiedeuano, e c'haueſſero guſto d'accompagnarlo, e d'offerire le vite loro al Signore, in benefizio, e conuerſione del Braſil; poiche non haueano tanti Religioſi già fatti, che vi poteſſero andare, ſenza laſciar' altr' impreſe di molto ſeruizio di noſtro Signore, c'haueano per le mani; & ancora perche conueniua, ch'alcuni di coloro, ch'andauano foſſero di poca età per auuezzarſi più facilmente à quell'aria, & à quei cibi, e per imparare la lingua del paeſe. Meſſe inſieme il Padre Prouinciale Azeuedo 69. della Compagnia conforme all'ordine hauuto, e diſtribuilli in tre Naui. In vna, che ſi chiamaua S. Iacopo, pigliò ſeco 44. & in vn'altra andauan'altri, e Superiore loro era il Padre Pietro Diaz, e nella terza il reſto. Partirono di Lisbona a cinque di Giugno con D. Luigi di Vaſconcelo Caualiero Criſtiano, e valoroſo; che con le tre Naui, & altre quattro andaua per Gouernatore del Braſil, e molto contento, per hauer'in ſua compagnia tanti, e tali Religioſi: i qnali nella nauigazione andauano con tant'ordine, e regola, come ſe ciaſcuna delle naui foſſe ſtata vn Collegio della Compagnia.

Haueano l'hore notate per l'orazione, & eſamina della conſcienza, leggeuan'alla Menſa, cantauano ogni dì le Lettanie, e la Salue Regina, inſegnauano a'marinari, ſoldati, e paſ-

e passeggieri la Dottrina Cristiana, predicauano loro, e leggeuano vite de' Santi, dauanli delle corone, imagini, grani benedetti, libri diuoti, & vtili per altri non tali, che gli toglieuano con piaceuolezza, e buone parole. Con quest' ordine, e concetto arriuarono tutte le Naui all'Isola della Medera, doue fù necessario, che la Naue San Iacopo, nella quale andaua il P. Ignazio d'Azeuedo con suoi compagni si separasse dall'altre, & andasse sola all'Isola della Palma, ch'è vna delle Canarie: Douendosi partire, chiamò il Padre Ignazio tutti i suoi compagni, e disse loro, che credeua non mancariano in quella nauigazione Corsali Heretici, che gli veniſſero cercando, e però per rutto quello, che poteua succedere, conueniua, che tutti fossero molto ben preparati, e risoluti di morire per Cristo, e se per ventura vi era qualcuno tra loro, che non si sentisse di quest'animo, e desideraſſe di rimanere con l'altre Naui, ch'egli n'haurebbe piacere. Tra tutti li 44. che menaua, solamente furono quattro (ch' eran'Nouizij, e poscia vscirono della Compagnia) li quali dimostrarono debolezza, e chiaramente dissero, che come huomini temeuano quel pericolo, che'l Padre li poneua dauanti, e lo pregauano, che li lasciasse nell'Isola della Madera, e così restarono. Gi altri si offerſero a qual si voglia trauaglio, e pericolo, e seguitarono il loro Prouinciale, e quegli, e gl'altri, ch'erano in Naue per ordine del Padre si confessarono. Prima d'vscire di Porto, riceuettero il Corpo di nostro Signore la vigilia degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e'l Padre gli distribuì degli Agnus Dei, e cose Sante portate da Roma, apparecchiandósi, & armandosi tutti per qual si voglia pericolo di morte. Quelli ch'andauano col Padre Ignazio, si licentiarono da gli altri fratelli, che rimaneuano col Padre Pietro Diaz nella terza Naue, con istraordinaria tenerezza, & abbondanza di lagrime, come quelli, ch'indouinauano, di non si hauer'à veder più infino all'altra vita; e nauigando alla volta delle Canarie, i loro familiari ragionamenti erano del Martirio, e parlando tra se

dice-

diceuano. *O ſe piaceſſe à Dio, che incontraſſimo per queſto Mare chi per cauſa della Fede Cattolica ci leuaſſe la vita, & che felice ſorte, ch'allegro giorno ſarebbe per noi, e di quanti, e quanti crudeli nimici ci liberaremmo con vn ſolo nimico del noſtro corpo.*

Andando in queſti raggionamenti, e trouandoſi molto vicino al Porto di Palma, videro venire ſopra di loro cinque vele Franceſe, nelle quali era Iacopo Soria famoſo Corſale, & huomo di colei, che ſi diceua Regina di Nauarra, il quale con la ſua Signora faceua profeſſione d'Heretico, e capitale nimico de'Cattolici. Veniua ſopra vn Galeone grande, e potente con molt'artiglieria, e gente.

Il Padre Ignatio, come vide il pericolo, conobbe, che queſt' era quello, che gli diſſe auanti il ſuo cuore, e ciò che'l Signore le daua ad intendere. Innanimito c'hebbe la gente, ch'era in Naue à combattere, e morire per la Fede, moſtrandoli, che non poteuano ſe non hauer vittoria, ò vincendo i nimici, ò morendo, con eſſer da lor vccisi per la S. Fede, traſſe fuor' vn ritratto, c'hauea portato da Roma, & era l'Imagine di noſtra Signora, che dipinſe San Luca; e riuolto a ſuoi fratelli, che cantauano le Letanie, chiedendo con varie lagrime al Signore miſericordia, e perdono de'loro peccati, diſsegli con allegro volto, & animoſo petto. *Orsù cariſſimi Fratelli, il cuor mi dà, c'hoggi così come ſtiamo, habbiamo d'andare tutti ad habitar'in Cielo con Giesù Criſto noſtro Redentore, e con la glorioſa Vergine Maria ſua Madre, e tutta quella beata Compagnia. Non vedete quanto ſiamo migliorati, poiche in cambio del Braſil, piglieremo porto in Cielo? Ponghiamoci in orazione, Fratelli, e facciamo conto, che queſta ſia l'vltim'hora, ch'Iddio ci dà per meritare, e per apparecchiarci a morire per ſuo amore.*

Alzarono tutti le mani, e gl'occhi pieni di lagrime al Cielo, dicendo con alta voce. *Coſi ſi faccia, Signore: adempiaſi in noi la voſtra ſanta volontà, che quì ſiamo tutti apparecchiati a dar'il ſangue per voi.* Per abbreuiarla, arriuoro-

no

no gli Heretici, e s'attacorono con la naue San Iacopo, & alla fine la cunquistarono, e vinsero, non senza resistenza de' nostri, e morte de'loro; Ma come Iacopo Soria seppe, che vi eran Padri della Compagnia di Giesù, comandò che fossero vccisi tutti, senza lasciarn'alcuno, dicendo, e gridando. *Muoiano, Muoiano i Papisti, che vanno à seminare falsa dottrina al Brasil*, e con hauer perdonato la vita pochi giorni auanti a due Preti secolari, & ad altri Padri di S. Francesco, che gli erano dati nelle mani; fù così grande l'odio, e la rabbia, c'hebbe contra i Giesuiti (che così chiamano qui della Compagnia) che non volle perdonare a nessuno, ancorche molti di quelli fossero Nouizij, e giouani. Vinta la Naue se gli occostò Soria, e dal suo Galeone disse. *Gettate in Mare cotesti cani Giesuiti, Papisti, nimici nostri*. In quello stesso punto, ch'vdirono questo comandamento del lor Capitano, assaltarono i suoi Soldati Heretici Caluinisti (com'er'anch'egli) i nostri, e spogliandoli delle pouere sottane, e dandoli molte ferite, specialmente a'Sacerdoti scoprēdoli dalla cherica, e tagliādo ad alcuni le braccia, gli gettauano in mare. Ma perche il P. Ignazio, come valoroso Soldato di Dio, e Padre, e Capitano de gli altri, gli animaua con l'Imagine di nostra Signora, dicendo loro. *Moriamo Fratelli allegramente per seruizio di Dio, e per la confessione della sua Fede, che questi suoi nimici impugnano*, vno degli Heretici diede sopra la sua sacrata Testa vna così fiera coltellata, che glie l'aprì fino al cerueluo, e l'animoso Padre senza ritirarsi, ne muouersi del suo luogo l'aspettò, e quiui gli dettero tre lanciate; onde cadde dicendo ad alta voce. *Sianomi gli huomini, e gli Angioli testimoni, ch'io muoio per difendere la sua santa Chiesa Romana, e tutto quello, ch'ella confessa, & insegna*: E riuolto a'suoi compagni, & abbranciandoli con vna singulare carità, & allegrezza, diceuali. *Figliuoli dell'anima mia, non habbiate paura della morte: aggradite la misericordia, ch'Iddio vi fà in daruifortezza di morire per lui. E poiche noi habbiamo così fedele te-*

stimo-

stimonio, e così liberal Remuneratore, non siamo pusillanimi, ne deboli per combattere le battaglie del Signore. E dette queste parole spirò. Volsero gli Heretici cauargli delle mani per forza l'Imagine, che teneua di nostra Signora, ne mai pottero. Il fratello Benedetto di Castro, che staua con vn diuoto Crocifisso in mano, e mostrandolo diceua: *Io son Cattolico, e figliuolo della Chiesa Romana*: fu trappassato con tre archibugiate, e veggendo, che tuttauia staua in piedi, e perseueraua nella sua confessione, gli diedero molte stoccate, & auanti, che spirasse lo gettarono in mare; l'altro fratello, che si chiamaua Manuel Aluarez, il quale acceso da viue fiamme d'amore di Dio, desideraaa morir per lui, e riprendeua gli Heretici della lor cecità, ferirono in faccia, e poi hauendolo distesо in terra, gli roppero le gambe, e le braccia, tritandogli l'ossa; & accioche penasse più, non lo volssero subito ammazzare. Et egli volgendo gli occhi sereni a' suoi fratelli, disse loro. *Habbiatemi, vi prego Fratelli, inuidia, e non compassione, ch'io vi confesso, che già mai da Dio meritai tanto bene, quanto mi fà con questi tormenti, e morte. Quindici anni sono, ch'entrai nella Compagnia, e più di dieci, che dimando questo viaggio del Brasil, e per esso m'apparecchiauo, e con questa sola felice morte mi tengo molto ben pagato da Dio, e dalla Compagnia, di tutti i miei seruizij*, & ancora balbettando lo gettorno in mare. E perche trouarono due fratelli, che faceuan'orazione inginocchioni dauanti l'Imagini, ch'essi tant'abborriscono, con vn diabolico furore, e rabbia gli assaltarono, e con i pomi delle spade roppero il capo ad vno di loro, che si chiamaua Biagio Ribero, & vscitogl'il ceruello, cadde subito morto. L'altro fratello detto Pietro Fonseca, riceuette da vn'Heretico vna pugnalata nella bocca, che gli tagliò la lingua, e mandò giù vna mascella. Il Padre Diego d'Andrada (che morto il Padre Azeuedo, era il principale, e capo degli altri) perche fu conosciuto per Sacerdote, vedendolo confessare alcuni de' suoi compagni, e gli esortaua dicendo. *Fratelli miei*

appa.

apparecchiate l'anime voſtre, che molto vicina ſtà la voſtra redenzione, dandoli molte pugnalate, e mezzo viuo lo lanciarono in mare. Mentre queſto paſſa, ſtauan'infermi ne' lor o letti due fratelli, Gregorio Scriuano, & Aluaro Mendez, e ſe bene poteuano fingere, e ſtarſene cheti, nondimeno deſiderand'anch'eſſi di morir per Criſto, ſi leuarono al meglio, che potero, e veſtitoſi la lor ſottana sù la camicia, ſcalzi, e mezzo ſpogliati, ſi miſero tra i lor fratelli, per non perder sì buona occaſione, e così morirono con eſſo loro. Hauendo condotto gli heretici vn' altro fratello, chiamato Simone d'Acoſta, al galeone di Iacopo Soria, penſando che foſſe figliuolo di qualche perſona principale, percioche nella fiſonomia, e preſenza pareua tale, & era giouane di diciott'anni, e molto ben diſpoſto: chiamollo da parte Iacopo Soria, e dimandolli, s'era anch'egli de i Preti Gieſuiti: e ſe bene negandolo haurebbe potuto ſcampar la vita, non lo volle fare; ma confeſsò, ch'era, e compagno nella Religione, e fratello di quelli, che moriuano per la Fede Cattolica, Apoſtolica, e Romana, di che tanto ſdegnoſſi Iacopo, che lo fece ſubito ſcannare, e gettare in mare, & era poco prima entrato nella Compagnia.

Di queſta maniera vccifero gli heretici con odio, & abbominazione della noſtra ſanta Religione, trentanoue Patri, & Fratelli della Compagnia i cui nomi, non è ragione tacere, poſcia che ſono ſcritti nel libro della vita. Queſti furono il Beato Ignazio d'Azeuedo Prouinciale, B. Diego d' Andrada, B. Antonio Suares, B. Benedetto Caſtro, B. Giouanni Fernandez di Lisbona, B. Franceſco Aluarez Couillo, B. Domenico Hernandez, B. Manuel Aluarez, B. Giouanni Maiorga Aragoneſe, B. Alfõſo Vaena del Regno di Toledo, B. Gonzalo Enrichez Diacono, B. Gio. Fernandez di Braga, B. Aleſſio Delgado, B. Luigi Correa d'Euora, B. Manuel Rodriguez d'Alcorcete, B. Simone Lopez, B. Manuel Hernandez, B. Aluaro Mendez, B. Pietro Mugnoz, B. Franc. Magallanes, B. Nicolò Dinis di Verganza, B. Gaſpar Aluarez, B. Biagio Ribero di Braga, B. Antonio Hernãdez di Montemaior, B. Manuel Paceco, B. Pietro Fontaura, B.

Simone

Simone Acoſta, B. Andrea Gonzalez di Viana, B. Amaro Vaz, B. Diego Perez di Mizca, B. Giouanni di Baeza, B. Marco Caldera, B. Antonio Correa del Porto, B. Hernan Sanchez della Prouincia di Caſtiglia, B. Gregorio Scriuano di Logrogno, B. Franceſco Perez, B. Godoi de Torrijos, B. Giouanni Zafra di Toledo, B. Giouanni San Martino d'Iglieſca,& il B. Stefano Zuraire Biſcaino: il qual'era huomo molto ſemplice, e quando partì di Plaſenzia per queſto viaggio diſſe al Padre Gioſeppo d'Acoſta, ch'era ſuo Confeſſore, ch'andaua molto contento al Braſil, perch'era certo d'hauere à morire Martire; e domandato come lo ſapeua? Riſpoſe, perche glie l'hauea riuelato Iddio. Di modo che di quaranta, ch'andauano della Compagnia in quella naue vn ſolo chiamato Giouanni Sanchez ſcampò dalla morte, e fù come quì dirò. Quando gl'heretici ſeparauano da vna parte quei della Cõpagnia per ammazzargli, e dall'altra quei, che non erano, per laſciargli in vita,li guardauano le mani, i calli, & i veſtimenti: e vedendo, che queſto fratello era giouane, & haueua le mani brutte, e piene di calli, e veſtito d'vna veſte corta, e pouera, gli dimandarono s'era cuoco de' Preti? Egli riſpoſe, che sì, e diſſe la verità, perche ſeruiua di cuoco, e con queſto lo riſerbarono per ſeruirſene alla cucina, e ſtette con eſſi infino che ritornarono in Francia, donde poi noſtro Signore lo liberò, acciò come teſtimonio di veduta ci raccontaſſe la morte de i ſuoi compagni, quì narrata. Se bene egli non fù ſolo, ma altri ancora, che vi ſi ritrouarono preſenti, poſcia raccontarono quello, ch'era ſucceduto. Ma perche il numero foſſe giuſto di quaranta corone, per quaranta della Compagnia, che s'erano imbarcati sù quella naue deſideroſi di morire per Gieſù Criſto, in luogo del fratello Giouanni Sanciez, che ſcampò, ci diede il Signore vn'altro, che ſi chiamaua San Giouanni, qual'era giouane, virtuoſo, & honorato, nipote del Capitano della ſteſſa naue; il quale cominciò ad affezionarſi tanto a' fratelli della Compagnia, che dimandò d'eſſere accettato in quella: ſe bene il Padre

Ignazio

Ignazio non lo riceuè, egli però non s'allontanaua punto da lui, ne lasciaua di fare l'oraziore, e le penitenze, che vedea fare a'fratelli, e si tenea per vno di loro, e come se fosse stato, per tale si portaua. Al tempo poi, che gli Heretici separauano quei della Comp. da'Secolari, egli si ritirò dalla ban da loro, e senza dir parola, si lasciò condur' alla morte, per entrare con vn tal mezo nella Compagnia de 'Beati del Cielo. Di modo che se contiamo questo San Giouanni per vno della Compagnia furono quaranta quelli, che d'essa morirono: e se non lo vogliamo tener per tale (perche ancora non era stato riceuuto) non furono se non trentanoue. A tutti gli altri lasciarono gli Heretici la vita, perch' essendo Corsali, & Heretici insieme, come Corsali voleuano rubare, e non vccidere; com'Heretici ammazzare, e rubare a chi faceua loro resistenza: con questo fanno guerra a sangue, e fuoco (come si dice) e publicano che per mezzo d'essi preuale, e regna già nel mondo il falso lor Euangelo. Tutto questo seguì alli 15. di Luglio 1570.

D' ALTRI DODICI DELLA COMPAGNIA che morirono similmente per mano degli Heretici.

Cap. X I I.

NOn ci dimentichiamo degli altri Padri, e Fratelli, che lascia mo nell' Isola della Medera col Padre Pietro tro Diaz; essendo, che non meno de' passati sono degni di memoria. Ma tacendo i trauagli, che quegli, e gli altri, ch'andauano nell'altra Naue, hebbero nella loro nauicazione (che fù lunga, e pericolosa) solamente diciamo, quanto fà à nostro proposito. Dopo l'essere stati quindeci mesi in mare, e nell'Isole di Barlouento, e di San Domenico, e nella Cuba con horribili fortune, e pericoli. Finalmente arriuati all'Isola Terzera si raccolsero, & vnirono quattordeci della Compagnia col Padre Pietro Diaz nella Naue Capitana del Gouernatore Don Luigi, di Vasconcello. Il quale fù

le fù sforzato lasciare l'altre Naui, che conduceua per la molta gente, che se n'era andata, e morta; e con quella, che gli era rimasa, si risolse d'armar bene vna sola Naue; e con essa partironsi a' 6. di Settembre 1571. dell'Isola Terzera per lo Brasil. Hauendo nauicato con prosperi venti otto giorni, scoprirono all'improuiso cinque gran Naui, quattro di Francesi (delle quali era Capitano Giouanni Cadauillo Francese, e grand' Heretico, e si crudel nimico de' Cattolici, come Iacopo Soria) & vna Inglese, tutte de' Corsali Heretici, e nimici capitali della nostra santa Religione. Conobbe subito Don Luigi il suo pericolo, & esortò i suoi à combattere valorosamente per la santa Fede, e legge di Dio, e per le loro vite. Quei della Cõpagnia gli ammonirono con sante parole, che s'accomodassero bene con Dio, se voleuano combatter bene, & essere da lui fauoriti, e cosi il Gouernatore fù il primo a confessarsi, & appresso i Soldati, e l'altre genti, e vi fù tempo di poterlo fare, perche sopraggiũse la notte poco dopo che la nostra Naue hauea scoperte quelle de' nimici. La mattina poi all'Alba gli vẽnero sopra gli Heretici corsali, e se bene vi fù grã resistenza, e morte di loro, nõdimeno la presero a forza, essendo morto prima il Gouernatore D. Luigi, ch'in battaglia (quale fù molto gagliarda, & ostinata) cõbattend'animosamente, cadè trapassato da due archibusate, e da molt'altre ferite, e senz'essere conosciuto fù spogliato, e gettat'in mare. Morto il Capitano s'arrese la Naue à gli nimici, e se n'impadronirono, & entrando con gran furia in vna cameretta dou'il P. Castro a quel tempo confessaua il Padrone della Naue, ch'era ferito, e staua per morire, veggendolo cosi, lo conobbero per Sacerdote Cattolico, e ch'amministraua il Sacramento della confessione, ch'essi tant'abborriscono, e con gran rabbia se gli auentaron'addosso, e con molte stoccate, e percosse l'vccisero. Lo stesso fecero al Padre Pietro Diaz, che pure fin' all'hora stette a confessare, & era venuto dou'era il P. Castro & il fratello Gaspar Goes, che per esser giouanetto, gli

hauea

hauea commandato il Padre, non si partisse da lui. Gli altri vndeci, che rimaneuano viui, s'vnirono insieme à consolarsi, & animarsi l'vn l'altro per morire costanti, & allegri per la Fede Cattolic. Tutti, così come stauano, dopò d'esser stati tutto quel giorno oltraggiati, mal trattati con pugni, e con mille altri modi, furono legati da gli heretici con le mani di dietro, e serrati in vna camera, e postaui la guardia. Ma perche'l fratello Michele Aragonese mentre che gli legauano le mani, dette vn gran gemito per lo dolore, che sentì, (essendo malamẽte ferito in vn braccio) lo presero con vn'altro fratello, che gli staua al fianco, chiamato Francesco Paolo, e li gittaron' insieme nell' onde del mare, doue costantemente finirono i giorni d'vna ben'auuenturata vita. Gli altri stettero quella notte legati sentendo grandi rimproueri, & ingiurie contro di se; & horribili, e spauenteuoli bestemmie contra Dio nostro Signore, e contra la sua Chiesa, che quelle furie infernali vomitauano. Venuto il giorno, la prim' orazione che fecero gl' heretici, fù condannare à morte tutti li Giesuiti loro nemici, che così li chiamano, & per tali tengono quei della Compag. Da principio determinarono d'appiccarli tutti all'antẽna della naue: ma poscia credendo di poter trarre da loro gran ricchezze d'oro, e d'argento (che pensauano portassero di Portogallo per fondare, & ornare le Chiese del Brasil) si trattennero infino, che sgannati li assaltarono, & con barbara, e diabolica inhumanità li vituperarono, e bastonarono, chiamandoli cani, ladri, Papisti, e nimici di Dio. Et essi ne si difendeuano, ne ricusauano la morte; anzi come Agnelli mansueti taceuano, e si lasciauano à lor piacere menare: e così li gettarono, & annegarono in mare. Di questi felici fratelli cinque, che sapeuano nuotare s'vnirono, & insieme nell'acqua ritrouandosi s'animarono à morire, insino che mancando loro le forze, e'l fiato dicendo, *Tibi soli peccaui*, tre di loro spirarono. De gli altri due, l'vno che si chiamaua Diego Hernandez nuotò sin ch'arriuò ad vno de'vascelli Francesi più picciolo, doue fù raccolto, & aiutato per volontà del Si-

gnore. L'altro, che si chiamaua Sebastiano Lopez, rimase in mare di notte molto scura, piouendo tuttauia molt' acqua dal cielo, tanto che vedendo lontano, quasi vna mezza lega, vn lume in vn nauilio, e verso lui inuiandosi lo giunse, e pregò quei di dentro, che l' aiutassero, e raccogliessero. Trouò male parole, e peggiori fatti (come soglion'essere quei degli heretici) onde per vltimo rimedio se n'andò alla barca, ò schifo, che si menauano dietro, & in quello fu accettato da vn'huomo, che se ben'era heretico, e nimico, non però sì crudele, ne furioso, come gl'altri, & in somma haueua qualche cosa d'huomo. onde lo nascose in vn cantone, dandogli da mangiare, e da coprirsi. Morirono in questa naue dodici. Il Beato Pietro Diaz, & il B. Francesco di Castro, & i fratelli, B. Alfonso Hernandez, B. Gasparo Gois, B. Andrea Pays, B. Giouanni Aluarez, vn'altro B. Pietro Diaz, B. Ferdinando Aluarez, B. Michele Aragonese, B. Francesco Paolo, B. Pietro Hernandez, B. Diego Caruallo; poi li due, che scamparono notando (da' quali, & altri si seppe questo successo) si chiamauano Sebastiano Lopez, e Diego Hernandez, come si è detto.

Non si contentarono gli heretici questa, e l' altra volta di sparger'il sangue innocente di tanti serui di Dio, perche difendeuano, e predicauano la sua santa Fede Cattolica: ma parimente dimostrarono la loro rabbia, e furore contra lo stess'Iddio, e Santi suoi, perche ritrouando alcune Reliquie, & Imagini de' Santi, & alcuni Agnus Dei, e Grani benedetti, & altre cose diuote, (che i nostri portauano per lor consolazione, per isuegliare la pietà de' fedeli nel Brasil) contra tutte diedero segni dell'impietà, & odio loro rompendole calpestandole, e facendone tutti quelli scherzi, & oltraggi, che poteuano, e finalmente gettandole in mare. Accioche dalle stesse lor'opre cognosciamo chi è colui, che li guida, e muoue à fare cose tant'empie, crudeli.

Mi sono vn poco allungato in questa narrazione, per essere il martirio di questi cinquanta'vno Padri, e Fratelli della Compagnia, molt' esemplare per tutti coloro, che leg-

geranno

geranno, e per quei della Compagnia particolarmente, essend' vn benefizio inestimabile, che dal Signore habbiamo riceuuto, & vno stimolo grande da imitare quei, che ci van'auanti, e per cercare nuoue occasioni d'ampliare, e stendere per tutt'il mondo la luce del sant'Euangelio, e trarre dall'vnghie di Satanasso l'anime, che Cristo nostro Signore col suo sangue ricomperò, auuengache sia à costo del nostro, e con perdita di tutto quello, che'l mondo suole promettere, e non puote osseruare. Ma è hormai tempo, che ritorniamo al filo della nostra Historia, e continuuiamo, quant'habbiam cominciato della vita del P. Francesco. Il quale hauuta la nuoua della felice morte di questi forti Guerrieri, e Beati suoi figliuoli, ancorche da vn canto sentisse pena per il mancamento, che sarebbe nel Brasil; dall'altro si rallegrò molto più, per vedere ch'al suo tempo si degnaua il Signore accettare quest'offerta, e sacrifizio di sangue, che la Compagnia gli offeriua, e con gran tenerezza, e sentimento, si raccomandaua à morti, e lodaua le loro virtù, e supplicaua al Signore, che desse grazia à quei, che restauano di seguirli con effetto, come con l'affetto, e desiderio se gli offeriuano.

DELLA FONDAZIONE D'ALCVNI Collegij. Cap. XIII.

DI questa maniera volarono al Cielo quei nostri Beati Padri, e Fratelli, lasciando à noi in terra singular esempio per seguirli, e dimostrandoci la via, per la quale gli habbiamo à seguitare. Ma il Signore, che gli diede vigore, e forza per cõbattere, e vincere; e gloria, e trionfo per la vittoria, che con la sua grazia riportarono, mãdaua nello stesso tẽpo alla Cõpagnia altri forti Guerrieri, e le daua molti figliuoli fedeli in tutte le parti; accioche succedesser' a morti, e dilatassero, & illustrassero con i loro pietosi trauagli la Compagnia; la quale non solamente cresceua in numero di sug-

getti, che vi entrauano, ma ancora nella moltiplicazione de' nuoui Collegij, che in varie Prouincie si fondauano.

Nella Prouincia di Portogallo si fondarono i Collegi dell'Isole di Madera, e delle Terziere. Imperoche fù tanto grande la diuozione, e liberalità del Sereniſſimo Rè di Portogallo verso la Compagnia, che non contentandosi d'hauerla fauorita, e difesa ne' suoi principij, fondandola ne' suoi Regni, e stendendola per quei d'Oriente con tanta gloria del Signore, volle ancora piantarla, e stabilirla nell'Isole della Madera, & in quelle che son chiamate le Terziere; acciò ch'ella coltiuasse quelle genti con la dottrina, e con i ministerij, ch'vsa; Onde à petizione del Rè D. Sebastiano, mandò il Padre Francesco all'Isola della Madera l'anno 1570. alcuni Padri, e Fratelli, de' quali andaua per Superiore, il Padre Manuel Secheira, per dar principio al Collegio, che vi habbiamo; & il Padre Luigi di Vasconcello per Rettore, con altri Padri, ch'andarono à quello della Città d'Angra (che è nell'Isola, che propiamẽte si chiama Terziera, è dalla quale pigliano il nome l'altre,) prouedendo il Rè, all'vn, & all'altro Collegio, d'entrata perpetua, per mantenimento de' Padri con singolar desiderio d'aiutare, e far bene à suoi vassalli.

Nella Prouincia d' Andaluzia, questo medesim' anno 1570. pigliò la Compagnia il possesso della roba, che Donna Eluira d'Auila hauea lasciato per fondare vn Collegio nella Città di Baeza, con la quale, e con quella d'vn'altro Collegio, che chiamauano di San Iacopo, fondato da Don Diego Carillo de' Caruagial, che à supplicazione de gli stessi Padroni fù applicato alla Compagnia da S. Santità, per non si poter' adempir bene, quant'hauea ordinato nel suo Testamento il Fondatore, in tal modo si venne à fondare, e stabilire il Collegio, c'habbiamo in Baeza.

Quest'anno pure 1570. nella Prouincia di Toledo si cominciò ad habitare il Collegio della Città d' Huete; à cui fin dall'anno 1567. hauea fatto donazione della sua facultà

vn

vn Prete ricco virtuoso, e zelante del bene della sua Parria, ch e si chiamaua Stefano Ortiz. Fù quì primo Rettore il P. Pietro Seuillano. Dissesi la prima Messa nella Chiesa del Collegio il giorno di Natale di quell'anno: e con l'amore, e liberalità di tutta quella Città, e trauagli de'nostri, così nell' insegnare, & instruire la giouentù, come nel profitto, & edificazione de gli altri, molto bene hà N. Signore cauato da quel popolo.

Nella Prouincia di Sicilia si fece il Collegio di Calatagirone (ch'è vna Terra grande, ricca, & abbondante, quasi nel cuore, e centro del Regno di Sicilia) la quale per la gran diuozione, che porta alla Compagnia, hà dotato quel Collegio del suo proprio, e trahe gran giouamento della dottrina, ch'insegna.

In Ispagna nella Prouincia di Castiglia Don Giouanni di San Millan, Vescouo di Leone, huomo eccellente, & infino da fanciullo ritirato, casto, e penitente; desiderando d'hauer buoni Preti, à chi dare i benefizij, & alleuare ministri fedeli, che l'aiutassero a portare il peso di tant'anime, c'hauea in custodia; poscia c'hebbe fatto dire molte Messe, e fare sopra di ciò assai orazione, e consultatolo con Prelati, e serui di Dio, si risoluette di fondare, e dotare vn Collegio della Compagnia, come fece l'anno 1571. se bene non si cominciò ad habitare se non l'anno 1572.

Quest'ann'ancora 1572. si cominciò il Collegio di Malaga da Don Francesco Blanco Vescouo di quella Città, e prima d'Orense; & essendo nel Concilio di Trento, e quiui hauendo conosciuto il Padre Laynez, & il Padre Salmerone, & intendendo de'nostri instituti, rimase tant' affezionato, e diuoto della Compagnia, che tornato in Ispagna accrebbe l'entrata del Collegio di Monterrei, ch'è nella Diocesi d'Orense: & essendo poi Vescouo di Malaga, fondò il Collegio d'essa, & hauendolo nostro Signor'innalzato per i suoi gran meriti alla Sedia Arciuescouale di San Iacopo (nella quale morì) fondò vn'altro Collegio nella stessa Città, & accrebbe l'en-

be l'entrata di quello di Malaga, e fauorì, & aiutò con le ſue limoſine il Collegio di Salamanca: moſtrandoſi in tutto to zeloſo, e ſanto Paſtore, e gran benefattore della Compagnia.

Nel medeſimo tempo ſi diede principio alla caſa di Prouazione di Villagrazia: Imperoche Donna Maddalena d'Vlloa Signora di gran Religione, bontà, prudenza, e valore, parte per adempire, & eſequire il Teſtamento di Luigi Chiſada ſuo marito(che fù Pteſidente del conſiglio Reale dell'Indie, e del conſiglio di Stato del Rè Don Filippo ſecondo, e Signore di Villagrazia) e parte per giouare, e far bene a'ſuoi vaſſalli, & a tutto quel paeſe mediante la dottride i Padri della Compagnia; fondò con gran liberalità, e pietà quel Nouiziato. Queſta fù l'vltima Caſa, ch'accettò il Padre Franceſco, quando v'andò col Cardinale Aleſſandrino, come più auanti ſi dirà, ſe bene non fù già l'vltima, che la detta Donna Maddalena fondò; Imperoche dopo dotò vn'altro Collegio nella Città d'Ouiedo, ſolo mirando all'vtile dell'anime biſognoſe di dottrina in quei popoli dell'Aſturia, come dicemmo nella vita del noſtro B. P. Ignazio.

Nel medeſimo viaggio, & anno 1572. (che fù quello, nel quale il P. Franceſco morì) eſſend'egl'in Francia, accettò il Collegio nella Città di Burdeos, e quello di Niuers, che Don Lodouico Gonzaga Duca di quello Stato ſondò. Nello ſteſs'anno ſi fermo il Collegio, & Vniuerſità di Pontemoſſon (ch'è nel Ducato di Lorena) la quale inſtituì, e dotò D. Carlo di Lorena, Cardinale di Santa Chieſa, Principe di gran prudenza, e valore, e forte Difenſore della noſtra ſanta Fede Cattolica, come ſono ſtati, e ſono gli altri Principi di Lorena, e Guiſa ſuoi parenti, infino a perder la vita per quella. Il zelo di queſta ſteſſa Fede moſs'il Cardinale a fondare l'vniuerſità, e Collegio di Pontemoſſon: acciò che i Signori, e Canalieri, e gente nobili di quello Stato iui s'alleuino, e ſi poſſa più facilmente reſiſtere all' aſtuzie, e violenze diaboliche degli Heretici, che in quelle

parti

parti rouinano la noſtra ſanta Religione, e la giuſtizia, e pace, e quiete.

In Alemagn' ancora nella Prouincia del Rheno, ſi fermò il Collegio di Fulda dall'Abate d'eſſa, ch'è molto ricco, e potente Principe dell'Imperio. E nella Prouincia di Polonia il Collegio di Poſnania, che fondò il Veſcouo d'eſſa. Nella Prouincia d'Auſtria ſi fece vna caſa di Prouazione per alleuare, & inſtruire i noſtri Nouizij in Bruna, la qual ſtà nella Morauia:

In Italia nella Prouincia di Lombardia ſi accettò vn'altra caſa di Prouazione in Arona, che fondò il Cardinale San Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano, dopo d'hauer anco fondato nella medeſima Città vn Collegio, ch'eſſendo ſtato molt'anni nella Chieſa di San Fedele, ſi traſportò à quella di Brera; ch'è vn Tempio, e Monaſterio famoſo, e che già fù della Religione de gli Humiliati, e capo d' eſſa, & hauendo Papa Pio Quinto eſtinta queſta Religione, ſi diede queſto luogo alla Compagnia, e quello di San Fedele, ſi fece Caſa Profeſſa. Con queſte fondazioni, grand'è ſtat'il frutto, che s'è raccolto nella Città di Milano, la quale per eſſere coſi principale, e tanta popolata; e la gente piaceuole, e ben'inchinata, e pia, hà riceuuto da'miniſterij ſpirituali, e lettere della Caſa, e Collegio notabil profitto, e benefizio ſingolare.

Mi ſono diſteſo alquanto nello ſcriuere le fondazioni d'alcune di queſte caſe, e Collegij auanti che ſuccedeſsero, per legare l'vna d'vn Collegio con l'altre d'altri, e non interrompere la narrazione, che ci reſta delle coſe, che ſono proprie del Padre Franceſco. Può ſtare, che ci ſiano alcun'altre fondazioni, le quali per eſſer' in parti molto remote, ò per non hauer potuto ſaperne particolarmente l'anno, nel quale ſi fondarono (ancorche l'habbia molto cercato) ſi laſciano di raccontare.

COM' IL P. FRANCESCO DESIDERO' rinunziare l'vfizio del Generale. Cap. XIV.

SE ben'Iddio nostro Signore si seruiua tanto del Padre Francesco nel gouerno della Compagnia, com' habbiam veduto, così nella dilatazione, & accrescimento di lei, come nell' edificazione, che con i ministerij de'nostri, ne seguiua in tutte le parti: tuttauia essendo il Padre tant'humile, e poco sodisfatto di se medesimo, sempre gli pareua di non fare il debito suo vers'Iddio, e la Compagnia, e che stesse male il gouerno nelle sue mani, e che in ogn'altro molto più acquisterebbe la Compagnia. Aiutaua ancora questo il vedersi homai vecchio, e carico d'infermità, e che moltiplicandosi i Collegij, & accrescendosi la Compagnia, se gli rendeua ogni dì più graue il peso del gouerno: Sentiua molto il ritrouarsi, come sommerso, & affogato nel golfo d'infinite cure, che per conto del suo vfizio non poteua sfuggire, e gli mancaua tempo per la sua orazione, quando giudicaua d'hauerne più bisogno. Per queste ragioni, e ricordandosi, che'l B. P. Ignazio Loyola, & il P. Diego Laynez suoi predecessori haueano tentato di lasciare il carico c' haueuano di Prepositо Generale, si risoluette di far' anch'egli le sue diligenze, per rinunziare lo stesso carico, e procurare, che si facesse elezione di nuouo Generale. Perche diceua; Se quelli Santi Padri, ch'haueano tanto spirito, e tant'altri doni da Dio per portare sopra le loro spalle il peso di tutta la Compaguia, non lo potero sopportare, eziandio in tempo, ch'era più tolerabile, che debbo far'io, ch'à mille parti non mi posso comparare con loro, e porto più graue peso, ch'essi non portauano? Essendosi dunque raccomandato a Dio nostro Signore per quest' effetto, molto di cuore, & hauendo detto molte Messe, congregò i suoi Assistenti, e propose loro il suo desiderio, c'hauea di conuocare la Compagnia a congregazione Generale per rinunziare

il carico

il carico, che la ſteſſa Compagnia gli haueua raccomandato: *Concioſia ch'io* (dice) *mi veggo vecchio, infermo, e ſtanco oltre modo, & al mio parere, impotente per andar' auanti con queſto peſo, che tant'anni hò portato ſopra le mie forze, perche s' etiandio per le coſe, che giornalmente occorrono quì in Roma, non mi baſtano, e manca tempo, e quiete; chi potrà reſiſtere all impeto, & all'onde, che di tante, e sì diuerſe parti mi percuotono, & affogano? Per ciò hauendolo prima molto penſato, e raccomandato à noſtro Signore, mi ſono determinato di proporlo alle Reuerenze voſtre, com'à veri Padri, e Fratelli cariſſimi, e Perſone, ch'Iddio m'hà dato per mio conſiglio, e dirizzamento, pregandoui (come vi prego, & impongo per riuerenza del Signore) che m'aiutate, e diate vn poco di tempo per apparecchiarmi a morire in pace, libero dall'affogamento, e moltitudine di tante cure. Per queſt'hò penſato di chiamare la Compagnia à Congregazione Generale, accioche in eſſa ſi faccia elezione di Perſona, che poſſa, e ſappia reggerla, imperoche da queſto riceuerà la Religione benefizio, e'l mio ſpirito diletto, e'l Signore da tutti ſarà più glorificato.*

Non concorſero i Padri Aſſiſtenti à quello, che'l Padre Franceſco gli propoſe; anzi gli diſſero che non ne trattaſſe, perche non ſi poteua fare ſenza graue detrimento della Compagnia; che'l ſuo zelo era buono, ma che l'eſecuzione era difficile, e contraria alla volontà di Dio, il quale chiamato l'haueua, e poſto in quel luogo, fauorendolo marauiglioſamente con l'accreſcimento, e frutto della Compagnia, e con profitto, e piacere de'ſuoi ſudditi, & edificazione, e ſodisfazione di quei di fuori; e che non era fatica meno meritoria, & accetta à Dio noſtro Signore, che ſi foſſe per eſſere la ſua orazione ritirata, e la ſua propria quiete: ne miglior'apparecchio per morire faria l'attendere à ſe, & al ſuo ripoſo, che l'impiegarſi totalmente in fare perfettamente l'vfizio, ch'Iddio gli haueua dato, e che ſi ricordaſſe, che'l noſtro B. Padre Ignazio, e'l Padre Laynez, con hauer deſiderato, a procurato tanto d'alleggerirſi del peſo, e gouerno

della

della Compagnia, giamai haueuano potut'ottenere l'intento loro; nè meno di conuocare la Congregazione generale, perche si conoscoua il danno, che n'haurebbe riceuuto la Compagnia, senz'ottenere l'intento, e che dello stesso l'auuisauano, e che la Compagnia non consentirebbe mai, che rinunziasse, il carico datogli con tant' vnione, e conformità, & hora desideraua seguisse auanti. Con questo per all'hora si quietò, vdendo serrate le porte alla sua pretensione, e che non gli potrebbe riuscire quello, che'l suo humile spirito, con tant'ansietà desideraua.

IL VIAGGIO, CHE FECE IN ISPAGNA, e Francia per ordine di S. Santità. Cap. XV.

QVando il P. Francesco trattaua di lasciare il carico, per ritirarsi, & occuparsi con più quiete nel profitto proprio: il Signore disponeua altra cosa di lui, e voleua che non solo portasse il peso di Generale, ma se gli aggiungnesse vn'altro sopracarico d'vna lunga, e faticosa peregrinazione, della quale fù questa l'occasione. A questo tempo Selin gran Turco mosse guerra alla Republica di Venezia, e per mare, e per terra assediò Famagosta, e Nicosìa, ch' erano le principali fortezze del Regno di Cipri, e le prese, vccidendo con gran crudeltà, e barbara fierezza coloro, che valorosamente si erano difesi, e per non poter più resistere si diedero, & arresero a'Capitani di lui sopra la fede, e parola. Per questn vittoria rimase il Tiranno Signore del Regno di Cipri (che i Vineziani tant'anni haueuano posseduto) e molto insolente, & altiero si fece e la Cristianità molto afflitta, e paurosa ne rimase.

Per questo, Papa Pio Quinto, come Padre vniuersale, e Pastore vigilantissimo a' preghi della stessa Republica Vinitiana per fare resistenza al comun nimico procurò, che si vnissero le forze de' Principi Cristiani, e che si facesse vna Lega tra S. Santità, il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo,

e la

e la ſteſſa Republica di Vinezia, come ſi fece, dichiarando Capitano Generale di lei il Signor Don Giouanni d'Auſtria, com'era ſimilmente dell'armata di ſuo fratello, il Re Don Filippo.

A queſt'impreſa mandò ſua Santità molti Padri della Compagnia, e per capo, e Superiore di tutti il Padre Dottore Criſtofano Rodriguez (di cui prima s'è fatto mẽzione) al quale, & a gli altri, ch'andarono con eſſo lui, à pigliar la benedizione da ſua Santirà per partirſi & andare all'armata, diſſe il Papa queſte parole. *'Dite al Signor Don Gio. da parte noſtra, che vada con buon'animo, confidando molto in Dio, e che procuri, che non ſiano diſhoneſtà, ne giuochi nell'armata: e che non dubiti di dare la battaglia, perch'Iddio gli darà la vittoria; e ditegli da noſtra parte, che noi lo diciamo.* Come il Papa diſſe, così fece noſtro Signore, e ſi ſeruì molto de'noſtri in queſta glorioſa Giornata.

Ma per confermare più la Lega di già fatta, e conchiuſa, e per accreſcerla con nuoue forze d'altri Re, e Principi, determinò ſua Santità mandare il Cardinale Aleſſandrino ſuo Nipote per Legato al Re Cattolico di Spagna, & al Rè Criſtianiſſimo di Francia, & al Rè di Portogallo per trattare con eſſi loro queſta s' important' impreſa della Lega, & altri affari di gran ſeruizio di noſtro Signore, e bene della Criſtianità. Poi fiſsò l'animo nella perſona del P. Franceſco, accioche accompagnaſſe in queſto viaggio il Legato, e lo ſeruiſſe con la ſua autorità, e prudenza, & aiutaſse a trattare con i Regi li negozij impoſtigli. Ma perche temette, che l'età, e la poca ſanità del P. Franceſco non permetteſſe, che pigliaſſe queſto trauaglio di così lungo viaggio, lo fece chiamare, e gli diſſe il ſuo penſiero, e deſiderio, domandando s'haurebbe forze da reggere quella fatica in compagnia del Cardinale ſuo Nipote? Riſpoſe il Padre Franceſco con molt'humiltà, baciando i piedi à ſua Santità della confidenza; c'haueua in lui ſenza ſuo merito; dicendole, ch'era infermo, non però in maniera tale, ch'impediſſe l'obbedirli.

in que

in queſta, & in qual ſi voglia altra coſa per malageuole, che foſſe, e che S. Santità gli voleſſe comandare;e che maggior conſolazione non poteua riceuer'al fine di ſua vita, che d'hauerla perduta per obbedienza di ſua Santità, e ſeruizio di quella ſanta Sede. Rimaſe il Papa molto ſodisfatto della diuozione,e prontezza del P.Franceſco, e fecene alcune dimoſtrazioni, dandoli parte degli affari, che s'haueuano à trattare, e dichiarando qual foſſe la ſua volontà, e deſiderio. E con la ſua benedizione al fine di Giugno 1571. lo mandò col Legato in Iſpagna, doue arriuarono al fine d'Agoſto dello ſteſs'anno. Entrati in Catalogna, venne a riceuere il Legato in nome del Cattolico Re Don Filippo, Don Fernando Borgia, figliuolo dello ſteſſo Padre Franceſco, il quale porſe a ſuo Padre vna lettera del Rè ſuo Signore, & era di queſto tenore.

Reuerendo, e diuoto Padre.

MAndò D.Fernando Borgia a viſitare il Cardinale Aleſſandrino; Hò voluto ſcriuerui per lui, & auuiſarui la riceuuta della voſtra lettera de i 2. di Giugno,e ringraziarui molto della cura, e volontà, con la quale hauete fatto prouedere di dodeci Religioſi della voſtra Compagnia per la nuoua Spagna; e dirui, c'hebbi contento grande d'intendere la voſtra venuta, & harò piacere medeſimamente di vederui, come vi dirà Don Fernando, al quale hò ordinato, che vi viſiti da mia parte, e mi auiſi del voſtro ben' eſſere.

Di San Lorenzo a' 25. d'Agoſto 1571.

Ancora gli ſcriſſero altri gran Signori, e fauoriti del Rè, fra quali il Cardinale D.Diego Spinoſa, Veſcouo di Siguenza, Preſidente del Conſiglio Reale di Caſtiglia, Inquiſitore Generale, & in quel tempo molto fauorito del Rè, ſcriſſe al Padre vna lettera, la quale acciò che meglio ſi conoſca quanto foſſe ben riceuuto in Caſtiglia, m'è paruto douerla por quì, & è la ſeguente.

Reue-

Reuerendiſſimo Padre.

TVtto quello, che la V. P. dice nella ſua lettera de' 4. di Giugno, pretendo io, che lo deua alla mia volontà, & alla particolar' affettione, con la quale deſidero ſeruirla, e darle contentezza: la quale mi è ſtata molto grande, per lo viaggio, e venuta di V. P. in queſte parti, che ſia in buon' hora, e con la ſanità, che le deſiderano i ſuoi ſeruidori, e che come ſpero le darà noſtro Signore per lo cui ſeruizio così volentieri ſi eſpone a' trauagli, e dalla cui benedetta mano ſi dee ſperare, che riſulteranno i buoni effetti, ch'io mi prometto dal molto, e ſanto zelo di V. P. E perche queſta ſarà preſentata dal Signor Fernando Borgia, che per quanto ſi può credere, hà caro di portare queſt'imbaſciata, come hà voluto S. M. di che, hò ſentito gran piacere. Mi rimetto alla ſua relazione nel reſto, ch'ella di quà vorrà ſapere. All'Illuſtriſſ. Cardinale ſcriuo il contento, c'hò della ſua venuta, e quanto grandemente deſidero di vederlo per ſeruirlo, come ſi dee a ſua Illuſtriſſima Perſona, & à chi lo manda: ce lo conſerui Dio N. S. come sà c'habbiamo di biſogno, e della Reuerendiſſ. Perſona di V. P. per ſeruizio ſuo. Di Madrid a' 17. d'Agoſto 1571.

Di Barcellona pigliarono il camino per Valenza, & arriuando vicino à quella città vſcì il Duca Don Carlo Borgia figliuolo del P. Franceſco ben' accompagnato a riceuere, e baciar la mano a ſuo Padre: il che fatto, il Padre gli comandò, ch'andaſſe a far riuerenza al Legato. Appreſſo il Duca, venne il ſuo figliuolo D. Frãceſco Borgia Marcheſe di Lombay, & herede di ſua caſa, accompagnato dal fiore della caualleria di Valenza, il quale vedendo di lontano il Padre Franceſco ſuo Auolo, ſcaualcò con tutta la gente, & inginocchiatoſi gli baciò la mano, chiedendo la ſua ſanta benedizione, e nello ſteſſo modo arriuarono gli altri Caualieri, e ſeruidori antichi di caſa, a' quali comandò ch'andaſſero à baciare la mano al Legato, & a riceuere la ſua benedizione.

Per

Per la venuta di questi Signori, e Caualieri, che gl'accompagnauano, e per l'honore, che gli faceuano, si ritrouò il P. Francesco tanto confuso, che non vedeua l'hora di sfuggir con gli altri che veniuano a riceuerlo. Onde solamente co' Padri, c'haueua in sua compagnia vscì della strada maestra, e per vie segrete se n'entrò in Valenza, & andò al Collegio della Compagnia, doue i nostri lo stauan'aspettando. Ma subito venne a visitarlo il Patriarca D. Gio. de Ribera Arciuescouo di quella Città, & ancor che non si fermasse quiui più di quattro giorni, e fusse molto stanco del viaggio: fù tanto grande l'instanza, che'l Patriarca, e quei della Città di Valenza gli fecero, che predicasse nella Chiesa maggiore, che non potette liberarsene. Predicò, e fù così grand'il concorso, che lo stesso Padre a pena poteua salire nel pulpito, e passare frà la gente, ch'era concorsa ad vdirlo, si di dentro, come di fuori della Città. Imperoche non l'hauendo giamai vdito, e'l Padre non vi essendo mai stato, da che rinunziò lo Stato, e sapendo, che predicaua in altri luoghi, haueuano vno straordinario disiderio di sentirlo, e godere della sua dottrina, come godeuano l'altre Città. Restarono tutti marauigliati di quanto vdirono nella Predica, e videro in Pulpito. Di Gandia similmente, e di tutto quel paese vennero molti a vedere il lor'antico Signore; e quando più da presso non poteuano, procurauano di vederlo nel Cortile di casa, e per la via d'onde passaua, chiedeuanli tutti la sua benedizione.

Vscì il Legato di Valenza per Madrid, e'l Padre sempre l'accompagnò infino appresso al Villareio de Fuentes. Quì torse vn poco il viaggio per vedere la casa di Prouazione, che in quella Terra haueua la Compagnia, e per consolare con la sua vista, & animare con le sue dolci, e sante parole i Nouizij, che vi erano. Fecegli grand'accoglimento Don Gio. Pacecco di Silua Signore di Villareio, e Fondatore di quella casa di Prouazione, & hebbe gran consolazione di vederlo con Donna Girolama di Mendoza sua moglie, e con

tutti

tutti gli altri dentro, e fuori della noſtra caſa; Poi ſubito ſi partì, & aggiunſe il Legato, col quale il giorno di S. Michele di Settembre entrò in Corte, vſcendo à riceuerlo, con le conſuete cirimonie il Rè Don Filippo.

Dimoſtrò molto contento S. Maeſtà di vedere il P. Franceſco, e l'accarezzò, e fauorì, e trattò ſeco alcuni negozij di molto ſeruitio di noſtro Signore, oltre à quei ch'al Padre haueua raccommandato S. Santità, che erano principalmente del Legato, ne' quali il Padre interueniua, come principale conſigliero dello ſteſſo Legato, e come miniſtro di S. Santità.

Eſſendoſi conchiuſi queſti negozij cõ ſodisfazione del Rè, e del Legato, e volendo andare in Portogallo, mandò il Padre Franceſco al Rè vna Crocetta della medeſima Croce, nella quale Criſto noſtro Redentore morì. Portogliela il Marcheſe di Denia ſuo Genero (ch'era della Camera di ſua Maeſtà) con vna poliza ſcritta di ſua mano, che diceua così.

Mando à voſtra Maeſtà vna Crocetta, ch'è vna parte della medeſima, nella quale per noſtr'amore il figliuol di Dio morì, ricomperando il mondo. Paruemi, che la maggiore, e più alta Reliquia del mondo, m'obbligaſſe à collocarla nel più ſolenne Tempio, che ſia nel mondo, quale è quello, che V. M. à gloria di Dio, e del ſuo martire S. Lorenzo, edifica: e la ſteſſa Croce aiuterà à portare quella, che non ſi ſcuſa col peſo di tanti Regni, e che ſenz'amore, e fauore della Croce, portar non ſi potrebbe. Il peccatore, che manda la Croce, haurà per ſuo riposo, che V. M. lo tenga per fedele Cappellano, e ſeruo, che ſempre ſupplica l'eterno Signore, per la ſalute, & accreſcimento di V. M. poiche s'ella impiega tutte in accreſcere la Santa Chieſa, à gloria di colui, che la gouerna dal Cielo.

Molto ſi rallegrò il Rè della Croce, e della poliza del P. Franceſco, e gli riſpnſe di ſua mano queſte parole.

Il Marcheſe voſtro Genero m'hà dato la voſtra poliza, & il legno della S. Croce, che di gran piacere mi è ſtato, sì per eſſere coſa tanto da ſtimare, e più perchi tanto n'hà di biſogno (come voi ben dite) sì ancora per venire dalle voſtre mani:

doue

doue non ſi perdeua il frutto di eſſa . e piaccia à Dio , che nelle mie non ſi perda, ma s'impieghi tutto in ſuo ſeruizio . E ſe bene io sò il penſiero, che voi hauete ſempre di chiederlo, hora v'impongo, che ſeguitiate, e così particolarmente , come voi vedete eſſere di biſogno . E con queſto mi pagherete la volontà, c'hebbi , & hò verſo di voi .

Queſto ſcriſſe il Rè Cattolico . e quantunque il Marcheſe di Denia gli portaſſe teſtimonij autentichi , che quella Crocetta era del Legno della noſtra Redenzione , con tutto ciò volſe, che il P. Franceſco gli faceſſe vna ſcrittura di ſua mano ; nella qual'affermaſſe , come lo teneua per tale : dicendo Sua Maeſtà , che queſto ſolo teſtimonio del P. Franceſco (ſe ben non ci foſs'altro) baſtaua per farlo credere .

Nel tempo, che ſtette in Corte di Caſtiglia, fù molto viſitato da tutti i grandi, e Signori di eſſa, & hebbe tant'occupazioni , che non lo laſciauano reſpirare. Concorſero ancora i Superiori delle Prouincie , e Collegij della Compagnia , che potero venire di queſte parti di Spagna , per vedere chi tanto amauano, e riueriuano , e per trattare con eſſo gli affari delle Caſe , e Prouincie loro . E ſe ben'il tempo era corto , & egli occupato , tuttauia gli vdì, e ſpedì con molta conſolazione dell' anime loro , e profitto de' ſuoi ſudditi . In tutto queſto viaggio procurò di viſitare (benche di paſſo) più Collegij , che potette, per conſolare , & inanimire i ſuoi figliuoli con la ſua preſenza , e con le ſue parole , e prouedere à quanto poteua , conforme alla breuità del tempo , c'haueua.

CIO' CHE FECE IN PORTOGALLO, & in Francia. Cap. XVI.

DOpo che furono conchiuſi col Rè Cattolico Don Filippo i negozij, c'haueua il Legato, partirono per Portogallo . Arriuati à Lisbona , fù riceuto dal Rè Don Sebaſtiano , e dalla Regina Caterina ſua Auola , e dall' Infante Cardinale Don Enrico con grand' amore , e fauore ſtraordi-

nario

nario il Padre Franceſco, il quale oltre di ſeruire in quella Corte al Legato ne' ſuoi negozij (come fece in Caſtiglia) trattò altre particolarità che'l Papa, & il Rè Don Filippo gli haueuano impoſto, ſeruendoſi il Padre di Don Giouanni Borgia ſuo figliuolo, ch'era all'hor'Ambaſciadore del Rè Don Filippo in Portogallo. Di Lisbona tornarono a Madrid, e quindi pochi giorni poi ſi meſſer'in camino per Francia, accompagnandoli ſin' a' confini, Don Fernando Borgia, per ordine di Sua Maeſtà, volendo che all'entrata, & all'vſcita di queſti Regni, il figliuolo accompagnaſſe, e ſeruiſſe al Padre, & egli lo fece con quella cura, e diligenza, che a tal Padre ſi doueua. Il quale allo ſpedirſi, lo comunicò, di ſua mano, e diedegli la ſua benedizione, e gli diſſe alcune parole molto affettuoſe, graui, e di grand'amore, e tenerezza, eſortandolo alla virtù, & a tener più conto di Dio, e delle ſue leggi, che di tutto quello, che contra d'eſſe offeriſce, e promette il mondo. Entrarono, e caminarono per Francia il Legato con la ſua compagnia con manco pace, ſicurezza, e quiete di quella, c'haueuano trouato in Iſpagna, doue per tutto regnaua la purità della Religione Cattolica, la riuerenza alla ſanta Chieſa, & a ſuoi miniſtri, l'obbedienza, & amore a loro Principi, la giuſtizia, e ſicurezza delle ſtrade, con tutto ch'altre fuſſero habitate, altre dishabitate, che ſon'effetti dell'oſſeruanza della vera Religione. Ma in Francia non vi era, ſe non armi, ladronecci, ribellioni, e diſobbedienze a ſuoi Rè, cagionate dalla diſobbedienza, che gli Heretici haueuano a Dio, e ſeminauano per lo Regno. Erano le Chieſe diſerte in molti luoghi, e rouinate, & i Cattolici perſeguitati, & oppreſſi da gli heretici, e finalmente trouarono quel potente, e Chriſtianiſſimo Regno ardere in viue fiamme di guerre, e diſcordie, conſumandoſi nel miſerabil incendio, che'l demonio per mezzo degli Heretici ſuoi miniſtri appiccato, & attizzato gli hauea. Sentì il Padre Franceſco notabile triſtezza di queſto ſpettacolo, e continuamente ſe gli andaua accreſcendo. Imperoche volendo

dir Meſſa in qualche Chieſa, ritrouauale (come diſſi) diſtrutte, e diſolate, e mal trattate l' imagini ; ond'il zelo,e la carità del Signore rodeuano le ſue viſcere, & affliggeuano il ſuo ſpirito. Nel corpo ancora patiua gran freddo, per lo poco riparo, e difeſa, che trouaua nelle Chieſe; onde cominciò ad indebolirſi, e perdere notabilm ente quella poca ſanità, c'haueua.

Tuttauia arriuarono di Carnouale a Bles, doue ſtaua il Rè di Francia Carlo Nono,e la Regina Caterina ſua madre, i quali accolſero caramente il P. Franceſco, e molto l'honorarono.Egli fece loro vn ragionamento,eſortandoli con viue ragioni a conſeruare nel Regno loro la Fede Cattolica, moſtrandogli che s'ella ſi perde, ancora ſi perderà lo ſteſſo Regno, e dandoli altri auuertimenti, e ſanti co nſigli, tutti indirizzati allo ſteſſo fine:i quali vdirono li Rè con molt'attenzione, e dimoſtrazione, che gli aggradiuano pregandolo, che gli raccomandaſſe a Dio noſtro Signore nelle ſue orazioni, e lo ſupplicaſſe, che ritiraſſe la mano dal gaſtigo di quel Regno, che ſtaua così afflitto, e diuiſo.

Con queſto, hauendo trattato il Legato i negozij publici, ſi partirono dalla Corte di Francia per Italia, e giunſero ad vn luogo, doue volendo il Padre dir Meſſa il giorno della Purificazione della Madonna,non ritrouò ſe non vn Tempio ſolitario, e diſolato c'haueua ſolo vn'altare di pietra, reſtando gli altri ſpianati. Il freddo era grandiſſimo,e'l Padre ſi trouaua debole, e trafitto dal gielo, perciò non volendo neſſun giorno laſciare di dire la Meſſa, (perche con queſto pane di vita ſi ſoſtentaua il ſuo ſpirito) nel dirla,ſubitamente l' aſſaltò vn grand' accidente freddo di febbre, cagionatali, non tanto dal rigore del tempo, quanto dall'impreſſione, che gli fece il vedere quel Tempio così rouinato, e'l conſiderare la miſerabil caduta d'vn Regno in altro tempo così pio, e felice, e l'ingiurie di Dio, e di ſua Spoſa la S. Chieſa.Queſto ſentimento fù così interno,e doglioſo, che dentro al ſuo cuore gemeua,e gridaua a Dio dicendogli col

Regale

Regale Profeta Dauid. *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam : polluerunt templum Sanctum tuum.* E col Profeta Elia. *Dereliquerunt pactum tuum, altaria tua destruxerunt & Prophetas tuos occiderunt gladio.*

Dieci anni auanti, essendo il P. Francesco in Roma, scrisse al P. Pietro Ribadeneyra della nostra Cõpagnia vna lettera in Sicilia; nella quale parlando delle cose di Frãcia (che insino a quel tempo stauano molto trauagliate) disse queste parole, che porrò quì, accioche si vegga la luce del Cielo, c'hebbe questo Sant'huomo, e che i mali, specialmente dell'Heresie, se non si troncano col fuoco, vanno serpendo, come le cancrene, è come lo stesso fuoco, cresc on'ogni giorno più, & ancora perche s'intenda l'angoscia, e'l male del suo cuore, che doueua hauere, vedendo con gli occhi le calamità di quel regno, e'l naufragio, e rouina della Relig. Cattol. poiche in assenzia, dal sol' vdirla tãto s'affliggeua, e cõsumaua. Dice adunque così. *Delle cose di Francia ci sono diuerse opinioni, alcuni la tengono per molto migliorato, altri temono che'l male sia rientrato, e che poi si mostrerà peggior la piaga. Ad altri par bene, il trattenersi l'infermo. Io sospetto, Padre mio, che se'l Signore guardarà a nostri peccati;* Quod nõ relinquetur lapis super lapidem. *E che s'hora dice.* Descendã, & videbo, &c. *guai à noi s'egli à questo mirasse. O che cose si vedranno, perche se non si veggono, non è, se non perch' egli fà come colui, che non vede; e vengo già a temere tanto il dissimulare, c'hò paura, che tanto sia maggior il gastigo, quanto è meno conosciuto. Chi dubita se non che sarebbe misericordia,* in chamo, & freno maxillas eorum cõstringere, *in cambio di lasciar'andare gli huomini tanto sfrenati, e senza vergogna, come s'Iddio non fusse in tutte le cose dandoli l'essere, perche lo diano all'huomo? e'l miserabile conuertendo tutto in suo danno,* ignorans nescit stultus, quod ad vincula trahatur. *Onde tiene per beatitudine la dissimulazione, non conoscendo, che maggior gastigo è, in quanto che serba l'ira nel giorno del Giudizio.* Sed quorsum hæc? *eglino se n'auuedranno.* Cum perierunt peccatores videbis. *O*

come sarà dura cosa à vedere la falsa speranza, e sicurezza, c'hora si promettono con l'horribile spauento, arescentibus hominibus præ timore? *Il piacere d'essere veduti, col morire, per nasconderſi sotto i mõti? Il parlare d'hora, col tacere d'all'hora.* Cũ perierint peccatores videbis, &c. vt dictũ est. *Ma torniamo, doue lasciamo, e seguitiamo il viaggio del P. Francesco.*

DELL'VLTIMA SVA INFERMITA', e viaggio, insino ch' arriuò à Roma. Cap. XVII.

DAl giorno della Purificazione giamai più si potette regger' in piedi. Fecesi portare al meglio che fù possibile a S. Gio. di Moriana (ch' è vna Terra nello Stato di Sauoia) doue si trattenne alcuni giorni, perche il male lo strinse fortemente. Gli mandò il Duca di Sauoia, quando seppe la sua infermità Medico, e medicine, e seruidori di sua famiglia che lo seruissero, e conducessero a Turino: il che fecero con molta diligẽza, se bene con gran difficultà per hauer' à passare l'aspra, & erta montagna del Monsenis, che di quella stagione, era malageuole a' viandanti. In Turino fù tant'accarezzato, che non potendo il suo humile spirito sopportare quel trattamento della sua persona, si risoluette di partirsi, e non fare stima della sua necessità corporale, e così, benche fusse la settimana Sãta, e molt'importunato, che stesse al meno la Pasqua per pigliare qualche poco di forza, non poterono ottenerlo mai. Imperoche l'amore della santa pouertà, e l'essere di lui tanto ritirato, e la modestia religiosa valsero più, che i disiderij, e preghi di coloro, che lo ricercauano per accarezzarlo, e curarlo. Imbarcossi in vna barca bene accomodata, che'l Duca gli diede, e per lo fiume Pò (che è molto grande, e reale) se n'andò a far la Pasqua ad vn luogo picciolo, due giornate lontano da Turino, doue stette in letto molto male. Quiui gli diceuano Messa ogni dì, e riceueua il Corpo di Cristo nostro Redentore, come vsaua in tutte le sue infermità. Passata l'ottaua di Pasqua

ritor-

ritornò ad imbarcarsi pure nel Pò, alla volta di Ferrara; doue giunse in quattro giorni, hauendogli mandato il Duca D. Alfonso d'Este suo Cugino vn'Brigantino molto in ordine, e ben prouisto di tutto il necessario per la sua infermità.

Arriuò così afflitto, e lasso dal male, e dal trauaglio del lungo viaggio, che fù forza fermarsi alcuni mesi in Ferrara: doue il Duca, per la beneuolenza, e congiunzione di sangue, che col Padre hauea, e per lo rispetto, e grand'opinione della sua Santità, e per la protezione, ch'egli, e suo Padre hebbero della Compagnia fino da suoi principij, fù marauigliosa la cura, e diligenza, c'hebbe di farlo curare, accarezzare, e seruire, come se fosse stato suo Padre. E per farlo meglio trouò maniere di persuadere al Padre, che si lasciasse condur' ad vna sua casa di ricreazione; e per molto ch'egli ripugnasse (desiderando starsene nel suo pouero Collegio della Compagnia) non potè alla fine resistere alle ragioni, che i Medici, e gli stessi della Compagnia gli diedero, & alla forza, che'l Duca gli fece. Tutti gli diceuano, ch'era obbligato in conscienza a lassarsi medicare, perciohe la sua vita si andaua cõsumando, e staua pendente da, vn filo, e che non era sua, ma della Religione, e della Chiesa che lo teneua impiegato in suo seruizio. Non si contentò il Duca delle diligenze, e de'rimedij naturali, che si cercarono, & applicarono per dare la sanità al Padre Francesco; ma ordinò, che si pigliassero i sopranaturali, e Diuini d' Orazioni, Messe, & altre preghiere, ehe si faceuano in Ferrara. Ma com'egli intese, che'l Signore lo chiamaua, e che s'auuicinaua al tempo desiderato dell'vltima sna partita, chiese al Duca, & a'Padri della Compagnia con grand'istanza, che lo lasciassero subito partir per Roma, auanti, che finisse la vita; perche desideraua di morire in quella santa Città, e nella Casa della Cõpagnia, dou'erano morti i due altri Padri Generali suoi predecessori, e ch'oltre la sua diuozione, così conueniua alla stessa Compagnia. Veduta la sua resoluzione,

e che i Medici affermauano, che naturalmente non poteua viuere molti giorni, il Duca condiscese alla sua richiesta, e fece porre vn letticciuolo dentro vna lettica, & in esso il Padre, dandoli seruidori, che l'accompagnassero, e seruissero per la strada: la quale volle il Padre, che fosse per la santa Casa di Loreto, per licenziarsi in quell'vltima sua giornata da quell' habitazione diuotissima, doue l'eterno Figliuolo di Dio cominciò ad esser'habitatore del mondo nella nostra carne mortale. Da Loreto in gran fretta, e più di quello, che la sua debolezza portaua, si fece condur a Roma, temendo non si gli finisse la vita auanti, che v'arriuasse. Caminaua sempre notte, e giorno nella sua lettiga, senza vscirne mai, e quando seppe d'esser' entrato dentro le mura di Roma disse con grand'allegrezza di spirito. *Nunc dimittis seruum tuum Domine*: e rese grazie a nostro Signore d'hauer perduta la sanità, e finita la vita nell'obbedienza della santa Sede Apostolica, e nel compimento del quarto voto solenne, c'haueua fatto nella sua Professione; & insieme per hauerlo liberato tante volte dalle dignità, e grandezze, alle quali il mondo hauea procurato inalzarlo, per precipitarlo dallo Stato della pouertà, doue la Diuina mano l'haueua posto.

DELLA SVA MORTE IN ROMA. Cap. XVIII

AVanti, che'l Padre Francesco arriuasse a Roma, era morto Papa Pio Quinto, onde si troncò il filo à molti negozij graui, & importanti, che risultauano da quella Lega, e Giornata in gran seruizio di Dio. Era succeduto nella Sedia di San Pietro il Cardinale Vgo Buoncompagno, che nella sua Assunzione si chiamò Gregorio XIII. huomo di molte lettere, e di rara, e matura prudenza. Desiderò il Padre d'informar il nuouo Pontefice d'alcune cose, che lasciaua in buoni termini, e l'hauea trattate col Rè Cattolico,

e suoi

e ſuoi Miniſtri: dalle quali ne poteuano ſeguire molti buoni, e grandi effetti di pace,e quiete tra le poteſtà Eccleſiaſtiche, e Secolari.Ma venendo tanto fiacco,e conſumato,e che non haueua ſe non a ſpirare, non potette parlare con ſua Santità, ch'era à Tiuoli, ne darle conto di quanto deſideraua; ma ſolamente mandò il Padre Luigi Mendozza a ſupplicarla, che gli mandaſſe la ſua Benedizione, & Indulgenza plenaria, e perdono de'ſuoi peccati.

Mandogli ſua Santità la Benedizione, e tanto quanto il P. Franceſco gli ſupplicò, con gran dimoſtrazione d'amore, e ſentimento, dicendo; che la Chieſa perdeua in lui vn fedel miniſtro, e ferma colonna. Furono a viſitarlo quei due giorni, che viſſe dopo d'eſſer giunt'in Roma, alcuni Cardinali, & Ambaſciadori de'Re, e Principi Chriſtiani, che quiui ſtauano: ma egli pregò loro,che lo laſciaſsero ſtare, perche non era tempo di trattare con altri, che con Dio. Riceuette i Sacramenti della Santa Chieſa,riſpondendo egli ſteſſo con grandiſſima diuozione all'orazioni dell'Eſtrema Vnzione, & all'inuocazione de' Santi. Pregaronlo molto i Padri Aſſiſtenti, che laſciaſſe nominato vn Vicario Generale, il che non volſe fare per imitare in ciò li due Padri Generali ſuoi anteceſſori, che meno l'haueuano voluto nominare. Poſcia ſi poſe in orazione molto quieta, & attenta, e parlando nel più intimo del ſuo cuore col Signore, e gettando affettuoſi, & amoroſi ſoſpiri dall'anima, la diede al ſuo Creatore, e paſsò di queſta vita il giorno di S. Girolamo vltimo di Settembre l'anno 1572. poc'auanti mezza notta, eſſendo viſſuto 62. anni, manco 28. giorni. Il ſuo corpo fù ſotterrato con gran ſentimento de'noſtri, e di quei di fuori, nella Chieſa antica della Compagnia,preſſo al corpo del B.P. Ignazio de Loyola primo Fondatore, e Prepoſito Generale della Compagnia, e del Padre Laynez, che fù ſecondo Generale.

Grande fù la dilatazione, & ampliazione, che fece la Compagnia per mezzo del P. Franceſco auanti, e dopo che

fù Generale. Concioſia che in Iſpagna, ſubito che laſciò il ſuo Srato, e ſi manifeſtò per vno della Compagnia, cominciò à gettare così lucenti raggi di Santità, che col ſuo ſplendore la diede a conoſcere; e di quà vennero molti a ſtimarla, & affezionarſeli, & à deſiderare d'haucrla, e tenerla preſſo di sè. Oltre à ciò ne i ſett'anni, che fù Commeſſario Generale delle Prouincie di Spagna, & India Orientale, tutti i Collegij, che ſi fondarono in eſſe, ſi compirono per ſua mano; e benche noi gli ſcriueſſimo nelle vite del B. P. Ignagnazio, e del P. Maeſtro Laynez (perch'eſſendo eſſi Generali ſi cominciarono, e con autorità loro s'inſtituirono, & accettarono) nondimeno lo ſtrumento, che'l Signore pigliò, e la mano, di cui ſi ſeruì per eſecuzione, & adempimento delle Fondazioni di queſti Collegii, fù il P. Franceſco, al quale i detti Padri Generali rimetteuano queſti negozii, & egli col gran credito, e prudenza li conchiuſe. Onde dall'anno 1554. che il P. Franceſco cominciò ad eſſere Commeſſario Generale, infino all'anno 1561. nel quale per eſſere andato à Roma, laſciò quel carico; tutti i Collegii, che in queſto ſpazio di tempo ſi cominciarono, ò finirono nelle Prouincie di Spagna, poſſiamo dire con verità, che ſi deuono al P. Franceſco nella forma, e modo, che s'è detto, e non meno l'accreſcimento, c'hebbero in queſto ſteſſo tempo quei, che prima erano cominciati. Ma eſſendo Generale ſi diſteſe molto più la Compagnia nell'Iſole della Madera, e Terziere, nel Perù, e nuoua Spagna, & in queſti due Regni coſi grandi, s'inſtituirono due Prouincie di nuouo, & in eſſe molti Collegii, come s'è dichiarato. Di modo, c'hauendo il noſtro B. P. Ignazio laſciato dodici Prouincie della Compagnia quando morì, e diciaſſette il P. noſtro Laynez, il P. Franceſco aggiunſe queſt'altre due del Perù, e della nuoua Spagna, che ſono diciannoue, e poſcia al tempo di due Generali, che ſono ſtati, ſe ne ſono aggiunte altre trè, che ſono in tutto ventidue quelle, c'hoggi hà la Compagnia.

LA DISPOSIZIONE DELLA SVA PERSONA, e costumi. Cap. XIX.

Fv' il Padre Francesco molto ben disposto, alto di corpo, la faccia lunga, bella, bianca, e rossa, e di buone fattezze, e proporzionate membra, la fronte larga, il naso alquanto lungo, & aquilino: gli occhi grandi, che tirauano all'azzurro, la bocca picciola, & i labbri rossi. Essendo giouane fù molto grosso di corpo; mà per i gran digiuni, e per l'estreme penitenze s'indebolì in poco tempo di maniera, che la pelle restò sì floscia, e grinza, che non pareua pelle di quel corpo, ma vn'otro voto; e se l'addoppiaua sopra lo stomaco come vn giubbone, ò sottana che si soprappone, e benche sano, forte, e di complessione sanguigna, & allegra egli fosse, nondimeno quelle cose, che furono bastanti a indebolirlo, e smagrirlo tanto, gli guastarono anco la sanità. Auuenga che dallo stare prostrato, e con la bocca su la terra nuda molt'hore in orazione, venne a perdere tutti i denti in poco tempo, & a guastarsegli la bocca, e dal non mangiare, se gl'indebolì lo stomaco, & empiè di crudità, & humori strani, che per mandare dalla bocca il vento, da quelli generato, gli era di bisogno consumar' ogni giorno alcun'hore scoppiando, con gran tormento, e violenza sua, e spauento di chi lo vedeua, & ammirazione de' Medici, che diceuano di non hauer mai vdito, ne letto tal sorte d'infermità. Mà se bene le molte, & aspre sue penitenze li guastarono la sanità, non gli mutarono per questo la buona, allegra, & affabile natura; c'hebbe sempre. Fù di viuo, e prest' ingegno; maturo però, e tranquillo; d'intelletto chiaro, e capace; di giudizio riposato, e felice memoria. Insino da fanciullo fù modestissimo, honestissimo, e lontano da gente leggiera, e distratta. Era huomo di poche, e sustanzieuoli parole, nimico de' vani compimenti, e molto più d'adulazioni, che nè le diceua, nè volentieri l'vdiua. Quando gli era parlato, taglia-

ua

ua il filo del ragionamento, ma con prudente, e modesta dissimulazione. Ancorche presumesse bene d'ognuno, fidaua i suoi segreti a pochi, e molto meno gli spirituali dell'anima sua, saluo a coloro, che di già conosceua per lunga familiarità, e sperienza. Più gli piaceua d'esser' ingannato, che sospettare di nessuno, che lo volesse ingannare.

Col suo buon'ingegno, e con lo studio, che pose, acquistò vna più che mezzana sufficienza di lettere, specialmente delle sacre, nelle quali maggiormente si esercitaua, e per mezzo dell'oratione, e meditazione, nostro Signore glie l'accresceua, e con la sua luce gl'illustraua l'intelletto: di modo che ne' suoi ragionamenti, e prediche si scorgeua, che i suoi concetti, erano più comunicati liberamente da Dio, che tratti da' libri.

DELL'OPERE CHE SCRISSE.
Cap. XX.

SCrisse essendo ancora Duca alcuni trattati spirituali, i quali per essere stati giudicati buoni, & vtili, per i principianti della vita spirituale, e che desiderano caminar'alla perfezzione, si stamparono in latino con grand'approuatione, e lode delle persone dotte, e graui. Questi trattati sono sei. Il primo è vn sermone sopra quelle parole di S. Luca nel cap. 19. *Vt appropinquauit Iesus, videns Ciuitatem, fleuit super illam dicens, &c.* Il secondo è intitolato. Specchio dell'opere del Cristiano. Il terzo si chiama Collirio spirituale, il quale insegna particolarmente, come si può, e deue confonder l'huomo di qual si voglia Stato, con la considerazione di tutte le cose. Il quarto è vn modo di prepararsi alla Communione. Il quinto è vn'esercizio spirituale per conoscer se stesso. Il sesto è vn discorso, & esplicazione sopra l'Hinno. *Benedicite omnia opera Domini Domino*, i quali trattati hò voluto quì specificare, acciochè si sappia che questi soli sono suoi, e legittimi, e non altri.

Oltre

Oltre à queſti ſei trattati (che come habbiamo detto ſono ſtampati in latino, e ſoli ſono ſuoi) ſcriſſe ancora a mano alcun'altre opere di molto ſpirito, e dottrina. Trà queſte ſono vn Trattato delle perfezioni, & eccellẽze, che died'Iddio all'Anima di Gieſù Criſto noſtro Signore, dall'iſtante della ſua ſantiſſima Concezione, inſino che ſpirò in Croce. L'eſplicazione de' Treni, ò lamentazioni di Ieremia, che leſſe in Vagliadolid, & in Alcalà. Due tomi di Concetti ſopra gl'Euangeli dell'Auuento, Quareſima, Domeniche, e Feſte dell'anno: i quali vſcirono più toſto del Carcaſſo dell'Orazione, e Meditazione, che dalla Lezzione d'altri autori ſottili, e ſono come ſaette rinforzate per penetrare, e trapaſſare i cuori de gl'vditori, e perſuadergli l'abbominatione del peccato, e l'amore della Virtù, c'è finalmente vn Trattato degli auuertimenti, che debbon' oſſeruare i Predicatori del ſanto Vangelo per fare frutto in ſe, e negli altri.

DEL-

DELLA VITA DEL P. FRANCESCO BORGIA.

Libro Quarto.

AL LETTORE.

SIAMO arriuati con la Vita del P. Francesco sin'alla sua mòrte, e con questo poteuamo finire, e conchiudere quest' Historia. Ma perche il nostro fine in iscriuerla è principalmente dipignere le virtù, con le quali il Signore abbellì, & illustrò l'anima di questo Seruo suo, e ponerla come vn gratioso, e perfettissimo ritratto dauanti à tutti, e particolarmente a Religiosi della nostra Cõpagnia, acciò che procurino d'imitarlo al viuo: hò giudicato, che sarà à proposito, per quanto io pretendo, e non meno grato, e gioueuole al Religioso, e pio Lettore, lo scriuere quì separatamente alcuni esempi d'eccellente, & ammirabili virtù, c'hebbe questo beato Padre, oltre à quelli, che sono seminati per tutta questa scrittura, & in essa narrati: Concioßia che le Vite de Santi all'hora ci giouano, quando imitiamo le loro virtù, & essendo fauoriti dalla mano dell'Artefice sourano, ci ingegniamo di fare, che s'imprima nell'anime nostre quello, che in esse con ammirazione leggiamo, e lodiamo. Non c'è dubbio, che riguardata ogni virtù da per sè, desta, e muoue più il cuore, che quando và accompagnata, e come soffocata dalla narrazione d'altre cose, che necessariamente s'hanno à raccontare nell'Historia.

DELL'

DELL' HVMILTA' DEL P. FRANCESCO
Cap. I.

HAuendo à fauellare delle virtù del P. Franceſco in queſto libro ſarà bene cominciare dall'humiltà, ch' è come la madre, il fondamento, e la guardia dell' altre; e particolarmente ſi chiama virtù di Criſto: sì perche i Filoſofi, e ſauii del mondo non lo conobbero, e fù neceſſario, ch'egli veniſſe dal cielo per inſegnarla perfettamente con la ſua dottrina, & eſempio; come perche lo ſteſſo Signore, e Maeſtro noſtro ci eſorta, che impariamo da lui, ch'era manſueto, & humile di cuore. Di eſſa dice S. Agoſtino. Se m'addimanderai, qual'è la ſtrada per arriuare alla verità, ti riſponderò: Che la prima è l'humiltà, la ſeconda è l'humiltà, e la terza è humiltà: e quante volte m'interrogherai, tante ti riſponderò, ch'è humiltà; la quale fà d'huomini Angeli, ſi come la ſuperbia d'Angioli fece demonij.

Conobbe queſto molto bene il P. Franceſco, e deſiderando di cuore queſta virtù, e ſapendo che la ſtrada per ottenerla è l'humiliazione, & il continuo eſercizio del proprio diſpregio, come dice S. Bernardo. Neſſuna coſa pare, ch'egli ſi pigliaſſe coſi a petto, come il confonderſi, & annichilarſi, dauanti à tutte le creature. Queſt'era il principio della ſua orazione, queſta la materia de'ſuoi ragionamenti, queſto il ſuo più comun'eſercizio di vita.

Subito, che rinunziò il ſuo Stato, e pigliò l'habito della Compagnia, cominciò à ſottoſcriuerſi Franceſco peccatore, volendo (per quello, ch' io credo) moſtrare, ch'opinion' hauea di ſe medeſimo, & in ciò imitare molti Santi, che per humiltà ſoleuanſi chiamare, e ſcriuerſi coſi. Ma il B. P. Ignazio poſcia gli ordinò, che per fuggire la ſingolarità, e non dar materia di giudicare, e di parlare, ſi ſcriueſſe Franceſco ſolamente, e laſciaſse il peccatore, e così fece.

Eſſend'accompagnato vn giorno dal Padre Buſtamante

per

per Vagliadolid, gli parue ch' egli andaſſe più raccolto, e vergognoſo del ſuo ſolito, onde gli domandò la cagione; al che riſpoſe il Padre, che ſi era leuato quel giorno da vna lunga Meditazione dell'inferno, doue riconobbe la ſua propria ſtanza; e che quando andaua per la ſtrada, gli pareua, che le genti lo guardaſſero, come vn'huomo vſcito dell' inferno, e ſi marauigliaua, come non ſi leuaſſero contro di lui tutti gli Artigiani, per doue paſſaua con loro ſtromenti, dicendo: *A quel dell'inferno, à quel dell' inferno*. Da queſta conſiderazione dell'inferno, diceua egli, che traheua molt' amore di Dio, e che conueniua in vita ſtarſene ſempre lì, per iſcampare d'andarui alla morte.

Vn Giouedì Santo, facendo in Simanca vn ragionamento a' Nouizij, diſſe, che quel giorno s'era trouato ſenza luogo nel mondo. Perche ſei anni era andato conſiderandoſi a' piedi di Giuda, parendoli, che quel foſſe il ſuo proprio luogo, e molto ben douuto a' ſuoi peccati. Ma quel giorno riguardando Criſto noſtro Redentore proſtrato a' piedi di Giuda per lauarglili, ſi teneua per indegno di porſi a quei piedi, che'l Signore haueua lauato, e dauanti a' quali era ſtato inginocchiato; e così leuato di queſto luogo, reſtaua ſenza luogo nel mondo.

La prima volta che fù a Vagliadolid, doppo, c'hebbe rinunziato in Ognate il ſuo Stato, quando andaua per le vie vſciuano le genti à vederlo, come vna coſa nuoua; ond'accorgendoſene, diſſe al P. Buſtamante. *Mi pare che queſta gente corra à vedermi com'vn' Elefante, ò vna fiera beſtia legata. Imperoche ſenza dubbio, io ſarei ſtato più terribile, e fiera beſtia d'ogn'altra, s' Iddio non m'haueſſe con queſto mio habito di Religione, come con catene legato*. Similmente l'anno 1550. quand'in habito di Duca giunſe à Roma, andandolo ad incontrare (come ſi vſa di fare co'Principi) le famiglie, e le mule de'Cardinali, diſſe. *Che già mai in quella Corte s'eran fatte accoglienze più naturali, e conuenienti di quelle, poſcia che per riceuere vna beſtia, andauano altre beſtie.*

Da

Da che si dett'all'esercizio dell'orazione mentale, impiegaua ogni giorno le due prim'hore in questo conoscimento, e dispregio di se stesso, e quant' vdiua, ò leggeua, ò guardaua, tutto gli seruiua per quest' abbassamento, e confusione di se stesso, e ringraziaua il Signore, ch'essendo stati tanti i suoi peccati, non l'abbandonaua, e non cadeua in tutti i peccati, ne' quali sogliono cadere tutti gli altri huomini.

Staua vna volta confessandosi nella sua meditazione dauanti a tutte le creature, & vdì vna voce sensibile, che gli diceua: *Confonditi ancora dauanti à me*. E conoscendo, che l'autore di quella, era il demonio, disse prestamente. *Sì farò, e con gran ragione, posciache tu mal'auuenturato, per vn peccato di superbia perdesti Iddio, & ardi, & arderai sempre nell'inferno, & io che tanti peccati comisi contr' al mio Signore, ancora non abbrucio in quello.*

Vn'altra volta essendo in orazione, sentì, che'l demonio andaua mettendo sossopra la sua stanza per isturbarlo, e diuertirlo; & egli allhora d'indi lo cacciò con queste parole. *Non mi marauiglio, che tu non fugga, ne ti allontani da me, anzi hai molta ragione di startene cõ esso me; poiche tanto tẽpo habbiamo mãgiato ad vna mẽsa, & ad vn piatto*, le quali parole, nõ potendo sopportare quel superbo spirito, subito partì.

Essendo il Padre Francesco vn giorno nello Spedale co'i poueri, si dice, che gli apparue il demonio in figura humana, e gli disse. *Che fate voi quì? essendo quello, che sete, non vi vergognate di stare fra questa canaglia?* e conoscendo chi era, gli rispose. *Ma più mi marauiglio io di te, ch' essendo sì superbo come sei, ti ponghi a fauellare con vn' huomo così vile, e così peccatore, com'io.* Non fù bisogno di più, acciochè'l demonio confuso, sparisse come fumo.

Menarongli vna volta vn'huomo indemoniato, che molt' altri non haueuano potuto sanare, e lo pregarono, che facesse orazione sopra di lui, e gli dicesse il Vangelo di San Marco. Disselo, & incontanente, che gli toccò il capo, e pronunciò quelle parole: *In nomine meo dæmonia ejicient*,

restò

reſtò l'huomo libero, e quei ch'erano preſenti marauigliati, lodandone il Signore, & attribuendo quell' effetto all' orationi del P. Franceſco, egli rimaſe così confuſo, che diſſe loro: *Non è da marauigliarſi, che'l demonio fugga da me; perche ditemi, chi è nimico di colui, ſe non chi hà fatto l'iſteſſ'arte con lui? s'io dunque in compagia del demonio ſono ſtato inciampo dell'anime, che marauiglia è, ch'eſſendo amendue d'vna arte, egli fuga da me, come da ſuo nimico?* Vn' altra volta eſſendo il Padre in Medina del Campo, e trattandoſi di queſto, diuenne tutto roſſo in faccia, e diſſe. *Quando ben queſto fuſſe, che marauiglia ſarebbe, c'hauend'io fatto tanto tempo la volontà del demonio, egli vna volta faceſſe la mia, partendoſi dal quell'huomo.* E quantunque s'haueſſe potuto liberar da quell'ammiratione, e lode, che gli dauano, con attribuir' alla virtù delle parole del ſanto Vangelo quell'effetto; tuttauia come quegli, che cercaua, e trouaua in tutte le coſe, la ſua confuſione, volle anco trarla di quà.

Neſſuna coſa tanto l'affliggeua, come il vederſi honorare per Santo, ò per ſeruo di Dio; e domandato vna volta, perche ſi pigliaua tanta pena di ciò, poich'egli non lo deſideraua, ne procuraua? riſpoſe. *Che temeua del conto c' haueua à dare à Dio di tal coſa, eſſend'egli altro di quello, che ſi penſaua.*

Eſſendo manſuetiſſimo, e tanto che pure non ſi ſapeua adirare con neſſuno, vna volta, che per vn certo viaggio, vno de'ſuoi fratelli gli vuol dare lo ſciugatoio, per aſciugarſi le mani con cirimonia, che ſapeua del tempo paſſato, ſi adirò brauamente con eſſo lui, e moſtrò con geſti, e parole il ſuo riſentimento.

Per queſto medeſimo riſpetto fuggiua i luoghi, e l'occaſioni, doue haueua ad eſſere ſtimato, & honorato; benche gli biſognaſſe fare lunghe girauolte per viaggi, & incommodità d'alloggiar male, e patire nella ſanità, e ſi rallegraua, e godeua, per non hauer' a riceuer' honore.

Ricopriua con marauiglioſa humiltà, chi foſs'egli ſtato al ſe-

al ſecolo, e trattaua con sì grand'Humiltà con tutti, che non v'era memoria del paſſato: anzi voleua parere d'eſſere vn'huomo baſſo, e di minor ſorte, che gli altri, parlando con tanta ſommeſſione con le perſone, che lo veniuano à viſitare, come s'egli foſſe inferiore à tutti (che tal' era la ſtima, c'hauea di ſe) e talhora, che neceſſariamente s'haueſſe à fauellare di coſe di quei tempi paſſati, per non dire, quando io ero Duca, ò Marcheſe, ò Vicerè, ſoleua tramutarlo con vna così diſcreta maniera di parlare, che ben dimoſtraua il poco conto, che faceua della grandezza del mondo, & il molto, che ſtimaua la baſſezza della ſanta Religione.

Quando giunſe à Lisbona, la prima volta, che fù in Portogallo, lo mandò ſubito a viſitare il Rè Don Giouanni per vn Caualiere di ſua caſa, che ſi chiamaoa Pietro Caruallo; il quale cominciò à parlare col Padre Franceſco chiamandolo col titolo di Signoria, e domandandoli s'era ſtanco del viaggio: gli riſpoſe il Padre con molta grazia. *Stanco mi ſento, ma molto più di coteſta Signoria.* Vn'altra volta medicandolo nella ſteſſa Città di Lisbona d'vn colpo che s'era dato nel capo, vn Ceruſico del Rè, dicendogli, che ſua Signoria hauea vna gran ferita, riſpoſe il Padre. *Molto maggior'è quella, che ſento in coteſta Signoria.*

Per tre coſe ſolamente ſi ſeruiua de'Titoli paſſati, e tutte dimoſtrauano la ſua grand'Humiltà, e diuozione; La prima in dire, ch'egli era morto, perche in Gandia ſtauano inſtituite molte Meſſe perpetue, e Cappellanie per i Duchi defunti, le quali ancora ſi diceuano per lui, onde contandolo tra morti, con molta ragione ſi poteua tenere per tale. La ſeconda quando vedeua, che non s'accettauano facilmente nella Compagnia alcuni, che deſiderauano entrarui, ſoleua dire. *Per queſto ſolo ritrouo, che mi ſeruì l'eſſere ſtato Duca, poiche per eſſer tale mi riceuerono nella Compagnia ſubito che lo chieſi: perche ſe queſto non era, per qual'altra cagione mi poteuan' accettare? e ringrazio Dio, che poſe in me coſa,*

che à queſta entrata mi ſeruiſſe. La terza era, quando eſſendo in viaggio, arriuaua in qualche terra, e volendo dire la Meſſa per eſſer tardi, non voleuano dargli ricapito; allhora daua licenza a' ſuoi compagni, che diceſſero, chi era, per non reſtar ſenza Meſſa, e con la ſolita ſua grazia, & affabilità, diceua: *Hora è tempo* (ſe vi pare) *di chiedere l'aiuto del braccio ſecolare, poiche quì non vale l'Eccleſiaſtico*.

Da queſta medeſima Humiltà naſceua l'affannarſi tanto, & affliggerſi, quando lo volſero far Cardinale, e gli offerirono il Cappello, come nel diſcorſo della ſua vita habbiamo raccontato. Imperoche non c'è huomo così ambizioſo, e che tanto brami, e procuri qual ſi voglia dignità, & honore; come il Padre la fuggiua, e ricuſaua: concioſia che ſe ne teneua indegno, e deſideraua internamente viuere, e morire come pouero, e vile nella ſanta Religione. Al Rè D. Filippo, eſſend'egli Principe, ſupplicò, che gli prometteſſe di non nominarlo per Prelato d'alcuna Chieſa, ne per altra dignità Eccleſiaſtica, perche ſaria la maggior, e la più notabil grazia, che dalla ſua potente mano poteſſe riceuere.

Non ſolamente fuggiua gli honori (com'habbiam detto) ma cercaua la ſua baſſezza, e diſpregio: e quanto più lo ritrouaua, più ſi rallegraua, e giubilaua il ſuo ſpirito nel Signore. Imperoche, ch'altro voleuano dire tanti, e coſi mirabili eſempi d'Humiltà del Padre Franceſco? il chiedere la limoſina per le vie con le ſaccoccie ſu le ſpalle? il congregar i fanciulli ad vdire la Dottrina Criſtiana, con vn campanello? il ſeruire in cucina, e nel refettorio? il bagiare i piedi a'ſuoi Fratelli tanto ſpeſſo, come faceua? & altre coſe tutte di grand'Humiltà, che nella ſua vita ſi ſono raccontate.

Eſſendo nel Collegio di Coimbra quand'era Commeſſario Generale della Compagnia in tutta Spagna, e conſeguentemente in quel Regno, e Prouincia, ſi trattaua come il minore di tutt'i Fratelli, & à bella poſta ſi volle informare da chi haueua cura de'Studi di quel Collegio, del modo, che ſi teneua di legger' a' fanciulli nell'vltima Scuola, doue s'im-

parano

parano i primi principij di Gramatica, con desiderio d'insegnarli in qualche Collegio della Compagnia. In Euora si congregorono i Padri, e Fratelli del Collegio vn Venerdì (com'è vsanza) a' ragionamenti spirituali, c'haueua à fare il Padre Francesco, il quale cominciò, e disse. *Che migliori erano l'opere, che le parole*; e subito s'inginocchiò, e pian piano con grand'Humiltà andò baciando i piedi ad vno ad vno, struggendosi tutti in lagrime d' ammirazione, e confusione.

Stando nella Città del Porto, à quell'hora che mangiauano i Fratelli, pigliò vna volta tra l'altre le chiaui della porta, e cominciò à fare l'vfizio di Portinaio. Fù portato di limosina vn porco morto, il Padre lo pigliò, e senza dir'altro caricandosene le spalle, per vna scala stretta, & alta lo portò. Quando sepper'in casa questo fatto marauigliaronsi i Padri, e gli dissero, come tanto ardisce di fare? Et egli rispose. *Che marauiglia è, che vn porco porti vn' altro?* Il che è simile à quello, che nella Storia di Monte Cassino leggiamo del Beato Carlo Magna Rè d' Alemagna, il quale hauendo lasciat'il Regno à Pipino suo fratello, venne à Roma al tempo di Zaccheria Papa, e si fece Monaco di San Benedetto, e visse nel Monte Cassino, con sì grand'esempio d'Humiltà, e bassezza, ch'andando fin'à guardare le pecore per Obbedienza del suo Abate, e non potendo vn giorno vna pecora zoppa seguire l'altre, la pigliò, e la pose sopra le spalle con grand' allegrezza. Concios'ia che nella casa di Dio quanto l'huomo più s'humilia, e le cose, che fà per suo amore sono più vili, tanto più sono gloriose per chi le fà, e tanto più ammirabili per colui, che le vede, e quanto fù maggiore Signore, chi le fà.

Vn'altra volta essendo pur nel Porto, e facendo l'vfizio del Portinaio, arriuò vno, che pretendeua entrare nella Compagnia, mandato di Seuiglia da'nostri, accioche il Padre, come Commessario lo riceuesse. Era presso alla porta vn gran monte di letame, & à colui voltandosi il Padre, disse.

Per non stare quì à piacere, nettiamo questo luogo, & egli cominciò portare quel puzzolente letame, finche l'hebbe finito, e rimase il luogo mondo. Tant'era la sua inchinazione, ad essercizij humili.

Portaua gran rispetto a' Religiosi di qualunque Religione, e quando gl'incontraua per la via, egli era il primo à leuarsi la berretta, e fargli riuerenza, e diceua, che nell'habito di Religione consideraua, e riueriua il seruizio, che quella Religione faceua a nostro Sig. & alla sua Chiesa.

Fù auuisato vna volla, ch'vn certo Giudice Ecclesiastico hauea condennato alla Galera vno, che burlaua, e fingeua d'essere il P. Francesco: Confondendosi di ciò molto il Padre, e marauigliandosi, ch'essend'egli sì gran peccatore, ci fosse huomo tanto cieco, che pigliasse il nome suo per parer buono, diceua. *Se colui meritò la Galera per hauere pigliato il mio nome per pochi giorni, che meriterò io, c'hò il nome, e l'opere degne di condennazione.*

Rincontrò per viaggio il Padre, vn Signore di questi Regni amico suo; e veggendolo, ch'andaua con tanta pouertà, & incommodita, si condolse con lui, e pregollo, che tenesse vn poco più conto della sua persona. Rispose il Padre con allegro volto, e sauia dissimulazione. *Non si dia pena V. S. ne pensi, ch'io vada tanto sproueduto come le pare; perche le fò sapere, che sempre mando innanzi vn Furiere, che mette ad ordine l'allogiamento, & ogni commodita.* Domandollo quel Signore, chi era questo Furiere; gli disse il Padre. *E' il mio proprio conoscimento, e la considerazione di quello, ch'io merito, & è l'Inferno per i miei peccati, e quando con questo conoscimento arriuo à qual si voglia alloggiamento per scommodo, & sprouisto che sia, sempre mi pare più agiato di quello che mi si deue.*

Vn'altra volta gli fù dato in Simanca, vn piatto di polmoni cotti con acqua e sale, e poscia che n'hebbe mangiato vn poco, discostò il piatto: disse gli il Padre Bustamante; *Deu' essere mal'acconcio*, rispose il Padre. *Nò, egli è buo-*

no; e come Buſtamante l'aſſagiò, e trouandolo sì mal acconcio, & inſipido, gli diſſe. *Come può V. R. dire queſto con verità?* quì ſorridendo il P. Franceſco, diſſe. *O Padre, ſe voi haueſte prouato quello dell' Inferno?*

DELLA VIRTV DELLA POVERTA c'hebbe il P. Franceſco. Cap. II.

FIgliuola della vera Humiltà, è la ſanta Pouertà: della quale ſi pregiò molto il Padre Franceſco, quando che conoſcendo ſi ricca gioia, e prezioſa Margarita, non dubitò di dare tutto il ſuo hauere per comperarla, laſciando lo Stato, e la grandezza, che poſſedeua. Vide con gli occhi della Fede la beatitudine incaſtrata nella Pouertà, che ſi piglia volontariamente per Criſto: & vdì la voce del ſourano Maeſtro, che ſul monte predicaua, e ci perſuadeua, che i poueri di ſpirito ſono Beati, e con queſto deſiderò d'eſſere vero pouero di Criſto, anco ſeppe eſſere, viuendo, e morendo pouero, e molto fauorito dal Signore.

Da ch'egli hebbe vſo di ragione; fù diuoto del glorioſo Patriarcha S. Franceſco, e poſcia ch' entrò nella Religione, crebbe queſta ſua diuozione, e cominciò ad amare, e riuerire più lo ſpirito della Pouertà, che in quel Santo così chiaramente riſplendette; e benche per le cagioni, che dicemmo nel primo libro di queſt'Hiſtoria, non ſi veſtiſſe l'habito di San Franceſco, nondimeno ſi veſtì di tal maniera dello ſpirito della ſua Pouertà, che dal giorno che ſi fece Religioſo, non hebbe in ſuo potere moneta di neſſuna ſorte, & era coſa, che daua gran marauiglia in vna perſona, ch'era ſtata così ricca, & hauea ſpeſo tanta roba, vedere che non conoſceua il valor delle monete.

In tutte le ſue coſe daua ſegno di vero pouero, & di perfetto amatore di queſta Virtù, nel veſtire, nel mangiare, nel letto, nella ſtanza, & ancora nelle coſe più minute, come nella carta, che conſumaua per le ſue prediche; nel fuoco

ch'vsaua per le sue necessità, & in somiglianti cose; Tanto che non si poteua ottenere da lui, che pigliasse vn paio di scarpe nuoue (essendosi due anni seruito di vn paio) ne meno voleua calze nuoue: E volendo vna volta il suo compagno ingannarlo con quelle, che la Marchesa di Pliego hauea mandato à fare in Montiglia in tempo di gran freddo, mettendole auanti si leuasse in luogo delle vecchie, non gli valse, perche il Padre fece, che gli riportasse, e vecchie.

Quando andaua à chieder la limosina, più volontieri mãgiaua i tozzi, ò pezzi di pane, ch'egli, ò gli altri portauano, che'l pane intiero, che si poneua in tauola. Ne'suoi viaggi per lunghi, e faticosi che fossero, e per molto mancamento, c'hauesse di sanità, non acconsentiua, che si portasse per lui ne pure vn lenzuolo bianco; temendo che questo fosse pregiudizio della santa Pouertà. I suoi stessi compagni diceuano, spesse volte hauerlo veduto dormire sù paglericci in stanzuccie à tetto in tempo di freddo, e doue per molte parti entraua il vento, con tant'allegrezza, e festa; che stupiuano, e si confondeuano. Il suo feltro, e cappa da acqna, così la state, come il verno, era il suo mantello a doppio, e postolsi à rouescio, perche non si guastasse tanto, e per marauiglia sopportò, che li fosse fatto calzare i stiuali, ò altra difesa della pioggia. Diceua ch'assai era vn cappello per lo sole, e per l'acqua, e per questo non poche volte giunse all'albergo abbeuerato d'acqua, & intirrizzato dal freddo, e la sua allegrezza era, quand'in arriuar'à questo modo, non trouaua buon ricapito.

In nessun'infermità, nè in tempo freddo che fosse, permesse, ch'al suo letto, ò stanza s' aggiungnesse cos'alcuna, parendoli che fosse gran delizia, vna stuoia confitta à capo del letto. Finalmente in tutte le cose dimostrauasi ver'imitatore di quel Signore, e Re di gloria, ch' essendo ricco si fece pouero, acciò facesse noi ricchi con la sua pouertà. Furono alcuni che marauigliati, e mossi principalmente da quest'Humiltà, e Pouertà del P. Francesco, si risoluettero di

seguitarlo, & entrare nella Compagnia, & hoggi dì ci viuono.

Nè solamente quello, ch'apparteneua alla sua persona daua odore di questo spirito di Pouertà; ma ancora quello, che toccaua a gli altri della Compagnia, almeno ne' principij, quando v'entrò. Il Romitorio, che fabbricò in Ognate, la casa di Prouazione in Simanca, & altr' opere che fece, tutt' erano à corrispondenza del suo spirito, ch' era tanto più grato, & ammirabile nel Padre, quanto più fù quello, che lasciò nel mondo. Perche si scorgeua, che quello, che in vn'altro poteua essere miseria, ò dappocagine, ò mancamento, d'animo, e poco cuore, in lui era dispregio del mondo, imitazione di Cristo, & vn viuo, & interno desiderio di vestirsi della sua nudità, e viuere, e morire, com'egli visse, e morì.

DELL' VBBIDIENZA SVA.
Cap. III.

DAlla medesima radice dell' Humiltà nacque la perfett'Obbedienza, c'hebbe il P. Francesco a nostro Sig. & a' ministri di Dio, che in suo nome lo gouernauano. Soleua chiamare l'Obbedienza, barca sicura, dou'il Religioso per questo mare tempestoso nauica al porto tranquillo dell'eternità, & ancorche dorma, e riposi, non lascia di nauicare prosperamente, e far viaggio di notte, e di giorno. In tutte le sue azioni hauea presente Cristo nostro Redentore, e procuraua d'imitare le sue virtù, che ci lasciò consacrate col suo esempio, e particolarmente quella perfettissima, & inestimabil'Obbedienza, con la quale essendo Rè degli Angeli, voll'essere suddito de gli huomini, e per non perderla, perdette la vita (come dice S. Bernardo) fatt'obbediente al Padre eterno infino alla morte, e morte di Croce. Portaua sì gran respetto a' Superiori suoi, che non solamente gli riueriua mentre stauano in quel grado, ma ancora dopo che

non erano più, e ſolo perche vna volta furono Superiori.

Quand'era in Iſpagna, e riceueua lettere dal noſtro Beato Ignazio auanti che l'apriſſe, s'inginocchiaua, e faceua vn poco d'orazione, ſupplicãdo à noſtro Signore, che gli deſſe gratia d'vdire, & adempire l'Obbedienza del ſuo Superiore, che in quelle lettere gl'inuiaua; e come ſe dal cielo venuta gli foſſe, coſi ne godeua, e l'adempiua, onde ſapendo il Beato Ignazio queſta prontezza, & Obbedienza del Padre Franceſco, non gli ſcriueua aſſolutamente; Fate queſto, mà, quì ci s'offeriſce, che queſto negozio ſi potrebbe guidare di queſta maniera, però voi, che ſete ſul fatto, lo vedrete meglio; rimettendoſi al giudizio ſuo per far libera elezione di quei mezzi, c'haueſſe à pigliare. Ma ſe bene gli daua queſta libertà, per marauiglia fù, che'l P. Franceſco l'vſaſſe, nõ ſi allontanando punto da quello, che'l P. Ignazio gli ſcriueua, ſe non era in coſa tanto chiara, & euidente, che per eſſer'egli tanto lontano, non la poteua indouinare, auenga che quello, ch'à gli altri Religioſi, è vn'eſpreſſa Obbedienza, al P. Franceſco era qualunque ſignificazione dell'inchinazione del ſuo Superiore.

Fù sì grande il riſpetto, e l'Vbbidienza, che portò al noſtro Beato Ignazio, e così viuo il deſiderio d'obbedirgli, e veſtirſi in ogni coſa del ſuo ſpirito, ch'eſſendo vna volta in certa ricreazione molt'honeſta, e gioueuol'alla conualeſcenza d'vna ſua lunga, e pericoloſa infermità, c'hauea patito, dicendoli vn Padre ſenza penſarui: Il noſtro P. Ignazio non guſtaua queſto modo di ricreatione nella Compagnia, ſubito la laſciò, e non fù baſtante neſſuna coſa, che gli diceſſe, perche ſeguitaſſe auanti: parendogli che non eſſendoſi giamai (volontariamente) diſcoſtato da quello, che dettato gli hauea il ſuo Padre, non era giuſto, c'hora ne trauiaſſe per vn trattenimento, che sì facilmente poteua laſciare.

Queſto ſteſſo riſpetto, e ſpirito d'Obbedienza verſo i ſuoi Superiori faceua, che quand'eſſi ordinauano alcuna coſa, che non era così à guſto d'alcuni, ò non parcua loro così

à pro-

à propoſito, il Padre Franceſco (à cui toccaua l'eſecuzione di quell'Obbedienza) la condiua, & acconciaua in tal modo, che non vi fuſſe rammarico, ò pur ſe v'interueniſſe, cadeſſe ſopra lui, e non ſopra i Superiori.

Non ſolamente portò queſto riſpetto il Padre à quelli, ch'erano ſuoi Superiori, o foſſero già ſtati; mà ancora à gli altri, benche non ſuoi, quando ſtauano nelle caſe dou'erano Superiori. Occorſegli alcune volte, auanti che fuſſe Commeſſario Generale in Iſpagna, paſſare per qualche Collegio, & eſſere pregato dal Rettore, che predicaſſe, & egli riſpondergli, che lo farebbe, ſe il Rettore, come Superiore, glielo comandaſſe, & in effetto lo faceua, volendo più toſto, gli foſſe comandato, che d'eſſer pregato, per dare in ogni coſa eſempio di vera Humiltà, & Obbedienza.

Haueuali ordinato il noſtro B. Ignazio, che nelle coſe, che toccauano alla ſua ſanità, obbediſſe al compagno, ch'era vn fratello chiamato Melchior Marco (per eſſer' il Padre Franceſco sì feruente nelle ſue penitenze, e sì nimico di ſe ſteſſo, che non ſi riguardaua, onde haueua biſogno di queſto freno, acciò non perdeſſe in pochi giorni la ſanità) fù coſa d'ammirazione vedere quanto puntualmente obbediua a queſto fratello, e l'Humiltà, con che gli domandaua; farò io queſto, ò quello? e ſe gli era dato qualche coſa per ſua ſanità, ſubito domandaua, ſe l'Haueua ordinata il fratello Marco; e s'egli a caſo s'allontanaua per qualche giorno, laſciaua vn'altro in ſuo luogo, & ordinauagli quello, c'haueua a dare al Padre Franceſco, e diceuali dateli queſto, e ditegli, che fu così da me ordinato. Percioche ſapeua, che ſola queſta voce, & ombra di Superiore, che laſciaua, era baſtante a fare, che'l Padre non ſi diſcoſtaſſe dalla ſua volontà. E non ſolamente nel mangiare, ma ancora nell'altre coſe, ch'appartenеuano alla ſua ſanità, gli obbediua, come ſe fuſſe ſtato Superiore ſuo.

Eſſendo in Lisbona vn poco indiſpoſto, gli mandò a dire la Regiaa dõna Caterina che ſubito andaſſe a Palazzo, perche

che gli voleua parlare: Chiamò il Padre Franceſco il fratel. lo Marco, e gli diſſe quanto la Regina domandaua, acciò ch'egli vedeſſe quello s'haueſſe a riſpondere, e fare. Parue al fratello, che'l Padre non fuſſe diſpoſto per poter'andare quel giorno, ma il ſeguente: e queſto ſi riſpoſe, e fece, come il fratello haueua ordinato.

La medeſima Obbedienza oſſeruaua col Cuoco, quando l'andaua a ſeruire in cucina. Vna volta eſſendo in Vagliadolid in cucina gli venne vn'ordine della Principeſſa Donna Giouanna, che lo chiamaua preſto a Palazzo; gli fece il Portinaio l'imbaſciata, & egli riſpoſe, che lo diceſs'al Cuoco, acciò vedeſſe quello, che ſi haueua a fare, perche ſtaua alla ſua Obbedienza. Sentillo il Cuoco, & diſſe, Andate Padre, ma tornate ſubito, che ſe molto vi trattenete, ſuccederà qualche difetto, e dite a S. Altezza, come ſete occupato in cucina, perche ſubito vi laſcerà venire. Nello ſteſſo modo che'l ſemplice fratello gli comandò, il Padre l'eſeguì: percioche hauendo breuemente ſodisfatto a quanto la Principeſſa voleua da lui, le domandò licenza per ritornar ſubito, & le contò quello che'l fratello Cuoco gli haueua ordinato, e la Principeſſa gli diede licenza, reſtando con l'altre perſone, che lo ſeppero ammirate, & edificate di veder l'Obbedienza, con la quale il religioſo Padre, e Santo, & il diſcreto Cortigiano haueua eſeguito quanto il ſemplice fratello con tanta ſemplicità gli haueua ordinato.

Vn'altra volta gli ordinò il fratello Cuoco, ch'attigneſſe dell'acqua, e la portaſſe in due vaſi di rame. Così fece, e non potendo per la ſua debolezza portare li due vaſi, ſi fermò vn poco, e rincontrò vn fratello, e pregandolo, che li deſſe a lui, non volſe dicendo, che'l fratello Cuoco era ſuo padrone, e gli haueua ordinato, che gli portaſſe; e pure facendoli iſtanza il fratello, ch'almeno gliene deſſe vno, non volſe mai acconſentirui, perche gli haueua comandato il Cuoco, che gli portaſſe inſieme.

Soleua dire, che ſperaua in noſtro Signore, che tre coſe prin-

principalmente conſeruarebbero, & accreſcerebbero la Cõpagnia. La prima l'Orazione, & vſo de' ſanti Sacramenti. La ſeconda le contradizioni, e perſecuzioni. La terza la perfett'Obbedienza, e dauane la ragione, perche la prima ci vniſce, e lega con Dio. La ſeconda ci diſtacca dalla vanità, & amore del ſecolo. La terza ci annoda, e lega trà noi ſteſſi, e ci vniſce con li noſtri capi.

Ancora che foſſe marauigliosa la ſua Obbedienza verſo tutt'i ſuoi Superiori (come habbiam detto) nondimeno nelle coſe, che toccauano alla Sede Apoſtolica, fù così perfetta, che chi la vide non può ſenza grand'ammirazione ricordarſene. Hebbe particolar' conſolazione nell'vltima ſua infermità per vederſi morire in ſeruizio della Sede Apoſtolica, & in quel viaggio, che fece in Iſpagna per ſua Obbedienza.

Ma non ſolamente era il Padre obbediente al Papa, & a gli altri Superiori ſpirituali; ma a Principi, e Signori ancora temporali; percioche miraua in quelli Iddio, e per queſto gli teneua preſenti nelle ſue orazioni, pregando ogni giorno per loro, & obbedendoli con humile riconoſcimento. E ſi rallegraua, che i ſuoi figliuoli, e parenti ricorreſſero a queſt'obbligazione in tutte l'occaſioni per eſſer' impoſta da Dio, i cui miniſtri ſono i Principi, e dalla cui poteſtà viene tutto il potere, ch'eſſi'hanno.

Non sò, s'io debbo attribuire all'Obbedienza, ò alla pazienza, ò (ch'è piu certo) ad amendue, quell'ammirabile coſtanza, con che ſofferì, & obbedì al primo Superiore della Compagnia, c'hebbe in Ognate: il quale com'era ſeco ſteſſo rigoroſo, e grand'Operario; così volle condur' il Padre Franceſco per i ſuoi ſteſſi paſſi. Dauagli la briglia lunga per le ſue penitenze, & aſprezze; e non lo riteneua ne' ſuoi feruori, anzi l'incitaua a maggior coſe, che le ſue forze buonamente non poteuano. Lo faceua trauagliare con le ſporte molt'hore, e portare pietre, & calcina, & altri materiali per l'opera. E'l buon Padre con vna manſuetudine, e ſanta

ſem-

ſemplicità l'obbediua, come ſe quel Superiore fuſſe vn'Angelo mandato dal Cielo per gouernarlo. Imperoche per queſta via lo voleua il Signore prouare, & raffinare, e darcelo per eſemplare, e ſpecchio di perfetta Obbedienza, come fece a San Bernardo, ſottomettendolo all'obbedienza d'vno huomo, che l'affliggeua, e tormentaua, e lo medicaua con coſe contrarie per la ſua ſalute, come ſi legge nella ſua vita.

DELLA SVA ORAZIONE, E DIVOZIONE. & altre coſe marauiglioſe. Cap. IV.

ESſendo ſtato il P. Franceſco tant'humile, e pouero, & obbediente, come habbiam veduto, non ſarà marauiglia, che'l Signore l'accarezzaſſe, & arricchiſſe molta co' ſuoi doni. Tra' quali, come principale, e radice, e fonte, donde ſcaturiuano tutti gli altri, fù quello dell'Orazione, e diuozione, come ſi è viſto nel diſcorſo di queſt'Hiſtoria, & in queſto Capitolo più particolarmente ſi vedrà.

Teneua gran conto della purità, e mondizia del ſuo cuore, per eſſer'vn mezzo aſſai proporzionato per ottenere il commerzio, e familiar comunicazione con Dio, che più perfettamente ſi dà all'anime pure, per eſſer più diſpoſte a riceuere il raggio della Diuina luce. Per acquiſtare queſta purità, nõ laſciaua paſſare giorno alcuno ſenza eſaminare molte volte la ſua coſcienza, e ſenza confeſſarſi ſacramentalmente due volte, vna la mattina per dire la Meſſa, e l'altra la ſera per andare a dormire. Era di così ſottile, e delicata coſcienza, che ſpeſſe volte in quello, che confeſſaua non ritrouauano i ſuoi Confeſſori di che aſſoluerlo. Ma come l'anima ſua era illuſtrata dà raggi della Diuina luce, vedeua gli atomi delle ſue imperfezioni, e ſtaua ſempre paurosa, che vi fuſſe difetto, doue non era: ch'è propio dell'anime pure, e di timoroſa coſcienza: percioche ſanno, che la viſta di Dio è molto dilicata, e ſottiliſſimo il peſo della ſua giuſti-

zia,

zia, e che i Cieli non sono mondi auanti il suo cospetto.

Mediante l'vso continuo dell'Orazione, venne a fare vn habito di trouare Iddio in tutte le cose, di modo che pareua che tutti i luoghi gli seruissero d'Oratorio, & i negozij di ritiramento, e materia per la stess'Orazione. Studiando la prima parte della Somma di S. Tommasso composse certe Letanie di tutti gli Articoli d'essa seruendosi della dottrina di quel glorioso Dottore per sua memoria, e diuozione.

Quando andaua a viaggio, benche si stancasse per lo trauaglio, & incommodità, tuttauia si rallegraua di caminare, perche nõ haueua, chi lo sturbasse, ne inquietasse la sua Orazione. I monti, i fiumi, & i campi gli seruiuano di destatori, e messaggieri di Dio per conoscerlo, amarlo, e lodarlo sempre più in tutte le creature.

Se l'occupazione fosse qualche ragionamento, e conuersazione de' secolari, quale non potesse sfuggire, lasciando loro in essa, entraua egli così dentro di se, & haueua Iddio così presente, come se fusse stato in qualche profonda, & alta Contemplazione, perche il corpo staua con essi, e'l suo cuore, e lo spirito con Dio.

Benche facesse quasi cõtinua Orazione, & andasse nell'attuale presenza di Dio in tutti i tempi, e luoghi, nondimeno dou'egli più godeua, era nell'Orazione lunga, & intensa, e quieta, che faceua, quando si destaua dopo la mezza notte, e con sì gran quiete, che le cinque, e le sei hore, gli pareuano vn quarto, e se ne leuau'acceso in faccia, come vna brace.

Se ben' era tanto soggetto, & obbediente al fratello Marco suo compagno, come nel Capitolo passato si è detto, tuttauia quando staua in Orazione ingolfato ne' suoi feruenti, & amorosi colloquij col Signore, alcune volte si tratteneua tanto, che'l fratello hauendo paura non gli facesse male, lo toccaua, e gli diceua, che finisse, & il Padre gli rispondeua: *Vn poco più fratello Marco, vn poco più*; Imperoche staua così legato, & abbracciato con Dio, che gli pareua di non potersi sciogliere, e distaccarsi da lui.

Andaua

Andaua tal volta così traſportato, & aſſorto in Dio, che non pareua ch'iui fuſſe l'anima, doue ſtaua il ſuo corpo: trattenendoſi alcune volte nella ſua ſtanza i compagni di lui parlando trà loro così forte, come ſe'l Padre non fuſſe preſente, & egli ſi portaua con eſſi, come ſe veramente ſtato non vi fuſſe, e ſenza dimoſtrazion' alcuna di ſentimento, nè d'vdire coſa, ch'eſſi parlaſſero; e queſto daua loro più libertà di fauellare, ſapendo, che ſe ben'egli col corpo ſtaua cõ loro, non vi ſtaua il ſuo ſpirito. Altre volte quantunque ſteſſe con perſone graui, e di riſpetto; ſi eleuaua, e dimenticaua di ſe ſteſſo, e di quello, che trattaua, e non poteua far' altro, maſſimamente s'alcuni ſecolari voleuano ragionare di cos'impertinenti, & inutili conuerſationi; perche all'hora (come dicemmo) non iſtaua attento a quel che ragionauano. Et eſſendo auuertito da alcuni Padri, che cadeua in mancamento per queſto, perch'alle volte non veniua a propoſito quello che diceua, cõ quello che ſi trattaua, egli riſpondeua: Che più toſto voleua eſſere tenuto per iſciocco, che perder tempo, com'è tutto quello, che non s'impiega in Dio, ò per Dio. Vna volta ſtando col Veſcouo di Plaſenzia, che l'era venuto a viſitare, al meglio del tempo ſi leuò sù, e ſceſe le ſcale, come che l'andaſſe ad accompagnare, rimanendo il Veſcouo col Padre Araoz, & amendue marauigliati di vederlo a quel modo partito. Amaua aſſai coloro, ch'erano amici d'orazione, e mortificazione, e ſi dilettaua d'hauerli appreſſo di ſe qualche tempo, poſcia l'impiegaua nel gouerno della Compagnia; acciochè inſegnaſſero, & appiccaſſero quel ſaluteuole, e neceſſario ſpirito a gli altri.

Frà il giorno sfuggiua ogni volta, che poteua da'negozij, e ſe n'andaua all'Orazione dauanti al ſantiſſimo Sacramento, e quando vſciua fuori di caſa, ſe n'entraua nella Chieſa, che le veniua commoda per adorarlo. Queſta diuozione del Santiſſimo Corpo del Signore fù mirabile nel Padre Franceſco, e non ci è huomo così ghiotto, & amico de cibi dilicati,

dilicati, com'egli di queſto cibo Celeſte, che neſſun giorno laſciò di riceuere, ò ſano, ò infermo, che foſſe, infino che di queſta vita lo cauò noſtro Signore, come ſi diſſe. E per non eſſer priuo di queſta celeſtial viuanda, il Venerdì, e Sabato Santo faceua i Diuini vfizij, ſe bene tra l'anno per iſtare più raccolto non ſoleua dire Meſſa cantata. Quando andaua a viaggio per non mancare di queſto pane di vita, giraua vna, e due leghe, s'era di hiſogno, per potere dir la Meſſa, ò rimaneua, in qualc'hoſteria la notte auanti, ancor che foſſe con poco ricapito, e prouiſione, ſe gli tornaua comodo, per diſegnare la giornata il dì ſeguente di maniera che la poteſſe dire. Eſſendo in Euora oppteſſo da infermità, e con vn ſonno così profondo, che per deſtarlo faceua di biſogno tormentarlo, all'hora del comunicarſi non dormiua, ne ſi traſcuraua punto. Di modo che pareua, che ſe bene la carne era debole, & inferma, lo ſpirito ſteſſe ſano, robuſto, e deſideroſo del ſuo bene. Auanti che diceſſe Meſſa ſi preparaua con l'Orazione di molt'hore, e con l'eſamina della coſcienza, e Confeſſione ſacramentale (come dicemmo) e nel dirla (ch' ordinariamente fù nel ſuo Oratorio) ſi trattenеua buon pezzo; ſpecialmente dopo l'offertorio, & era molto viſitato, & accarezzato dal Signore in quella. Finita la Meſſa ſtaua in ginocchioni aſſai tempo rendendo grazie al Signore di quell'incomparabile benefizio, ch'in eſſa haueua riceuuto, e tanto vi dimoraua alcune volte, ch'era neceſſario chiamarlo, e condurlo come per forza à mangiare, come dimenticato di ſe, e traſportato in Dio.

Per godere più à ſolo, à ſolo del Signore, e mandare ſoſpiri al cielo, hauea nella caſa di Roma vna ſtanzetta molto ſtretta ſopra l'Altar maggiore, e lo ſteſſo procuraua ſempre nell'altre Caſe, e Collegii dou'hauea à ſtare. Queſto cantone era il ſuo rifugio ritirato, a queſto nido volaua ſempre, che poteua ſcappare da tumulti, e turbe di negozii. Leuādoſi la prima coſa che faceua era inginocchiarſi, e baciare tre volte la terra, per ricordarſi, ch'era poluere, e terra, e ringra-

ziar'

z'ar' il Signore, perche ſi era fatt' huomo, e morto per gli huomini, e ſupplicarlo, che lo conduceſſe a godere di lui.

Era diuotiſſimo delle Reliquie, & Imagini de' Santi, e procuraua, che foſſero guarnite, & ornate più riccamente, che poteua. Perche diceua, che l'oro, e le perle, e pietre preziose, in neſſuna coſa ſi poteuano meglio impiegare, che in ſeruizio, e culto del Creatore, e de' Santi amici ſuoi, e quando vedeua, ò haueua in mano qualche Reliquia, s'inteneriua, e con vn diuoto ſentimento del ſuo cuore, diceua. *O Santi Pegni dati da Dio al mondo per alleggiamento del noſtro eſilio, e ſperanza del noſtro guiderdone. Verrà tempo, che ſerà fine de' tempi, e miſurato con l'eternità, nel quale vi veſtirete (o Sante oſſa) della bellezza della gloria, e con le voſtr' anime riſplenderete, com' il Sole, e'l voſtro Trono ſarà ſopra le ſtelle del Firmamento.* Da queſta diuozione venne l'vſanza ch'egli introduſſe nella Compagnia di dar al principio di ciaſcun meſe i Santi, che vengono in quello, per farli in quel meſe qualche particolar ſeruitio, e chiedergli qualche notabil grazia, tenendoli per Interceſſori, & Auuocati dauanti al Signore. Il qual'vſo credo, che pigliaſſe in caſa di ſuo Padre, col quale fù auuezzo, & alleuato, come dicemmo nel primo libro di queſt' Hiſtoria. Per auuiuare, e deſtare maggiormente la diuozione de' fedeli, e generar nella Compagnia vno ſpirito in tutto contrario a quello de gli Heretici, procurò che in Roma ſi ſtampaſſe gran quantità d' Imagini de' Santi, e che ſi diſtribuiſſero per tutt'il mondo; e lo ſteſſo Padre le mandò all'Indie orientali, & occidentali, & & in Iſpagna, & à tutte l'altre Prouincie della Compagnia. E non ſolamente mandò l'Imagini ſtampate di forme, e materie diferenti, ma ancora le ſtampe, e ſtrumenti, acciocche ſene poteſſero ricauare, e per tutto foſſe maggior copia di queſto ricco teſoro, come da poi in quà è ſucceduto per grazia di Dio noſtro Signore. Hebbe grandiſſimo deſiderio, e diuozione d'hauere vn'vero ritratto dell'Imagine della Madre di Dio, che l'Euangeliſta San Luca dipinſe di ſua

mano,

mano, & è nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma: e se bene per conseguire questo suo desiderio hebbe molte, e graui dificultà (per la riuerenza con che si conserua quella sant'Imagine) tutte nondimeno le superò la diuozione, e la perseueranza del Padre Francesco, il qual'hebbe il ritratto, come desideraua, e lo pose nella sua Cappella, e poscia ne fece cauare altri, dandone parte a molti Principi, e Signori, e Case della Comp. accioche con questa preziosa gioia crescesse, e si dilatasse maggiormente l'amore, e la riuerenza de'fedeli verso la santiss. Vergine, e purissima Madre di Dio.

Arriuò ad vn molt'alto grado di Cõtemplazione vnitiua, & affettiua, & in quella si dilettaua, & accendeua il suo spirito ogni dì più nell'amore del suo amato. Quì era il suo riposo, quì i suoi abbracciamenti, quì i suoi gaudij amando con diletto il Signore, e dilettandosi, e godendo d'amarlo. Procurò il demonio molte volte d'inquietarlo, e spauentarlo quand'er'all'Orazione: Alle volte gli appariua com'vna brutta Scimia, beffandolo co'gesti del muso, e delle mani, altre volte com'vn Gigante nero, e con simili ridicoli, ò spauenteuoli figure, & vna volta trà l'altre essendo in Vagliadolid finita l'Orazione, vscì della sua stanza segnandosi, & essendo, come sprouedutamente assalito, domandò al fratello Marco, s'hauesse veduto vn demonio terribile, grande, e nero, che per lì andaua scorrendo; e subito detto questo si quietò, come confuso d'hauer'hauuto paura del nimico, che senza volontà, e permissione di Dio non può leuarci vn capello, nè vn filo del vestimento. Vn'altra volta domandãdoli vn fratello, se gli hauea dato fastidio vn demonio, c'haua veduto andare di notte, e quella mattina per la sua stanza? Il Padre con gli occhi bassi rispose. *Sappiate fratello, ch' Iddio alle volte lascia che' l demonio visibilmente si mostri a' peccatori per darli spauẽto, e gastigarli, & a' giusti per essercizio, e maggior merito loro.* Essendo vna volta nella Chiesa, facẽd' Orazione dauanti al santissimo Sacramento, gli caddero sopra la testa i balaustri, che stauano sopra li gradi dell'Alta-

re; & egli ſe ne ſtette fermo con le ginocchia in terra, e le mani alzate, & orando ſenza alterarſi, ne muouerſi infino à tanto, che certe perſone, che vennero, lo trouarono di quella maniera, e lo leuarono.

Eſſendo ſtata così grande la Diuotione del Padre Frãceſco, e sì familiare la comunicazione, che teneua con Dio, non è marauiglia, che lo ſteſſo Signore ſe gli comunicaſſe tanto, ch'imprimeſſe nell'anima di lui gli effetti di queſta comunicazione, & alcuni veſtigij della ſua luce, come per quello, che in queſt'Hiſtoria habbiamo detto, ſi può vedere, e per quello, che quì diremmo, s'intenderà meglio. Tale fù la compoſizione della ſua faccia, e la diuozione, e grauità, che riſplendeua in lui, ch'alcuni Padri graui della Compagnia, quando ſi trouauano tiepidi, e ſenza diuozione, ſe n'andauano dou'era il Padre, e ſenza parlargli, ſolamente con vederlo ritornauano compunti, e con lo ſpirito acceſo, e tenero vers'Iddio. Vna volta eſſendo in Medina del Cãpo inginocchiato in Orazione nella ſua ſtanza, entrò il Padre Girolamo Ruiz di Portillo (ch'era Rettore del Collegio, e dopo fù Prouinciale della Compagnia nel Perù) & lo vide circondato d'vn marauiglioſo lume, e la ſua faccia molto riſplendente. Lo ſteſſo accadde al Padre Dottore Ayala in Berlanga; percioche entrando al principio della notte là doue il Padre ſe ne ſtaua orando, lo vide tutto circondato di ſplendore, e la ſtanza con maggior chiarezza, che ſe in quella foſſero molte torcie acceſe, non vi eſſendo però altro lume, & inſieme vide che dalla ſua faccia vſciuano raggi di grande ſplendore. Era marauiglioſa la luce ſopra naturale, che'l Signore gli daua per conoſcere dou'era il Santiſs. Sacramẽto; perche gli accade nõ poche volte entrare in qualche Chieſa, dou'er'acceſa la lampana dauanti alcuna Cuſtodia, e dir'il Padre, ch'iui non era il Santiſs. Sacramento; & altre volte, doue non era ſegno che vi foſſe il Signore, diceua, che v'era, e ſempre ſi ritrouò, che diſs'il vero. L'anno 1552. arriuò ad Ognate vn Staffiere di Don Carlo ſuo figliuolo

gliuolo Duca di Gandia chiamato Sanſone, e ſeruidore antico di quella Caſa, il quale portaua al P. Lettere del Duca cõ la nuoua del naſcimẽto di D. Frãceſ. Borgia ſuo figliuolo primogenito, e ſucceſſore; qual'hoggi viue, & è Marcheſe di Lõbai. Auãti che Sãſone parlaſſe, ne deſſe la lettera, che portaua, gli diſſe il P. *Siate il ben venuto Sanſone, come ſtà Franceſchino?* Turboſſi grãdemẽte lo Staffiere, perche ſollecitò quãto poteua per dar la nuoua il primo, & hauer la mãcia; e diſſe. *Donde sà V. S. che c'è Franceſchino al mondo? chi m'hà leuato la mãcia, c'hò cercato con tanta diligenza di guadagnare? Non la perderete* (diſs'il Padre) *ch'io vi dirò tre Aue Marie, e ſcriuerò al Duca, che ve la dia, che ben la meritate.*

Eſſendo molt' infermo il Padre Franceſco di Briones, c'hoggi viue, & eſſendo fratello, fù alcuni anni compagno del Padre Franceſco, e trouandoſi in termine che i Medici diffidauano della ſua ſalute, entrò a vederlo il Padre Franceſco, e l'inanimì, e conſolò, e gli diſſe, che non ſi deſſe trauaglio, perche non morirebbe di quell'infermità, ma preſto ſi leuarebbe; & in effetto s'adempì quello, che' l Padre gli diſſe queſta, & vn'altra volta ritrouandoſi in altro ſimile pericolo per viaggio; come lo ſteſſo mi raccontò. Vn'altra ſimil cos' auuenne in Segouia al Padre Dotore Hernando di Solier, c'hoggi viue anch'egli, & eſſendo infermo in letto di terzana, al tempo ch' aſpettaua l'accidente, entrò à vederlo il Padre Franceſco, e domandogli, come ſtaua? riſpoſegli. *Come a noſtro Signore piace*, aſpettando la terzana. *Hor perche l'aſpetate?* (diſſe il Padre) replicò l'infermo. *Comandi V oſtra Reuerenzia alla terzana, che non venga, & non l'aſpetterò: Così ſia* (diſs'il Padre Franceſco) *Nel nome di noſtro Sign. Terzana non venir più al Solier*. Egli comandò, & Iddio lo fece, e l'infermo ſi leuò. Quando partì di Spagna col Cardinale Aleſſandrino per Francia, & di là per Roma, l'accompagnò fin'a Miranda d'Ebro il Padre Giouanni Suarez, à cui nella partenza diſs'il Padre Franceſco, ch'appen'arriuerebbe viuo à Roma,

e che Suarez sarebbe vn'altra volta Prouinciale di Castiglia, e l' vno, e l'altro seguì, come diss'il Padre. Al fratello Marco suo compagno, essendo il Padre vicino alla morte disse, che passatoch'egli fosse di questa vita, Marco anderebbe all'Indie, & vi trauaglierebbe in seruizio di Dio: cosa tale, diceua Marco, giamai d'hauer pensato, ne desiderato, ne procurato; e pure seguì, come gli prediſſe il Padre.

Seppe il Padre Francesco, che vn Grande di questi Regni staua tant' adirato con vn' altro Signore figliuol suo, che gli teneua la parola; lo supplicò il P. che dimenticasse quell'ira, e quietasse lo spirito suo, e tornasse all'antica familiarità col suo figliuolo. Infastidito molto di questo quel Signore, rispose al Padre seccamente, dando ad intendere, che gli rincrescеua gli fusse di ciò parlato. Tacque il Padre, e si risoluette di parlare con Dio. Il Signore andò à caccia, e subitamente l'assalì vna febbre sì grande, che l'affliſſe, e strinse col timore di morte: Subitò gli venne in pensiero, ch'Iddio lo gastigaua per non hauer voluto vdire i preghi del suo Seruo. E lo mandò à chiamare con fretta, chiedendoli perdono, e rimettendosi nelle sue mani. Il Padre lo consolò, & offerigli dir Messa per la sanità di lui, e con essa Iddio gliela concesse, onde restò quel Signore molt' obbligato al Padre Francesco, e secondo l'ordine, che gli diede, si pacificò col suo figliuolo.

Ben mi potrei allungare in questa materia, e rancontare molte cose marauigliose di visitazioni, visioni, riuelazioni, e carezze, che'l Sig. fece al P. Francesco, & operò per mezzo della sua Orazione, & potrei allegare testimoni graui, e degni di fede, c'hoggi viuono; ma lo lascio, perche mi pare, che le cose già dette in varie luoghi della sua vita, bastino per farci intendere, gli alti meriti di questo B. P. e quanto il Signnre l'accarezzaua. Poi se bene questi fauori, che à Serui suoi fà Dio son'ammirabili, e si deono riuerire; nondimeno, segni necessarii per dichiarare la Sãtità non sonoquesti, ne bastanti per cagionarla.

E per-

E perciò nõ dobbiamo por gli occhi tanto in queſti fauori di Dio, quanto nelle ſolide, & eroiche virtù, per le quali i Santi erano Templi viui dello ſteſs'Iddio, & riſplendeuano per noſtr'eſempio in terra. Perciò le virtù dobbiamo imitare, & imiracoli ammirare. Le virtù ci deono ſeruire di ſtimoli per ben' operare, & queſt' altre delizie del Signore, di motiui per conoſcere, e ſtimare, e lodare più la ſua bontà, che con tanta liberalità ſi comunica, e diffonde à coloro, che di ſe ritroua degni.

DELLE SVE PENITENZE, E MORTIFIcazioni. Cap. V.

COn molta ragione hebbero i Santi per ſoſpetta l' Orazione, che non hà per ſorella, e compagna la Mortificazione. Impero che ſe viui ſi laſciano gli appetiti, e ſignoreggiar le paſſioni, come potrà eſſere l'Orazione humile, caſta, manſueta, acceſa d'amore di Dio, e vincitrice de'nimici? Queſta Filoſofia ben'inteſe il P. Franceſco, delle cui penitenze, e perpetue Mortificazioni in queſt' Hiſtoria alcune volte habbiamo parlato. Ma poiche noi andiamo quì raccontando gli eſempi delle ſue virtù, non è tagione, che paſſiamo con ſilenzio quelli, che della ſua Mortificazione, furono più illuſtri.

Quando ſi lodaua qualche perſona, come ſanta, e perfetta, diceua. *Coſi ſarà, s'è mortificata*. Teneua il corpo ſuo per capital nimico, e già mai volle far pace, ne tregua con eſſo lui; cercando, e trouando ſempre in che mal trattarlo, e chiamaua amici ſuoi tutte le coſe, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se gli era noioſo il ſole caminando la ſtate, diceua. *O come c'aiuta bene l'amico*. Lo ſteſſo diceua del freddo, del vento, dalla pioggia, rigore del verno, dolore della gotta, del cuore, e di coloro, che lo perſeguitaoano, e mormorauano di lui.

Non ſi contentaua di portare con marauiglioſa pazienza

i trauagli, & i dolori dell' infermità; ma cercaua modi per accreſcerle, aggiungnendo dolori a' dolori, e pene a pene. Le medicine per amare che foſſero, le beeua a ſorſi, come ſe foſſero ſtate vna ſcodella di brodo. Maſticaua le pillole amare, e le disfaceua tra denti, e rimenauano per bocca; & à queſto modo mortificaua, e tormentaua i ſuoi ſenſi, e crocifiggeua la ſua carne. Gli domandò vna volta il ſuo compagno, perche faceua quello, e ſi trattaua di tal maniera? Riſpoſe con gran confuſione. *Paghi queſta beſtia quel c'hà goduto, & i piaceri c'hà pigliato nelle coſe di queſta vita, e ricordiſi del fiele amaro, che fù dato in Croce al Redentore del mondo.*

Eſſendo il Padre in Simanca, vn fratello ſtudēte nouizio, ch'era Cuoco gli volle fare vn poco di carezze cō qualche coſa di ſua mano, onde ſe n'andò all'horto, e colſe dell'herbe, e tra l'altre, buona quantità d'Aſſenzio ſenza conoſcerlo, e di tutte fattone vn piatto, lo poſe dauanti al Padre Franceſco, con gran contento, dicendo. *Mangi queſto voſtra Reuerenzia, che l'hò fatto io di mia mano.* Cominciand'à mangiare, ſentì il Padre l'amaritudine dell' Aſſenzio, & abbaſſando gli occhi con gran grauità ſenza moſtrar' alcun diſpiacere, ne mangiò buona parte, & il Cuoco gli domandò. *Padre uon è buono?* il Padre gli riſpoſe, *Certamente fratello, che ſono molti giorni, che non hò mangiato coſa più à mio propoſito.* Hauendo poſcia leuato il piatto, volſero i fratelli prouare quello ch'era reſtato, e lo trouarono; ma cō tanta cōfuſione del Cuoco, ch'andādos'egli a gettare a'piedi del Padre, e chiedendogli perdono, il Padre con molta piaceuolenza, ſorridendo gli diſſe. *Andate, Iddio vi benedica, che neßuno in queſta Caſa hà indouinato coſi bene, come voi, à darmi quello, c'hò di biſogno.*

Andando vna volta in viaggio col Padre Buſtamante, arriuarono ad vn'alloggiamento, doue non era, ſe non vna picciola ſtanza da dormire con facconi di paglia; ſi poſero à dormire li Padri, e Buſtamante per la ſua vecchiaia, e per

eſſer

esser trauagliato dall'asima non fece in tutta la nntte se non tossire, e sputare, e pensando di sputare vers'il muro, a caso sputau'addosso al Padre Francesco, e molte volte nel viso. Il Padre non disse parola, ne si mosse, ne si mutò. La mattina, quando Bustamante vide quello, c'hauea fatto la notte, rimase grandemente confuso; e'l Padre Francesco allegro, e contento, per consolarlo, diceuali. *Non v'affliggete per questo Padre, ch'io v'assicuro, che nella stanza non era luogo più vile da sputare, che sopra di me.*

Quand'in Ispagna se n'andò col Cardinale Alessandrino Legato del Papa, soleua dire à sua sorella Suor Giouanna della Croce, Badessa delle Scalze di Madrid. *Sorella il buon esercizio del nostro Stato, è ponersi al punto di morire ventiquattro volte il dì, per essere di quelli, che dice l' Apostolo. Motui estis, &c. Io mi trouo molto ben'hora, che posso dire, Quotidie morior.* E diceua, che quãdo considerau a le pene del Purgatorio, non lo spauentauano tanto per essere pene, quanto per non poters'in quelle meritare, perche se come si può in questa vita con l'opere penali, e di penitenze, cosi nell'altra si facesse, non temerebbe quelle pene, e per ventura da mò le chiederebbe a nostro Signore. Anco diceua, che viuerebbe scontento, s'haueſse saputo, che la morte l'haues's'à pigliare in giorno, nel quale non haueſse fatto qualche penitenza, e Mortificazione, onde perpetuamente staua attento, come potesse fare guerra alla sua carne. Et per molto che procurasse, che chi era seco non conoscesse, ch'egli pigliaua questo gastigo volontario, non poteua ogni volta ricoprirlo tanto, che non se n' accorgessero. Vedendosi c'hauea pelato le tempie, perche si strappaua i capelli; e tal volta portaua della rena, ò cenere nelle scarpe, perche l'affliggesse nel caminare, e ne' viaggi, quando non poteua senz'essere sentito disciplinarsi nella stanza, vsaua certi artifizij per trarsi sangue con dolore, e si daua molti pizzicotti, e la state passeggiaua adagio adagio al Sole, e l'inuerno, per la neue, e ghiaccio, & altre cose faceua, co-

me queſte, che dauano ad intendere l'affetto, e cura, c' haueua della ſua Mortificazione.

Eſſendo Vice Rè in Catalogna, e poi Generale della Compagnia in Roma, teneua ſerrati à chiaue i Cilicij, e diſcipline, ch'vſaua, & i panni, ch'adoperaua per nettare il ſangue, che ſi cauaua, & i Cilicij erano sì aſpri, che dauan'horrore, & ammirazione à chiunque veduti gli haueſſe. Per tenere tant'hore il giorno la bocca in terra nella ſua lunga Orazione, venne a perdere i denti, e poſcia ad imputridirſeli la bocca di modo, che ſe per tempo non ſi rimediaua, in breue finiua la ſua peregrinazione. Haueua ancora le ſpalle ſcorticate dalle battiture, e sì peſte, e mal trattate, che ſe gli marciuano; & egli ſteſſo hauendo ſcrupolo, diceua, confidarſi nel Signore, che li perdonaſſe gli eccеſſi, e rigori vſati nel gaſtigarſi, perche l'hauea fatto con buon zelo, e con deſiderio di piacerli, & è coſa, ch'anco alcuni Santi fecero, e poſcia temettero.

Chiamaua la Penitenza ſtrada, e via reale del peccatore per andare al Cielo. Vna volta pregato, & importunato molto in Ognate da alcuni Padri, molto da lui amati, che gli diceſſe alcuna coſa delle ſue penitenze, con cert'occaſione gli diſſe. ¡Che ſenza dubbio gli ſarebbe amaro, & inſipido il mangiare di quel giorno, in cui non gaſtigaſſe il ſuo corpo con vna buona diſciplina. Et era in darſela tanto rigoroſo, ch'alle volte accadde al ſuo compagno contare ottocento, e più battiture, e non baſtaua più volte buſſare, e dargli ſegno, che di mano ſi leuaſſe la diſciplina. Altre volte diſſe, che non l'accarezzaſſero infino che non otteneſſe da Dio vna coſa, che gli chiedeua, e queſt'era, che i commodi gli foſſero tormento, & i trauagli agi. E vedendo la Conteſſa di Lerma ſua figliuola afflitta da dolori, e che ſi lamentaua, diſſe. *Gli dà Iddio à chi non gli vuole, & à chi gli deſidera, non gli dà.*

Quando ne' ſuoi viaggi non poteua sfuggire di fermars'in caſa di qualche Signore, procuraua alla menſa di mangiare (ſe

re (ſe poteua) com'haurebbe fatto nel ſuo Refettorio, e quando gli dauano letto bianco, e ben'adornato, licenziati i ſecolari, ſerrauaſi nella ſtanza, e cauaua vn materaſſo del letto, e lo gettaua in terra, e quiui ſi dormiua, e la mattina raſſettaua il letto di modo, che non ſe n'accorgeſſero.

Quanto grande ſia ſtato il deſiderio, c'haueua il Padre Franceſco di mortificarſi, e patire, da quello che dirò, ſi potrà conoſcere. Eſſendo in Simanca lo pregò il P. Buſtamante, che ſupplicaſſe a noſtro Signore che gli concedeſſe quello, che'l P. Franceſco gli chiedeua per ſe. Gli lo promeſs'il Padre, e ſen'andò all'Orazione per far quel tanto, di che il ſuo fratello, e compagno l'hauea pregato; & ecco in capo a tre hore ſoprauenne à Buſtamante vna furioſa febbre con vn dolore di teſta ſi grande, che quaſi lo traheua fuori di giudizio. Conobbe ſubito la radice del ſuo male, e ch'Iddio gli voleua moſtrare, d'eſſer ſtato maggior l'animo ſuo, che le forze; e che non poteua portar il peſo, che poteua il Padre Franceſco. Onde gli chiedeua disfaceſſe quello, c'haueua fatto, e tornaſſe a noſtro Signore, che lo liberaſſe da quel dolore, che come chiodi acuti gli trapaſſaua la teſta, e lo faceua vſcire di sè. Sorriſe il Padre, conſolollo, e diſſegli, che non ſi pigliaſſe pena, perche il Signore non ci proua più di quello, c'habbiamo di biſogno. Con queſto tornò all'Orazione, e dall'infermo ſi partì tutt'il male, ond'egli poi non ſenza guſto, e ſua confuſione ſoleua contare quanto gli era ſucceduto, conoſcendo il ſuo ardimento, e che ſono maggiori le forze de' Giganti, de gli altri huomini ordinarij.

Fù sì grande nel P. Franceſco queſto ſuo deſiderio, e perſeueranza in mortificarſi, c'hauendo per le ſue infermità continue di ſtomaco, e ſtrettezza di cuore, e gran debolezza, laſciato di mangiare cibi quadrageſimali più di vent'anni per ordin'eſpreſſo de' Medici, che gli diſſero, che morirebbe ſe gli mangiaſſe: volle fare vna proua di sè, che ſe bene parue al principio molto difficile, e quaſi impoſſibile al parere de Medici, tuttauia la riſoluzione, & Orazione la

fece

fece facile. Imperoche ſapendo, che Papa Pio V. più vecchio di lui, digiunaua l'Auuento, e la Quareſima, e le vigilie trà l'anno, ſi riſoluette di ſeguire il ſuo Sant' eſempio, e poſpoſto qual ſi voglia pericolo della ſanità, ſi priuò della carne vna Quareſima, mangiando ſolamente vn poco di peſce; e vedendo, che non gli faceua notabil danno, ſeguitò auanti l'altre Quareſime, Auuẽto, e giorni di digiuno, e d'aſtinenze, ch'ordina la Chieſa trà l'anno, reſtando tutti coloro, che conoſceuano la ſua compleſſione, & infermità, marauigliati dell'animo, e riſoluzione del Padre, col buon ſucceſſo, che noſtro Signore gli diede.

QVANT'HAVESSE MORTIFICATI gli affetti della Carne, e ſangue. Cap. VI.

LA Mortificazione del P. Franceſco non ſolament'era d'aſprezze, e penitenze corporali, ma molto più delle ſue paſſioni, & affetti (com'habbiamo veduto) e ſcorgeuaſi bene la cura, c'hauea di mortificarli, cõ la vittoria di ſe medeſimo, per lo diſtaccamẽto da tutto quello, che toccaua alla carne, e ſangue; che per eſſer'affetto naturale, col quale naſciamo tutti, & hauẽdolo sì radicato nelle viſcere, il Religioſo che sà vincerlo, miſurãdolo cõ l'amore ſpirituale della Carità, che'l Sign. c' inſegna, hà caminato aſſai, & è ſegno d'hauer già vinto, ò che vincerà facilmente l'altre paſſioni, mãco naturali, e non tanto potenti. Cõcioſia che molti ſono (come ben dice S. Greg.) *che laſciato la roba, e quanto poſſedeuano, e quello ch'è più, ancora ſe medeſimi, diſpregiandoſi, e tenendoſi in poca ſtima, e calpeſtando con eguale coſtanza la proſperità, e l'auuerſità, ſi ritrouano poi legati dall'amore del Parente, e del ſangue, e volendo indiſcretamente ſodisfare a queſt'obbligo, tornano con l'affetto di carne, e Parentadi alle coſe, che di già haueuano laſciate, e dimenticate con diſpregio, e vittoria di ſe medeſimi; & amando più di quello, che deono i ſuoi Parenti, s'occupano di modo nelle coſe eſteriori, che*

s'al-

s' allontanano da quello, ch'è Padre del cuore loro: Perche molte volte veggiamo, ch'alcuni (per quant'ad essi tocca) son priui de' disideriȷ di questa vita, e con la professione, & opere hanno abbandonato il secolo, e pur stanno così attaccati al disordinat' affetto, & amore de' lor Parenti, che per essi vanno a' Tribunali, e s'inuiluppano ne' litigi, & imbrogli delle cose terrene, e lasciano la libertà della pace, e quiete interiore, e s' ingolfano di nuouo ne i negozȷ̈ secolari, c'haueuano di già lasciato. Tutto questo è di San Gregorio.

Non è peccato amare il Parente, perche è parente, anzi sei obligato ad amarlo per questo rispetto più, che vn'altro che non è Parente. Ma se quest'amore si fonda solamente nella natura, non è amore propio del Cristiano, e molto meno di Religioso; poiche tutti gli huomini ancor che siano inhumani, e barbari, vogliono però bene a' loro figliuoli, & à coloro che sono congiunti seco in natura. Ma il Cristiano, e più il Religioso hà da salire vn punto più alto sopra quest'amor naturale, come dice lo stesso San Gregorio, e raffinarlo nel cuociolo col fuoco dell'amore Diuino, e tagliar' interamente quello, che può nuocere, e separare dall'amore del Sommo bene, & amare i suoi non tanto, perche la natura c' inchina ad amargli, quanto perche Dio lo comanda, & amar si deuono per quello, che lo stesso Dio gli ama, e vuole, che noi gli amiamo. Onde lo stesso San Gregorio nel medesimo luogo aggiugne queste parole. *Quello cercherà il Signore più familiarmẽte, che per suo amore desidererà non conoscere quei, che conosce secondo la carne. Imperoche il conoscimento di Dio scema, quando si riparte, e si dilegua nel conoscimento della carne. Per tanto chi vuol' accostarsi veramente a Dio, discostisi da Parenti; perche a questo modo gli amerà con tanto più saldezza, quanto più sarà distaccato dall' affetto fragile, e difettoso del Parentado carnale, e più virilmente lo dispregierà per amore del Signore.* E più a basso dice. *Di tal sorte dobbiamo compatire alle necessità de' nostri Parenti, che la compassione non rallenti, ne disturbi il rigore*

della

della noſtra intenzione, ne l'affetto, ch'arde nelle noſtre viſcere, ci ſepari dal noſtro ſanto propoſito. Concioſia che non dobbiamo credere, che i Santi non amino i loro Parenti (anzi gli amano) ma con amore ſpirituale vincono, e ſormontano l'amore carnale, e lo temperano, e moderano con tal diſcrezione, che non ſi piegano, ne diuertiſcono vn punto dal camino diritto, e ſicuro della perfezione loro.

Così faceua il P. Franceſco, da che piegò l'vdito ad aſcoltare la voce di Dio, che gli comandauaua, ſi dimenticaſſe del ſuo Popolo, e della caſa di ſuo Padre; onde poſe di tal modo in oblio i ſuoi figliuoli, i fratelli, i parenti, & i riſpetti del mondo, che pareua nato, & alleuato tutta la ſua vita nella Religione. Imperoche, nelle ſue parole, e nelle ſue conuerſazioni non era veſtigio, nè coſa, c'haueſs'odor'alcuno di quello, che fù nel ſecolo. Il vederlo tanto ſtaccato dalla ſua carne, e ſangue, cagionaua a gli ſtrani gran marauiglia, & a ſuoi Parenti diſpiacimento. Mà, e chi ſi lamentaua, e chi ſi marauigliaua, haueua materia d'edificarſi, e lodar il Signore, che in vna sì felice memoria, come quella del Padre Franceſco, haueſſe poſto tant'obliuione delle coſe, alle quali tanto s'inchina l'affetto naturale, & intendeuano, che queſta traſcuraggine veniua dalla ſollecita cura, c'haueua di cambiare la terra per lo Cielo, e per lo Creatore la Creatura. In vna lettera, ch'egli ſcriſſe di Roma l'anno 1566. a gli 8. d'Aprile al Padre Araoz, parlando di quello ſtaccamento, c'haueua da'ſuoi, dice queſte parole *Non laſcio d'amarli, e di pregare per loro, come deuo, e forſe, tanto più è accetta l'Orazione, quanto meno hà di carne: Muoia, muoia, che dalla ſua morte eſce la vita*.

Eſſendo in caſa della Regina, ſeppe la morte della ſua figliuola Suor Dorotea nella ſteſs'hora, ch'ella ſpirò nel conuento di S. Chiarà di Gandia; a tal nuoua egli ſtette con la ſteſſa pace, e ſerenità, come ſe fuſſe d'vna ſtrana. Ma non è tanto da marauigliarſi, che non ſentiſſe tormento della morte d'vna ſua figliuola, la qual'in sì tenera età, e con tanto

viui,

viui, & acceſi diſiderij di ſua perfezione, era vſcita del ſuo eſilio, & andata a godere delle delizie del ſuo dolciſſimo ſpoſo Gieſù Criſto: quanto n'arreca quello, che gli accadde nella morte della Conteſſa di Lerma Donna Iſabella ſua figliuola, la quale fù dotata di rare virtù, e grazie naturali, e molt'amata da lui, quand'eſſendo in Vagliadolid, & andando a Palazzo, hebbe la nuoua per la via, che quaſi di repent' era paſſata di queſta vita; e ſubito ſerrò gli occhi del corpo, & aperſe quei dell'anima, e ſtette quanto vn Credo in orazione, e ſeguitò il ſuo viaggio. Arriuato a Palazzo con la ſolita, e ſerena ſua faccia trattò con la Principeſſa, i negozij c'haueua, poi licenziandoſi, le diſe. *Preghi Voſtr' Altezza, Dio per l'anima della ſua ſerua, & amata Donna Iſabella, c'hora hò ſaputo, l'andata ſua, quaſi di ſubito, all'altra vita.* Turboſſi la Principeſſa, e gli diſſe. *Come è nuoua coteſta da darmela così di paſſo? e nel Padre più ſentimento non c'è della morte di tal figliuola?* Signora riſpoſe il Padre, *hauendola hauuta in preſto, e venendo per eſſa il ſuo Padrone, che poſſiamo fare, ſe non renderla allegramente, e ringraziarlo molto per lo tempo, che ce l'hà conceſſa? e non lamentarci, perche ce l'hà tolta, ſpecialmente hauendola liberata di così triſto mondo, e miglioratala, e condottala a godere di sè nelle Manſioni eterne, come io ſpero della ſua miſericordia.* Ritornò al Collegio, diſſe Meſſa per lei, e queſto fu, e non maggior' il ſentimento ſuo.

Lo ſteſſo giorno venne il Conteſtabile di Caſtiglia a viſitar' il Padre Franceſco per confortarlo della morte della ſua figliuola, e vedendolo con tanto ſeren'aſpetto, e ſenza dimoſtrar' alcuna pena, moſſo da vn poco di ſdegno gli diſſe. *E poſſibile, Signore, che non ſenta V.S. la perdita di tal figliuola, & in tal'età, dolendo tanto à me nell'anima la ſua morte?* Riſpoſe il Padre: *Signore, il giorno, ch'Iddio mi chiamò al ſuo ſeruizio, e mi chieſe il cuore, deſiderai di darglielo sì interamente, che neſſuna creatura viua, ò morta lo poteſſe turbare.* Conforme a queſto ſoleua dire due coſe, quando ſuccede-

uano

uano caſi auuerſi. L'vna, *Non vi curate di niente per niente.* L'altra *Non s'è inalzato Dio con la ſua gloria? Di che donque temeremo noi?*

Dicendo vn dì Meſſa nell'Oratorio della ſteſſa Cõteſſa di Lerma, il Conte ſuo genero poſe sù l'Altare vna tauola, nella quale ſtaua ritrat' al viuo la Ducheſſa Donna Leonora di Caſtro moglie che fù del Padre, ma tramutata con nome di Santa Caterina. Fece queſto il Conte per vedere, ſe la memoria della Ducheſſa defunta faceua qualche ſentimento in quel cuore, nel quale ſtauano così morti i figliuoli, e parenti ancorche viui. Finita la Meſſa, domandò il ſuo compagno al Padre. Che dipintura gli pareua quella? & egli diſſe ch'era il ritratto della Ducheſſa Donna Leonora, e di non hauer ſentito nell'anima ſua più alterazione, come ſe già mai l'haueſſe veduta, ſolo ricordandoſi di raccomandarla a Dio, e ſoggiunſe. *Auuertite il Conte, che ſi contenti di tenerla nella ſua ſtanza, e non la ponga più ſu l' Altare, benche di Leonora l'habbia fatta Caterina.*

La ſeconda volta, che'l P. Franceſco fù chiamat'à Iuſte dall'Imperadore, lo volle prouare S. Maeſtà in queſto diſtaccamẽto, e Mortificazione dell'affetto naturale verſo i figliuoli ſuoi, hauend'inteſo, che ſi portaua con eſſo loro, come ſe non foſſero figliuoli; E dopo che l'hebbe interrogato de' ſuoi figliuoli molto particolarmente; gli diſſe, che l'Ammirante d'Aragona Don Alfonſo di Cordoua ſi lamẽtaua molto del Duca Don Carlo, perche contra giuſtizia teneua i luoghi della Corona Reale. E che deſideraua ſapere quello, ch'egli ſentiua della ragione di ſuo figliuolo, e quello, che gli pareua c'haueſſe a fare in ciò; riſpoſe il Padre. *Io Signore, non sò di chi ſia la giuſtizia, ma ſupplico Voſtra Maeſtà, che non ſolamente comandi, che ſi faccia all' Ammirante giuſtizia, ma tutta la grazia, e benefizio, che può nella ſteſſa giuſtizia. Ma come*, diſſe l' Imperadore, *la pigliate a queſto modo per i voſtri figliuoli? non ſarebbe meglio coteſto fauore, e grazia per lo Duca? Sacra Maeſtà* diſſe il Padre, *l'Ammi-*

rante

rante d'Aragona forse haurà più bisogno, che'l Duca, & è bene attendere a quello che più importa. Con questa risposta s'edificò molto l'Imperadore, & conobbe ch'era vero, quanto gli fù detto circa lo staccamento del Padre Francesco da suoi Figliuoli.

Non meno s'edificò la Santità di Papa Pio Quarto in vn'altra cosa, ch'occorse in Roma, nella quale il P. Francesco mostrò quant'era spiccato dall'amore de' suoi figliuoli, perche sapendo, che'l Papa haueua buona volontà verso di lui, e cercaua occasione, per fargli qualche grazia; giamai s'ottēne da lui, che supplicasse a S. Santità per la dispensa di Don Aluaro Borgia suo figliuolo, acciò potesse pigliar per moglie vna sua nipote, figliuola di vna sua sorella Donna Giouanna d'Aragona, c'hauea ottenuta l'heredità del Marchesato d'Alcagnize. Venne a gli orecchi del Papa, che Don Aluaro, percui si chiedeua la dispēsa era figliuolo del P. Francesco, e che lo stesso Padre non voleua parlare di cosa che tant'importaua al suo figliuolo: e parendogli cosa molto nuoua, e strana, lo mandò a chiamare per informarsi, s'era vero quanto gli veniua detto. Venne il P. Francesco senza pensiero che'l Papa gli volesse domandare cosa tale, e dopò che rispose la verità, e disse che Don Aluaro era suo figliuolo; marauigliandosi molto il Papa gli disse.

Come è possibile, che non ci habbiate detto almeno vna parola di questo negozio, sapendo la nostra volontà, e'l desiderio, c'habbiamo di giouare à voi, & à tutte le cose vostre? Io Padre santo, rispose il Padre Francesco, *ancorche sia stat'importunato da molti, che supplicassi à Vostra Santità, che desse la dispensa a Don Aluaro, giamai l'hò potuto fare. Imperoche tengo per certo, che s'hà da essere per seruizio di nostro Signore, Vostra Santità la concederà senza mia supplica, & intercessione; e se giudicherà altrimenti, io debbo supplicare, che non glie la dia, come la supplico. Concioßia che maggior' obbligo hò di riguardare alla coscienza di V. Santità, & al buon nome di questa santa Sede, che a tutto l'hauere, & interesse temporale*

de' miei

de' miei figliuoli. Molto contento, & edificato rimase il Papa di questa risposta del P. Francesco, ma volendolo fauorire, gli domandò: *Che vi pare che facciamo? Parmi Padre Santo* (disse il Padre) *poscia che due zij pretendon' ammogliarsi con la Marchesa lor Nipote, l'vno fratello cugino del Padre, e l'altro della Madre, e per poterlo fare chieggono amendue dispensa da V. Santità, che si conced' alla Marchesa, acciocch'elegga, e pigli per marito quale de' due ella vuole, perche in tal modo sodisfarà a tutte due le parti, e la Marchesa si mariterà liberamente con chi più gli anderà a gusto*. Restò il Papa non men' ammirato, ch'edificato in veder il P. Francesco tanto spiccato dalla carne, e sangue, e sì prudẽte, e circospetto nelle sue parole, & opere. Ma non per questo seguì il suo parere, anzi gli disse, che voleua dispensare Don Aluaro, che si sposasse con la sua Nipote; perch'era seruizio di Dio, e della Chiesa fauorire la sua persona, e tutte quelle, che gli apparteneuano. E poi che'l Padre in tanti modi seruiua alla Sede Apostolica, e si dimenticaua de' suoi figliuoli per l'amor di Dio, conueniua che per suo rispetto li difendesse, e pigliasse sotto la sua protezione. E così Don Aluaro per mezzo dello staccamento di suo Padre, ottenne meglio quãto pretendeua, che se forse per altra via ricercato l'hauesse, perche lo stesso Signore, che mouea il P. Francesco a fare ciò che fece, mosse ancora S. Santità a concedere quello, di che il Padre non voleua supplicarlo. Per darci nell'vno esempio di quello, che i Religiosi deuono fare, & insegnarci nell'altro, c'hauendo noi cura di seruire a Dio, e di edificare i nostri prossimi per suo amore, lo stes's Iddio haurà cura di noi, e di tutte le nostre cose.

DELLA SVA CARITA', e piaceuolezza. Cap. VII.

CON ragione loda tanto San Girolamo Sant' Esuperio Vescouo di Tolosa, perche digiunando, e nõ mangiando egli,

do egli daua da māgiare a gli altri, e s'affliggeua più per la fame de'ſuoi proſſimi, che per quella, ch'egli patiua. Queſto medeſimo poſſiamo noi dire con verità del P. Franceſco; perche fù cō ſe medeſimo aſpro, e ſeuero, e con gli altri molto piaceuole, e ſoaue. E ſe bene co' ſuoi congiunti rimirandoli come parte di ſe ſteſſo, non moſtraua tanti vezzi, e piaceuolezza (come nel capitolo paſſato ſi diſſe) nondimeno, e loro, e tutti gli altri amaua con tenero, e ſpiritual'amore, e quando per bene dell'anime loro haueuano biſogno, ritrouauano in lui viſcere di vero Padre, e per le neceſſità loro, e fatiche allegiamento, ſoccorſo, e conſolazione.

Sapeuano tutti i ſuggetti ſuoi, ch'era tanta la ſua Carità, che poteuano ſicuramente ſcoprirgli il petto, e moſtrargli le loro afflizioni, trauagli, e cure, sì del corpo, come dell'anima, e che non s'infaſtidirebbe, ne ſtancherebbe per coſa, che gli diceſſero. Da queſta ſoauità naſceua vna maniera così paterna, e piaceuole, c'haueua nel conuerſar co' noſtri, e nel comandarli, che per marauiglia fù, ſe diceſſe loro; Fate queſto, ò quello, ma. *Per carità, che faciate tale, ò tal coſa, ò baſterebbeui l'animo d' ire ad vn tal luogo? trouateui voi diſpoſto per queſta Miſſione? vi par di poter leggere nella Catedra? hò penſato d'occuparui nel tal vffizio, ma però voglio ſapere da voi prima quollo, che ve ne pare?* e con altri ſimili modi, che tutti erano argomento della ſua dolcezza. Subito che ſapeua, che qualcuno de' ſudditi, e figliuoli ſuoi er'afflitto, e sbigottito, incontanente ſi metteua a penſare, che coſa poteſſe fare per innanimirlo, e aiutarlo in ogni virtù, e perfezione. Quand' vno cadeua in qualche leggier mancamento, ò traſcuraggine, la ſua più aſpra riprenſione era dirgli. *Iddio vi faccia ſanto fratello, come faceſte, ò diceſte queſto?* Ma ſe il difetto era graue, e ricercaua più ſodisfazione, non lo laſciaua ſenza gaſtigo; & acciò meglio ſi portaſſe, egli ſteſſo chiamaua colui, c'haueua errato, e con viſcere, & amore di Padre s'offeriua a fare la penitenza per lui, come nel ſecondo libro della preſent'Hiſtoria dicemmo. E

con questa Carità, e piaceuolezza rubaua, e mollificaua i cuori de'suoi figliuoli, e faceua, che la penitenza non solamente seruisse di ricordo, e paga della pena, ma principalmente fosse per compungere, e mutare il cuore, e tagliare radici delle cadute, nel che imitaua la natura, e bõtà di Dio in perdonare, perche dopo questa sodisfazione, & emenda non si ricordaua, ne trattaua più delle colpe passate, come ancora faceua il nostro Beato Padre Ignazio, e lo scriemnella sua vita.

Diceua, chc'l seruo di Dio, non dourebbe pensare d' hauere vn sol capo, e due occhi, e due mani; ma che tutti i capi, e mani, & occhi de'Prossimi erano suoi, per sentir i trauagli di quelli, e soccorrere alle necessità loro, come se fossero proprie sue. E questo vuol dir'essere mẽbro d' vno stesso corpo, e compatire, e rallegrarsi con chi patisce, e si rallegra, e fare quello, che dice di se l' Apostolo San Paolo. *Infermarsi con l'infermo, & affliggersi con l'afflitto*. Ne suoi viaggi haueua ordinato al compagno, che di quel pouero viatico, che portaua per se, desse limosina a tutti i poueri, che la chiedessero per l'amor di Dio, ma fosse come di pouero data ad vn'altro pouero, eccetto in qualche vrgente necessità, ch' allhora non voleua altra tassa, che la necessità del Prossimo, e la sua propria possibilità, e non si contentaua di dare quella poca limosina, che poteua, ma n'offeriua vn'altra abbondante col cuore; Dilettandosi da vn canto d'esser pouero, e non hauer che dare, e dall'altro desiderando dare, e diceua. *O come volontieri vi darei s'hauessi*. Et in vero con Dio, che riguarda il cuore, più merità chi offerisce molto con gran volontà, e non hà che dare, che chi dà quello, c'hà, con affetto rimesso, e tiepido cuore.

Ma se bene verso tutti i Prossimi haueua il Padre Francesco le viscere, c'habbiamo detto, nondimeno le mostraua più, & esercitaua più la sua Ccarità con quei, che diceuano mal di lui, e lo perseguitauano. Questi chiamaua Benefattori, per lo bene, che i nimici fann'a colui, che perseguitano, se

no, se bene non voglion farlo. Giamai s'vdirono parole contro d'essi, nè per iscarico suo, nè consentiua, che in sua presenza si dicesse, nè si parlasse di cosa, che potesse diminuire il credito di coloro, che lo calunniauano. E se non poteua difendere l'opera, scusaua l'intenzione dicendo: *Egli pensa di far bene, & il suo zelo è buono, non è da incolparlo.* Altre volte diceua. *Più è quello che i miei peccati meritano, e se quelli in qualche cosa errano, io supplico il Sig. che li perdoni.* Era marauigliosa cosa il vedere la serenità, & allegrezza, c'haueua, quando si leuauano contra di lui qualche nuuole, e quanto sicuro staua in mezzo della tempesta. Concios sa che patì alcune fortune, e contradizioni molto graui, con le quali l'esercitò, e prouò il Signore (come i suoi gran Serui, & amici) dopo d' hauerlo prouato, lo stesso Signore lo quietò, e condusse à porto sicuro, e tranquillo. Ne solamente con parole esercitaua il Padre la Carità, e modestia co'suoi auuersarii; ma molto più con l'opere, quando se gli offeriua l'occasione, & essi haueuano bisogno del suo fauore; come fece in alcuni casi graui, i quali lascio per breuità, e perche non si sappia il difetto di coloro, che forse con buon zelo, ma senza ragione, lo perseguitarono.

Trattandosi vna lite sopra molta roba tra il Padre Francesco quando era Duca, e la Ducchessa Donna Francesca sua Matrigna, ne parendogli bene lasciare di seguitarla per giusti rispetti, e desiderãdo molto di non litigare, gli fù data la sentenza contro. Del che non solo non si risentì, ma si conobbe in lui notabil contento, come dimostrò alla Madre Suor Franc. sua Zia; perche seguiua la lite solamente per sodisfar'alla sua coscienza, e desideraua, che la sua Matrigna la vincesse, per l'amore, e rispetto, che le portaua. Et in altr'occasioni sempre mostrò (anch'essendo Duca) che stimaua più la Carità, che la roba, e che fuggiua le liti quanto poteua.

Ma questa dolcezza, e Carità del Padre Francesco verso

i Proſſimi, ſorgeua come da ſua fonte, dall' amor fino, e perfetto vers' Iddio, nel quale, e per lo quale, & al quale, egli li amaua. E quant' era maggior il fuoco d'amore, ch' ardeua nel Padre verſo il Signore, tant' erano più viue, e più acceſe le fiamme, ch' vſciuano da lui verſo i ſuoi fratelli. Ma chi potrà ſpiegare la Carità, c'hebbe verſo Iddio? ſolamente lo sà chi gliela diede. Ma per quello, che fece, e patì per lui, potiamo inueſtigare qualche coſa, & inſieme da quel deſiderio affettuoſo, & infocato, c'haueua di morir per Chriſto; poiche ſecondo la ſua dottrina, in coſa neſſuna ſi manifeſtano più i gradi, e la finezza della Carità, quãto in dare la vitá per l'amico ſuo. Scriſſe il Padre Diego Laynez Generale della Compagnia a tutte le Prouincie di Spagna, che chi haueſſe efficaci deſiderij d'offerire a noſtro Signore le ſue vire tra i Gentili dell'Indie, ò d'impiegarſi ad inſegnare a' fanciulli la Gramatica in queſte parti d'Europa, gliene ſcriueſſero a Roma. Era allhora il Padre Franceſco Commeſſario Generale in Iſpagna, & ancor che la lettera del ſuo Generale non parlaſſe à lui, volle nondimeno riſpondere per ſe, e ſcriſſegli di ſua propria mano; e perche in eſſa dichiara il deſiderio, che noſtro Signore gli daua di ſparger il ſangue per lui, la voglio porre quì con le ſteſſe parole di lui, e ſono le ſeguenti.

Voſtra Paternità ordina a' fratelli della Compagnia, che gli dichiarino i loro deſiderij di andare all' Indie, ò di leggere nelle ſcuole baſſe di Gramatica a' fanciulli. Io Padre, ſe bene non hò ſanità per la lunga nauigazione dell' Indie, ne talento ſofficiente per inſegnare a neſſuno, tuttauia dirò, ch' Iddio noſtro Signore mi fà grazia di darmi molto particolare, & interno deſiderio di morire ſpargendo il ſangue per la verità Cattolica, & in ſeruizio della ſanta Chieſa. I mezzi per conſeguire queſto mio deſiderio, io non gli sò: & quelli, che mi ſi rappreſentano auanti, tengo per ſoſpetti, per vſcire di mio capo: eſſendo così miſerabile, che ſe ben' hò queſto

deſide-

desiderio del Martirio, mi ritrouo però con sì debol virtù, che non posso pur soffrire vna mosca, se non con gran fauore di nostro Signore. Chieggio per carità à V. P. che gli offerisca questo desiderio per me, e lo supplichi gli dia efficacia, & effetto, se li piace, ò ch'almeno faccia, che à mè sia vn' altra morte, e Martirio, il vedermi morire senza morire spargendo il sangue per lui. Eccomi quì Padre, eccomi quì, piaccia al Sign. di darmi il Perficere, come dato mi hà il Velle. Di Vagliadolid a' 29. di Luglio 1559.

DELLA SVA MOLTA PRVDENZA. Cap. VIII.

LA vera, e sourana Prudenza, c'hebbe il P. Francesco, in cos'alcuna non si scorge più che in quella sauia, e generosa determinazione di rinunziare tutti i suoi beni, e temporali contenti per ottenere i tesori, e la felicità eterna. Imperoche non gli haurebbe rinunziati, se non hauesse conuisciuto la viltà, e bassezza di quello, che lasciaua, e la stima, e pregio di quello, ch'in contracambio se gli doueua dare. A questa Diuina Prudenza non arriua la corta vista dell'humana sapienza, se col lume della Fede, e splendore della grazia, non si disfà prima la scuri à, ch'offusca ogni sapienza, e Prudenza humana.

Quando veniuano per entrare nella Compagnia alcune persone dilicate, e che non sapeuano risoluersi à romperla col mondo, per certe frascherie, e cose di vento, ch'à principij sogliono alle volte impaurire più, che le gran cose i soldati nuoui, con gran Prudenza condescendeua con esso loro, fin che maggior lume, e spirito gli daua nostro Signore, & andauano pigliando forze, e facendosi più animosi, e robusti, come si può vedere per gli esempi, che quì dirò.

Chiamaua Iddio con forti tocchi vn Caualiere, figliuolo d'vn Signore di questi Regni, acciò lo metteſſe sotto il suo

stendardo Reale, e seguitasse nella Religione la sua sacra milizia. Si arrendeua colui alla voce del Signore, e non si fermaua, ne tratteneua in altre cose più importanti, e malageuoli: ma non si poteua risoluere, parendogli di non poter viuer'in Religione senza vn paggio, che lo scalzasse, & aiutasse à vestire. Seppe questo il Padre Francesco, e gli disse, che se non haueua altra difficultà gli darebbe non vn paggio, ma vn fratello honorato, che lo seruisse. Con quest'offerta entrò il Caualiere nella Compagnia, & essendoli dato vn fratello, che lo seruì otto giorni; rimase di se stesso confuso, e conobbe quant'era vana, e falsa quella paura, che se gli poneua dauanti; e non solamente non volle di poi seruirsi del fratello, ma egli stesso seruiua gli altri, e bagiaua i piedi a tutti quello, che prima non poteua viuere senza paggio nella Religione.

Vn'altro Caualiere spirato pur dal Signore desideraua entrare nella Compagnia, & inghiottiua tutte le difficultà, eccetto che'l non vestirsi ogni giorno vna camicia bianca; offerissegli il Padre Francesco, che tutte le volre, che la volesse mutare, gli sarebbe data. Con questo si spianarono tutte le difficultà, & entrò nella Compagnia, & in pochi giorni cambiò le delicate tele d'Olanda in aspri cilicij, ridēdosi di se stesso, e delle vane paure, & ombre, cō che'l demonio lo volea spauentare, e diuertire da i suoi Santi propositi.

Ad vn'altro Sacerdote letterato, e ricco, ch'entrò nella casa di Simanca, si angustiò il cuore nel vedere la pouertà, e strettezza, & incommodità di quelle stenze de'Nouizij. Conobbe il P. la turbazione, & ordinò, che gli fosse dato la miglior stanza di casa, e fornita delle masserizie, ch'egli stesso haua portato da casa sua. Così fù fatto, ma com'il Letterato vide l'allegrezza, e gran contento, col quale i Nouizij viueuano in mezzo della lor pouertà, incōtanente si vergognò di sè medesimo, & vscì di quella stāz'ornata, e se ne passò ad vn'altra ordinaria, procurando da indi innanzi d'essere il più osseruante del suo iustituto, e'l più pouero di tutti.

Tene-

Teneua particolar conto di quei della Compagnia, che mandaua in Missione, ò per dar principio a' Collegij; sapendo quant'importa, che si fermino bene i fondamenti di qual si voglia edifizio, e che s' edificano con più libertà i prossimi, quando siamo più ritirati, & vtili per noi stessi. E soleua dire, che giamai rimaneua contento della Missione, che faceua, se non quando gli doleua molto, allontanando da se coloro, ch'erano tali, quali voleua s'eleggessero, e mandasser'à simil'imprese. A questi tali, sopr'ogni cosa raccomandaua, che per molte, e graui, che fossero l'occupazioni, nessuno giorno priuassero l'anime loro del mantenimento, e frutto della sant' Orazione. Procuraua con ispeciale diligenza (imitando in questo il nostro B. Padre Ignazio) che non s'insegnassero nella Compagnia opinioni nuoue, ne curiose; non solamente nella Sacra Teologia, (doue sono più pericolose, e si dee seguire la dottrina più soda, e più comune de' Santi) ma ne meno nella Filosofia. Imperoche da essa non isdrucciolassero, e dessero i nostri in altri maggiori, e più important'inconuenienti. La stessa vigilanza metteua ne' Predicatori, acciò predicassero con spirito, e parlassero al cuore de gli vditori, e trattassero de' Superiori Ecclesiastici, e temporali cou molto riguardo, e circonspezione. Insegnaua, che quando il Predicatore mescola qualche giusta riprẽsione, deu'essere in modo, che sappia di compassione, e non d'indignazione: Concios'ia che l' vno compunge, & intenerisce, e l'atro inasprisce, & indura il cuore di colui, ch' è ripreso. Per far questo bene, diceua il Padre, che quand'egli riprendeua nelle sue prediche, s' imaginaua di riprendere se stesso. Imperoche a questo modo lo faceua con efficacia, e compassione.

Consultarono col P. Francesco i Superiori d'alcune Prouincie, dou' era le peste, ch' obbligo hauessero per non mancar'alla carità de' Prossimi, ne porre in manifesto pericolo le vite de' sudditi? & egli rispose. Che scoprendosi la pestilenza, il Prouinciale di ciascheduna Prouincia s'infor-

massе particolarmente di coloro, che volontariamente s'offeriſſer'al pericolo d'aiutare gli appeſtati; e che di queſti eleggeſſe quei, che giudicaſſe neceſſarij, conforme alla grandezza, e neceſſità del Popolo; hauendo l'occhio, che foſſero molto prouati in virtù, e di buona, e robuſta compleſſione, e d'animo grande, e non timido, ma ſenza notabil danno della Compagnia, caſo ch'Iddio à ſe li chiamaſſe in quel ſanto Miniſterio. Diede ancora altri ordini molto vtili, & importanti, accò chi reſtaſſe, poteſſe più aggeuolmente adempire l'vfizio della carità, e dar ſoccorſo a gli altri loro fratelli, e tutti non pericolaſſero, nè arriſicaſſero ſenza neceſſità le vite loro. Con queſti auuertimenti, che diede il P. Franceſco, reſtarono molti Padri, e Fratelli della Compàgnia in alcune Città di Spagna, e d'Italia viſitate dalla mano del Signore con mortifera peſtilenza per aiutare, e conſolare i biſognoſi. Morirono molti d'eſſi con molt'edificazione de'Popoli, e premio della loro carità. La quale in queſt'opera riſplende tanto, ch'anticamente i Santi, e Fedeli di Criſto honorarono come Martiri coloro, che moriuano per aiutare, e ſoccorre gli appeſtati, come vediamo nel Martirologio Romano, e nell' Hiſtoria Eccleſiaſtica d' Euſebio.

Chiamaua Saui di Dio i fratelli laici, che nella Compagnia chiamiamo Coadiutori temporali, quando con ſanta ſemplicità, humiltà, & obbedienza faceuano i loro vfizij, & orauano diuotamente. Con queſti conuerſaua volontieri, e diceua, che molte volte gli inſegna Iddio per ſe ſteſſo quello, che non conſeguono i Sauii del mondo con molto ſtudio. Diceua, che'l diſcreto Superiore non hà da gouernare tutti i ſuoi ſudditi ad vn modo, ne miſurarli con la ſteſſa miſura, ma fare com'il buon Soldato, che ſecondo la grandezza dell'archibuſo, gli dà maggior', ò minor carica.

Quando vdiua raccontare qualche miſerabile caduta di qualche perſona, che pareua graue, e ſicura, conſiderando sè, e la debolezza humana, ſol eua dire. *Baſta eſſer'huomo.*

Vna

Vna certa persona ricca, e non di buona fama, faceua copiose limosine, senza che fossero chieste ad vn Collegio della Compagnia: domandarono al Padre Francesco quei del Collegio, s'era bene riceuere limosine tali? rispose il Padre: Poiche nostro Signore haueua sostentato i suoi Santi Elia Profeta, e Paolo Eremita per mezzo d'vn Coruo, che li portaua ogni dì il cibo, che non s'alienassero di riceuere la limosina, che lo stesso Signore li mandaua, per mano di quello che pareua Coruo, & vccello di rapina. Anzi confidassero, che per mezzo di quelle, & altre limosine, Iddio gli darebbe grazia d'vscire del peccato, e ch'essi ancora con l'Orazioni l'aiutassero, a fin che di Coruo diuentasse Colomba. Marauigliauasi molto, e con gran peso di parole riprendeua coloro, che pongono l'honor suo in leuarlo a' prossimi, e rompono l'amicizia, & ancora perdono la carità, e ferisconо i loro cuori, e sciogliono le lingue per vna cosa così vana, come sono i Titoli; e desideraua, che per isfuggire gli inconuenienti, che da ciò seguono, si ponesse tassa a'Titoli, e cirimonie, che si deono vsare l'vno con l'altro, come si mette il prezzo alle robe, e cose, che si vendono. Egli era così liberale in questo, che desideraua sapere l'honore, che ciascheduno pretendeua da lui per darglielo, e quando non lo sapeua, sempre daua nel più honorato, e sicuro, volendo più tosto mancare nel più, che nel meno.

Volendo vn fratello mortificarsi, & imitare S. Francesco, & altri Santi, venne vn giorno al Refettorio nudo disciplinandosi: Ritrouossi presente il Padre Francesco, e gli fece dare vna seuera penitenza, e lo riprese dicendo. *Gli esempi de' Santi tutti si deono riuerire, ma non tutti imitare, e non è virtù fare tutto quello, in che l'huomo sente ripugnanza per vincerla; poiche può essere, che qualche repugnanza nasca da virtù, come buon frutto da buon albero.* Diceua, che la Religione, che professano i Religiosi, se si guarda esattamente, e con la perfezione, che si dee, è

vna continua Croce, & vn perpetuo eſercizio d'annegazione, e mortificazione: e che per queſto i Superiori deono più toſto procurare d'alleggerire i loro ſudditi di queſto carico, che farglielo più graue con nuoui, e particolari modi per mortificarli: e ſe bene deono prouarli, e farli più robuſti, conforme alla neceſſità, e forze di ciaſcheduno; il tutto però dee peſare il buon Superiore col peſo della prudente carità. Raccomandò il P. Franceſco ad vn Padre, c'haueſſe cura d'vn Collegio della Compagnia per alcuni giorni, & egli dandoſi ad intendere, che quei giorni ſarebbero pochi, pigliò l'vfizio come di paſſaggio. Seppelo il Padre, e gli fece vna buona riprenſione dicendoli. *Voi l'haueuat'à fare, ancorche foſſe per otto giorni, come ſe la cura baueſſe ad eſſer perpetua, perche ogni debolezza, e traſcuraggine, è di nocumento à coloro, che gouernano, & in vn punto ſi ſuol perder quello, che ſi è guadagnato in molti giorni.*

DELLA SVA PVRITA', E S. SIMPLICITA' c'hebbe il P. Franceſco Cap. IX.

CON gran ragione loda S. Ambrogio Satiro ſuo fratello, ch'eſſend'huomo prudente, era inſieme puro, e candido, e non capiua nel ſuo cuore ſoſpetto di male alcuno contra la buona opinione del Proſſimo. Queſta ſteſſa lode con verità poſſiamo dare al Padre Franceſco, poiche ſeppe accompagnar'anch'egli la Simplicità della colomba, con la prudenza del ſerpente, come ci comanda Criſto noſtro Redentore. Et ancor che i Saui del mondo ſogliano dire, Che la malitia è il fiele della prudẽza, nõ è dubbio, che quãdo la prudẽza ſi ritroua sẽza queſto fiele è più pura, più lodeuole, e perfetta. Hebbe gran cura di nõ ammettere nell'anima ſua giudizio, nè ſoſpetto di peccato altrui; e diceua, ch' eſſendo ſecreto il cuore dell' huomo, e l'intenzione, c'hà nelle ſue opere, è così grande, e profonda la noſtra ignoranza, e tanti, e sì ſottili gl'inganni del demonio, che, vedendo per iſpe-

isperienza, come noi spesse volte non ci sappiamo conoscere, e che nelle cose proprie, e che ci paiono chiare, & euidenti, c'inganniamo, dobbiamo stare molto auuertiti in credere, ò giudicare gli altrui mancamenti. Diceua, che voleua più tosto esser'ingannato, che sospettare male di nessuno nel suo cuore, e cosi faceua in effetto, perche l'ingannaron' alcuni, fingendo d' essere quei, che non erano. Fù questa virtù tanto più ammirabile nel Padre, quanto che s'era alleuato in Corte, doue sono tanti artifizij, & inganni, e fù Signore, e Vicerè, & hauea conosciuto per isperienza quanto sia guasto il mondo, e quanto poco possiamo fidarsi di lui, ma con tutto ciò, non c'era cosa, che bastasse, per fargli perdere la sua santa Semplicità, e sospettare male di nessuno. Diceua il Padre, che la santa Semplicità, e Purità non hà doppiezza, nè artifizio, nè giamai pretende lasciar'ingannato il suo prossimo, il quale si fida, che se gli parli senza fizione; e conforme a questa dottrina del P. Francesco era sì il sì, & il nò, era nò, come fecero i Santi, e tutti gli amici della verità.

DELL'ALTRE VIRTV' DEL P. FRANCESCO.
Cap. X.

SArebbe cosa molto lunga, se volessimo raccontare tutte l'altre virtù del P. Francesco, e gli esempi particolari, che sappiamo d'esse; Chi potrà esplicare la mansuetudine di questo Padre, sì marauigliosa, che giamai da lui s' vdì vscir parola scomposta? Chi dichiarerà quella tenerezza di cuore, e compassione, c' hebbe à gli afflitti? e la cura di consolare i mesti? di dar forza, e vigore a deboli? d'animare coloro, ch'erano grauemente tentati? Conciosia che quant'era verso di se stesso aspro, e rigoroso, tanto era piaceuole, e benigno verso gli altri, com'habbiam detto. Hor che dirò del zelo della giustizia, quand'essendo Superiore nella Religione, vedeua, che la soauità non giouaua? che gran vigilanza, per-

za, perche non entraſſero nella Compagnia le delizie, ò coſa che la poteſſe allargare, ò indebilire, ò diminuire il ſuo vigore ? & in tal modo temperaua queſta ſeuerità, e zelo ſanto con la dolcezza, e benignità, che'l rigor'era ſoaue, e la ſoauità rigoroſa, quando faceua di biſogno. Non voglio trattare della ſua honeſtà, ne dire, ch'eſſendo in caſa della ſua ſteſſa figliuola, la Conteſſa di Lerma, non conſentì, ch'ella gli bagnaſſe con vn poco di latte i piedi enfiati, e tormẽtati dalla gotta, onde nõ è marauiglia, ſe poi Religioſo nõ ſi laſciaſs'accoſtar'alcuna dõna quello, ch'eſſendo giouane, gentilhuomo, e cortigiano, ſi veſtiua di Cilicio, quando andaua a viſitare qualche Signora, e ſi conſeruò nella ſua virginal purità, inſino che pigliò lo Stato del Santo Matrimonio. Il che eſſalta molt'il gran Dottore della Chieſa San Girolamo, lodando vn Caualier principale, e gran Signore, chiamato Nebrido, con queſte parole. *Fù tant'honeſto, & amatore della caſtità, ch' andò vergine alle nozze della ſua ſpoſa*, e più abaſſo, *Chi è entrato nella fornace del Rè di Babilonia, & abbrugiato nõ ſi ſia? Qual giouane laſciò giamai la cappa in mano della Sign. Egiziaca, come fece Gioſeffo ? Chi non ſtupirà di quelle parole dell' Apoſtolo; Vedo ne' membri miei vn' altra legge, che repugna a quella della mente mia, e ſchiauo mi rende alla legge, del peccato, che ſtà ne' membri miei. Coſa marauiglioſa, ch'eſſendoſi alleuato nel Palazzo in compagnia, & in vna medeſima ſcuola con gli Imperadori, alla cui menſa, e delizie ſerue la terra, il mare, e tutt'il mondo, nell'abbondanza d'ogni coſa, e nel fiore della ſua età, ſia viſſuto con maggior vergogna, & honeſtà, che ſe foſſe vna puriſſima donzella, ſenza dar'occaſione ad alcuno di mormorare, nè dire di lui coſa, che ſapeſſe di leggerezza.* In fin quì ſono parole di San. Girolamo.

CON-

CONCLVSIONE DI QVESTA STORIA.

QVesto è quello, che della Vita del P. Franceſco m'è paruto di ſcriuere, laſciando molt'altre coſe, che poteuo aggiungnere, s'haueſſi voluto allungare, e diſtendere queſt'Hiſtoria. Ma mi ſono riſoluto di paſsarle con ſilenzio; perche ò toccano al ſuo Legnaggio, e Stato, e queſte ſono fuori del mio intento, (ch'è di ſcriuer la vita d'vno, ch'eſſendo grande nel mondo, lo diſpreggiò, e calpeſtò) ò perche ſe ben ſono coſe di virtù, ſomiglianti le ritrouerà il Chriſtiano lettore alle già dette, e cauar ne potrà da tuttte vn viuo ritratto di vita Chriſtiana, e perfetta, sì per Secolari, come Religioſi. Concioſia che ſe guardiam'attentamente al P. Franceſco da che nacque; quanto piaceuole, e riposata fù la fanciullezza di lui? che giouentù fiorita, & honeſta? che prudenza nell'età matura? ch'ingegno ne'conſigli? che ſauiezza nello ſpendere? che temperanza ne' fauori? che fedeltà, & amore a ſuoi Principi? che modeſtia verſo i ſuoi vguali? che deſiderio, e ſollecitudine di far bene à tutti? che conoſcimento, e ſtima di quello, ch'è ver'honore, Che diſprezzo di quello, ch'altro non è, che vn'ombra d'honore, e di grãdezza? Quì imparerà il Gẽtilhuomo giouane, in che ſi dee occupare, e l'armi con che ſi pnò difendere da gli aſſalti di Satanaſſo, e dalle morbidezze della ſua carne. Quì i Signori maritati con qual cura deono alleuare i ſuoi figliuoli, ammaeſtrandoli con nobili, e ſanti coſtumi. Quì li Grandi in che conſiſta il ver'honore, & autorità. Quì li fauoriti de' Princip;, e de'Rè, come debbano impiegar' il fauore, e grazia, c'hanno per honorar la virtù, e protegere gli abbandonati, e far benefizio alla Republica. Quì coloro, che gouernano, ch'altro ſcopo, ne altro deuono mirare, ſe non il bene de'loro ſudditi, poiche per queſto li ſono da Dio raccomandati. Quì intenderanno le perſone dilicate, e poſte in altezza, che ſenza mancare all' obbligo del ſuo Stato, e grandezza, poſſono viuere con la grazia del

Signore

Signore virtuoſamente, e ſantamente: e che ſotto la ſeta, e leggiadria, hà Iddio chi lo ſerue, e gli piace, con iſpirito di penitenza, &humiltà: come parlando di Nebridio dice S. Girolamo. *D'alcun dãno à Nebridio Soldato non fù la ſopraueſte di Porpora, ne la cintola militare, ne la copia di tãti ſeruidori, e cortigiani, che l'accompagnauano. Perche ſotto à quell'habito ſeruiua ad vn'altro Signore. Gioſeffo nella pouertà, e nelle ricchezze vgualmente diede proua delle ſue virtù: perche tanto eſsẽdo ſchiauo, come Sig. moſtrò, che l'anima ſua era libera, e cõ eſſere in Egitto la ſeconda perſona dopo Faraone, & andando veſtito con l'inſegne di Rè, piacque à Dio in tal modo, che ſopra tutti i Patriarchi fù Padre di due Tribù. Daniello, e li ſuoi tre compagni, così amminiſtrauano i teſori di Babilonia, che col portamẽeto, & habito di fuori ſeruiuano à Nabucdonoſor, e col cuore à Dio. Mardocheo, & Eſter, tra la Porpora, e ſeta, e gioie vinſero con humiltà la ſuperbia, e furono di sì gran meriti, ch'eſſendo prigioni vennero à comandare a' ſuoi, vincitori.* Tutto queſto è del ſudetto Dottore. Il che cõ verità ſi può anco dire del P. Franceſ. Poiche ſtando nello ſplendore della Corte, giouane, & ammogliato, viſſe col ritiramento, e Criſtiani coſtumi, che nel diſcorſo della ſua vita habbiamo raccontato. Accioche neſſuno ſi sbigottiſca, ne per quello, ch'appariſce di fuori, giudichi de' gradi della virtù: ma per quello che dà Iddio all'anima, e ſtà naſcoſto ſpeſſe volte ſotto quel mãto ingannenole, che vediamo; e con tutto che tanto ritirata, & honeſta foſſe la vita del P. Franceſco nel ſecolo, nondimeno lo laſciò, ò per gli pericoli grandi, che gli pareua foſſero in quello per ſaluarſi, ò perche non ritrouaua contento, ne pienezza nelle ſue grandezze; ò perche il Signore lo chiamaua per maggiori coſe, e voleua con l'eſempio di queſto Padre inſegnare, e perſuadere à tutti coloro, che ſono amici de' lor guſti, & appetiti, e con tanta ſollecitudine, e vigilanza vanno à caccia di piaceri, honori, carichi, e fauori de' Principi, che beuono i vẽti, e ſuiſceranſi per ſalire, e valere più de gli altri, e pongono tutta la loro

feli-

felicità in hauere abbondanza di queſti beni tranſitorij della terrai; che quantunque conſeguiſchino quanto pretendono (coſa, che à molti pochi, ò à neſſuno ſi concede in queſta vita) non per ciò ſaranno più felici, nè più beati. Imperoche per creſcere li beni, non iſcema la brama, e cupidità; perch'eſſendo falſi, & apparenti quei beni, non poſſono dar' all'anima vera contentezza, e ſicurtà: ma ſolo quel Sommo, & infinito bene, ch' è noſtro primo principio, & vltimo fine, è il centro de'noſtri appetiti, e deſiderij.

Queſto è quello, che principalmente poſſono imparare i Cortigiani, e Gentilhuomini in queſta vita del P. Franceſco; queſto gli inſegnò, quando laſciò tutto quello, c'hauea per abbracciarſi nella Croce con Criſto, e trouare in lui ſolo piena, ſtabile, e perpetua felicità. Et ancorche paia molto quello, che fece, perche ſono pochi quelli, che lo fanno, nondimeno, ſe bene lo guardiamo, tutto quello è niente, che ſi fà per conſeguire la Beata Eternità. Con ragione diſſe il gran Padre S. Antonio Abate. Neſſuno rimirando al mondo dica, che laſciò molto, percioche tutta l'ampiezza, e grandezza della terra (ſe ſi compara con l'immenſità de'Cieli) è molto picciola, e quaſi niente; e ſe tutto il mondo è come vn punto, colui, che laſcia vno Stato, ò Signoria, che laſcia? ſpecialmente laſciando beni, che con la morte (voglia, ò non voglia) gli hà da laſciare, e per eſſi hà d'hauer Beni perpetui, & eterni. Laſcia beni dipinti, e falſi, e riceue Beni maſſicci, e veri. Laſcia la terra, e gli è dato il Cielo. Laſcia ſe per Dio, & Iddio gli dà ſe ſteſſo, come ammirabilmente dice S. Bernardo ſcriuendo ad vna Signora ricca, & illuſtre, che voleua laſciare il mondo. *Picciole ſono le coſe* (dice queſto Santo) *che laſciate, poiche ſono tranſitorie, e terrene, e quelle, che cercate ſon grandi, eterne, e celeſti. Più dirò, e dirò la verità, laſciate le tenebre, & entrate nella luce, vſcite del mare tempeſtoſo, e vi ritirate al Porto; da vna catena miſerabile paſſate ad vna felice libertà: e finalmente cambiate la morte con la vita, poi-*

che

che sin'hora viueste per vostra, e non per la volontà di Dio, per le vostre, e non per le leggi di Dio, e viuendo erauate morta. Viua al mondo, morta à Dio, ò per dirlo con più verità, ne al mondo, ne à Dio foste viua. Tutte queste sono parole di S. Bernardo. Molto bene conosceua, e stimaua il P. Francesco questa verità, e n'era grato al Signore, e per proua di ciò mi ricordo, ch'andando con lui vn giorno per Roma, & hauendo à passare presso ad vn cauallo bene in ordine, io gli dissi, che si discostasse, acciò quel cauallo non gli tirasse, & egli con molta grazia mi rispose. *Benedetto sia Dio, che mi hà liberato da caualli, e da Caualieri.*

Ma noi Religiosi, che perfetto esemplare d'ogni virtù habbiamo quì? Che lumi, che splendori per conoscere, e stimare l'eccellenza del nostro Stato? Che fiamme, & ardori per accẽdersi nell'amore del Sig. che ce lo diede? C'humiltà profonda, e vera fù quella di questo Seruo del Signore, che dispregio del mondo, e di se stesso? Ch'amore della santà Pouertà? Ch'Obbedienza tanto semplice, e perfetta? Ch'Orazione continua, quieta, e diuota? Che Mortificazione, & asprezza così grande? Che Carità accesa, e desiderosa di spargere il sangue per Dio? Che cura, e sollecitudine di concorrere à tutte le necessità del Prossimo per lo stesso Iddio? Non voglio parlare quanto diradicato, & allienato staua dalla sua carne, e sangue, nè della Prudenza, c'hebbe accompagnata da vn'ammirabil semplicità, nè della Pazienza, & allegrezza nelle sue persecuzioni, e trauagli, nè della sua costante Perseueranza nelle gloriose Imprese, che pigliò, nè dell'altre innumerabili virtù di cui nostro Signore arricchì il P. Francesco; Imperoche tutte risplendono nella sua vita, e ci dimostrano la felicità del nostro Stato, e'l contento, che dobbiam' hauere in quello, e c'inuitano, e chiamano alla Perfezione. Era sì grande il cognoscimento, c'haueua il P. Francesco della grazia, ch'Iddio gli haueua fatto in chiamarlo alla Religione, che dopo che lasciò il mondo giamai gli venne pensiero di pentirsi d' hauerlo lasciato.

sciato; e soleua dire . *Se l'esser Religioso si potesse dare a proua , come il vino , non ci sarebbe huomo per gran Signore che fosse , che non si facesse Religioso , preso dalla soauità di questo sacro liquore. Ma perche la felicità della sacra Religione prouar non si può , se non dopo che s' è entrato in essa , molti fuggono dal suo bene , spauentati dalla pouertà , & asprezza esteriore di quel santo Stato ; imperoche non veggono le ricchezze , e fauori interiori , con che il Signor accarezza l' anime di coloro , che con diligenza lo seruano in quello .*

Il Sig. ci dia grazia di seguir questo Seruo suo, e d'approfittar in questo Specchio, che ci si pose dauanti, emendando i nostri difetti, & imitando le virtù di questo B. Padre, e lodando la sua Diuina Bontà , che ce lo diede. Se per questo sarà d' alcun giouamento questa Scrittura, la lode si dee a colui , di cui è , & a me la confusinne ; però in pagamento di questo trauaglio, e fatica, c'hò pigliato solamente chieggo al pio Lettore , che supplichi al Signore , che mi perdoni i miei peccati , e mi faccia vero figliuolo , & imitatore delle virtù del Padre Francesco .

Il fine della santa Vita del Padre Francesco.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
CHE SONO NEL PRIMO LIBRO DELLA PRESENTE Opera.

DEL Nascimento, & educazione di Don Francesco Borgia, sino c'hebbe dieci anni. Cap. 1. à facciate 1
La sua vscita di Gandia. cap. 2. 4
La sua andate alla Corte dell'Imperadore. cap. 3. 7
Si marita con D. Leonora di Castro. cap. 4. 10
In che s'occupaua, essendo Marchese di Lombai. Cap. 5. 11
La vita e morte di Suor Gabriella Auola del Marchese cap. 6. 16
Morte dell'Imperatrice, e Mutazione del Marchese. cap. 7. 19
L'Imperadore lo fece Vicerè di Catalogna cap. 8. 24
Dell'oratione, e penitenza ch'vsaua in questo tempo. cap. 9. 28
Dell'vso c'haueua il Marchese di comunicarsi. cap. 10. 32
Della morte di Don. Giouanni Borgia suo Padre. cap. 11. 35
La morte della Duchessa Leonora sua Consorte. cap. 12. 38
La Fondazione del Collegio di Gandia. cap. 13. 40
La Confermazione del libro de gli Esercizij. cap. 14. 42
Come se risoluè d'entrare nella Compagnia. cap. 15. 45
Quello che scrisse il Duca al B. Ignatio per entrare nella Compagnia. cap. 16 49
Fà professione della Compagnia. cap. 17. 52
Da moglie al Marchese suo figliuolo, marita le figliuole, studia, e s'adottora. cap. 18. 56
Ciò che faceua nel gouerno della sua persona, e famiglia. cap. 19. 58
Della sua partita per Roma. cap. 20. 61
Quello che gli successe nel viaggio. cap. 21. 66
La sua entrata in Roma, e quello, ch'iui fece. cap. 22. 68
Chiede licenza all'Imperadore di rinunziare lo Stato al Marchese di Lombai suo figliuolo. cap. 23. 70
Come facesse questa rinunzia. cap. 24. 73

NEL SECONDO LIBRO.

LA Vita, che cominciò à fare dopo la rinunzia del suo Stato cap. 1. 77

Quello

TAVOLA

Quello che si parlaua dell' andata sua al Regno di Nauarra. cap. 2. 80
Quello che gli scrisse l'Infante di Portogallo, e risposta del Padre. cap. 3. 83
Di quelli, ch'intrarono nella Compagnia in Ognate. cap. 4. 87
Come Papa Giulio III. lo volse far Cardinale. cap. 5. 90
Come si partì d'Ognate, e quello, che gli auuenne. cap. 6. 92
La sua andata in Portogallo, e quello, che vi fece. cap. 7. 95
Quello, che fece in Vagliadolid. cap. 8. 101
Come fece venire in Castiglia le Monache scalze di Santa Chiara. cap. 9. 104
Come fu Comessario Generale della Compagnia in Ispagna, & Indie. cap. 10. 107
Quelle che faceua per il profitto spirituale della Compagnia. cap. 11. 110
Quello ch'occorse nel fondar i Collegi di Plasenzia, e Siuiglia. cap. 12. 112
Dà conto all'Imperadore della sua entrata nella Compagnia. cap. 13. 118
La casa che cominciò in Simanca. cap. 14. 126
La casa di Prouazione, ch'instituì in Simanea. cap. 15. 127
Conforta la Reina di Portogallo nella morte del marito. cap. 16. 131
L'Imperadore Carlo V. lo chiama, e mand'in Portogallo cap. 17. 134
La morte di Carlo V. e quello, che in suo honore predicò il Padre Francesco. cap. 18. 137
D'alcune persecuzioni, c'hebbe la Cõpagnia in Ispagna. cap. 19. 139
D'alcune Missioni, che fece il Padre Fràncesco. cap. 20. 142
Come torna vn'altra volta in Portogallo, e fonda alcuni Collegi. cap. 21. 144
Come si ritirò nella Città del Porto. cap. 22. 147
Come fu chiamato da Papa Pio IV. à Roma. cap. 23. 150
Come fu fatto due volte Vicario Generale. cap, 14. 152

NEL TERZO LIBRO.

COME fu fatto Prepositto Generale. cap. 1. 155
Come cominciò à gouernare la Compagnia. cap. 2. 159
Del Breue, che Papa Pio Quinto scrisse al Patriarca d' Etiopa. cap. 3. 161
D'altre cose, che fece Papa Pio Quinto in fauore della Compagnia. cap. 4. 167

Come

TAVOLA.

Come s'impiegasse in vna Mortalità, che fù in Roma. cap. 5. 174
Come sotto di lui il Beato Stanislao eentrò nella Compagnia. cap.6. 177
Com'entrò la Ccompagnia nella Florida, e morte di noue suoi Religiosi. cap. 7. 185
Ch'il Re di Pollonia ammette la Compagnia in Pultouia.cap.9. 192
D'alcuni Collegi fondati in diuerse Prouincie. cap. 10. 195
Morte data à 39, della Compagnia da gli Heretici. cap. 11. 199
Morte di 12.della Cõpagnia per mano de gli Heretici.cap. 12. 207
Fondazione d'alcuni Collegi. Cap. 13. 211
Come il Padre Francesco desiderò di rinunziar' il Generalato. cap. 14. 216
Il viaggio, che fece in Ispagna, e Francia per ordine di sua Santità. Cap. 15. 218
Quello che fece in Portogallo, & in Francia. Cap. 16. 224
Dell'vltima sua infermità ritornando à Roma. cap. 17. 228
Della sua morte in Roma. cap. 18. 230
La dispositione della sua Persona. cap. 19. 233
L'opere, ch'egli scrisse. cap. 20. 234

NEL QVARTO LIBRO.

DElla sua Humiltà. cap. 1. 237
Della sua Pouertà. cap. 2. 245
Dell'Obbedienza. cap. 3. 247
Della sua Orazione, & altre cose marauiglioſe. cap. 4. 252
Delle sue Penitenze, e mortificazioni. cap. 5. 261
Com'hauesse mortificati gli affeti della carne, e sangue. cap.6. 266
Della sua Carità, e piaceuolezza. cap.7. 272
Della Prudenza cap. 8. 277
Della Purità, e santa semplicità. cap. 9. 282
Dell'altre sue virtù. cap. 10. 283

IL FINE.

81-32
10/21/80
Bregliano

coll. comp.

front. inciso
e 1 ritratto

BA616
R616v

V/ Summ. rop.

base